



**CLUB ALPINO ITALIANO**  
**SEZIONE VALTELLINESE DI SONDRIO**

FONDATA NEL 1872

---

**ANNUARIO**  
**duemiladiciannove**

---



www.popso.it

# Banca Popolare di Sondrio

FONDATA NEL 1871

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI



## BPS (SUISSE)

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)

Istituto di diritto elvetico:  
la corrispondente Svizzera  
del Gruppo

[www.bps-suisse.ch](http://www.bps-suisse.ch)



## BNT BANCA

Banca della Nuova Terra

Specializzata  
nella cessione del quinto  
dello stipendio e della pensione,  
nella delegazione di pagamento  
e nelle anticipazioni dei contributi  
delle Politiche Agrarie Comunitarie  
al servizio dell'Agricoltore

[www.bancanuovatterra.it](http://www.bancanuovatterra.it)



Anticipazione,  
garanzia e gestione  
dei crediti commerciali  
delle imprese

[www.factorit.it](http://www.factorit.it)

### SINERGIA SECONDA

### POPSO COVERED BOND

## PIROVANO

L'UNIVERSITÀ DELLO SCI  
SNOWBOARD UNIVERSITY  
L'UNIVERSITÀ DELLA MONTAGNA

SPORT, BENESSERE, NATURA... 365 GIORNI ALL'ANNO

Al Passo dello Stelvio una struttura alberghiera  
dotata di ogni comfort e la rinomata Università dello sci  
A Bormio le case vacanze

[www.pirovano.it](http://www.pirovano.it)

# Gestore del servizio di cassa del CAI - Club Alpino Italiano



Cinciallegra, foto di Stefano Pelucchi

## PRESENTAZIONE

*Enrico Pelucchi*



Stella alpina del Sasso Bianco

Il motto che ha accompagnato il programma 2019, "Per le montagne con rispetto e responsabilità", contiene una pluralità di messaggi coerenti con le finalità del nostro sodalizio. Intanto si definisce un principio fondamentale connesso con la libertà di accesso all'ambiente montano. Libertà condizionata da altri due valori: il rispetto e il senso di responsabilità entro cui sono rinvenibili i concetti di rischio e di sicurezza. Valori che a loro volta rinviano al senso etico di vivere il rapporto col territorio: eticità che deriva, orientandolo, da un desiderio di conoscenza, di esplorazione e, se si vuole accentuare l'aspetto emotivo, di avventura. Ma sempre con la responsabilità di attivare comportamenti, ecco la dimensione etica, adeguati al contesto ambientale, antropico, culturale, in cui si agisce. Allora ci si chiede: perché e come frequentare la montagna? Il momento storico è contrassegnato da una "iperfrequenziazione" ambientale a scopo, generalmente, ludico: non vi è territorio, montano, collinare, marino, urbano, che non sia soggetto a un sovraccarico, in certi periodi dell'anno, di presenza umana. Peraltro si moltiplicano le proposte, da enti, associazioni, operatori economici e culturali, che richiamano sulle montagne un pubblico sempre più vasto: senza inoltrarci nella trama delle iniziative sportive che contrassegnano ogni stagione, pensiamo alle proposte di tipo musicale, gastronomico,

di scoperta delle caratteristiche ambientali e culturali, di recupero di tradizioni e, per stare nel campo escursionistico, gli interventi di tracciatura e/o ripristino di sentieri, costruzione di ponti nepalesi e di parchi avventura perfino sugli e tra gli alberi, dobbiamo prendere consapevolezza di come il modello attuale mobiliti persone, risorse ed energie immense, con inevitabili contraccolpi sull'ambiente e, più in generale, sulle condizioni di vita delle popolazioni. Potremmo dilungarci all'infinito perché la fantasia e l'intraprendenza nell'arte di sollecitare e mobilitare le persone non mancano! Resta la domanda: cosa significa, soprattutto per noi che aderiamo a una associazione ambientalista, rispetto e responsabilità verso l'ambiente? Quale modello di relazione con l'ambiente dobbiamo condividere e, soprattutto, quali coerenze dobbiamo manifestare? Nel Nuovo Bidecalogo forse troviamo la risposta, anche se intorno a noi si ha più l'impressione che l'ambiente rappresenti una sorta di "Far West" da conquistare, aggredire, depredare e usare in ultima analisi come immensa discarica. Un monito ci viene dai "cambiamenti climatici" e dalla presa di posizione di ragazzi e ragazze sollecitati dall'esempio della giovane e intraprendente Greta: un richiamo a una responsabilità più generale riguardante l'esigenza di un radicale mutamento di modello di vita, basato sul contenimento dei consumi, la sobrietà, il risparmio energetico, l'utilizzo di energie non inquinanti e a basso impatto ambientale, la distribuzione più ugualitaria delle risorse, il controllo sociale dei processi di ricerca e di automazione, il contenimento dei processi competitivi ad ogni livello, il superamento delle contrapposizioni culturali, economiche, militari, ecc. Purtroppo se da un lato si nota la notevole sensibilità e presa di coscienza, in tema ambientale, da parte in particolare del mondo giovanile, dall'altra non sembra esserci una analoga, forte e corrispondente risposta da parte del

Foto di copertina: Ghiacciaio del Fellaria, Paolo Camanni

Annuario 2019  
Fondato da Guido Combi nel 1985.  
Anno XXXVI  
Della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano

Autorizzazione del Tribunale di Sondrio n. 188 del 28-1-1987

Direzione e amministrazione:  
Via Trieste 27 Sondrio - Tel e Fax 0342.214300  
info@caivaltellinese.it - www.caivaltellinese.it

Comitato di redazione:  
Pelucchi Enrico (Direttore editoriale); Combi Guido (Direttore responsabile);  
Camanni Paolo; Piatta Marusca; Benetti Franco; Foppoli Lucia;  
Bartesaghi Giuseppina; Zizzi Mariarosa

Grafica e impaginazione a cura della Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio  
Stampa: Tipografia Bonazzi-Sondrio



Antelope Canyon (Arizona), Foto Stefano Pelucchi

mondo politico, economico, culturale: il recente fallimento del "summit" ambientale delle nazioni a New York, 66 paesi, sui 195 che avevano aderito all'accordo di Parigi del 2015, si sono impegnati in politiche di controllo delle emissioni (emissioni 0 entro il 2050) denota, purtroppo, come ancora prevalga una visione predatoria verso la Terra e le sue risorse, un atteggiamento competitivo ed egocentrico da parte di alcune nazioni, la tendenza a salvaguardare e consolidare le proprie prerogative economiche ed energetiche. Certo, alle generazioni future rischiamo di lasciare un patrimonio di "macerie".

Ma veniamo al nostro Annuario: anche il 2019 è stato un anno particolarmente intenso per tutte le iniziative attivate a livello sezione e di sottosezione, nonché dalle scuole di alpinismo, sci alpinismo e alpinismo giovanile, sci-CAI, dei cori, maschile e femminile, del gruppo TAM, del Soccorso alpino e della Fondazione Bombardieri. All'interno viene dato ampio spazio e approfondimento alle suddette iniziative. Una attenzione particolare viene data ad alcuni personaggi per la loro vita intensamente dedicata alla montagna: penso a Vinatzer, a Wielicki, a Diemberger e agli storici alpinisti valtellinesi. Per la cultura alpina gli articoli

affrontano le varie problematiche connesse con le variazioni di clima, flora, fauna, acqua, ghiaccio, per approfondire aspetti antropici e di ritorno alle Alpi con una attenzione all'aspetto terapeutico della montagna, alla difesa e valorizzazione di angoli prealpini sconosciuti e, infine, immergere il lettore nella dimensione geologica, speleologica, storica. Per l'avventura i resoconti ci proiettano in un girotondo, quasi zingaresco, per il mondo: in Europa, in una lunga pedalata fino a Parigi, dal Rosa e dal Bianco, con descrizione della prima ascensione del De Saussure, all'Asia, all'Africa, alla Patagonia, all'Australia in un intenso incontro con la natura, le popolazioni, gli ambienti incontaminati prima del grande incendio.

Con questo numero dell'Annuario mi congedo dai lettori che per 10 anni mi hanno seguito, sperando di aver sempre proposto momenti di riflessione, approfondimento e...svago. Buona lettura! Devo ringraziare i componenti del Comitato di Redazione e, in particolare, Guido Combi, Direttore Responsabile, per i sempre utili consigli e contributi ricevuti, nonché tutti coloro che coi loro articoli hanno reso l'Annuario un prezioso scrigno di storia e saperi.

## RELAZIONE MORALE 2019

*Paolo Camanni, Presidente*



Mi sembra ieri quando ho scritto la mia prima relazione del mio primo anno di presidenza e nuovamente ci siamo per riepilogare quanto la nostra Sezione per 2019 ha fatto e vissuto.

Prima di ripercorrere i principali avvenimenti della scorsa stagione, mi preme porre un sincero ed affettuoso ricordo per chi ci ha lasciato.

Alziamoci in piedi e ricordiamoli, purtroppo non riesco a citarli tutti, ma un pensiero particolare va al Dott. Glaviano, sempre presente alle nostre assemblee, sebbene molto anziano, accompagnato dalla moglie signora Ada Credaro e la Signora Marilena Perolini che ha raggiunto l'amato marito Flaminio lo stesso giorno del primo anniversario della sua morte.

2019, un anno che ripercorro passo dopo passo si è ancora una volta dimostrato ricco

di eventi ed impegni che la nostra Sezione ha affrontato, promosso, discusso, incoraggiato con impegno e passione, valori che diamo tutti per scontati e normali, ma che invece ritengo eccezionali in un contesto sociale sempre più chiuso, difficile e spesso polemico.

Per la dedizione al lavoro silenzioso e costante di tutti i componenti del Consiglio, della splendida Segreteria, dei Presidenti e dei Consigli delle Sottosezioni, di tutti i Gruppi costituiti, di tutti i titolati ed aspiranti tali, delle Scuole di Alpinismo e Alpinismo giovanile, degli accompagnatori Capi gita nelle innumerevoli escursioni e di tutti i Soci che, nelle diverse occasioni, non fanno mai mancare la loro presenza, io non posso che esprimere un Grande Grazie perché solo Grazie a loro la Sezione può continuare a vivere momenti di grande entusiasmo e soddisfazione.

Anche nel 2019 il CAI Sezione Valtellinese di Sondrio si è dimostrato punto di riferimento valtellinese; cito l'annoso problema della Val di Mello che ci ha costretti a prendere una posizione netta a tutela e salvaguardia della Riserva naturale, inserendo anche, in una apposita commissione scientifica, un nostro rappresentante; cito la nostra presenza nelle diverse commissioni ambientali che la Provincia di Sondrio coordina per la tutela faunistica ambientale e territoriale nel suo complesso.

In ambito comunale ci sono nate importanti collaborazioni che ci vengono riconosciute sia per l'indiscusso prestigio storico della Sezione sia, naturalmente, per la competenza nei diversi settori a noi più cari e congeniali quali Montagna, Alpinismo e Sicurezza, cultura alpina e turismo sostenibile.

Inutile sottolineare l'interazione che i diversi corpi, in un'anima sola, hanno avuto; la Sezione, la Fondazione Bombardieri e tutte le Sottosezioni. La nostra vicinanza, principale e costante è con la Fondazione, con cui lavoriamo in perfetta sintonia, e poi con



le Sottosezioni, che, vorrei sottolineare, di "sotto" non hanno niente, in proficue discussioni e collaborazioni anche sul campo, partendo proprio dalle bozze dei nuovi regolamenti che le diverse singole Assemblee approvano nelle settimane antecedenti alla nostra.

L'intera nostra Sezione, nonostante l'anzianità, ormai 150 anni, gode di ottima salute mantenendo costante il numero dei soci che si aggira in circa 1.500, (1.499 nel 2018 e 1.531 nel 2019). Quindi affermo circa perché l'oscillazione anno su anno varia approssimativamente dalle 30 alle 40 unità, sia in aumento che in difetto. La Sezione di Sondrio è quella che patisce di più quest'oscillazione in quanto più anziana e soggetta al naturale cambio generazionale. Sempre molto bene le Sottosezioni, soprattutto le più giovani.

Nella scorsa assemblea vi avevo preannunciato che, in occasione della celebrazione del nostro 150esimo anno di fondazione, ci saremmo ufficialmente candidati, in collaborazione con i nostri gemelli di Chieti, per l'Assemblea dei Delegati del 2022 a Sondrio, e così è stato fatto. Non possiamo nascondere che la concorrenza è molto agguerrita perché anche Sezione di Biella

festeggia lo stesso primato, per cui nulla è certo; è però cosa certa che nel 2022 celebreremo comunque i nostri 150 anni di fondazione in modo speciale, anche in condivisione con la Sezione di Chieti.

In primavera, più precisamente in aprile, il Gruppo Giovani si è ancora una volta superato con l'ormai tradizionale manifestazione cittadina dello Street Climbing che ha raggiunto un nuovo record assoluto con oltre 300 iscrizioni, dando gioia e colore alla città, sempre incuriosita da un'esperienza non molto comune. A coronamento della bella giornata i Giovani e Famiglie ci siamo ritrovati tutti intorno ad un tavolo in con la gustosa pizzoccherata in Piazza Garibaldi.

A proposito di gemellaggi, continua ed è sempre più vivo anche il gemellaggio con il CAI di Loano nei reciproci scambi. Quest'anno ci si è trovati a Chiareggio con un folto gruppo; in tre giorni la Sezione è riuscita a rappresentare al meglio le bellezze della Valmalenco, in ottima compagnia, con gite ed anche con la ferrata del Torrione Porro.

Dopo gli straordinari interventi manutentivi dell'impianto di depurazione del Rifugio Marinelli del 2018 che non ci avevano lasciato molto "ossigeno" finanziario, il 2019

ci ha permesso qualche piccola distrazione, ma sempre contenuta nell'attenta economia che le nostre scarse entrate ci permettono per il sostegno degli impegni finanziari che ancora ci costringono particolarmente. Siamo infatti riusciti ad acquistare, in collaborazione con la Fondazione, un bellissimo computer MAC destinato principalmente alla realizzazione di locandine, libretto gite ed annuario; l'investimento ci permette e ci permetterà discreti risparmi in attività tipografiche, in casa nostra grazie anche alla disponibilità professionale di chi ha professionalmente esercitato questo mestiere.

Qualche "soldino" in più ci ha consentito di acquistare anche 100 piumini sintetici per i nostri bivacchi e rifugi non gestiti ma che, soprattutto quelli in muratura, trovano sempre più un buon riscontro di utenza e che, sempre grazie alla disponibilità, attenzione e passione dei nostri Ispettori, garantiscono un elevato livello d'accoglienza; vivissimi complimenti quindi a tutti gli Ispettori!

Grazie anche alla loro serietà e responsabilità, che ci danno sicurezza per il futuro, proprio nel 2019 abbiamo rinnovato i comodati d'uso decennali dei rifugi De Doso al Painale con il Comune di Albosaggia, proprietario dell'alpeggio, e del Gugliatti Sartorelli con l'Amministrazione Quadra di Montagna in Valtellina che gestisce gli alpeggi di Mara.

A fine stagione abbiamo ripreso anche gli avvenimenti della storica rassegna della Sfinge Alpina che prosegue nel 2020 non più in forma concentrata, ma diluita in appuntamenti su mesi diversi. Ma nel 2019 non abbiamo perso tempo cogliendo qualche occasione promossa anche da altre Associazioni, con le quali manteniamo sempre un ottimo rapporto; bella ed interessante la serata di Yasmeen che ci ha aiutato a conoscere e diffondere quanto la montagna possa aiutare e quanto possa essere vera e propria terapia.

Sempre nello stesso spirito la Sezione ha organizzato una serie di serate sul tema ambientale, promosse dal Gruppo TAM; anche qualche occasione d'incontro tecnico - pratico, alle tradizionali sessioni teoriche dei corsi di Alpinismo e Sci Alpinismo oltre a



qualche incontro revival dei più anziani. Tutto questo fa sì che la Sede non sia un luogo freddo ed asettico, ma luogo di incontro di discussione, confronto e lavoro per tutte le necessità e temi che i Soci vogliono affrontare, anche in modo semplice, informale, in Sede, come a casa propria.

Il neonato, o meglio, rinato, Coro CAI Femminile si è presentato ufficialmente per la prima volta in pubblico, riscontrando un buon successo, stimolo per altre serate che poi nella stagione si sono succedute. In occasione di un altro incontro in cui era presente il Coro il Presidente del Centro Nazionale Coralità del CAI, Gabriele Bianchi, ha manifestato tutto il suo particolare affetto e la sua simpatia per i nostri Cori confidando che la nostra Sezione è la seconda in tutta Italia a vantare due Cori CAI, Maschile e Femminile, ad ulteriore prestigio di cui ne andiamo sicuramente molto fieri.

Purtroppo, proprio in questi giorni in cui affino la relazione, Gabriele è mancato dopo

una grave malattia che, con un coraggio incredibile non l'ha fermato sino a all'ultimo giorno. Un esempio d'impegno e di passione che nella nostra Associazione sicuramente lascia un segno indelebile.

Come sicuramente ricorderete a fine 2018 Beno Editore ha pubblicato un volume monografico sulla figura di Alfredo Corti dell'autore Raffaele Occhi. Il volume oltre a raccogliere tutte le fonti storiche della vita del Grande personaggio, ha pubblicato e valorizzato tante foto del nostro meraviglio archivio che la famiglia ci ha donato. La pubblicazione sta suscitando nuovo interesse per le bellissime e storiche immagini dell'archivio fotografico anche per progetti e studi ambientali-glaciologici sul cambiamento climatico con nuove richieste di pubblicazione e studio. Anche in questo la Sezione, con i suoi appassionati, grazie al lavoro lungimirante di qualche anno fa, ha mantenuto l'impegno che si era posto con la Famiglia Corti per valorizzare al meglio il lavoro del "professore, alpinista" e per renderlo fruibile a tutti, soprattutto in ambito scientifico.

Il Comune di Sondrio nel corso di questi anni ha portato avanti il progetto di riqualificazione e valorizzazione del Castello Masagra oggi chiamato Cast. In tutto questo c'è anche il nostro contributo. Abbiamo collaborato con idee ed iniziative che, per quanto possibile, sono state accolte, anche se alcune non sono state ancora perfezionate; ma ora possiamo dire che a Sondrio c'è finalmente un luogo specificatamente dedicato alla montagna di cui in un prossimo futuro potremmo usufruirne anche come Sezione e non solo come visitatori.

A settembre del 2017, come sicuramente ricorderete, siamo stati chiamati per compiere il primo passo ufficiale verso l'ottenimento della personalità giuridica con l'approvazione del nuovo statuto. Poi il Direttivo ha approvato il conseguente regolamento, che ogni anno viene aggiornato. Oggi possiamo vantare un Bilancio che segue tutti i canoni normativi con la valorizzazione del Patrimonio e della Cassa in stato patrimoniale e conto economico. Passo dopo passo stiamo quindi portando avanti tutti gli atti necessari per il raggiungimento anche



di questa vetta, ma anche in questo caso solo grazie alla splendida collaborazione gratuita di qualche esperto e specifico professionista Amico e Socio.

L'anno si è concluso con gli ormai tradizionali appuntamenti del Sondrio Festival che non ci ha visti protagonisti, come avremmo voluto, per un problema tecnico burocratico imprevisto, anche se pronti a dare accoglienza alla cittadinanza con una bella sorpresa; tuttavia ci siamo rifatti sicuramente con la Festa degli Auguri e l'Epifania che han visto Piazza Campello gremita di persone nel vedere le rispettive calate dalla torre campanaria e gustare qualche dolcezza.

Come dicevo, la Sezione sembra vecchia, ma non lo è! I suoi quasi 150 anni li ha e non li dimostra e come è naturalmente successo in passato, anno dopo anno sta vivendo un lento e progressivo e, perché no, anche giusto, cambio generazionale. Anche se in apparenza non sembra, e nonostante l'impianto burocratico - normativo non sempre comprensibile del CAI, qualche giovane ancora oggi ne rimane affascinato, nelle attività fisiche ed alpinistiche prima, ma poi anche per tutti quei ruoli di servizio che il CAI rende alla Società civile e montana.

Quest'anno possiamo contare su un nuovo Istruttore Nazionale di Sci Alpinismo e prossimamente anche uno, sempre Nazionale, di Alpinismo; oltre a tutti quelli che si avvicinano ai corsi come accompagnatori, e quindi come Istruttori Sezionali e/o Regionali, dando sempre nuova linfa a questo vecchio albero con le foglie sempre verdi. E' necessario accompagnare e lasciare il giusto spazio a chi arriva come nuovo Socio attivo, perché possa trovare un suo ruolo ed uno spazio per esprimersi in un contesto che può apparire non sempre semplice, con tante regole a volte noiose, ma necessarie perché sono garanzia, di solidità, coerenza ed efficienza.

Forse anche per questo, per chi ci osserva dall'esterno ci può criticare, ma poi finisce per capire ed apprezzarci.

Come avrete sicuramente notato, nel mio intervento ho evitato appositamente citazioni personali perché tutti siamo stati importanti, tutti indispensabili per il buon nome della Sezione; tutti hanno dato, silenziosamente, senza ricercare la gloria; ed a tutti io rinnovo il mio GRAZIE e sincero.

Foto di Paolo Camanni



## CARICHE SOCIALI 2019

### Presidente: Camanni Paolo

1° mandato 2017 - 2020

Sottosezione Berbenno, Cori CAI,  
Rapporti con la stampa

### Vice Presidenti: Gualzetti Massimo

1° mandato 2018 - 2021

Scuola di Alpinismo giovanile della  
provincia di Sondrio "L. Bombardieri e  
Nicola Martelli" Escursionismo  
Simonini Ivan 2° Mandato 2016 - 2021  
Soccorso Alpino, Rifugi  
Sottosezione Ponte in Valtellina  
CAI Giovani

### Segretario: Scherini Lorenza

1° mandato 2018 - 2021

Attività Culturali

### Vice Segretario: Andreola Enrica

2° Mandato 2018 - 2021

Tesseramento - Assicurazioni

### Tesoriere: Vigo Giuseppe

2° Mandato 2019 - 2022

Contabilità e Bilancio

### CONSIGLIERI

**10** Bellesini Guido 1° mandato 2017 - 2020

Sottosezione di Tirano,  
Sottosezione di Valdidentro,  
Attività escursionistiche, Sentieristica  
Della Vedova Camillo

1° mandato 2017 - 2020

Scuola di Alpinismo e Sci Alpinismo della  
Provincia di Sondrio "L. Bombardieri"  
Panizzolo Paolo 2° mandato 2017 - 2020  
Sottosezione di Teglio, Sito internet,  
Grafica

Bartesaghi Giuseppina 1° mandato 2019 -  
2022

Stampa ed attività Editoriali

Libera Angelo 1° mandato 2018 - 2021

Archivio, Biblioteca

Bondiolotti Pietro 2° mandato 2019 - 2022

Attività editoriale, Archivio, Biblioteca

Vanotti Mauro 2° mandato 2019 - 2022

Comitato Caccia e Pesca

### REVISORI LEGALI

Presidente: Faldarini Francesco

De Marzi Mauro

Tagni Riccardo

Supplente: Balzarolo Valeria

### DELEGATI

Di diritto il Presidente: Camanni Paolo

Vairetti Pierluigi

Scherini Lorenza

Piatta Marusca

### INCARICHI 2019

Scuola di alpinismo e sci alpinismo della  
provincia di Sondrio "L. Bombardieri"

Presidente: Della Vedova Camillo - IA

Direttore: De Donati Cesare

(Sezione di Chiavenna)

Segretari/e: Cabello Adele,

Della Marianna Silvia

### Corso di Alpinismo

Direttore: Civera Abramo - IA

Vice Direttore: Paganoni Alex - IA

### Corso di Sci Alpinismo

Direttore: Mirco Salinetti

Vice Direttore: Montagnini Luca

### Scuola di Alpinismo Giovanile

"L. Bombardieri - Nicola Martelli"

Direttore: Tognini Pierangelo

(Sezione Valmalenco)

Vice Direttore: Gualzetti Massimo

**Coordinatore della Giornata  
internazionale della Montagna  
(11 dicembre)**

Del Barba Oscar

### NAZIONALI e REGIONALI

#### Incarichi nazionali

Centro Operativo Editoriale del CAI

Centrale COE

Presidente: Pelucchi Enrico

Componente: Miotti Giuseppe (Popi)

### Struttura operativa Centro Nazionale Coralità

Consigliere: Benetti Aurelio

Commissione Artistica: Franzina Michele

### Comitato di Coordinamento e di Indirizzo del Parco Nazionale dello Stelvio

Componente: Schena Angelo

### Centro di Cinematografia e Cineteca CAI Centrale

Presidente: Schena Angelo

### SEGRETERIA

Piatta Marusca

### Osservatorio nazionale Parco dello

Stelvio Referente CAI: Del Barba Oscar

### Delegazione italiana della Convenzione delle Alpi

Componente: Del Barba Oscar

### Segreteria Tecnica dell'Ambiente del CAI

Componente: Del Barba Oscar

### CIPRA Italia

Delegato CAI: Del Barba Oscar

### Cooperazione internazionale

Componente CAI: Del Barba Oscar

### Trento Film Festival

Consigliere: Schena Angelo

### INCARICHI REGIONALI

#### Centro Nazionale Coralità

Coordinatore Regionale: Scarinzi Agostino

#### O.T.T.O. R.O.A. Rifugi ed Opere Alpine

Componente esterno: Salinetti Mirco

### SEZIONALI

#### Tesseramento, Assicurazioni:

Rusconi Mauro, Andreola Enrica, Balsarini

Cinzia

Rifugi: Vettovali Pietro, Binetti Romano,

Vairetti Pierluigi, Cittarini Maurizio,

Boschetti Giancarlo, Civera Abramo

#### Biblioteca e Archivio:

Cittarini Maurizio, Libera Angelo, Scarinzi

Agostino, Bondiolotti Pietro

Magazzino: Cittarini Maurizio,

Della Vedova Camillo

### Alpinismo Giovanile:

Balzarolo Valeria, Beltramini Giorgio,

Beltramini Lidia, Beltramini Marco,

Ferrari Daniela, Gualzetti Massimo, Tagni

Riccardo, Romeri Paolo, Pozzi Giuseppe

### Palestra di Rocca alla Sassella:

Della Vedova Camillo, Della Marianna

Silvia

### Annuario

Combi Guido Direttore Responsabile

Pelucchi Enrico Direttore Editoriale, Zizzi

Mariarosa, Benetti Franco, Bartesaghi

Giuseppina

### Archivio Storico Fotografico "Alfredo

Corti": Foppoli Lucia, Cittarini Maurizio,

Benetti Franco, Camanni Paolo

Attività Culturali: Scherini Lorenza, Della

Vedova Camillo, Bartesaghi Giuseppina,

Gianesini Laura

### Corrispondenti Stampa locale

Social - Web: Piatta Marusca, Gianesini

Laura, Tagni Riccardo, Rusconi Mauro

### Attività Escursionistica:

Bellesini Guido, Massimo Gualzetti,

Martinelli Gianni, Pelucchi Enrico, Vairetti

Gianmaria, Pozzi Giuseppe, Nigotti

Giancarlo, Bartesaghi Stefano - supporto

logistico

### Sentieristica:

Bellesini Guido, Binetti Romano, Gualzetti

Massimo, Martinelli Gianni, Nigotti

Giancarlo,

### Coordinamento Sezioni, progetto

Catasto: Abbiati Benedetto -

### Sito Internet:

De Bernardi Claudio, Paganoni Cristian,

Gianesini Laura, Tagni Riccardo

### Bacheca:

Bartesaghi Stefano, Cittarini Maurizio,

Scarinzi Agostino, Della Vedova Camillo

### GRUPPO TAM

Pelucchi Enrico Referente

Bartesaghi Stefano, Del Barba Oscar,

Libera Angelo, Schiantarelli Giordana

**GRUPPO GIOVANI**

Bondio Simone, Cabello Adele, Calcinardi Marco, Civera Abramo, Civera Carlotta, Della Marianna Silvia, Giustolisi Beatrice, Messina Paolo, Paganoni Alex, Luca Panizzolo, Ferrari Mirko

**ALTRI INCARICHI E COMMISSIONI ESTERNE**

*Consulta Provinciale attività Estrattive*  
Componente: Grossi Danilo  
*Comitato di Gestione Caccia C.A. di Sondrio*  
Consigliere: Battoraro Dario  
Consigliere: Bongiolatti Luciano  
*MIDOP Sondrio Festival*  
Vice Presidente incaricato CAI Centrale Schena Angelo  
Componente: Giancesini Laura  
*Comitato Esperti Castello Masegra Sondrio*  
Componente CAI: Camanni Paolo  
*Componente Fondazione Bombardieri Schena Angelo*  
*Presidente Eco Museo del Rolla Piatta Marusca*  
*Consulta Regionale Escursionismo*  
Componente: Abbiati Benedetto

**GRUPPI SEZIONALI E SOTTOSEZIONI**

*Coro CAI Maschile*  
Presidente: Benetti Aurelio  
Direttore Artistico: Franzina Michele  
Segretario: Scarinzi Agostino  
*Coro CAI Femminile*  
Presidente: Pelucchi Enrico  
Direttore Artistico: Franzina Michele  
Segretaria: Stella Donatella  
*Sci CAI Sondrio*  
Presidente: Bombardieri Enzo  
Vice Presidente: Tagni Riccardo  
Segretario Tesoriere: Bianchi Giovanna  
*Sottosezione di Berbenno*  
Presidente: Meraviglia Sara  
*Sottosezione di Ponte*  
Presidente: Corbellini Gian Maurizio  
*Sottosezione di Teglio*  
Presidente: Panizzolo Luca  
*Sottosezione di Tirano*  
Presidente: Panizza Gian Luca  
*Sci CAI Sottosezione di Tirano*

Presidente: Della Vedova Giovanni  
*Sottosezione di Valdidentro*  
Presidente: Urbani Pietro

**ISPETTORI DEI RIFUGI E BIVACCHI DELLA SEZIONE**

Coordinatore: Camanni Paolo  
*Rifugio Caprari*: Vettovali Pietro  
*Cederna - Maffina*: Zucchi Maurizio e Zucchi Fulvio  
*De Dosso*: Nesa Massimo  
*Donati*: Donati Arialdo  
*Gugiatti, Sertorelli*: Gandossini Domenico  
*Mambretti*: Colombera Luigi  
*Marco e Rosa, Agostino Rocca*: Leusciatti Angelo  
*Marinelli, Bombardieri*: Bonazzi Gian Luca  
*Pesciola*: Simonini Ivan  
*Bivacco Colombo*: Camanni Paolo  
*Corti*: Della Vedova Camillo, Della Marianna Silvia  
*Pansera*: Pelucchi Enrico  
*Parravicini*: Ruggeri Guido  
*Vetta di Ron*: Pasini Aldo

**FONDAZIONE BOMBARDIERI**

Presidente: Schena Angelo  
*Triumviro*: Cassinerio Luciano  
*Triumviro*: Abbiati Benedetto

**COLLABORATORI**

**di nomina CAI:**  
Bartesaghi Giuseppina 2020  
Piatta Marusca 2025  
Boschetti Giancarlo 2022  
Foppoli Lucia 2022  
Gugiatti Franco 2020  
Gualzetti Massimo 2022  
Menesatti Cristina 2025  
**di nomina Comunale:**  
Pedrana Cristina 2020  
**di nomina Provveditorato:**  
Maria Carla Fay 2025

**COORDINAMENTO SEZIONI E SOTTOSEZIONI**

**Presidente Coordinamento**  
Bertolina Luciano *Valfurva*  
Della Moretta Lorenzo *Aprica*  
Baroni Graziano *Bormio*  
Balatti Marco *Chiavenna*

Peri Ivan *Livigno*  
Guanella Mara *Madesimo*  
Poncetta Marco *Morbegno*  
Fumagalli Marcella *Novate Mezzola*  
Da Prada Mario *Sondalo*  
Camanni Paolo *Valtellinese di Sondrio*  
Bardea Fabio *Valmalenco*

**Presidente Sottosezioni**

Berbenno *Meraviglia Sara*  
Ponte *Corbellini Gian Maurizio*  
Teglio *Panizzolo Luca*  
Tirano *Panizza Gian Luca*  
Valdidentro *Urbani Pietro*

**I PRESIDENTI DEL CAI VALTELLINESE**

Luigi Torelli 1872-1884  
Enrico Guicciardi 1884-1895  
Giovanni Merizzi 1896-1900  
Antonio Cederna 1901-1919  
Cesare Romedi 1920-1921  
Rinaldo Piazzini 1922-1930  
Amedeo Pansera 1931-1936  
Luigi Bombardieri 1937-1946  
Fulvio Grazioli 1947 (Reggente come Vice-Presidente)  
Bruno Credaro 1948-1967  
Bruno Melazzini 1968-1980  
Bruno De Dosso 1981-1983  
Stefano Tirinzoni 1984-1991  
Guido Combi 1992-1993  
Enrico Pelucchi 1994-1997  
Angelo Schena 1998-2002  
Lucia Foppoli 2003-2007  
Gian Luca Bonazzi 2008-2009  
Camillo Della Vedova 2010  
Flaminio Benetti 2011-2016  
Marusca Piatta 2017  
Paolo Camanni 2018...

**SOCI A CUI È STATO CONFERITO L'ATTESTATO DI RICONOSCENZA**

|      |  |
|------|--|
| 1997 | Mario Pelosi   |
| 1998 | Giancarlo Boschetti                                    |
| 1999 | Floriano Lenatti                                       |
| 2000 | Stefano Tirinzoni                                      |
| 2001 | Guido Combi  |
| 2002 | Nicola Martelli  |
| 2003 | Marco Pedrazzoli                                       |
| 2004 | Franco Gugiatti  |
| 2005 | Angelo Schena  |
| 2006 | Camillo Della Vedova                                   |
| 2007 | Luigi Colombera – Mauro Rusconi                        |
| 2008 | Maurizio Cittarini                                     |
| 2009 | Enrico Pelucchi  |
| 2010 | Angelo Libera  |
| 2011 | Lucia Foppoli  |
| 2012 | Lorenza Scherini                                       |
| 2013 | Guido Bellesini  |
| 2014 | Marusca Piatta   |
| 2015 | Massimo Gualzetti                                      |
| 2016 | Pietro Urbani  |
| 2017 | Enzo Bombardieri                                       |
| 2018 | Michele Franzina                                       |
| 2018 | Renata Viviani: attestato di benemerita alla memoria   |
| 2019 | Flaminio Benetti: attestato di benemerita alla memoria |





## TESSERAMENTO 2020

Dal 1° dicembre 2019 sono aperte le operazioni per le nuove iscrizioni e per il rinnovo della quota associativa al CAI.

### QUOTE SOCIALI 2020

Ordinari: euro 50,00; Ordinari Juniores (dai 18 ai 25 anni): euro 27,00; Familiari: euro 27,00; Giovani (fino ai 18 anni): euro 17,00. Secondo e ulteriori Soci Giovani con un Ordinario in famiglia: euro 9,00. Nuova iscrizione per tutti i Soci: euro 6,00. Sci CAI: tessera euro 5,00 + tessera AICS (facoltativa): euro 10,00.

### NUOVE ISCRIZIONI

Per le nuove iscrizioni occorre recarsi presso la Sezione, compilare un modulo con i propri dati anagrafici, il codice fiscale, un recapito telefonico, ed infine l'indirizzo di posta elettronica, indispensabile per essere informato sulle attività e le iniziative del CAI.

È necessario inoltre firmare il modulo di consenso privacy e portare una fotografia formato tessera.

### AGEVOLAZIONI PER I SOCI

1. Sono coperti da assicurazione per responsabilità civile, infortuni e morte quando partecipano a qualsiasi attività organizzata dal CAI. Fruiscono del soccorso-recupero in elicottero in caso di incidenti in montagna solo in Europa. Aumentando la quota associativa di euro 3,40 vengono raddoppiati i massimali di polizza. Tutti i Soci possono richiedere, con tariffe assai vantaggiose, anche un'assicurazione sia per responsabilità civile che per infortuni derivanti da attività personali in uno dei contesti di operatività del CAI (alpinismo, arrampicata, escursionismo, mountain bike, speleologia ecc.) senza limiti di grado di difficoltà e valida in tutto il mondo. Il soccorso - recupero con elicottero è previsto solo in Europa.

2. I Soci ordinari hanno diritto alla rivista mensile cartacea "Montagne 360" e alle riviste on-line "Lo Scarpone" (CAI nazionale) e "Salire" (CAI lombardo). Possono ritirare in Sezione l'"Annuario", pubblicazione ricca di articoli e fotografie, riassunto dell'attività dell'anno del CAI Valtellinese

3. Hanno diritto a sconti nei rifugi del CAI e

delle associazioni collegate in Europa, nei corsi e nelle attività organizzate dal CAI e dallo Sci CAI.

4. Possono installare gratuitamente l'app di geolocalizzazione e invio richiesta soccorso "GeoResQ".

### PAGAMENTO QUOTA ASSOCIATIVA

Le quote possono essere versate presso la sede di Via Trieste 27 a Sondrio, aperta il martedì e il venerdì dalle ore 21,00 alle ore 22,30.

I rinnovi possono essere effettuati anche con bonifico bancario su uno dei seguenti conti correnti intestati a Club Alpino Italiano Sezione Valtellinese:

BANCA POPOLARE DI SONDRIO

IBAN IT76 Y 05696 11000 0000 128 91X87

CREDITO VALTELLINESE

IBAN IT45 O 05216 11010 0000 000 22000

Se si desidera ricevere il bollino a casa occorre aggiungere euro 2,00 per ogni gruppo familiare come rimborso delle spese di spedizione.

### LE SOTTOSEZIONI

Per le Sottosezioni rivolgersi a:

**Berbenno:**

Presso la sede in Via alle Scuole 103, aperta il venerdì dalle ore 21.00 alle 22.30 infocaiberbenno@gmail.com

www.caiberbenno.eu/tesseramenti-2020

**PONTE IN VALTELLINA:**

Presso lo studio Geom. Vairetti - Motalli

**TEGLIO:**

Presso la sede in Via Valtellina, 2, aperta il venerdì dalle ore 21.00 alle 23.00 info@caiteglio.it - www.caiteglio.it

**TIRANO:**

Presso la sede in Via Garibaldi 8, aperta il venerdì dalle ore 20.30 alle 22.30

**VALIDIDENTRO:**

Presso la sede in Via Nazionale 18 - Isolaccia, aperta il venerdì dalle ore 21.00 alle 23.00

### LA SEZIONE

CAI Sezione Valtellinese di Sondrio

Via Trieste 27 - 23100 Sondrio

Tel. e Fax 0342. 214300

info@caivaltellinese.it

www.caivaltellinese.it

## Conteggio Soci C.A.I. Valtellinese anno 2019

### SONDRIO

| Anno 2018       | Rinnovi    |            |            | Nuovi      |           |           | Totali    |            |            | Aum Dim    | %          |             |
|-----------------|------------|------------|------------|------------|-----------|-----------|-----------|------------|------------|------------|------------|-------------|
|                 | Maschi     | Femmine    | Totali     | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi    | Femmine    | Totali     |            |            |             |
| Ordinari        | 483        | 311        | 93         | 404        | 24        | 15        | 39        | 335        | 108        | 443        | -40        | -9,0        |
| di cui Juniores | 32         | 13         | 9          | 22         | 3         | 3         | 6         | 16         | 12         | 28         | -4         | -14,3       |
| Familiari       | 177        | 59         | 116        | 175        | 1         | 7         | 8         | 60         | 123        | 183        | 6          | 3,3         |
| Giovani         | 52         | 23         | 17         | 40         | 3         | 1         | 4         | 26         | 18         | 44         | -8         | -18,2       |
| <b>Totali</b>   | <b>712</b> | <b>393</b> | <b>226</b> | <b>619</b> | <b>28</b> | <b>23</b> | <b>51</b> | <b>421</b> | <b>249</b> | <b>670</b> | <b>-42</b> | <b>-6,3</b> |

### BERBENNO

| Anno 2018       | Rinnovi    |           |           | Nuovi      |           |           | Totali    |           |           | Aum Dim    | %         |            |
|-----------------|------------|-----------|-----------|------------|-----------|-----------|-----------|-----------|-----------|------------|-----------|------------|
|                 | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi    | Femmine   | Totali    |            |           |            |
| Ordinari        | 110        | 64        | 43        | 107        | 8         | 7         | 15        | 72        | 50        | 122        | 12        | 9,8        |
| di cui Juniores | 5          | 2         | 3         | 5          | 2         | 0         | 2         | 4         | 3         | 7          | 2         | 28,6       |
| Familiari       | 45         | 14        | 26        | 40         | 1         | 6         | 7         | 15        | 32        | 47         | 2         | 4,3        |
| Giovani         | 2          | 1         | 0         | 1          | 1         | 1         | 2         | 2         | 1         | 3          | 1         | 33,3       |
| <b>Totali</b>   | <b>157</b> | <b>79</b> | <b>69</b> | <b>148</b> | <b>10</b> | <b>14</b> | <b>24</b> | <b>89</b> | <b>83</b> | <b>172</b> | <b>15</b> | <b>8,7</b> |

### PONTE

| Anno 2018       | Rinnovi    |           |           | Nuovi      |          |          | Totali   |           |           | Aum Dim    | %        |            |
|-----------------|------------|-----------|-----------|------------|----------|----------|----------|-----------|-----------|------------|----------|------------|
|                 | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi     | Femmine  | Totali   | Maschi   | Femmine   | Totali    |            |          |            |
| Ordinari        | 74         | 53        | 17        | 70         | 5        | 0        | 5        | 58        | 17        | 75         | 1        | 1,3        |
| di cui Juniores | 7          | 8         | 1         | 9          | 0        | 0        | 0        | 8         | 1         | 9          | 2        | 22,2       |
| Familiari       | 34         | 18        | 17        | 35         | 1        | 2        | 3        | 19        | 19        | 38         | 4        | 10,5       |
| Giovani         | 14         | 6         | 3         | 9          | 0        | 1        | 1        | 6         | 4         | 10         | -4       | -40,0      |
| <b>Totali</b>   | <b>122</b> | <b>77</b> | <b>37</b> | <b>114</b> | <b>6</b> | <b>3</b> | <b>9</b> | <b>83</b> | <b>40</b> | <b>123</b> | <b>1</b> | <b>0,8</b> |

### TEGLIO

| Anno 2018       | Rinnovi    |           |           | Nuovi      |           |          | Totali    |            |           | Aum Dim    | %         |            |
|-----------------|------------|-----------|-----------|------------|-----------|----------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|------------|
|                 | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi     | Femmine   | Totali   | Maschi    | Femmine    | Totali    |            |           |            |
| Ordinari        | 97         | 81        | 13        | 94         | 12        | 3        | 15        | 93         | 16        | 109        | 12        | 11,0       |
| di cui Juniores | 7          | 6         | 2         | 8          | 2         | 0        | 2         | 8          | 2         | 10         | 3         | 30,0       |
| Familiari       | 41         | 7         | 32        | 39         | 0         | 5        | 5         | 7          | 37        | 44         | 3         | 6,8        |
| Giovani         | 12         | 7         | 3         | 10         | 2         | 1        | 3         | 9          | 4         | 13         | 1         | 7,7        |
| <b>Totali</b>   | <b>150</b> | <b>95</b> | <b>48</b> | <b>143</b> | <b>14</b> | <b>9</b> | <b>23</b> | <b>109</b> | <b>57</b> | <b>166</b> | <b>16</b> | <b>9,6</b> |

### TIRANO

| Anno 2018       | Rinnovi    |            |           | Nuovi      |           |           | Totali    |            |           | Aum Dim    | %         |            |
|-----------------|------------|------------|-----------|------------|-----------|-----------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|------------|
|                 | Maschi     | Femmine    | Totali    | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi    | Femmine    | Totali    |            |           |            |
| Ordinari        | 162        | 118        | 36        | 154        | 11        | 7         | 18        | 129        | 43        | 172        | 10        | 5,8        |
| di cui Juniores | 21         | 12         | 10        | 22         | 2         | 3         | 5         | 14         | 13        | 27         | 6         | 22,2       |
| Familiari       | 59         | 21         | 37        | 58         | 1         | 3         | 4         | 22         | 40        | 62         | 3         | 4,8        |
| Giovani         | 16         | 13         | 0         | 13         | 0         | 1         | 1         | 13         | 1         | 14         | -2        | -14,3      |
| <b>Totali</b>   | <b>237</b> | <b>152</b> | <b>73</b> | <b>225</b> | <b>12</b> | <b>11</b> | <b>23</b> | <b>164</b> | <b>84</b> | <b>248</b> | <b>11</b> | <b>4,4</b> |

### VALIDIDENTRO

| Anno 2018       | Rinnovi    |           |           | Nuovi      |           |           | Totali    |            |           | Aum Dim    | %         |             |
|-----------------|------------|-----------|-----------|------------|-----------|-----------|-----------|------------|-----------|------------|-----------|-------------|
|                 | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi     | Femmine   | Totali    | Maschi    | Femmine    | Totali    |            |           |             |
| Ordinari        | 97         | 72        | 15        | 87         | 8         | 1         | 9         | 80         | 16        | 96         | -1        | -1,0        |
| di cui Juniores | 9          | 3         | 3         | 6          | 1         | 0         | 1         | 4          | 3         | 7          | -2        | -28,6       |
| Familiari       | 15         | 5         | 10        | 15         | 0         | 5         | 5         | 5          | 15        | 20         | 5         | 25,0        |
| Giovani         | 9          | 4         | 4         | 8          | 14        | 14        | 28        | 18         | 18        | 36         | 27        | 75,0        |
| <b>Totali</b>   | <b>121</b> | <b>81</b> | <b>29</b> | <b>110</b> | <b>22</b> | <b>20</b> | <b>42</b> | <b>103</b> | <b>49</b> | <b>152</b> | <b>31</b> | <b>20,4</b> |

### COMPLESSIVI

| Anno 2018       | Rinnovi     |            |            | Nuovi       |           |           | Totali     |            |            | Aum Dim     | %         |            |
|-----------------|-------------|------------|------------|-------------|-----------|-----------|------------|------------|------------|-------------|-----------|------------|
|                 | Maschi      | Femmine    | Totali     | Maschi      | Femmine   | Totali    | Maschi     | Femmine    | Totali     |             |           |            |
| Ordinari        | 1023        | 699        | 217        | 916         | 68        | 33        | 101        | 767        | 250        | 1017        | -6        | -0,6       |
| di cui Juniores | 81          | 44         | 28         | 72          | 10        | 6         | 16         | 54         | 34         | 88          | 7         | 8,0        |
| Familiari       | 371         | 124        | 238        | 362         | 4         | 28        | 32         | 128        | 266        | 394         | 23        | 5,8        |
| Giovani         | 105         | 54         | 27         | 81          | 20        | 19        | 39         | 74         | 46         | 120         | 15        | 12,5       |
| <b>Totali</b>   | <b>1499</b> | <b>877</b> | <b>482</b> | <b>1359</b> | <b>92</b> | <b>80</b> | <b>172</b> | <b>969</b> | <b>562</b> | <b>1531</b> | <b>32</b> | <b>2,1</b> |

## SOTTOSEZIONE DI TIRANO ANNO LXXV - 18.9.1944 - 18.9.2019



*Gianluca Panizza, Presidente*



Il CAI TIRANO è stato fondato da un gruppo di 25 persone nel 1944.

Il periodo storico non era dei più favorevoli ..

Il 12 settembre 1944 venne fatta pervenire richiesta di fondazione di una sottosezione al CAI VALTELLINESE di Sondrio.

La richiesta venne accettata e spedita al CAI CENTRALE a Milano che il 18.8.1944 deliberò la fondazione di una nuova sottosezione CAI a Tirano. Si noti che in soli 7 giorni la richiesta fu accettata e deliberata da due consigli, prima a Sondrio e successivamente a Milano. Fu nominato reggente il Rag. Giovanni Bonazzi. Per qualche anno le attività del CAI furono limitate dal conflitto bellico. La prima assemblea dei soci venne fatta nel 1947 e fu nominato Presidente il Sig. Emilio Nani che rimarrà in carica per 35 anni fino alla scomparsa.

Le attività del 2019 sono state programmate principalmente per i festeggiamenti del 75°. Le varie iniziative sono state:

Giugno: gita al Monte Masuccio

Settembre: serata in sede del CAI TIRANO nel giorno della fondazione - gita al Monte Padrio con la collocazione della Rosa dei Monti

Ottobre: gita con le scuole al Monte Padrio - serata con l'alpinista DENIS URUBKO

La gita al Monte Masuccio si è svolta in due giorni con pernottamento, al rifugio Schiazzera. Per la presenza di troppa neve sul percorso originale, segnaliamo il cambio di meta con la salita alla cima Schiazzera. Alla gita si è registrata la partecipazione di un

folto gruppo di soci ed escursionisti.

Il 18 settembre 2019, presso la sede sociale del CAI TIRANO, si sono ufficializzati i festeggiamenti con la presenza delle autorità, di uno dei fondatori, degli ex presidenti, dei soci e del Parroco di Tirano. Momento significativo la presentazione e la benedizione della ROSA dei MONTI. A nome di tutti i soci del CAI TIRANO, con immenso piacere, sentitamente ringrazio il socio fondatore Avv. Luigi Porta che ha potuto partecipare alla serata. Domenica 22 settembre, da Trivigno al Monte Padrio, i soci del CAI TIRANO, hanno trasportato e poi collocato sulla cima, la Rosa dei Monti. Si segnala che in occasione dell'anno internazionale della montagna del 2012, il CAI TIRANO aveva già collocato una Rosa dei Monti sulla cima del Monte Masuccio. Ora da entrambi le cime che si affacciano su Tirano, gli escursionisti riconosceranno le cime visibili a 360° individuando distintamente anche in Monte Cervino (dal Padrio). Altra bella proposta, per i festeggiamenti, l'organizzazione, nel mese di ottobre, di altre due passeggiate in collaborazione con le scuole di Tirano (con cui il CAI collabora da molti anni). Lo scopo di questa iniziativa, è stato il far conoscere ai ragazzi di quarta elementare la montagna, in particolare il nostro territorio e di far capire il significato della collocazione della Rosa dei Monti. Le gite sono partite dal centro fondo di Trivigno, dove si è potuto utilizzare, come base logistica, la casetta di proprietà dello Sci CAI Tirano, e si è raggiunta la cima a quota 2152 del Monte Padrio. Significativa la decisione da parte delle insegnanti di far partecipare, ad una delle due gite, una ragazza disabile. Scelta condivisa da parte del CAI. Ci si è attivati per recuperare una speciale carrozzina denominata joëlette, adatta al trasporto di disabile su sentieri. La sfida da parte dei volontari era di riuscire a trasportare la ragazza fino alla cima, su sentieri abbastanza imper-



vi. Trovata la collaborazione dei compagni di classe, si è dimostrato che unendo le forze e le risorse si possono ottenere risultati spesso insperati. Esperienza assai istruttiva che si è conclusa con la soddisfazione di aver fatto partecipare e concludere la gita a tutta la classe compresa una ragazza, che senza il supporto di tutti non avrebbe potuto vivere questa bellissima esperienza con i compagni di classe. Ultima iniziativa, che di fatto ha concluso i festeggiamenti per 75°, è stata la serata con DENIS URUBKO, famoso alpinista russo che si è affermato per le sue imprese sugli 8000 nel periodo invernale. La serata si è svolta presso la sala della Banca Credito Valtellinese, gentilmente concessa, ma non sufficientemente capiente per ospitare il numeroso pubblico accorso per ammirare i bellissimi filmati, commentati del protagonista in un simpatico italiano. La serata è stata preceduta da un divertente pomeriggio passato con Denis presso la palestra di arrampicata del CAI TIRANO al bocciodromo, finalmente riaperta, dove l'alpinista ha dimostrato le sue capacità in questa disciplina e grande disponibilità verso gli altri.

Sentita l'importanza dei festeggiamenti per i 75 anni di fondazione, le attività del CAI si sono concentrate nell'organizzazione dei vari eventi, ma come negli anni passati, si sono realizzate numerose attività.

Le gite sociali hanno riscontrato un buon interesse e un numero di partecipanti soddisfacente. Continua la proficua collaborazione con SCI CAI Tirano sempre molto attivo nell'organizzazione di vari eventi nel periodo invernale: ginnastica presciistica, squadra di scialpinismo, gestione della pi-

sta per lo sci di fondo di Trivigno e corsi di autosoccorso in valanga sono alcune delle attività.

- Prosegue, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale di Tirano e la Comunità Montana Valtellina di Tirano, la pulizia e manutenzione della rete sentieristica della zona. Come da diversi anni, anche nel 2019, il Comune di Tirano, con molta sensibilità ha proposto "IL CUORE IN MONTAGNA", manifestazione di notevole successo. Il CAI propone, sempre in tale ambito, una serata con un'alpinista di livello internazionale.

Un ringraziamento particolare alla Sezione Valtellinese del CAI e al suo Presidente Paolo Camanni, all'Amministrazione Comunale di Tirano, al Sindaco di Tirano Franco Spada, al Vice Sindaco Sonia Bombardieri, al Dirigente Scolastico Luisa Porta, alla Comunità Montana Valtellina di Tirano e a tutti i Presidenti del CAI TIRANO che mi hanno preceduto e in particolare al primo Presidente Sig. Emilio Nani o più familiarmente chiamato "Miglietto", che per 35 anni ha saputo trasmettere la grande passione per la montagna e per il Club Alpino Italiano. Un grazie a tutti i soci della sottosezione CAI di Tirano che in vari modi sostengono l'associazione. L'ultimo ringraziamento a quelle 25 persone che nel 1944, in piena guerra, hanno saputo riconoscere nel Club Alpino Italiano tanti valori che ancora oggi la nostra associazione trasmette. Saluto e auguro che il CAI TIRANO e tutto il CLUB ALPINO ITALIANO possa perseguire lo scopo sociale: FAR CONOSCERE E PROTEGGERE LA MONTAGNA IN TUTTE LE SUE FORME.

## SOTTOSEZIONE DI PONTE IN VALTELLINA ANNO XXXVII

*Gianmaurizio Corbellini, Presidente*



Rifugio Marinelli.

Come ogni anno in questa occasione ci ritroviamo a fare un bilancio e a riflettere su progetti ed aspettative che ci eravamo proposti e sulle attività che siamo riusciti a concludere durante la passata stagione.

Come prima cosa devo ringraziare tutti i componenti del consiglio della Sottosezione di Ponte per il contributo che hanno dato durante tutto l'anno alla progettazione e alla realizzazione delle iniziative che poi abbiamo sottoposto all'attenzione di tutti i soci.

Dopo qualche anno di flessione, nel 2019 abbiamo incrementato il numero degli iscritti grazie anche all'ingresso di alcuni giovani. Durante l'anno 2019 i nostri rifugi sono stati frequentati da molti appassionati e sono state apprezzate la pulizia e le comodità che sono caratteristiche di

queste strutture. Come sempre un ringraziamento è dovuto agli ispettori e ai volontari che garantiscono il mantenimento dei rifugi in ottime condizioni e che suscitano spesso commenti benevoli da parte degli utilizzatori. Durante questa stagione mi è capitato di ripercorrere vecchi itinerari e di ripetere escursioni in cui ho avuto modo di confrontare le immagini recenti con quelle risalenti a non molti anni fa. Ho potuto così constatare che i cambiamenti climatici sono veramente una realtà che sta alterando il paesaggio intorno a noi: ghiacciai che si ritirano, frane e trombe d'aria che devastano i boschi e cancellano i sentieri, torrenti che escono dal loro letto e lasciano detriti nelle valli.

Poi ci sono gli alpeggi abbandonati e le cascate crollate a causa del progressivo ridursi

dell'allevamento del bestiame e della conseguente incuria da parte di chi un tempo traeva sostentamento da questa attività. Invito tutti gli amanti della montagna a continuare a visitare le nostre valli e a contribuire, nonostante le poche nostre risorse, a preservare e tramandare questo patrimonio di bellezze naturali e di insediamenti umani. L'attività escursionistica dello scorso anno è iniziata il 19 gennaio con una ciaspolata notturna al chiaro di luna che inizialmente era prevista all'alpe Campagneda ma poi, vista l'indisponibilità del rifugio Zoia, abbiamo invece effettuato da S. Giuseppe a Chiareggio dove il nostro gruppo ha potuto godere anche del solito ottimo trattamento a Pian del Lupo.

Il 17 febbraio un piccolo ma affiatato gruppo ha percorso la classica ciaspolata al Monte Padrio approfittando della bella giornata di sole e delle buone condizioni di innevamento del tracciato.

Anche in Val Roseg il giorno 17 marzo il gruppo non era molto numeroso ma i partecipanti hanno trovato il tempo ideale per ammirare lo splendido panorama, per una bella merenda al sole e osservare molti cervi e camosci in cerca di qualche ciuffo d'erba sui versanti della valle coperti di neve. Il 10 maggio alcuni di noi hanno percorso un giro di ricognizione sui sentieri del Monte Bassetta dove due giorni dopo avevamo in programma un'escursione che poi è stata annullata a causa del maltempo. La vista dei panorami sulla bassa Valtellina, la Valchiavenna e il lago di Como che si possono contemplare da questo belvedere ci ha convinto a riproporre la gita il prossimo anno.

Durante le manifestazioni per la Ponte in Fiore abbiamo pensato di organizzare una Caccia al Tesoro nelle strade del paese alla ricerca di scorci di particolare interesse storico. Purtroppo la giornata fredda e ventosa ha un po' scoraggiato la partecipazione ma quei pochi adulti e soprattutto bambini che si sono presentati si sono molto divertiti. È stata un'occasione per fare pubblicità alla nostra associazione e farla conoscere a chi potrebbe iscriversi in futuro.

Il 19 maggio è stato dedicato come ogni

anno alla pulizia dei sentieri. Ringrazio vivamente quei pochi volonterosi che si sono prodigati per rimuovere le pietre e gli alberi che avevano reso intransitabile la stradina che porta da Massarescia al rifugio Vetta di Rhon. Resta sempre tanto da fare: bisognerebbe dedicare più tempo alla manutenzione del nostro patrimonio ambientale magari anche con la collaborazione di altre associazioni.

Dal 31 maggio al 2 giugno ha avuto molto successo la gita organizzata all'isola d'Elba favorita anche dal bel tempo. Qui abbiamo abbinato un giro turistico e culturale a una bella ascensione alla cima del monte Capanne da cui si possono osservare splendidi panorami delle coste e dei paesini dell'isola. Devo evidenziare però lo stato di abbandono di alcuni tratti del sentiero e la scarsità di segnaletica. All'inizio di giugno, appena terminato l'anno scolastico, si è rinnovato l'appuntamento con le famiglie e con i bambini. Siamo saliti al rifugio Vetta di Rhon con una bella comitiva di partecipanti, segno che l'iniziativa riscuote sempre maggior successo e abbiamo trascorso una bella giornata tra i giochi dei più piccoli e i canti dei genitori. Spero che questa iniziativa serva a far crescere qualche sentimento di amore e rispetto per la natura e la montagna soprattutto nei più giovani. Un piccolo gruppo ha partecipato il giorno 16 giugno all'escursione al rifugio Mambretti. La bella giornata ci ha permesso di ammirare il suggestivo paesaggio delle cime coperte di neve in fondo alla Val Caronno e anche un gruppetto di stambecchi per nulla intimoriti che sono venuti a farci visita vicino al rifugio.

Un gruppo più numeroso è stato presente alla gita del 30 giugno. Partiti da Campo Moro siamo saliti in un clima e un ambiente estivo fino al rifugio Carate. Poi, appena superata la Bocchetta delle Forbici, il paesaggio è cambiato bruscamente: tutto era coperto di neve e così abbiamo avuto il piacere di arrivare fino al rifugio Marinelli immersi in un panorama invernale con piena soddisfazione di tutti i partecipanti. Molte persone che si accostavano per la prima volta a questo tipo di itinerario han-



Capanna Vetta di Rhon.

no espresso commenti entusiastici per l'ambiente severo di alta montagna.

**20** Il 21 luglio come ogni anno si è tenuto il consueto ritrovo presso il rifugio Pesciola. Anche quest'anno il numero degli escursionisti è stato considerevole. Molti attirati dalle bellezze del luogo e dalla giornata serena, altri dalla prospettiva della tradizionale polenta cropa e dall'allegra compagnia. Purtroppo abbiamo dovuto rinunciare all'escursione di fine luglio al rifugio Casati a causa del maltempo. Ci riproveremo la prossima estate. Anche la progettata salita al Pizzo Scalino è stata cancellata per le avverse condizioni climatiche. Mi dispiace particolarmente perché sono molto legato a questa cima che ho salito per la prima volta quasi cinquanta anni fa. A chiudere in bellezza le camminate estive il 29 settembre un piccolo gruppo di irriducibili appassionati ha poi risalito l'impervio sentiero che porta al Monte delle Scale. Lassù in cima la bellissima giornata ci ha fatto ammirare l'immenso panorama circostante: dai Laghi di Cancano allo Stelvio, dalla Valfurva alla Cima Piazzi e giù in fondo la conca di Bor-

mio. Cosa si sono persi tutti gli assenti! Come sempre la chiusura della stagione è avvenuta in occasione della festa del Sentiero del Sole presso il rifugio degli Alpini a Campello. Gli appassionati e i simpatizzanti della nostra associazione si sono qui riuniti sfidando anche le avverse condizioni climatiche e i disagi dovuti all'inagibilità di alcuni sentieri. In questa occasione i nostri amici di Teglio ci hanno preparato con la consueta professionalità un pranzo a base di pizzoccheri e altre specialità valtellinesi. Quale miglior modo di chiudere una stagione? Quest'anno ho notato con piacere una maggiore partecipazione ad alcune iniziative che hanno incontrato un particolare gradimento da parte dei soci. Sono convinto che la frequentazione delle attività della sottosezione servano anche ad aumentare l'amicizia e il senso di appartenenza alla nostra associazione. Spero vivamente in una ancora più ampia presenza alle proposte della prossima stagione. Arrivederci a tutti sui sentieri delle future escursioni. Grazie per l'attenzione.

## SOTTOSEZIONE DI VALDIDENTRO ANNO XVIII

**Pietro Urbani, Presidente**

La presente relazione si prefigge l'obiettivo, quale nota informativa per tutti i soci, di essere la sintesi delle attività ed iniziative effettuate nell'anno appena trascorso dalla Sottosezione di Valdidentro del CAI Valtellinese.

### Consiglio Direttivo

Il nuovo Consiglio Direttivo eletto per il triennio 2018-2020 è risultato così composto:

**Presidente:** Urbani Pietro

**Vice Presidente:** Viviani Ugo

**Segretario:** Bellotti Claudio

**Consiglieri:** Bracchi Lucia, Franceschina Elio, Giacomelli Emidio, Gurini Ornella, Lazzeri Maurizio, Morcelli Stefano, Sosio Enrico, Togni Claudio.

**Revisore dei conti:** Lazzeri Carlo.

L'assemblea annuale è stata il consueto momento di incontro e di scambio di vedute,

rappresentando l'appuntamento canonico ed istituzionale in cui i soci hanno potuto esprimere le proprie idee ed hanno potuto proporre nuove iniziative.

Programma invernale 2019

Ad inizio gennaio è risultata molto numerosa la partecipazione alla serata, che il CAI ha organizzato, invitando 4 giovani guide alpine dell'alta Valtellina (Martinelli Federico, Secchi Federico, Salvadori Luca "Bubu" e Colturi Michele). Quest'ultimi hanno animato la serata con racconti, foto e filmati sulla Patagonia e di alcune altre loro spedizioni, coinvolgendo gli spettatori in un dibattito appassionato e molto interessato. Come consuetudine si è svolta la serata teorica sul tema "autosoccorso in valanga", conoscenza e uso di ARTVA, sonda e pala. Si è poi organizzata la successiva uscita su corpo valanga per la prova pratica di eser-



Monte Foscagno, foto Claudio Bellotti.



Sulla Grona, foto Claudio Bellotti.

citazione ed apprendimento.

Nel programma era stato inserito un "gemellaggio" con il gruppo "gite scialpinismo CAI Brescia (coordinatore insa Poli Raffaele)" che prevedeva una due giorni in Val Trompia e successivamente due giorni in Val Viola (coordinatore CAI Valdidentro), purtroppo, a causa del limitato innevamento in un caso e troppo innevamento nell'altro, si è dovuto annullare l'evento. Il programma invernale si è poi sviluppato con diverse uscite sci alpinistiche, coinvolgendo in un paio di uscite anche i soci del CAI Livigno, (monte Foscagno e monte Vago) con una numerosa partecipazione di soci.

Le uscite con ciaspole al chiaro di luna hanno riscosso buona partecipazione, ed hanno previsto in ogni rientro dalla ciaspolata un momento conviviale vissuto in grande

allegria. Un'altra pregevole iniziativa intrapresa è stata la collaborazione con l'onlus "Insieme per Vincere" il cui ricavato è stato devoluto a favore dell'associazione "Cancro primo aiuto".

Il CAI Valdidentro con la scuola di scialpinismo Bombardieri di Sondrio ha organizzato il 1° corso base di scialpinismo. Sono risultati 11 gli allievi partecipanti con un buon risultato. Nell'occasione si ringraziano istruttori qualificati, sezionali, aspiranti e soci CAI, sia per le lezioni teoriche che per le uscite in ambiente.

#### Programma estivo 2019

L'1 giugno si è disputata la "Climb De Scegn" ossia la manifestazione-evento di arrampicata, organizzata dalla Pro Loco e dal CAI Valdidentro con l'ausilio di guide alpine, dove i ragazzi delle scuole medie di Val-

didentro accompagnati dai soci CAI e dai professori, hanno potuto conoscere e ammirare, e per qualcuno anche arrampicare, sulla neo riqualificata palestra di arrampicata falesia del "crap de scegn". In questa occasione le guide alpine hanno teso una corda tra due torrioni creando così una tiroliana, rendendo felici molti ragazzi che hanno voluto provare l'ebbrezza della discesa. A giugno si è svolta la corsa in montagna lungo un percorso prevalentemente sterrato in Val Viola denominato "Trail Run Alta Valtellina": il CAI ha collaborato con l'organizzazione dell'evento.

In occasione di notti con scuro di luna, in località Cancano, in una prima serata di luglio e in una seconda a Boron, in Val Lia, ad agosto, il CAI ha accompagnato le persone ai rifugi o agriturismi per delle osservazioni astronomiche e gastronomiche dove degli astrologi provenienti da Lecco hanno tenuto delle lezioni sugli astri della volta celeste (stelle e pianeti) con l'ausilio di telescopi.

Altre uscite alpinistiche ed escursionistiche si sono susseguite durante tutta l'estate secondo un programma ben definito. L'uscita alla cima Piazzi ha visto la partecipazione di circa 100 persone, di cui una cinquantina provenienti da Livigno. L'occasione è stata propizia per migliorare e riqualificare la segnaletica e la sicurezza.

Ad agosto una serata CAI con la partecipazione dell'alpinista e guida alpina Giuliano Bordoni che ci ha raccontato ed illustrato con qualche immagine la storia dell'alpinismo sulle montagne dell'Alta Valtellina. La rappresentazione è risultata appassionante e coinvolgente e le foto e i filmati sono stati molto apprezzati dalla folta partecipazione. A settembre si è dapprima organizzata una due giorni sul monte Legnone con pernottamento al rifugio Scoggione gestito dal CAI Colico, dove si è potuto godere sia di una favolosa cena che di una ottima compagnia. Il giorno seguente si è potuto raggiungere la cima percorrendo la via direttissima.

Abbiamo concluso il nostro programma con la stupenda e non scontata via ferrata del centenario al Monte Grona.

Prosegue la collaborazione con le scuole



Sulla cima Piazzi, foto Claudio Bellotti.

elementari e medie di Valdidentro che richiedono la nostra collaborazione per l'utilizzo in sicurezza della palestra indoor, e per le escursioni in ambiente.

Arrampicata giovanile agonistica è "sempre più in alto e sempre più partecipata in Valdidentro" grazie all'impegno della nostra sezione CAI nell'allenare tanti giovanissimi che ho supportato con gioia e convinzione. Il lavoro con i ragazzi proseguirà dunque nel 2020 convincendomi sempre più che aprirsi a queste nuove discipline sportive riavvicinerà i giovanissimi alle attività proposte dal CAI.

Ringrazio tutti quanti collaborano e si adoperano per far crescere e migliorare il CAI Valdidentro.

## SOTTOSEZIONE DI BERBENNO ANNO XIV

**Sara Meraviglia, Presidente**

Eccoci alla fine dell'anno 2019, in un altro anno pieno di soddisfazioni per la sottosezione CAI Berbenno con attività escursionistiche, attività culturali, lavori sul territorio e partecipazione con enti pubblici per lo svolgimento di diverse collaborazioni con finalità rivolte alla collettività e sociale.

E' iniziato l'anno 2019 e subito ci siamo attivati con serate culturali e di informazione. Il 25 Gennaio abbiamo avuto ospite la dottoressa in fisica ma, soprattutto, alpinista Silvia Petroni la quale, insieme ai suoi compagni di avventure Roberta, Luca e Francesco, ha intrattenuto i partecipanti della serata con filmati e fotografie della sua attività di arrampicata su misto. Interessante il racconto della sua esperienza iniziale di alpinista raccontata anche sul libro scritto dalla protagonista e presentato la stessa sera.

Altra serata molto importante, e poi in seguito con prova sul campo a Campagneda in Valmalenco, è stata dedicata all'informazione sull'ambiente innevato e come affrontarlo in sicurezza. La serata dedicata alla sicurezza per chi frequenta la montagna in ambiente innevato svoltasi l'8 Febbraio 2019 presso la sede CAI Berbenno di Valtellina, oltre alla tematica sull'ambiente innevato, valanghe e materiale per affrontare in sicurezza l'escursione con sci e ciaspole, ha voluto trasmettere un messaggio, a tutti i presenti, sull'importanza dell'argomento. I relatori Riccardo Scotti glaciologo e Mattia Orтели Tecnico Barryvox / Promoter Mammut, frequentatori della montagna in diverse discipline ma soprattutto preparatissimi sulle tematiche di sicurezza, sono riusciti a trasmettere ai presenti quanto la montagna innevata possa essere meravigliosa ma, contemporaneamente, pericolosa se non affrontata con conoscenza e con attrezzature adeguate. Dopo una breve presentazione tenuta dal nostro Vicepresidente Giuseppe Pozzi, ha preso la parola Riccardo Scotti che con slide e filmati ha dato

al pubblico una spiegazione di base sulla lettura dell'ambiente innevato, dei bollettini meteo e valanghivi, come osservare la montagna ricoperta di neve e così scegliere l'itinerario adatto per raggiungere la meta in sicurezza o a rinunciare all'escursione in caso di troppo pericolo. I filmati, ripresi da scene reali, hanno stupito per quanto sia facile provocare valanghe in condizioni in cui, apparentemente, il manto nevoso sembri in uno stato di completa sicurezza.

La parola è poi passata a Mattia Orтели proiettando slide e spiegando le tempistiche di salvataggio e allerta soccorsi a persone travolte da grosse ma anche piccole valanghe. Pochi minuti sono la soglia che generalmente si ha per dare aiuto ad un sepolto, pochi minuti che senza gli strumenti di soccorso (artva, pala e sonda) renderebbe impossibile dare aiuto al nostro compagno. Interessante è stata la presentazione dei materiali Barryvox e Mammut presentati da Mattia dei quali è promoter. In conclusione della serata si è toccato brevemente il discorso sull'obbligo emanato dalla Regione Lombardia sull'aver a seguito gli strumenti di sicurezza, presentato in innumerevoli convegni dai quali emergono opinioni diverse ma che infine convergono tutti ad una conclusione condivisa da tutti. Gli strumenti di sicurezza dovrebbero far parte del bagaglio dei frequentatori della montagna non tanto perché si è obbligati o per paura di una sanzione, ma per la propria e soprattutto per la sicurezza del compagno di escursione. Indossare l'ARVTA non impedisce di rimanere sotto una valanga, quello che deve prevalere è una buona informazione, preparazione e tutto il necessario per non trasformare una meravigliosa giornata in una tragedia.

Attività in collaborazione con enti pubblici. Come ogni anno non sono mancate le importanti giornate passate con i ragazzini



delle scuole, accompagnando maestre e alunni alla scoperta del proprio territorio, facendoci guidare dagli alunni, seguendo i sentieri ed una facile traccia disegnata su carta topografica della zona. Amalgamando cultura e divertimento i nostri associati accompagnatori hanno voluto trasmettere l'importanza del rispetto e conoscenza di ciò che li circonda.

Non potevano mancare i giochi e la polentata: anche questi strumenti molto importanti per la socializzazione dei partecipanti. Inoltre fa piacere segnalare che un nostro associato abbia fatto il corso ASAG per promuovere anche nella nostra sottosezione l'attività di alpinismo giovanile in collaborazione con la Scuola di Alpinismo Giovanile di Sondrio.

Non solo con le scuole ma anche con il Comune di Berbenno sono continuate le collaborazioni. Il mantenimento e apertura di vecchi sentieri hanno reso più facile la scoperta del territorio agli escursionisti ma specialmente ai cittadini del Comune

di Berbenno.

Non potevamo mancare, come ogni anno, al consueto accompagnamento dei ragazzi del corso sci, istituito dal Comune di Berbenno in collaborazione con lo sci CAI di Sondrio. Con l'occasione un grosso ringraziamento al mitico Enzo Bombardieri per la sua costante presenza e organizzazione.

Il nostro libretto 2019 ricco di escursioni rivela, come ogni anno, l'impegno dei nostri accompagnatori nel condurre i partecipanti a giornate di socializzazione e scoperta di nuovi percorsi.

Non resta che ringraziare con cuore tutti quelli che si impegnano a condurre ogni giorno le attività sociali del CAI in cambio di un semplice grazie.

## SOTTOSEZIONE DI TEGLIO ANNO XIII

**Luca Panizzolo, Presidente**

Come ogni anno ecco arrivato il momento di riassumere questo 2019 giunto al termine. Per la prima volta mi ritrovo a svolgere questo compito da Presidente. Orgoglioso di rappresentare la nostra Sottosezione, ho potuto svolgere il mio incarico grazie ad una squadra affiatata di Soci, con in primo piano i membri del Consiglio Direttivo. Un anno di aspettative, ricco di soddisfazioni e di nuovi incontri.

Proprio l'energia, l'entusiasmo e lo stupore raccolto sui volti dei nuovi iscritti, avvicinati per la prima volta al nostro sodalizio, hanno regalato i migliori stimoli per proseguire con determinazione le nostre attività. Anche il numero sempre crescente di Soci ci incoraggia a perseguire nel nostro lavoro. La macchina organizzatrice dei numerosi eventi permette ogni anno di scoprire e proporre escursioni molto apprezzate, sinonimo di un lavoro di ricerca dettagliata, costante e meticolosa da parte degli organizzatori che ogni anno si susseguono nel coordinamento delle nostre attività. Un gruppo che nel continuo lavora per migliorarsi sempre più.

L'anno e le attività invernali hanno mostra-

to un inizio titubante con ridotti quantitativi di neve ad imbiancare le nostre montagne. Neve che ha, al contrario, imbiancato in extremis tutto il percorso della IX edizione della manifestazione enogastronomica Gusta&Vai. Una ormai classica vetrina per il nostro territorio ed i suoi prodotti, con la perfetta combinazione di organizzazione, volontari e tantissimi iscritti a colorare le nove tappe dell'evento. La soddisfazione di tutti i partecipanti ha fatto dimenticare lunghi mesi di duro lavoro agli organizzatori, coronati da pieno successo. Nemmeno le modifiche al percorso, realizzate a causa della tempesta Vaia del precedente autunno, hanno intimorito i nostri volontari che hanno regalato a tutti una fantastica giornata.

La mite primavera ha permesso di intraprendere differenti escursioni a media quota tra vigneti e borghi orobici con un numero sempre importante di partecipanti. La città di Trieste e la preziosa collaborazione con i Soci della Società Alpina delle Giulie - Sezione di Trieste del CAI, ci hanno permesso di trascorrere quattro splendide giornate tra mare e Carso, tra affascinanti grotte e



storiche osmize, conoscendo questo territorio e la sua complessa storia. Il ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno ci ha ospitati in due consecutive escursioni nel mese di maggio: lungo le pendici del Monte Berlinghera, una giornata tardo invernale ha messo a dura prova la stabilità dei partecipanti sulla esposta e ventosa cima, mentre le desolate vallate soprastanti l'abitato di Moggio ci hanno condotto lungo il panoramico "Sentiero degli Stradini". Come tutti gli anni, il mese di giugno è stato anticipato dalla Giornata Nazionale di pulizia sentieri: un numero sempre molto limitato, ma altrettanto intraprendente di Soci ha proceduto alla pulizia di diversi tratti di sentieri nei dintorni del paese di Teglio, mantenendo la nostra capillare rete sentieristica fruibile ai numerosi escursionisti che percorrono il nostro territorio. Le giornate di pulizia sono poi proseguite lungo differenti tratti interessati dalla tempesta di fine autunno 2018 con importanti interventi di sistemazione e rinnovata percorribilità. Anche il versante orobico è stato interessato da un continuo lavoro di mantenimento delle numerose vie d'accesso ai selvaggi solchi vallivi. Proprio la valle di Carona ci ha trovato coprotagonisti, con la Sezione di Aprica, della classica escursione di due giorni verso il territorio bergamasco di Ardesio, dove la Sezione dell'Alta Valle Seriana ci ospita. Una calda ed assolata giornata di fine giugno ci ha invece accompagnati numerosi verso l'Alpe Angeloga ed il Rifugio Chia-

venna, dove le acque dei numerosi laghetti e torrenti hanno portato refrigerio a tutti i partecipanti. I mesi di luglio e agosto hanno visto la presenza di numerose escursioni infrasettimanali con i Soci del CAI Barlassina, ormai ottimamente amalgamati con il nostro programma escursionistico. Queste ultime attività hanno visto la partecipazione interessata anche di numerosi turisti, che hanno così potuto conoscere le numerose vallate e gli altrettanto numerosi rifugi presenti sul territorio valtellinese.

Per il secondo anno consecutivo e a grande richiesta, abbiamo nuovamente proposto l'escursione attraverso il percorso attrezzato adamellino de "Sentiero dei fiori". Le note di un concerto di musica classica organizzato lungo le piazzole della cittadella militare di Lago Scuro e gli ineguagliabili scorci d'alta quota hanno fatto dimenticare le numerose soste lungo la congestionata via attrezzata, concludendo la giornata con successo. La vicina Confederazione Elvetica è stata la meta nel mese di agosto di due differenti, per difficoltà e localizzazione, escursioni. La prima ci ha visti risalire numerosi le assolate pendici del Piz Mezdi e, proseguendo lungo un periplo di creste, giungere nuovamente a St.Moritz. La seconda ha invece ripercorso parte delle tappe della Ferrovia Retica con arrivo nel paese di Poschiavo.

All'interno di questo fitto programma escursionistico abbiamo avuto modo anche di realizzare un interessantissimo viaggio nella





cultura e identità alpina con il Professor Anibale Salsa, nel quale "Le Terre Alte" sono state le indiscusse protagoniste.

La gita settembrina di due giorni lungo le pendici ed entro le viscere del Piccolo Lagazuoi ha permesso di trascorrere due insolite giornate al gruppo di partecipanti e di visitare luoghi carichi di storia e riflessione.

**28** Dopo le ultime uscite autunnali, l'attività escursionistica ha potuto concludersi con la consueta camminata alla ex caserma Erlar in Val Fontana, dove, con i Soci della Sottosezione di Ponte abbiamo potuto assapo-

rare un gustoso pranzo. Dodici mesi carichi di escursioni, di sudore, ma soprattutto di grandi soddisfazioni. Un primo anno di presidenza coinvolgente ed arricchente, nel quale l'impegno profuso è stato ottimamente condiviso con i tanti associati e volontari che in queste mie poche righe vorrei ringraziare. Dinnanzi un nuovo anno, altrettanto ricco di iniziative già programmate, con l'auspicio di regalare altrettante emozioni a tutte le persone che vorranno condividere con noi un'altra giornata tra le nostre montagne.



## UN VIAGGIO INASPETTATO

*Jessica De Colellis*

Alle volte le migliori cose accadono per caso.

Ed è un po' così che è iniziata la nostra avventura con gli amici del CAI di Teglio.

Sì perché, per caso, l'inverno scorso mi sono iscritta ad un corso di sci di fondo a San Giuseppe. Immane gruppo di WhatsApp per organizzarsi.

Ed è così che ho iniziato a fare coppia fissa con la mitica Gloria.

Siamo subito diventate compagne di birra e panino con salsiccia (sciare stanca e bisogna integrare le energie). Lei mi raccontava delle uscite con il gruppo CAI, dei sentieri battuti negli anni e anche delle mangiate. Anche noi siamo sempre stati appassionati di montagna, ma condividere questa passione con un gruppo ci è sempre mancato. Dentro di me pensavo che alla fine era qualcosa che avrei sempre voluto fare.

A furia di racconti e panini, il corso di sci volgeva al termine.

Gloria mi lasciò un bel libricino: quello delle gite programmate per la nuova stagione 2019. Ho sfogliato il programma per diversi giorni leggendo la descrizione degli itinerari. Alla fine, con Paolo (fidanzato all'epoca, marito oggi) ci siamo decisi: gita di quattro giorni a Trieste. Partenza col botto.

Ritrovo a Lecco: un pullman intero passava a prendere noi, che arrivavamo da casa nostra, a Milano. L'inizio di un lungo viaggio, con 40 valtelinesi scalmanati in direzione del confine di Stato. Mi è bastato mettere piede sul bus e guardarmi in giro per capire che eravamo nel posto giusto. La gita a Trieste è stata molto arricchente, fatta di ingredienti semplici ma sufficienti a rendermi felice. Una gita meravigliosa. L'inizio di un lungo viaggio, con dei nuovi amici... A quella uscita ne sono seguite molte altre ed ogni volta sono tornata a casa stanca ma felice. A volte ripenso ad alcune cime raggiunte e mi chiedo ancora come abbia fatto! Ogni volta facciamo un sacco di fatica (ovviamente parlo per me e mio marito)

però è una fatica condivisa che unisce le persone.

Noi, presi tra mille cose da fare, siamo riusciti a trovare sempre il giusto tempo da dedicare a questa passione, con il "rimpianto" di volerne dedicare sempre di più.....e l'invidia per il giro del mercoledì dei pensionati! Nel mezzo, il 31 Agosto 2019, siamo anche riusciti a sposarci! E anche lì i nostri amici del CAI di Teglio erano presenti.

Oggi a distanza di un anno mi ritrovo con il Programma escursionistico 2020 in mano e non vedo l'ora di rimettermi in cammino! Grazie a questa esperienza abbiamo conosciuto dei nuovi amici, nuovi compagni di viaggio. E abbiamo scoperto che la differenza di età arricchisce reciprocamente il giovane e l'esperto. E che tanti esperti, sotto sotto, sono ancora dei giovincelli! Questo è uno dei regali più preziosi che ho ricevuto questo anno. Il percorso è ancora lungo. In montagna tutti i percorsi sembrano lunghi. In realtà sono avvincenti. E siamo noi a sperare che siano più lunghi possibile.

Per conoscere sempre di più.

Perché ne vogliamo sempre di più.

Ma la montagna non si può avere.

Possiamo però custodirla.

E tramandarla.







## 59° CORSO ALPINISMO

Testo e foto di *Abramo Civera*

**Partecipanti: 18 allievi di cui 5 donne.**

Il corso si è svolto nel periodo Aprile - Giugno, ha visto la partecipazione di Istruttori di primo, secondo livello e di istruttori sezionali appartenenti alla Scuola di Alpinismo, Scialpinismo L. Bombardieri provenienti da varie sezioni tra cui: Chiavenna, Morbegno, Valtellinese.

Sono state eseguite lezioni teoriche in aula che si sono tenute come di consueto il venerdì sera presso la sede della sezione Valtellinese di Sondrio.

Le lezioni pratiche in ambiente si sono svolte il sabato e la domenica. Il gruppo di allievi ed istruttori si è, come di consueto, dopo le prime uscite, amalgamato. Il tutto è stato reso più facile dalla presenza di

validi "strimpellatori" di chitarre e provetti canterini che durante le uscite di due giorni hanno dato prova del loro valore.

La due giorni su roccia si è svolta sulle Prealpi Lecchesi, con base al rifugio Rosalba (1730m), le cordate si sono cimentate sulle varie vie quali: Cresta Segantini, Spigolo Vallepiana, Pilone Centrale Via Zucchi, torrione del cinquantenario.

La due giorni di ghiaccio si è svolta in Presanella (3558m), il primo giorno di avvicinamento al rifugio Denza ha messo a prova gli allievi che hanno dovuto proteggersi dalla pioggia che ha di tanto in tanto accompagnato la salita. Nel pomeriggio dopo essersi asciugati, tutti fuori per la lezione di legatura e passi base. La mattina della salita la sveglia è suonata alle 2:00, il cie-



lo era sereno però il rigelo, almeno nella prima parte della salita, non era ottimale, quindi l'incedere era di tanto in tanto rallentato da sprofondamenti soprattutto per i più pesanti. Una volta raggiunto il Passo di Cercen (3022m) e quindi aver messo piede sul ghiacciaio il gruppo si è legato in cordata per affrontare il ghiacciaio. Raggiunta la sella di Freschfield (3375m) si aggira la cima Vermiglio e percorrendo la cresta si raggiunge la vetta. La giornata è stupenda, vista 360°, gli allievi sono stanchi ma gratificati per il raggiungimento dell'obiettivo e per essere riusciti a mettere in pratica quanto appreso.

Un grazie va a tutti gli istruttori che hanno partecipato attivamente al corso e un augurio di continuare il percorso iniziato a tutti gli allievi, e che la montagna possa dare a loro tanta felicità.

**Direttore Abramo Civera,  
Vice Alex Paganoni.**



## 44° CORSO BASE DI SCIALPINISMO

### *Mirko Salinetti*

Per l'anno 2019 mi è stata affidata la direzione del corso di Scialpinismo, compito che mi inorgoglisce sempre e che svolgo sapendo di essere appoggiato da un corpo istruttori preparato, competente e sempre disponibile. Le iscrizioni al corso base di Scialpinismo non si sono fatte attendere. La richiesta è stata massiccia come da molti anni a questa parte.

Ogni allievo ha le sue motivazioni. Ho scoperto con estremo piacere che una delle motivazioni comuni è la necessità di apprendere i metodi di autosoccorso in valanga e il poter apprendere le nozioni di base per muoversi in sicurezza in ambiente innevato. Per noi istruttori sono questi gli argomenti fondamentali durante l'esecuzione del corso. Il gruppo è estremamente eterogeneo, ma la passione generale per la montagna riesce a creare un forte legame di amicizia e rispetto tra tutti i partecipanti.

Questo si tramuta in una facile organizzazione e gestione durante tutto il corso. Gli allievi che hanno partecipato al Corso Base di **Scialpinismo 2019** sono:

**Irene Bettini**  
**Alessia Bettomè**  
**Pierluigi Bettomè**  
**Hermes Cantoni**  
**Giuseppe Collace**  
**Cinzia D'Ascensio**  
**Stefania Del Dosso**  
**Cesare Del Felice**  
**Mattia Ghezzi**  
**Alan Giordani**  
**Mattia Gobbo**  
**Simonetta Mazza**  
**Alessandra Negri**  
**Simone Pigni**  
**Fabio Plozza**  
**Angelo Sertorio**  
**Matteo Zucchi**

Ringrazio tutti gli istruttori che hanno operato attivamente all'esecuzione del corso e mi hanno appoggiato ed affiancato:

**Mirko Salinetti ISA (direttore)**  
**Luca Montagnini ISA (vicedirettore)**  
**Abramo Civera ISA**  
**Enrico Franco ISA**  
**Gianpietro Bondiolotti ISA**  
**Luca Biscotti Folini ISA**  
**Camillo Della Vedova IA**  
**Ivan Simonini**  
**Silvia Della Marianna**  
**Carlotta Civera**  
**Ambrogio Gobbi**  
**Alessandro Libera**  
**Mauro Vanotti**  
**Marta Scarafoni**  
**Paolo Messina**  
**Isacco Bresesti**  
**Roberto Carna**  
**Adele Cabello**

Le lezioni di teoria svolte sono state le seguenti:

Materiale ed equipaggiamento da scialpinismo e copertura assicurativa tesserati CAI;  
 ARTVA e suo funzionamento  
 Neve e Valanghe  
 Nozioni di Autosoccorso e Tecnica di discesa  
 Primo soccorso, medicina di montagna e preparazione atletica  
 Meteorologia  
 Cartografia e orientamento  
 Preparazione di una gita  
 Nuovo Bidecalogo

Queste le uscite in ambiente effettuate:

- Rifugio Pesciöla (Val d'Arigna) 10/02/2019
- Monte Ponteranica (Val Gerola) 17/02/2019
- Prato Valentino (Teglio) 24/02/2019
- Piz Lagrev (CH) 03/03/2019
- Monte Castelletto (Livigno) 10/03/2019
- Cima Branca e Punta Cerena (Valfurva) 23-24/03/2019
- Piz Ursera (CH) 31/03/2019

Durante queste uscite abbiamo organizzato sempre ricerca ARTVA per tutti gli allievi,



una simulazione di valanga e prova di soccorso di gruppo a Prato Valentino, il blocco di slittamento e stratigrafia al Piz Ursera, utilizzo di cartina e bussola per orientamento e conoscenza dei luoghi. Siamo riusciti, organizzando le uscite sulle varie zone delle nostre Alpi, a sperimentare i vari tipi di manto nevoso, cercando di far conoscere agli allievi le varie difficoltà, o piaceri, che potranno incontrare durante la loro futura attività in montagna. Spero di aver trasmesso ad ogni allievo le basi per continuare a svolgere questa fantastica attività dell'andare in montagna in modo sicuro e consapevole. Ringrazio nuovamente tutti gli allievi per avermi sopportato e tutto il gruppo istruttori per avermi supportato! Alla prossima!



## HO CONDIVISO CON VOI QUESTA BELLISSIMA ESPERIENZA

**Fabio Plozza**



BELLISSIMA ESPERIENZA

34

La mia passione per lo sci nasce in giovanissima età ma sempre e solo per la disciplina sci alpino.

La tentazione di avvicinarmi allo sci alpino invece arriva agli inizi degli anni 90 ma, per vari motivi personali, decisi di posticiparla in età più matura. Dieci anni fa acquistai l'attrezzatura base per poter percorrere le risalite nelle varie località sciistiche della Valtellina, utilizzando però le piste per scendere a valle e quindi senza espormi a particolari rischi, ripromettendomi sempre di voler provare a vivere l'emozione del vero fuori pista.

Il desiderio c'era ma era sempre frenato dal fatto di voler acquisire tutte quelle informazioni necessarie per affrontare in sicurezza le uscite e saper valutare i rischi ancor prima di iniziare ad avventurarmi nell'organizzare gite.

Così a settembre dello scorso anno ho pensato che finalmente era giunto il momento di soddisfare questo mio tanto atteso de-

siderio.

Da alcuni anni consulto il programma del corso proposto dal CAI Valtellinese e così con alcune amiche ho deciso di iscrivermi all'edizione di quest'anno.

L'avventura ha inizio la sera del 18 gennaio in sede del CAI Valtellinese di Sondrio con la presentazione dell'attrezzatura da utilizzare; si incontrano persone conosciute, qualcuna che non si vedeva da 30 anni e tante sconosciute; insomma la prima impressione è stata quella di un bel gruppo che condivide la stessa passione.

Nasce il gruppo WhatsApp, l'approccio è stato molto timido all'inizio ma ben presto rileverà belle sorprese!!!

Si organizza l'uscita in pista al Palù il sabato pomeriggio e il responsabile del corso Mirko dichiara che siamo tutti abili e arruolati alla partecipazione del corso... oltre alle capacità sciistiche scopriamo "il fotografo" e il "diverso" con il "panò smezzato"... ma non abbiamo ancora trovato i pasticceri...



Siamo tutti contenti e impazienti di incominciare...

Purtroppo manca la materia prima: LA NEVE..... ma per il veterano istruttore Camillo manca anche la "natura" che è presente in percentuale bassissima rispetto ai ..... "meglio non nominarli"!

Purtroppo il programma subisce subito due stop domenicali.... "Vabbè ce ne facciamo una ragione; vorrà dire che il corso quest'anno lo faremo solo in aula..." è una delle prime affermazioni che il gruppo condivide!

Anche la prima prova ARVA viene effettuata a "secco", zona canale Enel a Sondrio...ma il gruppo è bello compatto e non si dispera. E qui scopriamo il caloroso del gruppo.... Hermes.

Il gruppo incomincia a chiedere insistentemente a Mirko conferme sulla prima e tanto attesa uscita... forse ci siamo, anche se le previsioni meteo danno peggioramento nel pomeriggio, finalmente arriva la prima uscita al rifugio Pesciola.

Escono allo scoperto anche le pasticcere postando in WhatsApp le foto delle loro delizie. Ci siamo, tutti pronti per iniziare.... Azzzzz purtroppo no qualcuno è ammalato.... Domenica mattina suddivisi in gruppi si affronta il primo test di gruppo con l'ARTVA, la salita in fila indiana che a qualcuno piace poco, la prima prova di ricerca ARTVA, la prima discesa in condizioni di scarsa visibilità e manto nevoso non dei migliori che costa il primo stop alla compagna d'avventura Alessandra per un infortunio al ginocchio. Insomma una giornata da ricordare che si conclude in bellezza con l'appuntamento degustazione birra e i dolci preparati dalle donne del corso; un piacevole rito che si ripeterà ad ogni uscita.

Le cose da migliorare sono molte ma siamo qui per questo! Le settimane trascorrono con il pensiero che arrivi presto il venerdì sera per l'appuntamento in aula e l'uscita domenicale.

Si inizia anche ad acquisire le conoscenze sulla neve e valanghe, ARTVA, autosoccorso, topografia, orientamento, meteorologia, preparazione di una gita e schizzi di rotta..... concludendo con la lezione sul

NUOVO BIDECALOGO.

Alla seconda uscita al Monte Ponteranica in Val Gerola, si susseguono Prato Valentino, Piz Lagrev, Monte Castelletto, la due giorni alle cime Branca e San Giacomo, con pernottamento al rifugio Branca e per finire il Piz Ursera che ha messo in evidenza le mie "spiccate" capacità di camminare in "cresta" innevata!

Le settimane trascorrono velocemente... il gruppo incomincia a conoscersi e nasce quella sana confidenza che coinvolge anche gli istruttori e le giornate trascorrono sempre più piacevolmente!

Purtroppo si registrano anche assenze dovute a problemi di salute e impegni personali, ma la due giorni registra un brutto incidente alla compagna d'avventura Stefania...siamo convinti che prestissimo sarà ancora dei nostri per affrontare pendii e canalini. Alla prima domenica di pausa corso, il compagno Gigi propone la prima uscita senza istruttori allo Scalino.... Si incomincia così a mettere in pratica quello che abbiamo imparato, anche se qualche istruttore scherzosamente ci dice: "certo che capii pròpri niént! Ti vogliamo bene Camillo.

Personalmente mi sono divertito moltissimo; grazie a tutti gli istruttori, molto preparati, disponibili e simpatici, il corso ha esaudito le mie aspettative; ho acquisito le basi per poter iniziare a praticare questa meravigliosa disciplina in sicurezza, valutandone i rischi e nel rispetto dell'ambiente.

Ho condiviso con tutti voi, che sono felice di avere incontrato, questa bellissima esperienza che rimarrà per sempre nei miei ricordi e ci lasciamo questa sera con la speranza di poter condividere ancora altre gite insieme.

BELLISSIMA ESPERIENZA

35

## UNA BELLISSIMA MALATTIA: L'AMORE PER LE ALPI

**Hermes Cantoni**

A dicembre 17 persone di età diverse e con storie diverse hanno letto, su internet o sono state informate da amici dell'organizzazione da parte del CAI sezione Valtellinese di Sondrio, di un corso di sci alpinismo denominato "SA1". Prima di descrivere come è andato il corso, è importante capire il perché di questa scelta. Tutti noi allievi siamo stati mossi da motivazioni diverse, da obiettivi diversi, ma da un unico grande sentimento: l'amore per la montagna ed il desiderio di scoprirne i segreti più intimi anche nella stagione in cui è più difficile avvicinarla ed amarla. Per seguire il nostro forte desiderio, abbiamo capito che era necessario un approccio serio, prudente, coscienzioso e così abbiamo deciso di rivolgerci a dei veri professionisti della montagna: il Club Alpino Italiano. Abbiamo trovato una squadra pronta, organizzata, disponibile, che ha saputo trasmetterci il grande insegnamento che è necessario per avvicinarsi alla montagna con educazione, rispetto e, soprattutto, grande prudenza. Solo così l'amore si può trasformare in divertimento, ed il divertimento divenire una passione contagiosa per coloro che ci stanno vicino. Il corso è durato complessivamente 3 mesi, da gennaio a marzo, composto da 12 lezioni teoriche e da 8 uscite con gli sci. Tra di noi c'era chi aveva già provato a fare semplici escursioni di sci alpinismo, altri che non avevano mai messo le pelli ai piedi, ma alla fine il livello è risultato più omogeneo del previsto e in tutte le uscite abbiamo imparato e ci siamo straordinariamente divertiti. Un ruolo importante nel corso, forse l'aspetto fondamentale, è il ruolo della sicurezza. Dopo avere appreso il funzionamento dell'ARTVA, della sonda e della pala, è stato fondamentale effettuare la prova "a secco" e in ogni uscita la prova su neve. Augurandoci di mai dovere utilizzare le procedure se non durante i test, è la base per la nostra sicurezza e quella degli altri

sci alpinisti. Sicurezza significa anche capire il meteo, il bollettino valanghe, il tipo di neve, capire se un pendio è affrontabile, capire i nostri limiti, capire come si può tornare a casa in caso di nebbia e scarsa visibilità. Tutto questo, ed assicuro essere veramente molto e non riassumibile in poche righe, è reso possibile grazie ad una affiatata squadra di volontari che si sono fatti carico della nostra educazione in montagna e, sottraendo in modo del tutto gratuito tempo a se stessi ed alle proprie famiglie, hanno deciso di manifestare la loro passione trasmettendo la loro formazione e la loro conoscenza a noi neofiti. Per questo cogliamo l'occasione, con gli occhi lucidi, per dire grazie infinitamente a: Mirko Salinetti, Luca Montagnini, Abramo Civera, Camillo Della Vedova, Enrico Franco, Gianpietro Bondiolotti, Luca Biscotti Folini, Ivan Simonini, Alessandro Libera, Paolo Messina, Mauro Vanotti, Silvia Della Marianna, Carlotta Civera, Ambrogio Gobbi, Isacco Bresesti, Roberto Carna e Marta Scarafoni. Abbiamo apprezzato la vostra professionalità e la vostra passione, siete riusciti a trasmetterci più di quello che era l'obiettivo del corso, siete riusciti a creare un gruppo che anche durante la settimana di riposo per gli istruttori è andato comunque a fare un'uscita, siete riusciti a farci capire che il bello della montagna oltre ai paesaggi splendidi è anche il trovarsi tutti assieme dopo la gita per parlare e per ridere sulla giornata appena trascorsa. Il CAI Valtellinese deve essere orgoglioso di avere persone come voi. Chiudo augurando di potere trasmettere la passione per la montagna anche ad altri, nella speranza che alcuni di noi divengano istruttori, soccorritori, volontari del CAI o più semplicemente contagiosi di questa bellissima malattia che è l'amore per le nostre Alpi!



## ALPINISMO GIOVANILE

**Massimo Gualzetti, ANAG**



Vetta del Monte Vago, foto Riccardo Marchini..tif

Un altro anno denso di attività è terminato ed è quindi giunto il consueto tempo di bilanci. Nessun mutamento ai "vertici" della Scuola di AG "Luigi Bombardieri - Nicola Martelli", questo anche in funzione del periodo triennale che caratterizza le cariche istituzionali, rinnovate proprio l'anno precedente.

La novità, entrata in vigore nel 2017, della vidimazione a carattere triennale, ha fatto sì che, a fine anno, tutti gli Accompagnatori sono stati coinvolti dalla necessità di rendicontare l'attività svolta all'OTTO competente. Grazie alla segretaria Valeria, ovvero colei che compila il foglio presenze, sempre precisa e puntuale, abbiamo potuto ricostruire quanto espletato negli anni passati. Anche gli aggiornamenti, da un punto di vista formale necessari per ottenere il rinnovo del titolo o della qualifica, hanno assunto la

stessa periodicità.

Temi dell'aggiornamento obbligatorio del triennio la "Progettualità nelle attività di AG" e la "Comunicazione".

Ogni Accompagnatore ha dovuto svolgere l'aggiornamento con la propria struttura tecnica di riferimento.

Per i nazionali, l'ultima possibilità formativa è stata offerta a Piacenza, a marzo.

Tra i relatori di spicco, Giancarlo Nardi direttore della SCAG (Scuola Centrale di AG) e Luca Calzolari, direttore di Montagne 360, esperto in comunicazione.

I nostri sezionali, gli ASAG, hanno subito l'aggiornamento, in "zona cesarini", ovvero a novembre e quasi al termine del tempo utile. Relatore, meno accreditato dei precedenti, il sottoscritto; speriamo di aver raggiunto ugualmente l'obiettivo.

Le varie tematiche, trattate durante le usci-

te coi giovani, come di consueto sono state incentrate sulla conoscenza dell'ambiente montano, una conoscenza che cerchiamo di avvicinare ai 360 gradi.

Nell'attività denominata "Sci e pelli", svolta da gennaio, è stata riproposta l'introduzione allo scialpinismo in collaborazione con gli istruttori della Scuola Bombardieri.

Prima giornata al Palù, per verifica dei materiali e delle capacità sciistiche, poi sono state effettuate uscite pratiche sul campo con meta la Cima di Lemma, il Monte Poneranica e il Passo di Campagneda.

Nella prima uscita primaverile il gruppo ha raggiunto, da Sondrio, il lago di Triangia, seguendo alcuni degli ameni itinerari che risalgono i terrazzamenti vitati della Sassella; un'occasione per far conoscere, ancora una volta, la viticoltura eroica.

Successivamente, si è svolta la giornata dedicata alla camminata con le ciaspole ed ai giochi sulla neve, quest'anno effettuata a Pescegallo, verso il Salmurano.

Le condizioni meteorologiche, non sempre favorevoli, ci hanno costretto sia a rimandare alcune date sia a cambiare destinazione; infatti la prevista uscita sul tracciolino di Novate è stata prima spostata, poi modificata causa gli effetti secondari delle piogge, le frane.

Meta sostitutiva Savogno e, da qui, Dasile, in un clima gelido che ci ha costretto a sostare piacevolmente presso il rifugio gestito dove, prima di illustrare storia ed aneddoti del luogo, abbiamo consumato un buon piatto di pasta fumante: ci voleva! Poi la ripida discesa lungo il sentiero che affianca le superbe cascate dell'Acquafraggia.

La prevista escursione in Val Tartano, verso il Pizzo della Pruna è stata solo traslata di una settimana; il tema dell'uscita, "Le nuove attrazioni del presente", ha dato modo di percorrere (e ripercorrere più volte) il Ponte del cielo, suggestiva passerella che si affaccia ad un'impressionante altezza sulla valle sottostante.

Causa smottamenti dell'ultim'ora, la prevista uscita in Val d'Avero, laterale della Val Chiavenna, è stata variata con la salita da Campodolcino alla Motta e, poi, al Lago Azzurro.



Val Venina.

Argomento della giornata l'etnografia con gli insediamenti alpini.

Per il terzo anno consecutivo, il Parco delle Orobie Valtellinesi ci ha coinvolti nella manifestazione internazionale denominata "Giovani in Vetta", promossa e sovvenzionata da Alparc, la rete delle aeree protette alpine. La scelta della vetta è caduta sul Monte Legnone, naturalmente da raggiungere dal versante orobico valtellinese, ed in due giorni, considerati sviluppo e dislivello in gioco.

"Miti e leggende alpine", il tema scelto per il 2019, è stato sviluppato grazie anche all'intervento di Anna Papini, artista morbegnese "ingaggiata" dal Parco per l'occasione.

Ad Osiccio, frazione finemente decorata da affreschi del pittore Abram, si è svolta la caccia alle immagini mitologiche poi, lungo la salita all'Alpe Legnone, ecco messa alla prova l'abilità grafica dei giovani nel colorare un enorme drago sputafuoco disegnato, sulla strada cementata, dalla nostra artista.

Poi, una volta raggiunta l'Alpe, sono comparsi anche l'Homo selvadego o, meglio, le sue enormi impronte fluorescenti, ed i folletti raffigurati sui massi dalla fantasia dei giovani partecipanti.

Naturalmente, sono stati utilizzati colori naturali degradabili, il tutto per rispettare l'ambiente.

Il secondo giorno, di buon mattino, la partenza alla volta del Legnone, salita lunga ma appagante sulla tortuosa mulattiera militare della Linea Cadorna, finché, dopo un tratto di cresta un po' più impegnativo,

ecco aggiungere un'altra vetta al "palmares" giovanile: meta raggiunta!

Un doveroso ringraziamento alla Pro loco di Delebio associazione che gestisce il rifugio all'Alpe Legnone, per l'ottimo trattamento ricevuto, ed al Parco delle Orobie Valtellinesi per averci supportato economicamente nel soggiorno e nel trasporto con pullmino da Delebio a Osiccio e ritorno.

Il ghiacciaio della Fellaria, a monte del rifugio Bignami, ha fatto da lo scenario al tema della giornata: l'ambiente glaciale. Il sentiero "Luigi Marson", per noi terminato presso il vasto lago periglaciale, rappresenta un valido supporto per sviluppare l'argomento, qui evidentemente collegato agli effetti dei cambiamenti climatici in atto.

Ancora una vetta, stavolta quella del Monte Vago o Vach, nel livignasco, la meta dell'escursione di fine agosto. La problematica più rilevante è consistita nell'espletare le formalità per consentire l'espatrio dei giovani, visto il transito in territorio elvetico ma, anche questa volta, ce l'abbiamo fatta. La salita si è presentata non impegnativa se non, in parte, nel tratto finale di cresta dove è stata allestita una corda fissa per facilitare un passaggio. L'escursione ha consentito di ammirare anche il lago Vago, con la sua suggestiva colorazione d'un azzurro intenso dovuta alla presenza di solfato di rame.

Nella camminata successiva abbiamo raggiunto la Val Venina partendo da Ambria.

Prima tappa il Lago Venina, dove, grazie al permesso concessoci dalla società Edison, che ringraziamo, abbiamo potuto percorrere tutto il coronamento della diga sino all'opposto versante della valle. Foto di rito e ampie illustrazioni riguardanti la produzione di energia elettrica e la particolare struttura ad archi multipli, ben otto: una chicca dell'architettura industriale!

Quindi di nuovo in cammino, costeggiando il lago e, poi, ancora più su, fino a raggiungere il fondo della valle dove è ubicato il forno del ferro, ormai in disarmo. Questo è un esempio di sfruttamento intensivo del territorio (il diboscamento per alimentare il forno) che ha causato la cessazione dell'attività estrattiva e produttiva.

Un'altra due giorni, questa volta in Valma-

lenco ha sostituito la prevista meta lecchese in Grigna rivelatasi, dopo un attento sopralluogo, troppo tecnica per i giovani partecipanti.

La scelta è caduta sul rifugio Cristina e con la classica traversata ad anello dal Passo di Campagneda verso la Val Poschiavina, il tutto in un clima più invernale che autunnale.

Ad inizio ottobre ecco la conclusione ufficiale delle attività con la festa di fine anno, "l'Arrampicorientarsi". La giornata si è svolta in tre differenti momenti; prima parte dedicata all'arrampicata, presso la palestra "Celso Ortelli" alla falesia della Sassella, percorrendo anche la breve ferrata didattica con ponte tibetano. Seconda fase al parco Bartesaghi con la consueta gara di orientamento ed il gioco del "Sentiero attrezzato".

I giovani, con imbracci e set da ferrata, hanno effettuato il percorso lungo la corda fissa attrezzata a zig-zag tra le piante, gareggiando in velocità ma, soprattutto, correttezza.

Al termine dei giochi, tutti a Castione, genitori compresi, per festeggiare con polenta e salsicce, offerte dalla Scuola, poi i discorsi di rito e la premiazione della gara di orientamento. Ringraziamo oltre allo staff di cucina, formato anche da nostri operosi Accompagnatori, la Pro Loco e il Comune di Castione.

Sempre sostanziosa l'attività promozionale svolta principalmente nell'ambito scolastico: ancora moltissimi gli alunni coinvolti.

Ormai da anni, primi in ordine cronologico, i laboratori con la scuola media inferiore di Ponte in Valtellina, cui abbiamo dedicato più giornate: una mattinata in lezioni di topografia e sicurezza in montagna, quindi uscite pratiche con l'arrampicata in palestra, un'escursione nell'interland pontasco alla scoperta degli effetti della tempesta "Vaia", la visita alla ferriera Corneliani di Premadio e la gara di orientamento con festa e premiazione finale.

Sono state organizzate attività di orientamento, con gare annesse, anche per la media Damiani di Morbegno e la Eco School di Triangia; con le scuole elementari di Teglio siamo stati impegnati in due uscite escursione

sionistiche volte alla conoscenza del territorio tellino.

A fine settembre, presso il rifugio Gerli-Porro si è svolta una nuova sessione dello stage formativo di tre giorni, rivolto ai ragazzi del Liceo Scientifico, ad indirizzo sportivo, Donegani di Sondrio.

Ancora al Liceo Donegani è stata dedicata un'altra uscita per percorrere la ferrata al Torrione Porro.

Il progetto "Camminando si impara", ovvero la cooperazione con la Scuola elementare di Via Cesare Battisti, ha compreso uscite primaverili ed autunnali effettuate sulla Via dei Terrazzamenti, alle incisioni rupestri di Ganda e sul Sentiero Rusca, sempre con partenza a piedi da Sondrio. In quest'ambito, un'intera mattinata è stata dedicata ad oltre 120 alunni, con la presentazione del CAI, usufruendo anche del filmato istituzionale, e delle proposte nel settore giovanile. Per il progetto "Alla scoperta del nostro territorio" ideato dal plesso scolastico di Chiesa in Valmalenco, è stata effettuata un'uscita con le classi quarta e quinta lungo la Via dei terrazzamenti.

A favore del Grest di Berbenno sono state organizzate ben quattro sessioni di arrampicata indoor.

Il progetto "La Scuola va in Montagna", programmato a metà settembre dalle fondazioni Credito Valtellinese e Luigi Bombardieri con il Parco Nazionale dello Stelvio, in seguito alle vicissitudini subite dalla strada provinciale di S. Caterina, quest'anno si è svolto a Chiareggio, con base presso l'omonimo Hotel. Dopo le prove di arrampicata alla Sassella, confermata la lezione su sicurezza in montagna e topografia, quindi l'escursione all'Alpe dell'Oro con prove pratiche di cartografia ed illustrazione del territorio. All'iniziativa hanno partecipato una quarta classe del Liceo Scientifico Donegani di Sondrio ed una quarta Liceo classico di Pavia.

Abbiamo dedicato una giornata anche alla sentieristica con il ripristino della "Scala dei Pizzi", sentiero intitolato nel 2015 a Nicola Martelli. In questa occasione, oltre a noi accompagnatori ed a soci della Sezione Valtellinese (in verità non troppi), sono stati

coinvolti anche alcuni giovani appartenenti ad un gruppo Scout di Sondrio che si sono dedicati alla segnaletica orizzontale, quindi operando con vernici e pennelli. Gli adulti si sono invece prodigati con l'attrezzatura pesante, comprese motoseghe, picconi, ecc. a mitigare gli effetti della tempesta "Vaia".

Da un punto di vista economico, dobbiamo ringraziare il consorzio BIM Adda che ha stanziato, anche per quest'anno, una generosa contribuzione, la Banca Popolare di Sondrio che ha disposto un intervento economico volto a sostenere il costo di un trasferimento in pullman.

Un ringraziamento alla Tipografia Bettini che ha stampato, anche quest'anno gratuitamente, i pieghevoli delle nostre attività e, naturalmente, un doveroso grazie a tutti coloro che hanno reso possibile proporre un programma così intenso e variegato per contenuti.

#### **Organico Accompagnatori e Direttivo Scuola:**

Pierangelo Tognini (ANAG) - Direttore; Massimo Gualzetti (ANAG) - Vice Direttore; Valeria Balzarolo (AAG) Segretario; Mauro Gossi (ANAG); Giorgio Beltramini (AAG); Lidia Beltramini (AAG); Marco Beltramini (AAG); Riccardo Marchini (AAG); Ugo Arosio (ASAG); Rita Bertoli (ASAG); Gianpaolo Borromini (ASAG); Dario Cappi (ASAG); Alberto Cederna (ASAG); Daniela Ferrari (ASAG); Angela Giardini (ASAG); Elena Mietta (ASAG); Claudia Ponzoni (ASAG); Riccardo Tagni (ASAG).

Collaboratori esterni ed esperti:

Luca Biscotti Folini (ISA); Abramo Civera (ISA); Camillo Della Vedova (IA); Gianfranco Cason (INSA); Stefano Bartesaghi; Gianmaria Vairetti; Gianni Martinelli (AE); Giuseppina Bartesaghi; Piermaurizio Corbellini; Paolo Panizzolo; Maurizio Cittarini; Giuseppe Bordoni; Giuseppe Vigo, Enrico Trussoni, Enzo Bombardieri, Stefano Riva, Pietro Curcio, Mario Spini.

## **ESCURSIONISMO: "ADDIO, MONTI SORGENTI DALLE ACQUE..."**

*Testo e foto Enrico Pelucchi*



*Ai laghi di Plitvice.*

L'attività escursionistica della sezione, seppure con alcune riduzioni dovute a impegni sopraggiunti, è stata intensa e significativa. Sono state effettuate due notevoli iniziative in ambienti e territori inusuali in contesti marini e montani: Tenerife, maggior isola delle Canarie, e Croazia, isola di Krk (o di Veglia). Ambienti suggestivi, il primo per la dimensionalità atlantica, il parco e il vulcano del Teide, la natura ancora quasi primordiale nonostante la intensa antropizzazione; il secondo è rappresentato da un'isola inserita nel golfo del Quarnaro, delimitata dall'oblunga isola di Cherso e dalla costa croata. Un'isola che si presta ad esplorazioni naturalistiche e storiche, ove si alternano contesti urbanizzati ad altri selvaggi e incontaminati. Dal punto di vista ambientale e antropico sono da ricordare le escursioni allo Zucco di Sileggio, dentro una valle appartata e tra immensi boschi di faggi; la bellissima salita a Savogno: antico paesino di sassi e balconi di legno, entro cui, tra i suoi vicoli, ancora sembra di sentire il fra-

mestio di passi e il vociare spontaneo di bambini, infine la discesa tra le scroscianti acque limpide del torrente; la salita ad Albaredo per l'antica via Priula: un ritorno sui passi dei viandanti che, attraverso il passo di San Marco, raggiungevano Bergamo e la repubblica di Venezia; Beppe Peretti dà una simpatica descrizione, nell'articolo successivo, del gemellaggio col CAI Loano e delle escursioni in Valmalenco e sui monti circostanti Chiareggio; l'attraversamento del parco della Val Grande da Cicogna a Finero in Val Vigezzo: scoperta interessante di un ambiente rinaturalizzato con un paesino, Cicogna, in abbandono e qualche accenno di recupero, boschi ombrosi densi di aromi, brusii di acque libere, alpeggi in disuso, vette impervie e pareti scoscese; un trekking impegnativo in un ambiente assolutamente aspro, inospitale e selvaggio: i Lagorai, un continuo salire e scendere di bocchette, tra prati colorati, laghetti dal blu metallico, immense gande e placche rocciose in un cielo terso e a contrasto con l'ocra denso delle

rocce granitiche. Un denominatore comune a tutto il percorso: la presenza di camminamenti, postazioni, caverne realizzate dagli alpini austriaci durante la prima guerra mondiale, luogo di battaglie e terribili massacri, col drammatico villaggio militare sulla vetta del monte Cece; una immersione nel parco delle "Dolomiti Valtellinesi" nel parco dello Stelvio: angoli alpini di notevole suggestione e bellezza negli aromi di conifere e di rododendri ormai sfioriti, con estensione di stelle alpine, siepi di epilobio e aconico napello a imbellettare, quasi come colpi di colore su una tela, lo sfondo di dirupate e aride pareti sprofondate nell'azzurro del cielo, nel contorno di vaporose e vaganti nubi e, laggiù, il laghetto di Rims, come uno smeraldo adagiato nella sua conchiglia marina; ancora una lunga passeggiata verso la Madonna del Soccorso e la Val Federia, tra folate di vento autunnale, nubi avvolgenti e rossastre estensioni di mirtilli; lontano l'esteso paese, gli impianti di risalita, i versanti modellati ai desideri del turismo invernale. Discesa in Val Federia, breve sosta ristoratrice, piacere di camminare in un ambiente poco antropizzato, nei sibili di simpatiche marmotte colonizzatrici; salita al Colle d'Anzana: gradevole risalita del ver-

sante valtellinese verso il confine svizzero tra boschi e alpeggi accoglienti, sparse baite e lontani contorni orobici, peccato quelle 10 moto al colle col loro scarso senso di educazione ambientale; infine il sentiero dell'Innominato sulle tracce manzoniane: si attraversa il rione di Renzo e Lucia, si risalgono le pendici del Resegone per breve tratto, si segue il sentiero verso Ponte Tena-glia e si continua sotto la dorsale impervia del Magnodeno fino a quelli che sono considerati i ruderi del castello dell'Innominato: estesa e magnifica visione sui monti e i laghi della Brianza, poi discesa all'eremo di Vercurago e ritorno attraverso Pescarenico, luogo di emozioni e nostalgie e malinconie manzoniane: "Non tirava un alito di vento; il lago giaceva liscio e piano e sarebbe parso immobile, se non fosse stato il tremolar e l'ondeggiar leggero della luna, che vi si specchiava da mezzo il cielo... Lucia posò il braccio sulla sponda, posò sul braccio la fronte, come per dormire, e pianse segretamente... Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio...".



Sul sentiero dell'Innominato.



Marmotte in Val Federia.

## GITA DEL CAI LOANO IN VALTELLINA

*Beppe Peretti*



Alpe dell'Oro.

Nel 2019, nella consueta alternanza biennale che ormai, da quasi vent'anni, caratterizza i nostri rapporti di gemellaggio, è toccato a noi di Loano essere ospiti della Valtellina e del suo storico CAI.

Quest'anno la scelta della località dove "operare" è caduta sull'Alta Val Malenco, con alloggiamento in un accogliente albergo di Chiareggio, luogo di partenza per i vari itinerari approntati appositamente per noi dagli amici valtellinesi: amici ormai di lunga data, e mi riferisco in particolare al sempiterno leader Massimo Gualzetti, alla ormai storica figura della Mina Bartesaghi, all'esperto e cordialissimo Agostino Scarinzi ed alla gentile ed inossidabile Daniela Ferrari. Personaggi cui siamo da anni affezionati e che ringraziamo di cuore per la disponibilità e la capacità con cui, anche questa volta, hanno guidato e gestito il nostro gruppo.

La qual cosa (detto fra noi) non era né facile né semplice, visto che i partecipanti loanesi a questa escursione erano vari, variegati e

divisi (come di norma succede nei gruppi numerosi), fra chi voleva camminare di più e chi un po' meno, fra chi voleva un dislivello moderato e chi si sentiva un Messner, fra chi andava in fuga e chi continuava a fermarsi per guardare e fotografare il paesaggio... Insomma, come si suol dire: tante teste tante idee! Ma la Valtellina ed i nostri accompagnatori hanno superato ogni ostacolo e sono stati in grado di soddisfare tutto e tutti!

### VENERDI' 5 LUGLIO

Dopo un viaggio di oltre cinque ore arriviamo alla spicciolata all'albergo di Chiareggio: saluti ed abbracci con gli amici del Cai Valtellinese venuti ad accoglierci, sistemazione veloce dei bagagli e via di corsa per l'escursione di oggi: sono quasi le 12, e non è il caso di stare a tergiversare!

In programma il classico giro dei Tre Ponti: da Chiareggio si costeggia la sponda sinistra del torrente Mallero, spumeggiante e ricco d'acqua, e lo si ridiscende poi percor-

rendone la riva destra. Una camminata molto piacevole e poco impegnativa: e meno male! Dopo oltre cinque ore di macchina non era certo il caso di fare grandi sfacchinature!

L'itinerario dei Tre Ponti si sviluppa fra boschi e prati erbosi (i cosiddetti maggenghi), risalendo il pianoro del Pian del Lupo, mentre in lontananza e ben visibile si staglia la mole rocciosa ed innevata del monte Disgrazia. A parte questi due nomi non particolarmente accattivanti, un'ulteriore nota positiva è data dal passaggio presso le baite di Forbesina, da una delle quali esce un gentilissimo signore, il signor Ruggero, iscritto al Cai Valtellinese, che oltre ad ospitarci per il pranzo al sacco nell'area di sua proprietà attrezzata con panche e tavoli, ci offre anche svariati suoi prodotti sott'olio, vino e digestivi!

Ringraziato caldamente il benemerito Ruggero e ripresa la via del ritorno, prima del rientro in albergo si rende necessaria ancora una breve sosta presso il rifugio Tartaglione, dove è legge inderogabile degustare le deliziose (e famose) frittelle, orgoglio e vanto di questo rifugio!

**44** Espletato anche quest'ultimo doveroso impegno, si torna in albergo più che soddisfatti: come primo giorno cosa volere di più?

### SABATO 6 LUGLIO

Oggi, con destinazione Alpe dell'Oro - Alpe Fora, si parte di buon mattino, colazione e preparati di tutto punto. Intendiamoci sul buon mattino: 8,30 circa, non stiamo ad esagerare, siamo tutti anziani e per giunta in vacanza!

L'itinerario di oggi si sviluppa anch'esso lungo sentieri e sterrate ghiaiose, ravvivato ogni tanto dalle spiegazioni naturalistiche e storiche di Massimo e Agostino, esperti conoscitori della zona: con due guide di siffatta caratura (tanto per usare un termine un po' retrò), in questi quattro giorni ci accultureremo alla grande! E se poi a questi due signori ci aggiungiamo anche la Mina con le sue osservazioni puntuali e stimolanti, allora davvero non ce n'è più per nessuno, laurea subito!

Tornando ora alla nostra escursione, per tutto il giorno si cammina immersi in un magnifico e continuo alternarsi di prati e pinete, circondati ovunque da un tripudio di colori e di fiori, tanti fiori, piccoli e grandi, bassi e alti, con il giglio di San Giovanni ed il Martagone a spiccare su tutti.

Si arriva così alla splendida balconata dell'Alpe dell'Oro, un belvedere a 2000 m. d'altezza che ci offre una spettacolare vista sul monte Disgrazia e le vette circostanti.

Proseguendo la lunga camminata si perviene infine all'Alpe Fora, un pianoro ampio ed accogliente, affiancato da un gruppo di baite e da una fresca fontana.

Il posto ideale per il nostro pranzo al sacco, che consumiamo in pieno relax sotto l'occhio vigile di un numeroso gruppo di placide mucche che ci osservano, pazienti, mangiare (e bere) le innumerevoli provviste che continuano a fuoriuscire dai vari zaini ed aspettano fiduciose la nostra partenza ed il conseguente sospirato ritorno alla tranquillità dell'alpeggio.

Dall'Alpe Fora in meno di due ore si arriva a Chiareggio, ma prima del rientro c'è ancora una sosta: il parco delle marmotte, dove si possono osservare parecchi di questi simpatici animali che qui vivono all'aperto ed in totale libertà, incuranti dei numerosi curiosi venuti a vederli.

Dopocena, in albergo, la serata continua con la cerimonia dell'incontro fra le due sezioni: da un lato il nostro gruppo al gran completo, e dall'altro il Cai Valtellinese con il suo presidente Paolo Camanni, con i numerosi membri del Direttivo e con l'equipe dei nostri accompagnatori. Una serata per così dire "ufficiale", ma sicuramente non formale né cerimoniosa, anzi! Una serata fra amici, sarebbe meglio dire, fra amanti della montagna, della natura, dell'arte del camminare e, perché no? di un buon bicchier di vino, valtellinese naturalmente!

### DOMENICA 7 LUGLIO

Per la giornata di oggi, giornata clou e penultima del nostro soggiorno, gli amici valtellinesi hanno predisposto ben tre diversi itinerari.

Inizialmente si cammina tutti insieme: da

Chiareggio una bella mulattiera sale dolce e graduale e ci immette nell'alta Valle Ventina, una splendida conca glaciale che ospita ben due rifugi, il Gerli Porro del Cai Milano e l'Alpe Ventina, privato.

Qui i vari gruppi si dividono. Due raggiungeranno il Torrione Porro (2435 m): il primo, il più tosto, usufruendo di una via ferrata di recente realizzazione, ed il secondo raggiungendo la vetta per la via normale. Si ritroveranno ambedue in cima e scenderanno, insieme, al rifugio Gerli dopo la visita al larice "millenario".

A guidare il gruppo dei più tosti, i "ferratisti", c'è Camillo Della Vedova, storico istruttore di alpinismo della sezione Valtellinese. Il terzo gruppo, invece, il più numeroso, opta per il sentiero glacialogico, un itinerario più basso e meno impegnativo che raggiunge le falde del ghiacciaio della Ventina percorrendo uno stupendo ambiente naturale d'alta quota.

Dopo la separazione del mattino, il ricongiungimento di tutto il gruppo avviene nel primo pomeriggio. Naturalmente nei locali del rifugio Gerli-Porro, dove la ritrovata unità viene festeggiata con piatti a base di polenta taragna, salumi, formaggi, ecc. ecc.

### LUNEDÌ 8 LUGLIO

Nell'ultima giornata, fatti i bagagli e ringraziato i gestori dell'albergo Chiareggio per la squisita ospitalità, scendiamo con l'auto a Chiesa Valmalenco, sul piazzale della funivia che sale al lago Palù. Sì, perché oggi, dopo 3 giorni di cammino, ci concediamo un lusso sfrenato: la funivia! Bella, panoramica e soprattutto comoda: un delitto non approfittarne!

La funivia, bontà sua, ci depone su una alta e larga cresta erbosa da dove, in una mezzoretta circa, si può tranquillamente scendere al lago: questo in teoria, perché in pratica invece i nostri accompagnatori, spietati fino all'ultimo giorno, dopo alcuni comodi saliscendi ci fanno affrontare un pendio abbastanza ripido e faticoso che sale a raggiungere il rifugio Motta. Solo dopo la conquista di questa meta ci sarà concesso, finalmente, di scendere al lago Palù: il lago naturale più grande della Valtellina, una



scenografica conca ricca d'acqua e circondata da fitte foreste.

A bordo lago un facile e pianeggiante sentiero ne permette il giro completo.

Si passa dapprima dinanzi alla Ca di sciur, un edificio ottocentesco costruito per i villeggianti di un tempo, i sciur appunto, e poco dopo, sempre costeggiando il lago, si arriva al rifugio Palù, ultima tappa ed ultima degustazione enogastronomica prima del ritorno.

Compiuto fino in fondo quest'ennesimo oneroso impegno una tranquilla salita ci porta a riprendere la funivia e scendere alle auto.

A questo punto il nostro soggiorno è proprio finito, e altro non resta che i saluti ed i ringraziamenti ai nostri amici valtellinesi: un abbraccio caloroso ed un arrivederci al prossimo anno a Loano, dove speriamo di poter ricambiare l'ospitalità, la cordialità, il calore con cui siamo stati accolti qui in Valtellina.



## CORO CAI SOTTO LO STESSO CIELO

*Aurelio Benetti, Presidente*

Un anno di concerti da Sondrio a Grosio, a Gallarate, alla miniera della Bagnada, a Verbania, a Teglio, a Cosio, a Canzo e a Lodi



CORO CAI

Gallarate.

### 46 Sotto lo stesso cielo

Il Coro non avrebbe la stessa passione nell'offrire ogni volta i propri canti al pubblico se i coristi e il maestro non fossero convinti di trasmettere una grande bellezza da condividere, nelle melodie e nei contenuti, che tocca i sentimenti più profondi di umanità che superano ogni differenza e frontiera.

Il Concerto di Natale ha concluso un 2019 di canti in un abbraccio ideale che comprende tutti, nessuno escluso, sotto lo stesso cielo pieno di stelle che accomuna simbolicamente ogni popolo e con la cometa, segno luminoso di speranza universale.

In linea con quanto detto, anche l'inizio dell'anno 2019 si apre con il concerto benefico "Sotto lo stesso cielo", promosso da A.V.S.I. e dal Centro Culturale Don Minzoni, con cui il Coro C.A.I. Sondrio inaugura il nuovo anno nella Chiesa Collegiata dei SS. Gervasio e Protasio di Sondrio assieme al Coro Beato Nicolò Rusca.

Un'altra chiesa, quella parrocchiale di Ravo-

ledo di Grosio, vede protagonista il Coro il 2 marzo nel concerto tenuto nell'ambito dei festeggiamenti di S. Gregorio Magno, ai piedi del maestoso mosaico di Cristo Pantocratore, eseguito nel 2007 dal noto artista contemporaneo sloveno Marko Ivan Rupnik.

### A Gallarate su invito dei gruppi Alpini locali

A Gallarate, il 25 maggio, i protagonisti sono gli Alpini con tre cori che fanno da cornice e introduzione al nostro intervento: il Coro del Gruppo Alpini della città ospitante, il Coro A.N.A. Penna Nera e il Coro della Sezione A.N.A. di Varese.

### Nel cuore della montagna e sulle rive del lago Maggiore

Absolutamente inedita e suggestiva l'esibizione del Coro il pomeriggio del 1° giugno:



Miniera Bagnada.

in Valmalenco ci accoglie la miniera di talco dismessa della Bagnada scavata nel cuore della montagna.

Con il casco di sicurezza in testa i coristi si esibiscono nel concerto "Esplosione di Note" voluto dall'Istituto Superiore per la



Verbania.

Ricerca Ambientale (ISPRA) e organizzato dall'Ecomuseo della Valmalenco.

**Splendida serata quella di Verbania** che ci vede cantare la sera del 14 giugno nella bella sala del recente Teatro Il Maggiore, sulle rive del lago, per il concerto organizzato dal Centro Nazionale Coralità del C.A.I. nel contesto della XXI Settimana Nazionale dell'Escursionismo, al quale ha partecipato anche il Coro S.E.O. della sezione C.A.I. di Domodossola.

### Dono di Canti a Teglio

Appuntamento ormai tradizionale quello presso la chiesa di S. Eufemia di Teglio il 14 settembre per il concerto "Dono di Canti", alla sua terza edizione, sostenuto da enti e associazioni locali, con ospite il Coro 7 Laghi di Varese con la cena conclusiva offerta dalla locale Accademia del Pizzocchero.

Il 21 settembre il Coro è poi invitato a esibirsi a Tirano in occasione della mostra dal titolo "Paesaggi e Passaggi" presso il Giardino Arcari di Tirano.

### Un grande Coro misto: Coro C.A.I. Sondrio e Coro Di Nota in Nota di Berbenno

Il 6 ottobre, nella chiesa di S. Martino a Cosio, restaurata di recente, il Coro, per la prima volta dopo un breve periodo di prove congiunte nell'arco dell'anno, canta assieme al Coro femminile di Berbenno Di Nota in Nota sotto la direzione del comu-



Lodi.

ne maestro Michele Franzina. L'esibizione del grande coro misto composto dai due gruppi si ripete poco dopo nella cornice più solenne e tradizionale del 16° Memorial Siro Mauro svoltosi come consueto nel Teatro Sociale di Sondrio. Il Memorial, con grande partecipazione di pubblico vede la presenza anche del Coro Prealpi di Villa Pedergnone di Erbusco (BS) che aveva invitato il nostro Coro nel 2018.

### Il Coro si presenta fuori della Valle: a Canzo (CO) e a Lodi

Ancora una volta gli Alpini: per iniziativa del gruppo di Buglio in Monte (SO) collegato con quello di Canzo (CO), organizzano il concerto nel centro lariano il 23 di novembre.

Dopo il memorabile e applauditissimo concerto del novembre 2017 il Coro è di nuovo invitato a Lodi a metà dicembre per un concerto benefico presso il grande auditorium del Centro Bipielle progettato da Renzo Piano.

### Natale

Si conclude infine felicemente e festosamente l'anno con il "magico" concerto di Natale all'auditorium Torelli del capoluogo con un brindisi offerto a tutti i partecipanti fra sostenitori, amici e parenti.

CORO CAI

47

## CORO CAI FEMMINILE: L'EMOZIONE DEL DEBUTTO

*Enrico Pelucchi, Presidente*



*Giornata della Montagna presso il BIM,  
foto Giuseppe Pozzi.*

Diario-Dopo le festività natalizie riprendono le prove mercoledì 9 gennaio. Il gruppo appare compatto e ben motivato. I risultati sono senz'altro positivi. Michele sa guidare le coriste e portarle a esprimere al meglio le loro potenzialità canore. Sono quasi completati 4 canti: I bambini del mare, di Bepi De Marzi, Sotto Sieris, di Maiero, Gerusalemme, di Bepi De Marzi, Solo, di Maiero. In questi primi giorni del 2019 sto predisponendo una ipotesi di regolamento del coro da sottoporre all'approvazione delle coriste e del Consiglio direttivo del CAI Valtellinese.

La bozza di regolamento è pronta. La sottoporro all'attenzione di Donatella e di Michele per le opportune valutazioni, prima di portarla all'approvazione delle coriste.

13-3-2019: Il coro sta provando una nuova canzone, Lucilla di Bepi De Marzi. La prova è stata condotta nella chiesa parrocchiale di Sondrio per verificare acustica, armonia, sonorità in un ambiente ampio per abituare le coriste al canto in un contesto esterno. Direi che la prova è andata molto bene: il coro appare sicuro e affiatato, le armonie ben calibrate, le voci ben armonizzate e coerenti.

20-3-2019: prova effettuata presso la chiesa

dell'Istituto Pio XII per verificare l'acustica e abituare le coriste a cantare in ambiente esterno alla sala prove. Il coro appare sempre più sicuro e i risultati sono molto buoni. 16-4-2019: prova effettuata presso la chiesa di San Rocco in preparazione al debutto del 4 maggio

1-5-2019: anche se festa il coro si è riunito, sempre presso la chiesa di San Rocco, per la prova finale in vista del debutto del 4 maggio. Il debutto avverrà all'interno di una iniziativa promozionale dell'Istituto PIO XII, insieme al coro Femminile di Nota in Nota di Berbenno sempre diretto da Michele Franzina. La prova è andata molto bene, ottimo l'affiatamento e l'afflato tra le coriste, eccellente la direzione di Michele, ottima l'acustica. Ho scattato varie foto.

4-5-2019: il debutto è stato un vero successo. Le coriste emozionante hanno però dato prova di essere ben preparate musicalmente e nelle armonie. La chiesa di San Rocco colma all'inverosimile, con tante persone in piedi, ha risuonato dei canti armoniosi e ben equilibrati diretti da Michele. Applausi scroscianti e prolungati al termine di ogni canto e bis finale. Anche il coro Di Nota in Nota ha dato prova di essere molto ben preparato da Michele. Mirabile la sua direzione. Al termine sono giunte da più parti complimenti e approvazioni.

28-5-2019: sul giornale La Provincia di Sondrio, a cura di Beppe Viola, è stato pubblicato l'articolo, con intervista al Presidente del coro Enrico Pelucchi, relativo al debutto del coro il 4-5-2019.

29-5-2019: continuano le prove del mercoledì sera del coro. Il repertorio si sta arricchendo di altre due canzoni: "Nella culla c'è un re", un canto molto delicato e insieme evocativo di un antico evento, di Maiero e "Siyahamba", un canto africano molto ritmato, di Anonimo. Dopo la prova ho illustrato a Michele e a Donatella la bozza di regolamento del coro. Con alcune integra-



*Concerto a San Rocco, foto Enrico Pelucchi.*

zioni abbiamo approvato il testo. Adesso lo porterò all'attenzione, per l'approvazione, all'Assemblea delle coriste e poi al Consiglio Direttivo del CAI Valtellinese.

4-9-2019: dopo le vacanze estive sono riprese le prove. Ci siamo accordati con il Coro Maschile del CAI per utilizzare la loro sala prove quando la sede del CAI è impegnata, una volta al mese, per il Consiglio Direttivo al mercoledì.

25-9-2019: si prova il nuovo brano, Bonse Aba, di origine africana. L'assemblea delle coriste ha approvato il regolamento proposto che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio direttivo sezione.

9-10-2019: il Consiglio direttivo del CAI Valtellinese ha approvato all'unanimità il regolamento del Coro CAI Femminile Valtellinese.

Ottobre 2019: sono in corso contatti con l'assessorato alla cultura del Comune di Sondrio, Assessore Fratta, e con la Scuola Civica per verificare la possibilità di effettuare le prove presso la Scuola Civica.

9-11-2019: 2° concerto presso la chiesa di Valle di Colorina nell'ambito dell'iniziativa divulgativa, promozionale e preventiva dell'AIDO, insieme al coro "Di Nota in Nota". Direi che le interpretazioni di entrambi i cori sono state molto apprezzate da un pubblico attento e qualificato. Siamo anche molto contenti di aver sostenuto, con la nostra presenza e prestazione, la lodevole iniziativa dell'AIDO.

11 dicembre 2019: 3° concerto nell'ambito della "giornata Internazionale della Montagna" e della V rassegna della Convenzione delle Alpi "Leggere la Montagna", organiz-

zata dal Consorzio BIM dell'Adda col titolo "WOOD IS GOOD". La serata, nella forma di conferenze sui ghiacciai, sulle foreste e sui danni di VAIA in Valtellina, intercalata dalla lettura di brani dal libro "Nembro", di G. Murada, si è conclusa col concerto del coro CAI Femminile, con sei canti che, oltre ad avere ricevuto applausi e consenso affettuoso e caloroso, con varie richieste di bis da parte del pubblico, ha dimostrato l'alto livello raggiunto di interpretazione, abilità tecnica, disinvoltura e comunicativa emozionale. Un grande merito va al maestro Michele Franzina e alla sua magistrale direzione. Il coro è stato invitato, dal Presidente del BIM, per il prossimo appuntamento 2020. Presente anche Gabriele Bianchi, Presidente della Coralità del CAI, che, per problemi di trasporto, ha potuto assistere solo ad alcuni "assaggi" di prova, da cui comunque a tratto una ottima impressione sulla sensibilità interpretativa del coro, ripromettendosi di ritornare al prossimo concerto.

### I BAMBINI DEL MARE

*I bambini del mare hanno gli occhi di conchiglia, le scarpine di pezza cucite dalla mamma prima di partire, prima di morire.*

*I bambini del mare sono un'ombra sulla riva, i capelli di sole baciati dalla mamma prima di partire, prima di morire.*

*Ora l'onda ritorna alle rive di Levante  
A cercare, a cercare altre lacrime di mare.  
Le manine di sabbia cercavano prati fioriti  
e giochi nel libero vento delle città senza la guerra.*

*Le manine di sabbia cercavano cieli sereni  
e il pane sorriso di amici nelle città oltre i muri e i soldati*

*I bambini del mare hanno gli occhi di conchiglia, le scarpine di pezza cucite dalla mamma prima di partire, prima di morire.*

*I bambini del mare.*

**Bepi De Marzi**

## GRUPPO TAM TUTELA AMBIENTE MONTANO

Testo e foto Enrico Pelucchi-ORTAM



La tessitura, encausto di Usellini,  
Palazzo del Governo di Sondrio.

Mi capita sovente di notare una certa sorpresa negli interlocutori quando affermo che il Club Alpino Italiano è una associazione ambientalista. La convinzione che i più mi manifestano è che il CAI sia un sodalizio dedito ad organizzare ascensioni di tipo alpinistico o escursionistico. L'idea prevalente comunque è quella connessa con le scalate in roccia, le traversate di ghiacciai, il raggiungimento di vette dove competenza e ardimento si fondono o si compensano per il superamento di difficoltà che pochi sono in grado di affrontare. Quando poi si fa notare che il primo articolo dello statuto del CAI prevede tre grandi finalità, l'alpinismo, la conoscenza delle montagne e la difesa dell'ambiente naturale montano, allora la domanda ovvia diviene: l'alpinismo come frequentazione della montagna, la conoscenza come sapere scientifico connesso coi fenomeni geologici, morfologici, naturalistici, antropici, ma come il CAI difende le caratteristiche naturali, ambientali delle montagne? Per rispondere a questa domanda prendo spunto dall'introduzione di Giovanni Spagnoli, presidente del CAI, al simposio di Trento "Sull'avvenire delle Alpi" nel 1974 e da quattro documenti

fondamentali per conoscere e definire la posizione del CAI rispetto all'ambiente. Spagnoli disse: "Le zone montuose in generale, al pari delle foreste equatoriali e dei mari, sono le parti rigeneranti sulle quali si basa l'equilibrio ecologico del mondo. Acqua, aria, suolo, flora e fauna, sono risorse economiche e risorse finite... In montagna, dall'Himalaya all'Appennino, le forme di economia tradizionale non hanno mai portato ad una crisi ecologica generale." Alle sue considerazioni seguì nel 1981 il "Bidecalogo". Un documento che definisce, in 20 punti, gli ambiti operativi e culturali del CAI per la protezione della natura alpina. In esso viene riconosciuta "...l'importanza della montagna come ambiente naturale dal profondo valore e significato e la validità della presenza umana in essa, ... purché concepita nel quadro di un nuovo rapporto tra l'uomo stesso e l'ambiente naturale...". Con un secondo documento, la "Charta" di Verona del 1990, partendo da una affermazione di Bateson "Io credo che questa congerie di minacce all'uomo e ai suoi sistemi ecologici sorga da errori nelle nostre abitudini di pensiero", il CAI si fa portavoce e promotore di una nuova "coscienza ambientale, una cultura planetaria, un nuovo modo di pensare fondato sull'interdipendenza e sulle scienze della complessità"... e afferma "Le sfide ambientali sono tanto globali da richiedere non solo soluzioni tecnologiche, ma anche e soprattutto nuove dotazioni culturali ed etiche." Con ciò viene ribadita la natura ambientalista del CAI e il richiamo al Bidecalogo come documento programmatico della politica ambientale propria e di tutti gli associati. Un terzo documento è rappresentato dalle "Tavole della montagna" di Courmayeur del 1995. Con esso viene introdotto il "codice di autoregolamentazione delle attività sportive in montagna". Per i soci CAI divengono imperativi due concetti comportamentali di



Impianti in abbandono.

fondo: essere rispettosi della cultura e delle tradizioni locali e adattare le esigenze sportive, oggi diremmo più in generale la frequentazione, alle realtà ambientali dell'alta montagna. L'ultimo documento, "Il Nuovo Bidecalogo" è stato approvato dall'assemblea dei delegati di Torino nel 2013. Esso rappresenta una sintesi, autorevole e assai complessa dei precedenti documenti, riguardante sia la politica ambientale del CAI, sia il codice di autoregolamentazione relativo alla frequentazione della montagna e alla sua tutela in termini ambientali e di paesaggio. Il Nuovo Bidecalogo è suddiviso in due parti: nella prima si definisce la posizione e l'impegno del CAI a favore dell'ambiente montano e della sua tutela; nella seconda parte si dichiara la politica di autodisciplina a cui devono attenersi i soci. In particolare nella prima parte si sottolinea posizione e impegno rispetto alle aree protette, al territorio, paesaggio e suolo, alle vie di comunicazione, al turismo, agli im-

pianti industriali, cave, miniere, ecc, alla politica venatoria, alle fonti di energia rinnovabile, alle terre alte e agricoltura di montagna, ai cambiamenti climatici, alle politiche per la montagna; nella seconda parte sono definiti posizione e impegno rispetto ai rifugi, ai sentieri e vie ferrate, all'alpinismo e arrampicata, allo scialpinismo, alle attività praticate in forma competitiva, all'escursionismo e cicloescursionismo, alla speleologia e torrentismo, alle spedizioni internazionali, alle manifestazioni, all'educazione ambientale. Quest'ultimo punto, rivolto soprattutto al mondo giovanile, è forse il più delicato e insieme il più significativo per promuovere una cultura ambientale, proiettata nel futuro, come ricerca e realizzazione di comportamenti che realizzino un equilibrio tra natura e uomo. Per il CAI quindi "E' necessario un forte impegno educativo e pedagogico per migliorare le conoscenze del territorio e dell'ambiente montano, naturale e antropico, finalizzate all'accrescimento personale e quale bagaglio culturale per una razionale opera di salvaguardia del mondo delle montagne e dei suoi abitanti." E, a tale scopo, è fondamentale comunicare messaggi che siano testimonianza della coerenza del mondo degli adulti rispetto ai valori del sodalizio.

Nel corso del 2019 il gruppo TAM sezionale ha operato a diversi livelli:

1-formazione: partecipazione ai seguenti corsi di formazione-aggiornamento, "Sulle tracce del lupo", "Vivere le Alpi...e il loro futuro", "Impatto delle attività antropiche sull'avifauna";

2-collaborazioni formative: nel corso OSTAM su "La struttura del CAI", nei corsi di scialpinismo e alpinismo sezionali sul "Nuovo Bidecalogo"

3-operatività: recupero di rifiuti, vetro, plastica, metallo, all'alpe Piaveda di Sotto, sopralluogo all'alpe Campelli per verificare la presenza di residui degli impianti di risalita (individuata tra gli alberi la presenza di 5 tralicci dello ski-lift in abbandono e delle strutture di partenza e arrivo), sopralluogo in Val di Mello per progetto recupero sentiero da parte di ERSAF, con produzione di relativa relazione e power point illustrativo;



Prima.

4-escursioni: nel parco dello Stelvio e nel parco della Val Grande  
5-Serate TAM: sui seguenti argomenti: L'impatto dei cambiamenti climatici sulla fauna alpina, Conoscere le piante alpine per tutelare la diversità, Torneranno i ghiacciai?, La politica e l'etica ambientale del CAI, Le mie

escursioni col CAI Valtellinese in ambiente. Da menzionare l'acquisizione del titolo di operatore sezionale TAM (OSTAM), da parte di Giordana Schiantarelli, dopo la frequenza del relativo e impegnativo corso di formazione.



Dopo.

## ECOLOGIA

### Licia Cosci

Non è cosa semplice, signori, avere a che fare con l'ecologia.

Le fumanti ciminiere, simbolo del lavoro sono fonti di bene, ma nell'atmosfera immettono veleni.

Tante belle cose naturali e ad arte, elevate dall'uomo in questa nostra era vanno scomparendo.

Varie specie di animali si vanno estinguendo!

Anche l'uomo non ha più la temprà dei nostri avi, soprattutto l'equilibrio nervoso, è messo a dura prova.

Non c'è più quello scorrere lento delle ore, che ognuno con calma e parsimonia arrivava a trascorrere la sua giornata di lavoro.

Oggi per ogni cosa c'è fretta di arrivare e spesso l'uomo a passo con le macchine, è ridotto un automa.

Sarebbe bello affrettare il progresso se serve a vivere quieti sennò signori miei è meglio ritornare a passeggiare tranquilli e andare a piedi.

E' l'ora di pensare a preservare le ricchezze naturali che madre natura ci aveva fornito. Con questa civiltà del consumismo si va come animali senza testa a bruciare, le risorse del futuro. Di immensi doni Dio ha dotato l'uomo, soprattutto l'intelletto, e la volontà di piegare ogni cosa a suo vantaggio. Ma in questo mondo tanto progredito, c'è ancora troppa disparità tra i Continenti c'è chi ancora è emarginato e chi fa spreco dei beni di cui è fornito. Da tanto gli studiosi si danno da fare per rimediare ai mali del futuro. Ma se ognuno da sé fosse civile comincerebbe a preservare l'angolino del mondo dove vive. Non più tante mondozie, lungo i fiumi. Questo è un problema che ognuno deve sentire se vuole la natura preservare!

ed. Book-Bologna 1988



Campanellino.





Alpi Retiche, foto di Enrico Pelucchi.

elemento geomorfologico di fondamentale importanza nel passaggio evolutivo dalle scimmie antropomorfe al genere homo.

Sono state formulate anche ipotesi su località diverse da dove potesse aver avuto origine l'uomo, ma la parte orientale del continente arabo-africano rimane il luogo privilegiato di origine e di diversificazione degli ominidi pliocenici, punto culminante di una lunga evoluzione avvenuta in zona circa 5 MA fa.

A sostenere questa teoria concorrono sia le prove paleontologiche, come gli scheletri e i reperti fossili ritrovati, sia le datazioni piuttosto precise con il metodo degli isotopi, sia recenti studi di biologia molecolare sul DNA dei primati.

Circa 1,8 MA fa iniziò poi la grande migrazione detta OUT OF AFRICA che avrebbe pian piano portato l'uomo ad abitare tutte le terre emerse. Il genere homo evolse parallelamente in diversi filoni o specie: abbiamo tracce fossili di homo habilis, di homo ergaster, di homo erectus, homo di Heidelberg, homo di Neandertal, homo sapiens. Non è ancora chiaro se i vari filoni genetici si estinsero in modo naturale o perché si combattevano; sicuramente qualche spe-



Lake Turkana satellite.

cie fece arrivare dei geni del proprio DNA fino al nostro patrimonio genetico; l'homo sapiens, nome scientifico che ci definisce, alla fine prevalse su tutti: perché era il più intelligente o perché era il più feroce?

## ATTIVITÀ ALPINISTICA DELLA SEZIONE

### Angelo Libera

#### ALLENAMENTO

*Un individuo potrà dirsi perfettamente allenato quando gli consta che i suoi muscoli hanno plasticità e il suo corpo equilibrato armonicamente in tutte le funzioni sue; quando dopo aver dormito sulla paglia o semplicemente su un assito si sveglia disposto e senza rigidità negli arti; quando non soffre più vertigini o rarefazioni dell'aria; quando, in una parola, la sua persona non possiede nessuna apparente indisposizione, e sia assuefatta alle leggi e alle forze dell'ambiente.*

ALPINISMO, G.BROCHEREL 1898

#### ALPI OROBIE

Cima Orientale dei Piazzotti m.2179  
Via Francesca TD  
Michela Traversi e Marco Leoni  
Walter Boscacci e Giulia Mazzoletti  
Walter Boscacci e Mirco Ferrari

#### PREALPI LOMBARDE

Grigna Meridionale  
Torrione Palma m.1940  
Via Cassin D+  
Michela Traversi e Marco Leoni  
Giulia Mazzoletti, Stefano Morcelli,  
Mirco Ferrari  
Sigaro Dones m.1980  
Via normale D  
Walter Boscacci, Lello e Marta  
Antimedale + Pizzo Boga  
Via degli Istruttori VI  
Michela Traversi e Marco Leoni  
Giulia Mazzoletti, Walter Boscacci,  
Mirco Ferrari  
Via R2 Monza  
Michela Traversi, Marco Leoni,  
Stefano Carobbio, Marco Pescatori

#### GRUPPO MASINO BREGAGLIA DISGRAZIA

Monte Disgrazia m.3678  
Via Normale D+

Felice Bordoni e Michela Traversi  
Punta Kennedy m.3283  
Cresta Est + Cordamolla AD+  
Walter Boscacci e Ale "Malenco" Nana  
Pizzo Badile m.3308  
Ringo Star TD+  
Stefano Libera e Alex Paganoni  
Avancorpo del Porcellizzo  
Via Kosterlitz-Isherwood TD+  
Stefano Libera e Silvia Salice  
Torrione Porro m.2357  
Via "Peppo Perego" D-  
Michela Traversi e Marco Leoni  
Marco Pescatori e Stefano Carobbio  
Monte Piezza  
Cattoalcolisti 6 a+ Stefano Libera e Silvia Salice  
Cattoalcolisti 6 a+ Stefano Libera in solitaria  
Via Marika 6c Alex Paganoni e Marco Barzaghi  
Pilastro Biopfeiler Q.2843  
Via Snoopy 6 c  
Stefano Libera e Silvia Salice

#### VAL DI MELLO

Il muro del silenzio 6b S. Libera e S. Todesco  
Acqualong 6b S. Libera e S. Todesco  
Gli oracoli di Ulisse VII/A2 S. Libera e S. Salice  
Piedi di piombo 6c S. Libera e S. Salice  
Self control 6c S. Libera e S. Todesco  
Corvo bianco 6b+ S. Libera in solitaria  
Luna Nascente 6b S. Libera in solitaria  
Condannati al movimento 6c+ S. Libera e S. Salice  
Minchia biglia el re di picche 6c S. Libera e S. Salice  
Risveglio di Kundalini VI+ Walter Boscacci, Cristiano, Veronica De Gianni, Felice Bordoni, Michela Traversi e Marco Leoni  
Alba del Nirvana V+  
Alex Paganoni e Alessandra Masiero  
Stomaco peloso+ Alba del Nirvana V+  
Marco Leoni, Michela Traversi-Marco

Pescatori, Stefano Carobbio  
 Felice Bordoni e Marco Pescatori  
 Cunicolo acuto V+ Marco Leoni, Stefano Carobbio, Marco Pescatori, Michela Traversi, Felice Bordoni  
 Tunnel diagonale V+ Marco Leoni, Marco Pescatori, Stefano Carobbio, Michela Traversi e Felice Bordoni, Alex Paganoni, Alessandra Masiero e Chiara Piatti  
 Vortice di Fiabe+Frizzina VII Walter Boscacci e Cristiano  
 Vietato vietare 6a Michela Traversi e Marco Leoni, Stefano Carobbio e Marco Pescatori  
 Coda del dinosauro 6a Michela Traversi e Marco Leoni, Stefano Carobbio e Marco Pescatori

### MONTE BIANCO

Aiguille Marbrées via normale PD  
 Alex Paganoni e Alessandra Masiero  
 Contrafforti dello Chatelet  
 Via Velociraptor 6 a  
 Alex Paganoni e Alessandra Masiero  
 Mony Rouge de Triolet  
 Vai Vento Polare+Profumo Proibito TD  
 Alex Paganoni e Marco Barzaghi

### 58 VARIE

Pizzo Bernina m.4050  
 Via normale  
 Felice Bordoni in solitaria  
 Walter Boscacci, Marco Canclini e Matteo Canclini  
 Corni di Murasciola m. 2819  
 Via Monika V+  
 Michela Traversi e Felice Bordoni  
 Cima delle Dune  
 Marmotta in placca 5 c  
 Michela Traversi, Marco Leoni e Felice Bordoni  
 Portovenere (Liguria) Muzzerone via Chimera 6 b  
 Alex Paganoni e Guido Ruggeri  
 Via Tridnet 6b  
 Alex Paganoni e Guido Ruggeri

### DOLOMITI

Torre d'Ambiez m.2840  
 Diedro Armani D+  
 Walter Boscacci e Gianfranco Cason  
 Via Anna D+

Walter Boscacci e Mirko Ferrari  
 Michela Traversi e Marco Leoni  
 Freccia Nera D+  
 Michela Traversi e Marco Leoni

### VIE DI GHIACCIO E CASCATE

Super Couloir spada del Combolo ED 5/V M5 sviluppo 1000 m.  
 Stefano Libera e Alex Paganoni  
 Cascata di Vazzeda (sinistra) 4/III  
 Stefano Libera e Alex Paganoni  
 Cascata del nido(terzo canale) 4/II  
 Stefano Libera e Silvia Salice  
 Magic Mushroom 5/III  
 Stefano Libera e Alex Paganoni  
 Cascata del Groppera 4/I  
 Stefano Libera e Silvia Salice  
 Cascata di S.Giuseppe (centrale) 3+/III  
 Alex Paganoni, Silvano Arrigoni e Matteo Bertolotti

### MARTELLLO

*Che si fa?  
 Ad estremi mali estremi rimedi: e l'estremo rimedio in questo caso è il chiodo. Cerchiamo una fessura buona, battendo la roccia col martello ed ascoltiamo attentamente il suono. Quando nell'aria rintonano i colpi secchi del martello, vuol dire che la battaglia con il monte è in pieno furore. Il rocciatore, che da lontano sente quei colpi, tende ad essi l'orecchio con trepidazione, e pensa e teme per i compagni, mentre chi li produce pesta e pesta con voluttà quasi selvaggia, e quando vede penetrare, sotto i suoi colpi, il chiodo nella roccia fino all'occhiello e lo sente saldamente imprigionato nel sasso, gli pare di aver compiuto un capolavoro. Ciò potrà sembrare una esagerazione a un profano, ma così non è: quei dieci centimetri dovranno sorreggere una vita sull'abisso. E. Comici, Alpinismo Eroico 1942*

## SCI CAI

**Enzo Bombardieri, Presidente**



Come ogni anno abbiamo organizzato sulle nevi della Valmalenco i corsi di sci da discesa, dedicato agli studenti del Pio XII e dell'Istituto Comprensivo di Berbenno, di età compresa dai sei agli undici anni. I progressi di natura tecnica a fine corso sono stati sperimentati in una gara nella quale i concorrenti sono stati suddivisi in gruppi omogenei con i propri istruttori. Una bella giornata all'insegna del divertimento generale conclusa con la tradizionale premiazione e bicchierata.

Il 10 marzo si è svolta la 58° edizione dello storico Trofeo Morelli, gara sci di fondo

non competitiva aperta a tutti. La gara si è mantenuta, come tradizione vuole, in un clima sereno e goliardico, disponibile alle famiglie che hanno raccolto favorevolmente l'invito, accompagnando un nutrito numero di bambini e ragazzi.

La giornata ha assunto un significato particolare perché è stata un'ulteriore occasione di ricordo e ringraziamento a Flaminio Benetti, per anni presidente dello Sci CAI, atleta, organizzatore e promotore proprio di questo Trofeo, pertanto la Sezione gli ha dedicato un'apposita targa che ha consegnato alla famiglia.





## FONDAZIONE BOMBARDIERI

**Angelo Schena, Presidente**

Anche il 2019 ha visto la Fondazione Bombardieri attiva nel realizzare una serie interessante di attività.

Si sono organizzate, quasi sempre in collaborazione con la Sezione Valtellinese del CAI, alcune iniziative culturali, volte a diffondere la conoscenza e la passione della montagna:

Il 23 marzo a Spriana si è festeggiato, presso la nuova "Sala Polifunzionale", il valtellinese "francesizzato" Umberto (Robert) Flematti con il suo rocambolesco "viaggio" dall'Italia alla Francia, tra mille tribolazioni, e le sue molteplici imprese alpinistiche.

Il 22 giugno a Sondrio, presso la Sala Vitali, si è incontrata la palestinese Yasmeen, prima donna palestinese disabile a scalare il Kilimangiaro a 17 anni e si è parlato di "Montagnerapia - La montagna che aiuta" con Ornella Giordana e Marco Battain.

Il 22 agosto a Filorera (Valmasino) è stata la volta della fortissima alpinista iraniana Nasim Eshqi che, coadiuvata dall'interprete Luca Calvi, ci ha mostrato le sue mirabolanti imprese di arrampicata e la sua bellissima terra, con montagne fantastiche, a noi ancora assai sconosciute.

Il 6 settembre a Teglio si è avuto un incontro con il prof. Annibale Salsa, past Presidente Generale del CAI, sul tema "Terre Alte - Viaggio nella cultura e identità alpina".

Il 30 novembre a Lanzada, si è parlato di Riccardo Cassin, della sua straordinaria storia di alpinista, con la presenza della nipote Marta Cassin, la proiezione di stupendi filmati sulle sue imprese e la presentazione della riedizione del suo primo libro "Dove la parete strapiomba".

L'11 dicembre si è partecipato a Talamona all'inaugurazione della Mostra delle foto di Alfredo Corti dal titolo "100 anni sul Bernina", nell'ambito della giornata internazionale della montagna.

Si è partecipato, a Lanzada, alla 8ª edizione



Camillo e Nasim, foto Angelo Schena.

de "La Pica de Crap", condotta, come sempre, dall'impareggiabile Filippo Zolezzi. Il 26 luglio il riconoscimento di quest'anno è andato a Hervè Barmasse, uno dei più grandi alpinisti italiani oltre che conferenziere, scrittore, film-maker, con alle spalle un mucchio di riconoscimenti, tra cui quattro Premi Paolo Consiglio (2005-2006-2009-2010), la Grolla d'Oro (2007), il Premio Cassin (2008), i Premi SAT e Monzino (2010), il Premio Leoni (2011), l'Adventure Awards (2014). "Il Moschettone della solidarietà" è stato invece assegnato all'Operazione Mato Grosso, rappresentata nell'occasione da Padre Lorenzo Salinetti, sia per l'encomiabile attività svolta in oltre 50 anni, sia come riconoscimento al valtellinese Padre Hugo De Censi che tanto ha lavorato per migliorare le condizioni delle popolazioni sudamericane, purtroppo scomparso alla fine del 2018. Abbiamo saputo che il "premio" è stato collocato nel Rifugio Claudio e Bruno (2710 m) in Val Formazza (Ossola), dove l'OMG è stata ideata nel 1967.

Un grazie di cuore a tutti quelli che collaborano a tale iniziativa, in primis a Elio Parolini e allo scultore Renato Bergomi che ogni anno, magistralmente, realizza i meravigliosi premi in pietra ollare.



Hervè Barmasse e Angelo Schena, foto Rino Masa.

Il progetto "La scuola va in montagna", realizzato con la collaborazione della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, della Fondazione AEM e di SEV, giunto ormai alla sua 12ª edizione, non si è sviluppato quest'anno con un concorso, ma si è preferito operare con la scelta di due classi, una valtellinese ed una pavese, per uscire, per la prima volta, dai confini provinciali. Vi hanno partecipato la IV A del Liceo Classico "Piazzini-Perpenti" di Sondrio e la II A del Liceo Classico "Foscolo-Taramelli", di Pavia. I 40 studenti delle due classi, accompagnati rispettivamente dai professori Alessandro Pennati e Francesca Dal Cason, hanno trascorso le loro giornate presso l'Albergo Chiareggio di Livio Lenatti in quanto il tradizionale appuntamento con il Rifugio dei Forni è venuto meno per la chiusura della strada che collega Bormio con S. Caterina Valfurva a causa della frana del Ruinon.

L'incontro tra le due classi è avvenuto alla Palestra della Sassella, all'ingresso di Sondrio, dove i ragazzi si sono cimentati in prove di arrampicata sulle vie di questa palestra, ivi compresa la ferrata con il ponte tibetano.

Le lezioni sono state tenute da illustri relatori ed hanno toccato vari temi legati alla montagna (astronomia, orientamento, cartografia, glaciologia, alimentazione in montagna, arte figurativa, storia e patrimonio culturale dell'AEM), intervallate con escursioni mirate, una verso il Passo del Muretto, per vedere i luoghi dove ha passato le ultime ore della sua vita il grande alpinista Ettore Castiglioni nel 1944 e dove transitò, diretto al suo martirio, l'Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca nel 1618, l'altra al Rifugio Porro-Gerli per rilevare, lungo l'apposito sentiero, lo stato di arretramento del ghiacciaio del Ventina, conseguente al riscaldamento globale.

Serata straordinaria con la proiezione del film "Solo in volo", prodotto dalla Fondazione Bombardieri, con la presenza del regista Gianluca Maspes (Rampikino) e di uno dei protagonisti Maurizio Folini, maestro di sci, guida alpina e pilota di elicottero.

Molto interessanti anche la visita al Parco Geologico all'aperto di Chiareggio, con la guida del prof. Attilio Montrasio, e al Castello Masegra dove Marco Albino Ferrari ha illustrato i locali dove verrà realizzato "CAST, Il Castello delle Storie" e dove ci ha raggiunto, gradita sorpresa, il Provveditore agli Studi, dr. Fabio Molinari, con il quale è stata scattata la foto di gruppo delle due classi.

Mi corre l'obbligo di ringraziare sentitamente i molti relatori che, con grande disponibilità, hanno tenuto le loro ottime relazioni, che hanno coinvolto ed interessato gli studenti: Claudio Bongini, Maria Carla Fay, Marco Albino Ferrari, Maurizio Folini, Leo Guerra, Massimo Gualzetti, Gianluca Maspes, Cristina Menestti, Attilio Montrasio, Arturo Schena, Paola Selveti, Claudio Smiraglia, Pierangelo Tognini, Fabrizio Trisoglio, oltre al supervisore Mattia Ortelli, ai collaboratori della Fondazione Bombardieri ed ai volontari della Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio, in particolare agli istruttori che hanno dato una mano per le prove di arrampicata.



## IN UN CLIMA SERENO DI AMICIZIA E COOPERAZIONE

### 4a Liceo Classico "Piazzini - Lena Perpentini" Sondrio

Un'esperienza sicuramente unica nel suo genere quella che ha vissuto la nostra classe - la 4<sup>a</sup> Classico del Liceo "Piazzini - Lena Perpentini" di Sondrio - praticamente all'inizio del corrente anno scolastico, su invito della Fondazione Bombardieri, della Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, del Parco Nazionale dello Stelvio, della Società Economica Valtellinese e della Fondazione AEM (del Gruppo a2a), a cui siamo particolarmente grati per la proposta. Quattro giorni di lezione - dal 17 al 20 settembre - abbastanza insoliti, in un luogo, Chiareggio, in Valmalenco, ben diverso dall'aula di lezione. Viviamo tra le montagne, eppure spesso le percepiamo così lontane: la partecipazione a questo progetto è stata di certo anche un invito ad apprezzare e valorizzare il patrimonio montano nel quale siamo immersi ma che appunto, spesso, si fa fatica a riconoscere come "nostro".

62 L'esperienza - oltre ad essere stata un momento molto piacevole di socializzazione, sia tra noi compagni di classe, sia con i colleghi del "Taramelli - Foscolo" di Pavia - ha permesso anche di approfondire diversi aspetti legati alla montagna: la sicurezza, in primis, in quota, cui affiancare anche corretti stili di vita, partendo da una sana alimentazione, quindi la storia locale (abbiamo percorso infatti un tratto del sentiero Rusca, il cui nome è, appunto, legato al beato Nicolò, figura esemplare, Arciprete di Sondrio e martire per la fede) e l'arte, nei numerosi quadri della mostra "Luce primeva", ma anche nell'anteprima del Cast a Castello Masegra. Senza, poi, dimenticare anche le lezioni sul campo, in modo particolare col glaciologo Claudio Smiraglia che ci ha illustrato lo stato attuale del ghiacciaio del Ventina e con il dottor Attilio Montrasio, con il quale abbiamo visitato il parco geologico all'aperto di Chiareggio, ma anche l'osservazione delle stelle e l'arrampicata alla palestra di roccia

della Sassella. Per molti di noi questa era la prima esperienza di vita ad alta quota, per tutti comunque sono stati giorni davvero preziosi, di crescita personale e culturale. In un periodo in cui - come testimoniato anche dalle numerose guide alpine intervenute - andare in montagna è diventato quasi una moda, progetti come questi sono necessari, particolarmente importanti per creare consapevolezza e soprattutto affrontare l'esperienza con senno e prudenza, senza tralasciare la bellezza di certi paesaggi e di tutto ciò che ci circonda.

Un'esperienza, tra l'altro, che si sposa bene con questo tempo, nel quale anche il Papa ci invita alla custodia e alla salvaguardia della "casa comune": partire dai giovani, sensibilizzandoli ad un rapporto corretto con la montagna e rendendoli consapevoli dei cambiamenti in corso, è la base per avere in futuro cittadini responsabili, anzi, corresponsabili. Ripensando all'esperienza "La scuola va in montagna" vengono certo in mente i bei momenti trascorsi insieme, lontani magari dai confort di tutti i giorni, ma a contatto con un ambiente davvero spettacolare, in un clima sereno di amicizia e cooperazione.



Rifugio Porro.

## "I MONTI SONO MAESTRI MUTI E FANNO DISCEPOLI SILENZIOSI"

### Noemi Berta, Eleonora Faga, Beatrice Mirabelli, Ila Liceo Classico "U. Foscolo"



Le due classi.

"I Monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi", scriveva Johann Wolfgang von Goethe: affermazione che appare tanto più densa di significato, tanto più profonda oggi, epoca sommersa da un costante traffico di rumori e frastuoni, che rischiano di soffocare le innestate vette della mente, inevitabilmente sempre volte verso il cielo. Ciò è in particolar modo emerso durante i giorni trascorsi a Chiareggio (SO), in Valtellina, dalle classi quarte dei licei classici "Foscolo" di Pavia e "Piazzini" di Sondrio: esperienza, questa, che ha consentito a studenti e professori di immergersi in un intimo rapporto con la natura, grazie al progetto "La scuola va in montagna", ideato e finanziato dalla fondazione "Luigi Bombardieri" di Sondrio e che ha visto anche i contributi del Credito Valtellinese, della Fondazione AEM, della Società Economica Valtellinese,

del Parco Nazionale dello Stelvio. Tale iniziativa, svoltasi dal 17 al 20 settembre 2019, ha permesso ai ragazzi - accompagnati alla scoperta del fascino montano dall'appassionata e costante presenza dell'avvocato Angelo Schena, Presidente della Fondazione - di approfondire in maniera concreta le proprie conoscenze, soprattutto in merito a questioni ambientali, nell'ottica delle problematiche attuali inerenti al cambiamento climatico ed ai suoi effetti più riscontrabili e visibili. Tra questi è stato analizzato l'arretramento dei ghiacciai, dapprima mediante un approccio teorico ed una lezione frontale tenuta dal glaciologo Claudio Smiraglia nell'albergo dove alloggiavano le classi, in seguito, durante un'escursione, mediante l'osservazione diretta del ghiacciaio del Ventina. Analogamente, sono stati trattati da esperti altri argomenti, quali astrono-



Alpe Dell'Oro.

mia, geologia, storia, arte e cartografia; ad esempio, è stato possibile contemplare il manto stellato e ritrovare nel panorama notturno i corpi celesti appena prima studiati, riscoprendo l'emozione di stupirsi, ammirati, della grandiosità della natura, riscoprendo se stessi quale parte della rifulgente immensità dell'universo e cogliendo la finitudine e l'impotenza umana dinanzi alla suggestione dell'infinito e dell'ignoto, la medesima che si prova nel risalire il percorso tracciato dall'Uomo nel susseguirsi dei secoli: un viaggio collettivo ed al contempo individuale. Non è poi tanto importante, infatti, quali ragioni abbiano spinto gli uomini ad avventurarsi in territori tanto magnifici ed insieme tanto pericolosi: già dalla fine del XVIII secolo, a dominare su tutti gli altri interessi, a spingere alla ricerca delle vette, a scarpinare su tanto ardue pareti, è stato il desiderio di libertà.

Le giornate, dense di faticose emozioni e molteplici insegnamenti, si sono poi, ogni sera, dopo cena, concluse con la piacevole visione di documentari su temi in vario modo inerenti alla montagna, dalla vita di Ettore Castiglioni ed alla sua rocambolesca

fuga in Italia dalla Svizzera a quella di Luigi Bombardieri, il generoso alpinista con il cui cospicuo patrimonio è stata costituita la Fondazione che da lui prende il nome, al soccorso alpino e alle strade dei fotografi ottocenteschi: ognuno di essi svelava un lato recondito e più o meno conosciuto dei silenti colossi che accerchiavano l'albergo e la valle. Durante il soggiorno, in relazione, anche, ai filmati, sono state inoltre illustrate natura, scopi, organizzazione dell'associazione del Club Alpino Italiano, nonché il silenzioso ed indefesso lavoro delle sentinelle della montagna, le guide alpine.

In questa esperienza, tanto avvincente quanto non comune, esperti e monti si sono succeduti nell'impartire lezioni ai ragazzi, mostrando come, talvolta, l'evidenza concreta delle silenziose montagne possa dimostrarsi il più eloquente dei retori nell'illustrare fatti e vicende della Terra e della sua nascita avvenuti millenni addietro, e la cui memoria si è impressa nelle rocce stesse delle montagne.

Quattro giorni, trascorsi a contatto con la natura, con il prossimo, con se stessi.

## SOCCORSO ALPINO SONDRIO

Testo e foto Massimo Nesa



Intervento elisoccorso con verricello.

L'attività del 2019 ha portato a mantenere dei valori in linea agli anni precedenti, con la predominanza degli interventi di tipo escursionistico e fungaioli.

Il totale degli interventi sul nostro territorio di competenza è stato di 24 .

In 14 casi è stato determinante l'intervento dell'elisoccorso, con il supporto di personale di stazione.

Nel corso di queste missioni sono state recuperate 24 persone come da dettaglio sotto.

Per portare a termine queste missioni sono state impiegate 114 persone per un tempo complessivo di 335 ore .

Anche il programma addestrativo ha visto il personale della stazione impegnato in esercitazioni in valanga, su terreno alpinistico diurno e notturno, ricerca di superficie e con elicottero.

A tal proposito molte persone chiedono di entrare a far parte dell'organizzazione. Il soccorritore alpino dovrebbe prima di tutto avere una predisposizione caratteriale basata su un senso dell'altruismo oltre alle caratteristiche del lavoro in squadra.

La sensibilità per il soccorso in montagna, solitamente è più spiccata se la persona frequenta costantemente l'ambiente alpino, consapevole del fatto che chiunque di noi possa avere bisogno di aiuto.

Le persone che si avvicinano a intraprendere il percorso all'interno del corpo nazionale soccorso alpino dovrebbero avere una capacità tecnica che permetta loro di stare a proprio agio nei diversi ambienti della montagna, in ogni stagione e con qualsiasi condizione meteorologica .

All'atto della domanda d'ingresso nel soccorso alpino, è necessario presentarsi quin-



Intervento di recupero persona con trauma a Vervio.



Esercitazione in parete a Campo Moro.

di con una buona esperienza alpinistica: visione a 360° della montagna lato escursionismo, arrampicata, scialpinismo e frequentazione della montagna in tutti suoi aspetti. L'iter di selezione, una volta superato, porterà alla trasformazione dell'aspirante soccorritore in un volontario del soccorso alpino attraverso un anno di formazione.

A tal proposito chi volesse avvicinarsi al soccorso prima della verifica di ingresso, può fare richiesta di essere preiscritto presso la stazione di competenza, per fare in modo di prepararsi alla verifica con le conoscenze corrette.

## GABRIELE BIANCHI (1949 - 2020)

*Angelo Schena*



Dopo anni in cui ha convissuto, con dignità, forza e coraggio, con un male implacabile, giovedì 23 gennaio 2020 ci ha lasciato per sempre Gabriele Bianchi.

Presidente Generale del Club Alpino Italiano dal 1998 al 2004, quando ero Presidente della Sezione Valtellinese del CAI di Sondrio (il "mio" Presidente), ha percorso una lunga "carriera" all'interno del CAI, da Presidente della Sezione di Bovisio Masciago a Consigliere Centrale, a Segretario Generale, fino alla Presidenza.

Nominato a maggio dell'anno scorso Socio Onorario del CAI (massima onorificenza del Club Alpino) durante l'Assemblea dei Delegati di Milano, era attualmente Presidente del Centro Nazionale Coralità, da lui "inventato" tre anni fa per la sua passione per i Cori Alpini.

Ho lavorato tantissimo con lui, a titolo di esempio:

- **Nel 1998** per la sottoscrizione dell'atto costitutivo dell'associazione MIDOP - Mostra Internazionale sui Documentari dei Parchi (Sondrio Festival) tra lui (Presidente

Generale del CAI) e il Sindaco di Sondrio (Alcide Molteni)

- **Nel 2000** per la sottoscrizione dell'accordo di collaborazione tra il CAI e il Parco delle Orobie Valtellinesi

- **Nel 2002** (Anno Internazionale delle Montagne) per l'Assemblea dei Delegati del maggio di quell'anno a Bormio, organizzata da tutte le Sezioni della Provincia di Sondrio

Molto legato alla Valtellina (amava dire che era nato alpinisticamente in Valmasino), si è attivato molto per la nostra valle, presenziando ad un mucchio di nostre attività, tenendo relazioni, aiutando il CAI di Aprica nella costruzione del Rifugio Valtellina, stando molto vicino al Coro CAI Sondrio, che stimava immensamente.

Con lui, da che sono Presidente del Centro di Cinematografia e Cineteca del CAI (2017) nella trasversalità delle "Commissioni Centrali" di cui al Coordinamento presieduto da Giancarlo Nardi, ho lavorato intensamente, per esempio per la realizzazione del bellissimo filmato sulla serata dedicata a Massimo Mila, da lui organizzata e tenuta a Milano il 15 ottobre 2018, oppure per la realizzazione del Corso di Cinematografia, tenutosi al Rifugio Carrara dal 5 al 7 ottobre 2018, al quale aveva partecipato come "allievo", per la sua voglia innata di sperimentare tutto, di ampliare sempre di più le sue conoscenze.

L'ho visto l'ultima volta l'11 gennaio, allorché entrambi siamo stati riconfermati nelle cariche di Presidente della Coralità e della Cineteca ed io, lo devo confessare, avevo accettato di ricandidarmi proprio perché spinto da lui, che voleva una mano da me per realizzare i progetti che aveva in mente. L'ho sentito l'ultima volta per telefono lunedì 20 gennaio, nel pomeriggio, in una lunghissima chiacchierata, nella quale mi coinvolgeva nell'organizzazione di un corso per formare alcuni dei "suoi" all'uso delle telecamere perché fossero in grado di riprendere in modo dignitoso i vari concerti



Gabriele Bianchi in compagnia, a sinistra, del Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, all'assemblea dei delegati di Trieste, maggio 2018, foto di Enrico Pelucchi.

GABRIELE BIANCHI

68

dei 77 cori italiani (aveva già fissato la data e il luogo: Milano, Sede Centrale o Sezione SEM, il 16 febbraio 2020) e in quella della ripresa di un evento, che aveva in animo di realizzare, sulla falsariga di quello di Massimo Mila, dedicato a Walter Bonatti.

Un uomo straordinario, vulcanico, che incarnava e diffondeva i principi essenziali e profondi del CAI: la conoscenza della montagna, lo studio della storia del Club Alpino Italiano, l'etica cui deve attenersi ogni Socio, la passione per le Terre Alte, il rispetto dell'ambiente, la solidarietà umana. Grande organizzatore, ma anche grande oratore: quando parlava lui si stava ad ascoltarlo in silenzio perché era sempre preciso, puntuale, avvincente e coinvolgente, mirando sempre a trovare soluzioni ai problemi, ricercando l'unità e la concordia.

Uno di quegli uomini che nascono raramente, che lascerà in me, ma penso in tutta la grande famiglia del CAI, un vuoto incolmabile. Mi mancherà sicuramente, ma il suo ricordo mi spronerà, pensando ai suoi inse-

gnamenti e alla sua saggezza, a proseguire negli impegni che mi sono preso, seguendo il suo esempio e portando avanti i principi e i valori in cui credeva fermamente.

## GIAN BATTISTA VINATZER

*Gianpietro Bondiolotti*



Giovan Battista Vinatzer nasce il 24 febbraio 1912 a Ortisei, in Val Gardena, da una famiglia di contadini e intraprende l'attività di scultore del legno come tanti suoi coetanei. Benché avviato al mestiere d'intagliatore,

decide di vivere di montagna facendo la guida alpina e il maestro di sci.

Inizia ad arrampicare giovanissimo sulle Odle, quasi di nascosto dalla madre, dimostrando subito grande talento.

All'epoca l'alpinismo non era ben accetto dalla società e dalla Chiesa per cui, racconta lo stesso Vinatzer, doveva nascondere la corda nello zaino quando attraversava il paese.

Come molti suoi coetanei, scala spesso senza scarpe non avendo i soldi per acquistarle. Per lo stesso motivo usa pochissimi chiodi, come ha osservato chi ha ripetuto le sue vie, e può essere considerato un precursore dell'arrampicata libera.

Vinatzer ha certamente la "croda nel sangue", è uno di quegli arrampicatori, come Tissi o come Andrich, che non ha bisogno di allenarsi, ma può contare su doti naturali eccezionali e su un equilibrio psicologico tale da porlo costantemente in condizioni di affrontare difficoltà estreme.

L'ambiente delle Guide valligiane non gli è favorevole e lo ostacolano nell'accesso alla professione, forse per invidia o per diffidenza nei confronti di un alpinista ritenuto troppo estremo.

In Valle i colleghi gli rendono sempre la vita difficile, tanto che il primo brevetto da portatore lo ottiene grazie all'interessamento di Ettore Castiglioni, nel 1937.

Sicuramente è uno dei più forti esponenti dell'alpinismo dolomitico nel periodo tra le due guerre, un autentico fuoriclasse dell'arrampicata libera. A causa delle difficoltà

economiche e dell'impegno per il lavoro nei campi, la sua attività si svolge prevalentemente sulle montagne di casa.

Nel 1932 all'età di 20 anni, con un martello, cinque chiodi e tre moschettoni, Vinatzer ripete con Giovanni Riefesser la via Solleder sulla parete Nord della Furchetta; salgono fino al Pulpito Dulfer e, invece di attraversare, per evitare la muraglia sommitale giallastra e friabile, proseguono direttamente per 200 metri fino alla vetta, superando passaggi molto impegnativi. Egli stesso disse sempre che la variante della Furchetta, tecnicamente, fu il tratto d'arrampicata più difficile da lui superato.

Vinatzer è un maestro dell'arrampicata libera, è restio all'impiego dei chiodi, ai quali ricorre solo in caso di assoluta necessità. Le scarpette sono le espadrilles o altre pedule a suola di corda o feltro, unica alternativa sono le scarpe da pallacanestro, adoperate



Vinatzer-Peristi a dx.

GIAN BATTISTA VINATZER

69

anche da Emilio Comici, ma che costringono ad un'arrampicata di sola aderenza.

Tutte le sue vie sono un "test" di prova per gli arrampicatori più agguerriti, spesso increduli e stupefatti di fronte alle difficoltà superate dal maestro gardenese. Anche se, attualmente, alcuni itinerari risentono un po' della chiodatura abbondante (Sass de la Luesa, Mugoni, Catinaccio, Piz Ciavazes, Stenia ecc.) che facilita alcuni passaggi chiave.

Le sue vie vengono sempre avvicinate con immenso rispetto e considerazione dai giovani.

Nel 1932 compie la terza ripetizione della via Micheluzzi sulla Marmolada.

Nel 1933 con Vincenzo Peristi sale una fessura di 200 metri sulla parete NW del Monte Stevia, sopra i verdi prati di S. Caterina in Val Gardena nel Parco Naturale Puez-Odle. La via, nonostante sia breve, è impegnativa e comporta un'arrampicata faticosa per camini e fessure con alcuni tratti molto atletici.

La roccia friabile, anche se oggi è ripulita dalle ripetizioni, costringe a movimenti delicati; il tratto chiave è alla IV lunghezza, dove la fessura si stringe e forma uno strapiombo molto esposto. Viene percorsa solo raramente, ma mantiene ancora una fama di primo piano fra le classiche, secondo Mesner fu il primo VII grado delle Dolomiti.

Nel 1934 con Raffaele Carlesso effettua la settima ripetizione italiana della via Comici-Dimai alla Cima Grande di Lavaredo.

Il 2/3 settembre 1936, compie con Ettore Castiglioni la sua impresa capolavoro sulla parete Sud della Marmolada di Rocca, certamente la via più dura e difficile aperta sulle Dolomiti prima della Seconda Guerra Mondiale. Castiglioni, seppur arrampicatore di classe eccezionale, dovette ammettere che in quella occasione Vinatzer gli fu superiore nell'affrontare da capocordata difficoltà in arrampicata libera impossibili per lui. Può darsi che la situazione abbia dato un certo fastidio a Castiglioni, il quale tuttavia in ogni occasione seppe riconoscere il valore di Vinatzer e ne valorizzò sempre le imprese.

La roccia liscia e compatta della Marmola-

da si presta assai poco all'uso di chiodi, tanto che questa via è rimasta per molto tempo appannaggio di poche cordate molto preparate. Purtroppo alcuni, non all'altezza, venendosi a trovare in situazioni difficili, ricorrono ai chiodi ad espansione, sminuendo il valore ed il coraggio di chi per primo si è avventurato su queste difficoltà, fidandosi esclusivamente della propria abilità, pronto a tornare indietro e a dichiararsi battuto di fronte a ostacoli per lui insuperabili.

Tutte le sue vie nascono da un'idea di armonia e logica: quelle del Sella sono la perfetta esemplificazione del suo stile, come anche la Nord del Sass dla Luesa, aperta nel 1933 con Luigi Riefesser, sopra il passo Gardena, una successione di fessure verticali con difficoltà di V, V+ con un passo di VI, da lui stesso considerata la sua realizzazione più elegante.

Per comprendere appieno Vinatzer bisogna tenere presente che aprì le vie sempre con un uso limitato di chiodi. Non molto dotato sul piano atletico, egli sviluppò una sensibilità e un equilibrio tanto raffinati da consentirgli di superare in libera e con sicurezza i passaggi più difficili, sia in strapiombo che sulla roccia friabile, per questo motivo le sue vie più impegnative furono a lungo temute dai ripetitori. Esaustiva una sua dichiarazione: *"Quando facevo una salita, non mi preoccupavo molto di ciò che avrei dovuto fare, più che altro osservavo l'attacco e l'uscita"* è per questo che le sue vie sono sempre così dritte, lungo fessure, e così poco chiodate, in quanto puntava direttamente alla sosta successiva.

Muore a Ortisei il 3 novembre 1993 a 81 anni.

#### Bibliografia

Alessandro Gogna - Rivista mensile del CAI, pp 735-739 - dicembre 1972

Tommaso Magalotti - Rivista mensile del CAI, pp 557-561 - dicembre 1986

Enrico Baccanti tratto dalla rivista Alp "Grandi Montagne" Gruppo di Sella n.23 Ed.Vivalda 2004

Gian Piero Motti - La storia dell'Alpinismo Vol.1- pp 337-339 - Ed. Vivalda - 2013

## GLI UOMINI E LE MONTAGNE PROTAGONISTI DELL'ALPINISMO VALTELLINESE (prima parte)

### Guido Combi \*

Intervento di Guido Combi, past president CAI Valtellinese e GISM, al convegno:

**"Una lunga storia di uomini e montagne: conservare per capire"** tenutosi a Castione il 6 Luglio 2019, organizzato dal CAI Regione Lombardia e dall'Associazione Montagna Italia

Con questa mia esposizione, cercherò di illustrare, seppure in modo necessariamente conciso, ma, spero, il più chiaramente possibile, il tema indicato.



Gio Bonomi.

Parlerò della storia dell'alpinismo Valtellinese e valchiavennasco le cui vicende, nel 1996 siamo riusciti a ricostruire, non senza qualche difficoltà, nel volume:

**"Dal Corno Stella al K2 e oltre" 1872-1996: Centoventicinque anni di alpinismo valtellinese.**

È stata l'importanza del passato che ci ha spinto a scrivere il libro.

Ecco il perché del volume sulla storia dell'alpinismo, che è la storia degli uomini, che hanno amato le montagne, le hanno studiate, le hanno divulgate e non solo scoperte, esplorate e salite.

Avremmo potuto, come Sezione Valtellinese, non approfondire, per conoscerlo meglio, questo grande e prezioso patrimonio di esperienze e di conoscenze? Con questo intento, in occasione della celebrazione del 125° anniversario della costituzione della Sezione, ho proposto al Consiglio direttivo di esplorare la storia dell'alpinismo dei valtellinesi, per raccontarla e farla conoscere.

Di pari passo, andava ricostruita anche la storia della Sezione, che non poteva, e non può, essere disgiunta, né dalla storia della conquista delle nostre montagne, né dall'espansione sul territorio valtellinese e valchiavennasco del Club Alpino Italiano con le sue sezioni e sottosezioni.

Nel 1995, in tre amici: il sottoscritto, Giuseppe Popi Miotti e Gian Luca Maspes, abbiamo iniziato una fatica che, all'inizio, sembrava quasi insuperabile.

Nell'introduzione al volume, chiariamo le difficoltà che ci siamo trovati di fronte e, nello stesso tempo, le impressioni che avevamo maturato: *"Ben conoscendo il mondo alpinistico "nostrano", abbiamo maturato nel tempo l'impressione che l'avventura dei valtellinesi sui monti, avesse un che di affascinante e, al tempo stesso, di molto importante. I ricordi rimanevano però, affidati alla memoria dei protagonisti, alle chiacchiere da rifugio, alle narrazioni, magari di parte. A volte ci pareva che, dietro gli aneddoti, emergessero frammenti di una storia più grande che, quasi come in iceberg, affioravano solo in minima parte e andavano sempre più dissolvendosi.*

*I rapporti con altri "mondi "alpinistici"*

ci aiutarono a capire che anche quello valtellinese aveva avuto importanti personaggi, le cui imprese erano rimaste confinate nello splendido isolamento delle nostre valli. Le figure di alcuni di questi scalatori assumevano ai nostri occhi quasi un alone mitico, mentre riscoprivamo in noi le stesse loro motivazioni, la stessa concezione di scalata, la medesima idea di "montagna". Più il tempo passava, più ci pareva urgente e importante raccogliere in un libro questa storia, il cui inizio coincide con quello della nascita della Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano, nel 1872..."

La citazione, di un grande storico del 900, che abbiamo posto all'inizio del volume, ci fa capire ancor meglio le difficoltà incontrate nel reperire notizie, su uomini e avvenimenti.

Il nostro scopo, quindi, è stato quello di riscoprire il passato, per conservarne la memoria, per poter capire meglio il presente: ciò che siamo.

Ma si conserva solo ciò che si conosce e quando abbiamo compreso a fondo, amiamo ciò che abbiamo capito e facciamo in modo di trasmetterlo agli altri, in modo che diventi patrimonio della comunità in cui viviamo.

In sostanza si tratta dell'importanza delle radici del gruppo sociale cui apparteniamo. Nel nostro caso, di un settore degli avvenimenti sociali della seconda metà del 1800 e del 1900, che rappresenta un tassello importante, per comprendere la storia della nostra gente e delle nostre montagne valtellinesi.

I criteri che abbiamo scelto nell'affrontare questa eterogenea materia, fatta di tanti rivoli, sono stati quello della ricerca storica. Innanzitutto abbiamo privilegiato quello dell'obiettività. Siamo quindi andati a cercare i documenti e, soprattutto per l'800 e i primi del 900, li abbiamo trovati nelle riviste del CAI e, per la maggior parte, nella stampa locale, sulla quale gli alpinisti del periodo scrivevano le cronache delle loro ascensioni. La stampa stessa era molto attenta alle loro imprese, fors'anche perchè costuivano una novità di valore. I vari periodici nostri (Lo Stelvio, La Valtellina, Il Corriere

Valtellinese, La Provincia e altri) facevano a gara ad accaparrarsi gli scritti e qualcuno aveva tentato anche di riservarsi l'esclusiva. Dal 1984, la fonte principale è stato l'Annuario del CAI Valtellinese, che ho fondato nel 1985 e diretto e redatto per 26 anni.

Dagli anni 50 del 1900 in poi, invece abbiamo preferito ricorrere a fonti più dirette come quelle provenienti dalla voce stessa degli alpinisti che, per buona parte ancora viventi, hanno potuto raccontare le loro imprese che non avevano mai scritto, ma che restavano nella memoria di chi le aveva vissute. Molte già raccolte dal sottoscritto sull'Annuario. Ovviamente le testimonianze orali sono state accuratamente vagliate e controllate. Ci siamo astenuti, dall'esprimere giudizi, in base al criterio di obiettività e, di fronte a certi racconti, abbiamo lasciato la responsabilità della loro veridicità ai protagonisti, questo per le testimonianze orali. Per rendere più chiara e precisa la narrazione, abbiamo aggiunto delle "finestre". Si tratta di box di testo evidenziati in modo particolare, ove molti argomenti trovano una trattazione più didascalica e specifica e fanno da sfondo alla storia dei protagonisti. Durante le lunghe ricerche per portare a termine l'opera, con i due amici coautori, abbiamo fatto molte scoperte, come era prevedibile, e siamo giunti a conoscere più a fondo la nostra storia, che rappresenta anche alcuni aspetti, forse tra i più importanti, della storia delle montagne valtellinesi e valchiavennasche.

Abbiamo scoperto soprattutto uomini: pionieri, esploratori, studiosi, scienziati, e alpinisti di grande valore, con il loro attaccamento alle montagne di casa e non solo. Ed è soprattutto di questi uomini, di alcuni almeno, i più rappresentativi, che voglio parlare, perchè hanno molte cose da insegnare all'uomo moderno, sempre che le vogliamo cogliere.

La storia dell'alpinismo che abbiamo ricostruito, o meglio riscoperta, è la storia degli uomini che hanno vissuto le nostre montagne: alpinisti e valligiani.

Gli alpinisti, che salivano dal fondo valle, come quelli che venivano da lontano, quando si addentravano nelle nostre val-

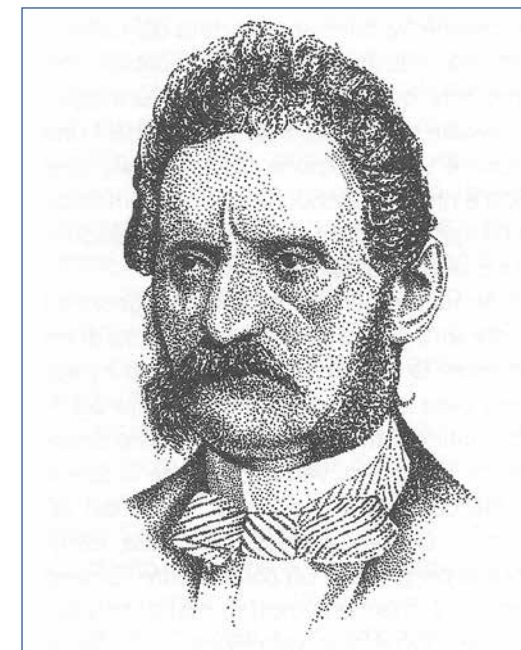
late, cercavano l'aiuto dei montanari residenti: soprattutto cacciatori e pastori, che conoscevano a fondo il proprio territorio, perchè lo percorrevano tutti i giorni. Di questi montanari, che si rapportavano con la montagna in modo naturale, ed erano in grado di salire i pendii più impervi, superandone facilmente le difficoltà, fornendo loro alcune nozioni sui materiali che si potevano usare per facilitare salita e discesa, come l'uso dei ramponi, della piccozza e soprattutto della corda, i nuovi frequentatori delle nostre valli e delle nostre montagne, ne hanno fatto delle guide alpine tra le più brave dell'arco alpino, che non hanno nulla da invidiare in quanto a capacità e perizia, come dimostriamo nel libro, ad altre della Alpi Piemontesi o delle Dolomiti, che sono state molto più conosciute e molto più celebrate, fors'anche perchè si sono accompagnate ad alpinisti celebri che hanno scritto delle loro gesta. Scrive Enrico Camanni, noto scrittore di montagna, di origini valtellinesi: "Le Guide Alpine non sarebbero mai esistite senza l'appassionata attenzione dei cittadini per le montagne, ma, allo stesso tempo, la storia dell'alpinismo non avrebbe visto la luce senza la partecipazione dei valligiani..."

Ecco alcuni di questi valligiani-guide alpine valtellinesi, di vari periodi, che ricordo a mo' di esempio (mi si perdonino le omissioni, perchè se li ricordassi tutti con le loro salite e le loro avventure, non basterebbe il tempo dedicato a questo convegno): foto n. 1 Giovanni Bonomi, per le Alpi Orobie; i tanti Fiorelli e i Sertori per la Val Masino; gli Schenatti, i Folatti, i Dell'Andrino, i Mitta per la Valmalenco; i Compagnoni, i Bonetti, i Vitalini, i Testorelli per l'Alta Valle. Ricordo che questi ultimi due, che erano anche maestri elementari, hanno portato schiere di alunni sulle grandi montagne come il Gran Zebrù, il Tresero, il San Matteo e il Monte Rosa, per la grande passione che nutrivano verso la montagna. Ricordo anche che Achille Compagnoni, nel 1954, ebbe l'onore di partecipare alla Spedizione Italiana al K2 e di raggiungere la vetta, insieme a Lino Lacedelli di Cortina.

A dimostrazione dell'attaccamento alla

montagna delle Guide Alpine, riporto il ricordo di una guida malenca Peppino Mitta, che abbiamo intervistato: "Comunque, quelli erano altri tempi. Si aveva la montagna nel sangue e nel cuore, si andava per lavorare, è vero, ma anche perchè si era appassionati. Era un alpinismo avventuroso, non come oggi che i giovani hanno un sacco di diavolerie per salire..."

Va detto che, ancora oggi le Guide Alpine scelgono la loro professione, come diceva il Peppino, col cuore. Non mi dilungo con altri esempi, perchè sarebbero troppi, con il rischio poi di dimenticare qualcuno. Voglio solo ricordare qui la grande preparazione e soprattutto il grande attaccamento del-



Torelli.

le Guide Alpine alla montagna e alla loro professione. La loro storia è ricca di avvenimenti che avvalorano queste poche parole. Da non dimenticare anche le loro prestazioni qualificate come soccorritori alpini.

#### Gli alpinisti

Se la nascita della Sezione fu provocata da esigenze educative e sociali, e impegni culturali, (l'organizzazione di un congresso di alpinisti; la stesura di una guida alla Valtellina, di cui fu incaricato Fabio Besta;

la costruzione di un osservatorio meteorologico allo Stelvio; la valorizzazione del turismo...) e tutto questo la sappiamo dagli articoli della stampa locale che seguiva la neonata Sezione Valtellinese, ben altre motivazioni spinsero gli alpinisti ad addentrarsi nelle valli e a salire le montagne, anche le più impervie.

L'esplorazione e la conoscenza sono stati gli stimoli principali dell'alpinismo e rappresentarono la chiave di volta su cui si fondano buona parte del prestigio e della gloria dei club alpini. Ecco perchè, con questo volume, abbiamo voluto cercare di dare l'informazione più completa su quella che è stata, fin dalle origini, l'attività alpinistica dei valtelinesi sui loro monti, sulle Alpi e al di fuori.

Qui accennerò alle personalità, a mio giudizio, più rappresentative e più influenti, che operarono nella seconda metà dell'800 e nella prima metà del 900, senza dimenticare gli ultimi periodi, a noi più vicini, e i protagonisti che emersero nelle varie attività promosse dal CAI, come: il Soccorso Alpino, le scuole di alpinismo, la costruzione dei rifugi, le pubblicazioni: tutte opera degli uomini della montagna. Anche in queste possiamo seguire e scoprire "una lunga storia di uomini". Ad esse accennerò solamente, alla fine, rimandando per un maggior approfondimento, alla lettura del libro.

#### I precursori

Il Dott. Alessandro Rossi detto dottor Sücc per la sua secchezza, abile scalatore e instancabile alpinista e camminatore, fu forse il primo a praticare un alpinismo di livello, con la salita nel 1870, sulle Alpi Orobie, del "Picco del Diavolo", (il Diavolo di Tenda) in solitaria, sulla parete N-O e fu l'elemento trainante di quegli anni, nella scelta degli obiettivi. Lui stesso ci racconta la salita in un articolo pubblicato sul "Lo Stelvio". Purtroppo l'articolo si conclude con un *continua*, cui però non tenne fede. Delle sue imprese ci sono rimaste poche testimonianze e molti aneddoti sulla sua proverbiale capacità di camminatore e alpinista, con molte salite di notevole difficoltà per i suoi tempi, al suo attivo.

"Quello che sappiamo per certo (abbiamo



Cesare Folatti.

scritto) è che quell'ignoto giorno dell'estate del 1870, poteva considerarsi iniziata l'avventura umana dell'alpinismo valtellinese, una grande storia che mai è stata raccontata e che proveremo a narrare"

Due anni dopo, nel 1872, veniva fondata la sezione del CAI Valtellinese, nona in Italia e prima in Lombardia, per volontà di eminenti personalità provenienti da tutta la provincia con a capo il Conte Luigi Torelli. Le nostre montagne erano già state salite dai valligiani, pastori e cacciatori, per esigenze legate alla loro vita, e da alcuni topografi: nel 1830 il Pizzo Scalino e nel 1850 il Bernina, ma fu dalla nascita della Sezione che iniziò ufficialmente l'avventura alpinistica valtellinese, proseguendo poi di pari passo con la storia del CAI Valtellinese.

E furono anche, quasi totalmente uomini del CAI che realizzarono le prime e più importanti ascensioni, che erano sì imprese alpinistiche, ma soprattutto esplorazioni che furono messe dagli stessi protagonisti sulla carta stampata, sotto forma di articoli, di guide alpinistiche di territori e di itinerari, lasciandoci una ricca documentazione.

\*Past president CAI Valtellinese e GISM

## UN RICORDO DI GIUSEPPE MARINI, IL PIN MARIN

Guido Combi



Rovistando tra le carte, con l'intento di mettere ordine, ogni tanto si scoprono documenti dimenticati che però, anche ad una veloce occhiata, si rivelano importanti, sia per il loro contenuto, sia per i ricordi che suscitano. Quello che trascrivo qui, dalla calligrafia chiara di Giuseppe Marini, è uno di questi. Sono ricordi e reminiscenze che richiamano le sue avventure giovanili e, soprattutto, i numerosi amici con cui ha scalato le tante montagne, anche con imprese di assoluto valore. Fu tra gli alpinisti valtelinesi più importanti della prima metà del 1900.

Nel 1993, l'ho intervistato per l'Annuario, perchè l'avevo inserito nel programma editoriale di presentazione degli alpinisti Giuseppe Marini in un disegno di Paola Cusin valtelinesi e valchiavennaschi che hanno segnato la storia delle più importanti ascensioni delle nostre montagne e dell'arco alpino. Lo scopo era di creare una galleria di alpinisti di rilievo, del passato e del presente: personaggi che avevano portato a livelli sempre più alti l'epopea dell'alpinismo dei valtelinesi. Il progetto si è concretizzato negli anni e di esso ha fatto parte anche il Pin Marin. Fu un personaggio eclettico, simpaticissimo ed esuberante anche in età matura. Tra i suoi interessi non c'era solo l'alpinismo, che aveva coltivato ad alti livelli da giovane, aprendo parecchie vie nuove sulle nostre montagne. Aveva studiato il violino, in gioventù, dipingeva, scriveva canzoni con parole e musica, era giornalista sportivo, seguiva il pattinaggio a rotelle...era un vulcano sempre in ebollizione, con nuovi interessi e con un frizzante spirito dell'umorismo. Abitava non lontano da me, a Poggiridenti Piano e ci incontra-

vamo spesso, perchè ogni giorno lui faceva una passeggiata tra le vigne dell'Inferno, di solito sempre la stessa, per cui era facile incontrarlo sulla strada che porta a Poggiridenti Alto. In occasione dell'intervista, ho avuto modo di scambiare con lui una serie di conversazioni interessantissime, che mi hanno fatto conoscere a fondo il personaggio, che peraltro conoscevo già da molto tempo, e che sono continuate anche dopo, fin quasi alla sua morte. Negli incontri, però, non poteva ricordare tutto e, secondo lui, come in questo caso, non aveva ricordato avvenimenti e amici che avevano attraversato la sua vita, lasciando tracce importanti. Ogni tanto, perciò, quando arrivava a casa, riteneva opportuno fissare sulla carta i suoi ricordi, buttati giù di getto, senza badare troppo alla forma e alla punteggiatura, magari scrivendo di fretta sul retro di un poster o di un inserto. Questo che trascrivo è uno di questi messaggi, redatto sul retro di un manifesto, che riteneva opportuno farmi avere e che conservo gelosamente. Nello scritto ci possono essere delle imprecisioni ortografiche dovute alla fretta di "buttar giù" quello che sentiva in quel momento, ma rivela una grande spontaneità nell'immediatezza del racconto. All'inizio, il Marin presenta anche una piccola panoramica degli alpinisti sondraschi che hanno arrampicato, come dice lui, "fino a giungere agli anni 50 o meglio al 1950". Infine descrive una sua avventura sul Cervino. Voglio ricordare anche che fu l'inventore del primo chiodo a pressione della storia dell'alpinismo, che costruì da sé, con uno speciale acciaio, per superare tratti di parete ritenuti allora impossibili. Ecco il messaggio che mi ha portato di persona a casa, una sera del 1996. Lo riporto così, come l'ha scritto di suo pugno. (chiacchierando) Illustrissimo Sig Guido Combi 12-11-96 A riguardo di quel breve colloquio avuto con Lei qualche sere fa, mi è venuta un'idea

o meglio ho pensato che forse era meglio che le spiegassi chi era che andava in montagna fino a giungere agli anni 50 o meglio al 1950. Dopo che Bombardieri, Melazzini, Corti, Pinali, Bonini, Faggi e qualche altro avevano smesso di arrampicare, pochissimi ancora andavano sulle montagne. Molti invece i presenti, quelli del D.E.S., (Dopolavoro Escursionisti Sondriesi? n.d.r.) capeggiati dal sig. Tognini che è stato un vero animatore col Palo Buzzi della gite in montagna. Riguardo al sottoscritto Lei ha già pubblicato sull'Annuario del CAI 1993 che ho fatto sulle trecento ascensioni; quasi tutte riuscite; vorrei precisare che in cinque salite non sono riuscito a raggiungere la vetta: Parete nord del Pizzo Cassandra con Carletto Bettinelli; traversata Corna Mara, Corna Rossa, Corna Nera, corno di Val di PISOI, Corna Brutana e Campanili di Ron con Celso Tagni e Cesare Gualzetti; Parete nord del Dente di Coca con Enos Mozzi; Monte Disgrazia (corda molla) con Giovanni Rebaioli e Arturo Regazzoni); e parete sud della Cima Orientale di Musella con Sergio Redaelli.

GIUSEPPE MARINI

76

Ci sono state anche le ascensioni a rischio; la già citata corda molla, quella del Gran Flambeau al Monte Bianco e quella della "crête de cooc" al Cervino.

Su quest'ultima mi pare di averne già parlato con Lei, non mi ricordo più, comunque ho creduto opportuno ripetermi.

Nel 1948 o 49 non ricordo con precisione, passai una settimana a Cervinia.

Abitavo alla periferia del paese Onevil, periferia di Cervinia, abitazione di Leonardo Carrel, nipote di Jean Antoine Carrel, il vincitore del Cervino dalla parte italiana, la famosa crête de cooc. Proprio al primo giorno arriva una brutta notizia. La guida Agostino Pelissier con la signorina Anna Stein studentesse tedesca rimasero uccisi da una scarica di sassi appena sopra Cervinia a poca distanza dalla croce di Jean Antoine Carrel il già citato vincitore del Cervino dalla parte italiana.

Mi recai nella camera ardente e ne uscii demoralizzato. Il giorno dopo al Rifugio Luigi Amedeo rimasi bloccato dal brutto tempo. Poi, col peggiorar della situazione la Guida

Bich disse (eravamo tra italiani, francesi e svizzeri, in nove) che era meglio scendere. Visto che ero solo il Sig. Bich mi disse se non mi dispiaceva prendere in cordata un giovanotto che era con loro, dato che bisognava sbrigarsi perchè il tempo era peggiorato.

Chiudemmo il Rifugio e incominciammo a scendere. Primo la Guida Bich con i suoi due clienti; poi i francesi, gli svizzeri e infine io e il mio fresco socio.

Mamma mia che affare avevo fatto. Dal Rifugio Luigi Amedeo, metri 3600 di altezza fino al colle del leone metri 3000, nei tratti più difficili ci sono delle corde fisse per facilitarne la discesa (e anche per salire).

Il mio socio scendeva per primo e io con la mia corda lo assicuravo, in più c'erano le corde fisse. Ma lui non si fidava di niente; scendeva cercando gli appigli e quando dovevo scendere io, lui non mi faceva sicurezza, anzi scendeva in fretta dimenticando di assicurarmi (roba da pazzi) non avevo mai visto un simile elemento.

Quando arrivammo al colle del leone dove c'è una nicchia lunga una decina di metri e larga due (è dove quando hanno costruito il Rifugio Luigi Amedeo avevano fatto il deposito del materiale, ci unimmo agli altri in attesa che smettesse il temporale, il mio socio si slegò, poi mi diede la corda dicendomi: Si ricordi che io non verrò più in cordata con lei. Stavo per tirarle un pugno sul muso ma riuscii a trattenermi (meno male). lui sarebbe finito 500 metri più in basso sul ghiacciaio di thiefenmatten ed io in galera; la calma aveva vinto.

Professore, questo scritto è solo un pro memoria, mi è sembrato doveroso dirglielo dato che quella sera non abbiamo avuto tempo di parlarne.

Con ossequi Giuseppe Marini.

Per chi volesse approfondire la conoscenza della vita, del carattere e delle salite del Pin Marin, suggerisco:

- "Dal Corno Stella al K2" G. Miotti-G.

Combi-GL.Maspes. Ed. CaiValtellinese, 1996. pag. 179 e 188.

- Annuario del CAI Valtellinese, anno 1993.

Guido Combi: Intervista a Giuseppe Marini, pag. 108.

## UN LIBRO DA LEGGERE: LA MIA SCELTA \*INTERVISTA, "RICOSTRUITA", A KRZYSZTOF WIELICKI DOPO LA LETTURA DEL LIBRO

A cura di Enrico Pelucchi



Come è nata la tua passione per la montagna?

"Ero ancora un bambino quando si creò in me un legame speciale con la natura... in periodo di vacanza passavo giornate intere in giro per i boschi... e nel tempo libero mi diedi allo scoutismo...Fu proprio lo scoutismo a farmi scoprire il piacere delle gite in montagna."

Ricordi quando fu la tua prima scalata?

"Sul mio diario alpinistico, nelle date 3 e 4 maggio 1970, ho ritrovato un appunto su una scalata senza corda... Mi resi subito conto che mi piaceva da morire... Lì in faleisia mi accorsi dell'esistenza di un altro modo di vivere la montagna. Fu amore a prima vista... Per me le falesie ...furono solo l'inizio

di una strada che mi avrebbe condotto alle montagne... Nell'agosto del 1971... presi parte a un corso di alpinismo...Andammo a ripetere le classiche dei Tatra... ed ebbi come direttore del corso Wanda Rutkiewicz... che era già una autorità indiscussa nel nostro ambiente."

Quali sono state le tue prime esperienze sulle Alpi?

"Nel 1972 ebbi l'occasione di andare a scalare nelle Alpi francesi... Guardavamo con occhi desiderosi le famose pareti... ma nel programma d'istruzione erano previste solo le classiche facili: la via normale al Dente del Gigante, il couloir Gervasutti, alla Tour Ronde, la traversata dell'Aiguille du Plan, la traversata Monte Bianco-Mont Blanc du Tacu... Nel 1973 partecipai a una piccola spedizione nelle Dolomiti... Il maggior successo... fu la prima ascensione in giornata della via italo-francese alla Punta Civetta... Dai camini finali scendevano rivoli d'acqua e l'ultimo tratto lo percorremmo ormai immersi nel buio, arrivando in vetta completamente bagnati..."

Cosa mi puoi dire della spedizione al Kole Shakhaur?

"Avevamo un piano ben preciso e nemmeno troppo segreto, salire lo spigolo del Kole Shakhaur. La scelta della squadra fu naturale. Io e Alek Lwow.... Jurek Pietkiewicz, subentrò poi, come elemento di maggiore esperienza... Per essere il 1977, era una spedizione di moderna concezione, in linea con la tendenza a privilegiare scalate a gruppetti. Arrivammo in vetta dopo cinque giorni. Ci restavano solo i razzi per le comunicazioni...Lungo la discesa, ci toccò un bivacco in condizioni davvero dure. Poi ci trovammo di fronte la seraccata del ghiacciaio, da cui decidemmo di scendere in corda doppia...Fummo fortunati a uscire senza danni... Poi, a farci vedere le stelle furono i penitentes, formazioni di

PERSONAGGI

77





Krzysztof Wielicki, Trento 2-5-2019,  
foto di Enrico Pelucchi.

ek Koniak,...tornati al campo base ci toccò quasi subito decidere se continuare o meno la spedizione... Il nostro capospedizione decise di mettere la questione ai voti e i membri della spedizione si espressero a favore della continuazione... Ho provato anche a mettermi dall'altra parte, a immaginare cosa potrebbe succedere se a morire fossi io. Vorrei forse che i miei compagni rinunciassero? Ma no!... Decidemmo quindi di andare avanti...dopo un tentativo durato sei giorni, riuscimmo a conquistare la parete occidentale dell'Annapurna meridionale... alla fine sulla vetta siamo arrivati soltanto io e Kazimierz. Zbigniew rimase ad aspettarci in tenda all'ultimo bivacco...Ripensandoci, a distanza di anni, mi rendo conto che, per le norme etiche comuni all'alpinismo, non avremmo dovuto lasciarlo lì. A lungo quell'episodio ha rappresentato per me un conflitto di coscienza...riuscimmo a tornare al campo base tutti e tre insieme... Le tragedie purtroppo non erano finite. Avevamo conquistato la vetta , quando morirono Pietkiewicz e Julian Ryznar durante un tentativo non previsto di attacco alla parete nordovest..."

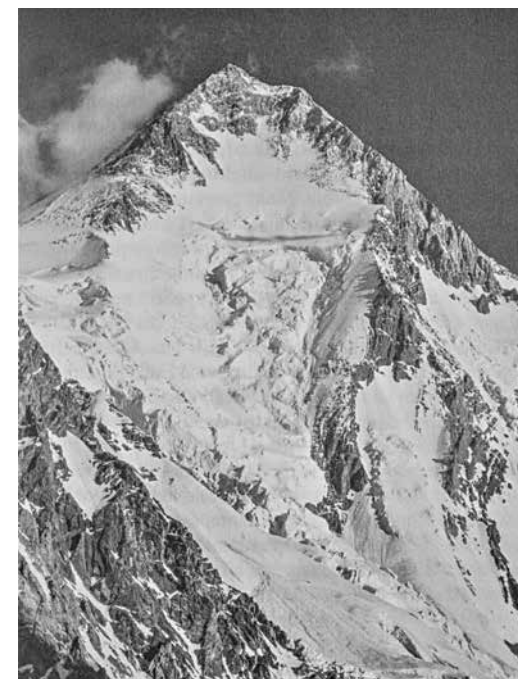
Cosa ci puoi dire delle tue avventure sull'Everest e sul K2?

"Nel 1979 fui convocato per l'Everest. ...Mi sentivo di rappresentare la mia nazione...La missione di Zawada (*il capospedizione*) era di portare l'alpinismo himalayano polacco nell'élite mondiale. Tutto ciò conferiva una dimensione nazionale a queste imprese. Oggi potrebbe sembrare ridicolo...Sull'Everest iniziava a farsi sentire l'inverno himalayano...di punto in bianco mi sono trovato a essere in cordata a due con Leszek Cichy, col quale non avevo mai scalato prima... Quando dal Colle partimmo alla volta della vetta , sembravamo cavalli coi paraocchi, tanto eravamo determinati : vedevamo solo la vetta... Salimmo con buon passo continuo , senza assicurazione, alternandoci al comando...Ad un certo punto , mi sembrò di scorgere Lech...alzare le mani al cielo, nella neve sollevata dal vento. Avevo visto bene , eravamo arrivati in vetta! Ci abbracciammo forte...Nel 1981 al K2...furono molti i momenti di pericolo da affrontare...



Wielicki al colle, appena sceso dalla vetta.

io finii dentro un crepaccio, in un secondo momento Wielicki e Cichy furono trascinati via da una slavina, la slavina si divise in due parti. La prima, più grande, fece un salto da settecento metri...mentre la seconda, più piccola, si arrestò su un pianoro. Noi, grazie a Dio, ci eravamo trovati sulla seconda... nella difficile ascesa piazzammo un quinto campo provvisorio, ormai in prossimità degli 8000 metri... La notte che seguì rientra pienamente nella categoria delle "notti da incubo"... Dopo un breve tentativo di attacco alla vetta la cordata rinunciò all'impresa. Nel 1987 vi fu un secondo tentativo al K2 terminato con un insuccesso. Con il K2 non posso proprio dire di aver avuto fortuna... Nel 1996 mi si ripresentò l'occasione e decisi di provare dal versante pakistano...Anche questo tentativo, con una cordata italiana e una statunitense ebbe momenti drammatici e imprevedibili...avremmo tentato la vetta in cinque, ovvero io, Pustelnik, Pawlowski e i due italiani...Verso le cinque Pustelnik e "Fumantino" Pawlowski non avevano più energie e decisero di scendere nel pomeriggio. Arrivai anch'io a quella decisione, ma paradossalmente furono proprio gli ita-



Gasherbrum I, tra valanghe, tragedie e voli in parete.

liani (Marco Bianchi e Christian Kuntner) a chiedermi di provare a salire ancora. Come notò Piotr Pustelnik, lasciarono che li portassi fino in vetta lasciandomi sempre il passo e permettendomi di tirare da primo fino in vetta. Non so se l'abbiano fatto per risparmiare le forze o semplicemente perché non ne avevano..."

\*L'intervista potrebbe continuare sulle numerose imprese di Wielicki: al Ganesh Himal, al Broad Peak, al Manaslu, al Kangchenjunga, al Makalu e Lhotse, al Nanga Parbat e tante altre ancora. Mi fermo qui invitando, per chi volesse approfondirne la conoscenza, a leggere il libro, da cui ho elaborato l'intervista, La mia scelta di Krzysztof Wielicki con Piotr Drożdż, curato da Luca Calvi per le edizioni Ulrico Hoepli e con introduzione di Marco Albino Ferrari. Le parti in corsivo sono mie e di collegamento nell'intervista. Ho conosciuto Krzysztof durante la presentazione del libro, di cui conservo copia da lui firmata, in occasione del Film Festival di Trento nel 2019.

"Per gentile autorizzazione di Ulrico Hoepli editore"

ghiaccio... una sorta di paracarri alti fino alla cintola che ti impediscono di muoverti decentemente, non c'è modo di passarci in mezzo... Del Kole Shakhaur ricordo ancora alcuni momenti in cui la caduta di pietre per poco non ci tagliò la corda... C'erano i tratti rocciosi, quelli sì davvero friabili, ma per il resto quella parete non fu molto difficile... Da un punto di vista tecnico, quella via non era particolarmente impegnativa: a renderla tale furono la lunghezza e la gran quantità di difficoltà che si presentavano tutte insieme."

L'Annapurna ha rappresentato un momento drammatico della tua esperienza di alpinista... "Ogni spedizione per me iniziava sempre per lo stesso motivo: l'interesse di incontrare una nuova cultura a me sconosciuta. Nel 1979 fu la mia prima volta in Nepal, destinazione Annapurna meridionale, un altro settemila. Tornai che avrei preferito dimenticare tutto... La prima tragedia ... ebbe luogo durante un'uscita di acclimata-

## LA MERINGA

A cura di Angelo Schena



KURT DIEMBERGER

80

Nella notte tra il 3 e il 4 giugno 2001 l'immenso seracco sulla parete nord del Gran Zebrù, la "grande meringa" come la definì Kurt Diemberger, è interamente crollato, con un tremendo boato, sotto la pressione dell'enorme quantità di neve caduta durante quell'inverno.

La "meringa" era stata salita per la prima volta proprio da Kurt Diemberger nel settembre del 1956 e già qualche anno dopo era crollata. Dai primi anni '60 era in continua evoluzione ed era diventata molto strapiombante.

Kurt Diemberger aveva parlato della sua grande impresa nel libro "Tra zero e ottomila", edito nel 1970. Il libro viene ora ripubblicato, aggiornato, e uscirà in edicola il prossimo mese di aprile.

Grazie alla gentilezza di Kurt Diemberger e dell'editore Hoepli, pubblichiamo alcuni brevissimi stralci del libro, lasciando al

lettore interessato di attendere l'uscita del volume.

### LA MERINGA GIGANTE

Dal libro "Tra zero e ottomila" di Kurt Diemberger – Editore Hoepli, Aprile 2020

La direttissima del Gran Zebrù fu la mia più difficile prima salita; qualcosa di fantastico, di pazzesco, che ancora oggi mi dà gioia. Non la ripeterei mai più. Del resto non sarebbe più possibile: nel frattempo il passaggio chiave è precipitato. Naturalmente, si potrebbe effettuare la direttissima della meringa anche senza fare il grande strapiombo. Sarebbe più facile. Anche se io non ne sono affatto sicuro. Perché la cima del Gran Zebrù è una sfinge: la gigantesca cornice di ghiaccio, in cui nella prima guerra mondiale venne costruita un'intera postazione, sta di nuovo crescendo... chissà come sarà domani, e che aspetto avrà fra vent'anni?

Ho sotto gli occhi la mia relazione di allora. Ritorniamo a quelle fantastiche giornate di settembre, quando il baldacchino azzurro sporgeva ancora in fuori sopra l'abisso, quando c'era ancora "tutta" la cima e io avevo 24 anni, insieme sognatore e realistico: rapito da quei contorni candidi e cristallini, pronto a rischiare tutto per realizzare la via dei miei sogni, attraverso la più bella parete di ghiaccio delle Alpi!

Avevo scoperto il monte già da anni. Fin da ragazzo. Stavo sulla cima della Palla Bianca, nelle Alpi Venoste; avevo appena finito di giocare alla guida alpina con un viennese e due signore di Berlino e ci sentivamo tutti molto eccitati, perché non conoscevamo quella cima pazzesca che perfora le nubi, laggiù, a sud. Finalmente uno ce ne disse il nome. Era il Gran Zebrù, alto 3857 metri, la "Königspitze": il nome era appropriato.

Ho con me ancora un chiodo; uno solo, dei dodici con cui ero partito! E ne avrò biso-



gno per continuare, non devo piantarlo! Lo stringo nel pugno; la mia assicurazione sulla vita. Su, in diagonale verso il bordo della cornice! Sopra di me la neve strapiomba. Il sole gioca sull'orlo. La cima!

La neve si indurisce di nuovo. Scavo un paio di tacche. Il bordo della cornice. Cerco di forarlo. Masse di polvere bianca, ghiacciata, mi cadono sul volto. Sputo, annaspo alla ricerca dell'aria. Di nuovo sento che la forza delle braccia sta per cedere. Il metallo della piccozza brilla già nel sole. Che porcheria, non ne posso più! Più a sini-

stra. Sul tetto della "Meringa". Stringere i denti! Un ultimo sforzo. Traverso. Ad ogni passo infilo il chiodo nella neve. Il mio ultimo chiodo, che è diventato così il mio portafortuna...

Ora mi trovo esattamente sulla "Meringa". Poco più in alto ci dev'essere la cima. Provo un senso di gioia indicibile. Con delicatezza, butto giù l'ultimo, sottile orlo. Il vento soffia, sopra di me, la scintillante polvere di neve. Pianto la piccozza, mi tiro su. Ancora un pezzetto, un ultimo sforzo e poi ecco il sole che brilla, eccomi in cima!

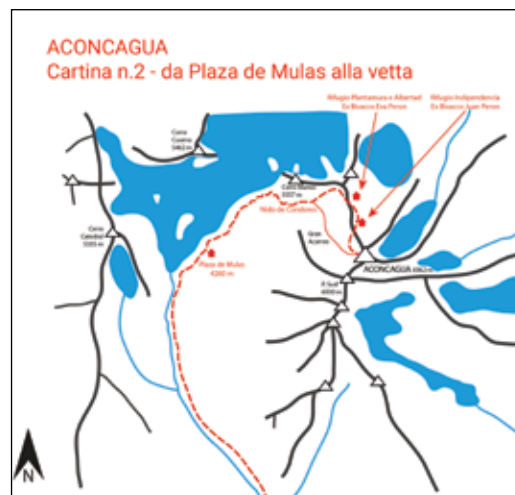


KURT DIEMBERGER

81

# VERITÀ E BUGIE ALL'ACONCAGUA

di Matteo Bertolotti



ACONCAGUA

82

Recentemente ho ultimato la lettura del libro "Cerro Torre - 60 anni di arrampicate e controversie sul Grido di Pietra" scritto da Kelly Cordes. Rolando Garibotti lo definisce lo sguardo più ravvicinato che sia mai stato dato alla lunga storia alpinistica del Torre. Il capitolo "Intermezzo: Fact-Checking" ha catturato la mia attenzione; Cordes analizza la salita all'Aconcagua nel 1953 da parte di Cesarino Fava e Leonardo Rapicavoli. La salita è ampiamente descritta nel libro "Patagonia, terra di sogni infranti" di Cesarino Fava. I fatti che andrò ad analizzare si svolgono nel febbraio del 1953 ma occorre sottolineare che già nel 1952 Fava e Rapicavoli avevano tentato di scalare l'Aconcagua lungo la via Normale. Su questo tentativo si trovano informazioni sia su "Lo Scarpone" che nei libri di Mario Fantin. I resoconti concordano nel riportare che Fava e Rapicavoli non hanno raggiunto la vetta per prestare soccorso e salvare l'alpinista argentino Manuel Rodriguez ma discostano per altri particolari riguardanti Ugo Baroni e Mario Manzoni, anch'essi membri della spedizione. "Lo Scarpone" riporta che i due avevano interrotto la salita al bivacco Plantamura mentre Fantin riporta che Baroni e Manzoni hanno raggiunto la

vetta "in nome e per conto di tutti". I protagonisti di questa vicenda sono: Cesarino Fava: nato a Malè (TN) in Val di Sole nel 1920 e socio della SAT di Trento. Nel primo dopoguerra emigrò in Argentina. La salita all'Aconcagua gli costò l'amputazione delle dita di entrambi i piedi. Manderà una lettera a Cesare Maestri con scritto "Qui c'è pane per i tuoi denti" dando il via a una serie di spedizioni per tentare la conquista del Cerro Torre in Patagonia. Muore a Malè il 22 aprile 2008 a 87 anni. Leonardo Rapicavoli: originario di Sondrio, emigrato in Argentina è amico e compagno di scalate di Fava. Insieme tentano la salita all'Aconcagua nel 1952 per poi riuscirvi nel 1953. Anche lui, come Fava, riporta dei congelamenti ai piedi e subisce delle amputazioni. Secondo quanto riportato da Orlando Modia, Rapicavoli poco dopo la salita all'Aconcagua è costretto a rientrare in Italia dove morirà per delle complicazioni polmonari legate alla salita. Ma non è così. Dopo una prima stesura di questa ricerca ho avuto la possibilità d'incontrare Claudio Rapicavoli, figlio di Leonardo, che mi ha fornito informazioni precise e dettagliate su suo padre. Quello che segue è il necrologio, scritto da Aurora Rapicavo-

Lettere al CAI Sondrio.



li, sorella di Leonardo: "Il 1 Novembre del 2002 è improvvisamente deceduto, per collasso cardiaco, il Geometra Leonardo Rapicavoli. Era nato a Milano il 13 Ottobre del 1929 e, all'età di 8 anni, nel 1937, aveva raggiunto il padre, Direttore del Dopolavoro, in Eritrea, all'Asmara, con la madre, e le due sorelle, Ester, del 1928 ed Aurora del 1934. Nel Novembre del 1943 era rimpatriato con le "Navi Bianche" e precisamente la "Giulio Cesare", con la sua famiglia, mentre il padre, caduto prigioniero degli inglesi all'Amba Alagi, col Duca d'Aosta, era stato deportato in India sino al 1946. Dall'anno 1944 all'anno 1947, divenne un provetto scalatore, cimentandosi con tutte le vette della Valtellina dove viveva con la famiglia, in attesa del rimpatrio del padre dall'India, e infatti, nel Novembre del 1947 partiva per l'Argentina, la patria della madre, con tutta la sua famiglia, risiedendo per sette anni a Buenos Aires e frequentando il Club Alpino Italiano di Buenos Aires, cimentandosi con altre scalate nelle Ande Argentine. Nel Febbraio del 1953, avendo scalato la cima più alta d'America, l'Aconcagua di 7.000 metri, portò il gagliardetto del CAI di Sondrio sulla cima, ritirando come prova della sua impresa la bandiera brasiliana, e riportando il congelamento dei piedi, perdendo così tre dita del piede destro che metteva inevitabilmente fine alle sue imprese di montagna. Nel 1954 si trasferì in Bolivia, a Santa Cruz de la Sierra, a ridosso della Selva amazonica, dove gestì, per circa trent'anni una segheria e una falegnameria di sua proprietà, per i legni pregiati del Sud America. Nell'anno 1981 rientrò in Italia e per 16 anni visse a Bergamo, occupandosi

sempre del commercio del legname pregiato con il Sud America, e dal 1986 andava e veniva ogni anno dalla Bolivia, per andare a trovare il figlio primogenito che vi risiedeva per ragioni di lavoro, ma il clima tropicale, straordinariamente caldo nell'anno 2002, stroncava la sua forte fibra, dopo una vita di lavoro e di sacrificio, avendo sempre nel cuore e nei suoi ricordi la sua amata Eritrea. Lo piange la moglie, due figli e la sorella Aurora".

Jorge Washington Flores: giovane di 22 anni, originario di Mendoza è una giovane guida che viene ingaggiata da Richard Burdsall per accompagnarlo in vetta all'Aconcagua. Muore a Mendoza nel 2010.

Richard L. Burdsall: nato a Purchase, New York nel 1895. Dopo la laurea presso lo Swarthmore College nel 1917 come ingegnere meccanico lavorò dapprima presso l'American Friends Service Committee e in seguito nella ditta fondata dal nonno, la Russell, Burdsall & Ward Bolt and Nut Co. L'interesse per l'alpinismo arrivò abbastanza tardi, nel 1933, quando raggiunse la vetta del Minya Konka nella Cina Occidentale.



4 luglio 1953 - cena per il successo della spedizione. Al centro Cesarino Fava, Orlando Modia e Leonardo Rapicavoli.

ACONCAGUA

83



Degenza in ospedale di Rapicavoli e Fava.

Nel 1938 partecipò come membro della prima spedizione americana al K2 e collaborò alla spedizione dell'American Alpine Club, sempre al K2, nel 1953. Il libro "K2: The Savage Mountain" di Charles Snead Houston e Robert Bates, pubblicato nel 1954, racconta di entrambe le spedizioni al K2 e riferisce della partecipazione di Burdsall a quella del 38. Stando a quanto riportato, Burdsall ha sempre goduto di ottime condizioni fisiche fino alla vetta. Questa versione dei fatti è in contrasto con quanto riportato da Fava e da Flores. Il libro riporta: "Burdsall è morto sull'Aconcagua, Argentina, il 20 febbraio 1953, dopo aver raggiunto la vetta e durante un tentativo vano di scendere in cerca di aiuto per due italiani che ha trovato vicino alla vetta, completamente esausti". Gwendalyn Forster: è l'infermiera (o medico) che fa parte della spedizione di Burdsall.

#### L'ACONCAGUA

La vetta dell'Aconcagua venne conquistata nel 1897 da Matthias Zurbrigger, una guida alpina svizzera che operava a Macugnaga durante una spedizione guidata da Briton Edward Fitzgerald. La via Normale alla vetta non presenta particolari difficoltà alpinistiche. Si sviluppa sul versante Nord-Ovest, e consiste principalmente in una lunga camminata che richiede alcune tappe per l'acclimatamento. I rischi sono legati principalmente a tre fattori: la quota, le brusche variazioni metereologiche e la Puna. Quest'ultima è un mal di montagna tipico dell'Aconcagua che non è dovuto solo all'altitudine ma anche alle esalazioni solforose che filtrano attraverso i ghiaio-

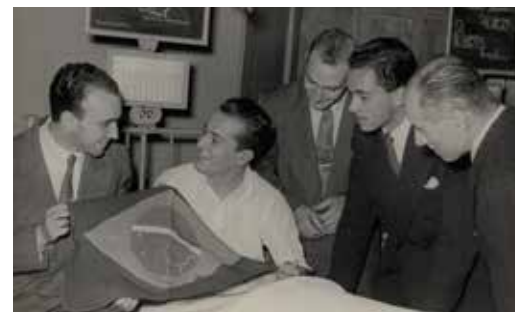
ni. Il malessere cessa una volta raggiunti i ghiacciai. La salita inizia a Puente del Inca (2740 m), un piccolo paese sulla strada che sale al Paso della Cumbre e che fino al 1984 era servito da una linea ferroviaria con servizio merci e passeggeri. Il campo base degli scalatori si trova a Plaza de Mulas (4370 m), qui c'è anche un rifugio. Il tragitto che collega Puente del Inca a Plaza de Mulas si era soliti percorrerlo con l'aiuto di alcuni muli per il trasporto delle attrezzature e per facilitare il guado del torrente.

#### QUATTRO VERSIONI PER UNA SALITA

Il libro più noto su questa vicenda è, di fatto, la biografia di Fava. Ho iniziato ad analizzare dettagliatamente quanto scritto e di collocare su una scala temporale le persone e i luoghi. Ultimata questa prima parte di lavoro avrei consultato gli altri testi e realizzato una comparazione. Il primo risultato di questo lavoro è stato un gran bel risotto. Il racconto è privo di date. Nonostante questo, ho cercato di definire dove Fava e Rapicavoli si trovarono prima di raggiungere la vetta (20 febbraio 1953) e subito dopo averla raggiunta. Il racconto contiene alcune contraddizioni che a fatica emergono a chi legge il libro senza appuntarne i dettagli. Fava descrive con ironia e dispregio i componenti della spedizione americana di Burdsall. Quanto pubblicato su "Lo Scarppone" n. 12, del 16 giugno 1953 è invece un resoconto preciso e dettagliato che colloca i personaggi nei giorni e nei luoghi. Il terzo testo analizzato è un articolo di cronaca



Aconcagua 1952 - l'alpinista argentino Rodriguez viene soccorso e portato al campo base.



Rapicavoli mostra la bandiera del Brasile recuperata sulla vetta dell'Aconcagua.

pubblicato sul "The Standard", un quotidiano in lingua inglese che a quei tempi veniva stampato nella capitale argentina. Questo articolo contiene la versione dei fatti della giovane guida alpina Flores. Con mia grande sorpresa, giorni, orari e luoghi coincidono perfettamente con quanto pubblicato su "Lo Scarppone". La differenza è nel comportamento di Flores. La guida scende velocemente al bivacco Juan Peròn per preparare cibo e tè da portare a Fava, Rapicavoli e Burdsall. Non li troverà perché i tre anziché scendere lungo la via Normale si abbassano lungo il Gran Acarreo. Flores, che ha con sé zaini e sacchi a pelo, inizia la ricerca di Fava, Rapicavoli e Burdsall. Dopo ore incontrerà Fava e Rapicavoli in pessime condizioni e li accompagnerà a Plaza de Mulas dove verranno soccorsi e ripartirà alla ricerca di Burdsall. Lo troverà ancora in vita e lo accompagnerà a Plaza de Mulas ma da lì a poco morirà. A chiudere la ricerca è l'intervista che Orlando Modia rilascia a Ermanno Salvaterra durante un loro incontro a Ivrea nel 2012. Modia, classe 1925, tenta la salita dell'Aconcagua con Gino Corinaldesi (nato nel 1900), un amico italiano originario di Ancona e con esperienze alpinistiche alle spalle. Modia riferisce una versione totalmente differente da quanto finora pubblicato. Sarebbero stati lui e Corinaldesi a prestare soccorso agli italiani e tentare di salvare Burdsall. Modia, poco dopo, ha rintracciato Flores che gli ha riferito di aver insistito affinché i due italiani e Burdsall scendessero visto il perdurare del brutto. Burdsall aveva fame di vetta e si era unito ai due alpinisti italiani mentre Flores

era rientrato. La notizia del soccorso all'Aconcagua da parte di Modia e Corinaldesi giunse a Peròn, Presidente dell'Argentina. Questo è quanto riporta Cordes nel suo libro: "Poco dopo, a Buenos Aires, Modia ricevette un appartamento in dono dal presidente Juan Domingo Peròn, populista, che conosceva. Un quotidiano aveva pubblicato un articolo che raccontava il coinvolgimento suo e di Corinaldesi del soccorso. A quei tempi, il governo era in cerca di eroi da celebrare. Modia riferisce che Rapicavoli era rientrato in Italia, dove morì poco dopo per via di problemi ai polmoni derivati dalla spedizione sull'Aconcagua, mentre Fava desiderava restare in Argentina. Modia provava pena per Fava, i cui piedi erano ridotti a moncherini. Chiese a Peròn se si poteva far qualcosa per aiutare Fava, a cui fu assegnato un piccolo chiosco nella stazione Primera Junta della metropolitana di Buenos Aires (è ben noto che Fava, a Buenos Aires, aveva lavorato come venditore di strada). Nel 1955 un colpo di stato militare rovesciò il governo di Peròn. Fu di una brutalità senza precedenti, con persecuzioni e omicidi dei membri del partito di Peròn e dei suoi simpatizzanti. Il regime si faceva sempre più dittatoriale e il 9 giugno del 1956 il generale Juan José Valle, un moderato, guidò un gruppo di peronisti, tra cui Modia, in un tentativo di contro-golpe. Il tentativo fallì e nel giro di tre giorni trenta persone, sospettate di coinvolgimento, furono assassinate. Modia fuggì, temendo per la vita. Non mangiava da cinque giorni, non aveva praticamente dormito. Si domandò a chi poteva chiedere aiuto. Cesarino Fava non solo gli doveva la vita, ma anche la sua nuova vita. Modia racconta di aver bussato alla porta di Fava, che si rifiutò di farlo entrare. Modia, temendo che i vicini potessero sentire una discussione animata tra loro due, scappò. Riuscì a lasciare l'Argentina, e durante i sei anni successivi riparò in Uruguay, Brasile, Paraguay, Cile e Spagna. Nel 1975 Modia si trasferì con la famiglia in Italia, a Ivrea. Tra il 2006 e il 2007, in un centro congressi di Ivrea, era prevista una presentazione di un alpinista che avrebbe raccontato un suo tentativo sul Cerro Torre. Il poster col-



7 agosto 2019 - incontro tra i figli e la moglie di Rapicavoli con Orlando Modia e la sua famiglia.

pì l'attenzione di Modia, soprattutto per un dettaglio: un ospite speciale, di riguardo, sarebbe stato presente: Cesarino Fava. Né Modia né i suoi familiari avevano mai letto l'autobiografia di Fava, e solo più tardi avrebbero scoperto la sua versione dei fatti su quanto accaduto sull'Aconcagua. Non si interessavano di alpinismo – dopo quella spedizione, Modia non aveva più scalato, ed era diventato un imprenditore di successo – e non erano a conoscenza della discreta fama di Fava. Ma Modia si ricordava la porta sbattuta in faccia nel 1956. Alessandro Modia Rore, il figlio di Orlando, ricorda quella serata a Ivrea. "Siamo andati tutti a quella serata. Tutta la mia famiglia. Durante una pausa mi sono avvicinato a Fava e mi sono presentato. All'inizio non ha capito, ma poi gli ho spiegato chi era mio padre. Anche se aveva sicuramente bevuto un paio di bicchieri di vino, è sbiancato". Nel frattempo si è avvicinato mio padre, portandosi di fronte all'uomo piccolo e insignificante. Io gli ho detto, "Lui è mio padre, si ricorda?". Lui ha abbracciato mio padre, in lacrime. Mio padre era rimasto impassibile, come una statua! Poi hanno iniziato a parlare, e lui inventava scuse, dicendo che era stata sua sorella a obbligarlo a non aiutare mio padre, blah, blah, blah. Mio padre ha continuato ad ascoltarlo sorridendo, tutto il tempo. Ha promesso che lo avrebbe invitato al suo 'Circolo Alpino' per parlare di

lui, di quello che aveva fatto per lui, e che avrebbe scritto di lui, e tutte queste cose. Non è successo niente di tutto questo".

Per il soccorso prestato Orlando Modia riceve in dono dal presidente Peròn un appartamento, Cesarino Fava un chiosco. E Leonardo Rapicavoli? Secondo quanto riportato da Claudio, nulla, perché il padre era socio con Peròn in diverse attività commerciali e fu proprio lui a informarlo dei fatti accaduti all'Aconcagua. In seguito al colpo di stato, Leonardo Rapicavoli si trasferisce in Bolivia perdendo completamente i contatti con Fava; Claudio mi ha riferito che i loro rapporti si erano già guastati prima. Qualche anno fa, con fatica, grazie al comune di Malè, Claudio era riuscito a contattare Fava telefonicamente. Fu una telefonata breve, con toni non troppo calorosi, per programmare un incontro che non si è mai concretizzato. Il 7 agosto 2019 ho organizzato un incontro a Ivrea tra i figli e la moglie di Leonardo Rapicavoli con Orlando Modia e la sua famiglia. Modia si è meravigliato dallo scoprire che anche Leonardo aveva subito delle amputazioni in quanto i soccorsi di quel lontano 21 febbraio 1959 furono esclusivamente per Fava. Rapicavoli era stato in grado di raggiungere il campo base senza aiuti. Il curioso lettore può consultare l'intera ricerca sul blog del sito sassbaloss.com visionando anche alcuni contributi video.

Grazie a: Ermanno Salvaterra, Claudio Rapicavoli, Natalia Westberg, Roberto Capucciati, Andrea Gaddi, Alex Paganoni, Franco Gugiatti e Guido Combi. Bibliografia: + Cerro Torre – 60 anni di arrampicate e controversie sul Grido di Pietra di Kelly Cordes, Versante Sud, 2018 + Italiani sulle montagne del mondo di Mario Fantin, Cappelli Editore, 1967 + Alpinismo italiano nel mondo di Mario Fantin, Club Alpino Italiano, 1972 + Patagonia, Terra di sogni infranti di Cesarino Fava, Centro Documentazione Alpina, 1999 + La Rivista del CAI, annate varie + Lo Scarpone, annate varie + K2: The Savage Mountain di Charles Snead Houston e Robert Bates, McGraw-Hill Book Company, 1954

## TESSERA IN BRONZO PORTANTE IN RILIEVO L'EFFIGIE DI QUINTINO SELLA

Ricerca a cura di Aldo Audisio



Quintino Sella.

La tessera in bronzo venne completata a inizio 1886, opera e dono dal socio scultore e architetto biellese Pietro Della Vedova (Rima 1831 – Torino 1898) – come ricorda la "Rivista Mensile", n. 2, 1886, p. 68 –, formatosi all'Akademie der Bildenden Künste di Monaco di Baviera e all'Accademia Albertina di Torino, dove fu allievo di Vincenzo Vela, di cui occupò in seguito la cattedra. Noto per le sue realizzazioni a Torino, in Piemonte e in Lombardia, e in diversi Paesi europei.

Del ricordo vennero fuse 50 copie dalla Fonderia artistica Fumagalli, operante in Lungo Dora Napoli a Torino, di proprietà di Enrico, garibaldino di origini milanesi, e del figlio Celestino.

Nella "Rivista Mensile", n. 8, 1886, pp. 283-284, viene ricordato che nel mese di febbraio la tessera venne spedita

I soci delle Sezioni storiche del CAI si saranno imbattuti, frequentando le Sedi, in una targa con l'effigie di Quintino Sella: forse l'avranno appena notata o si saranno soffermati chiedendosene l'origine. È una delle tante storie dimenticate di una lunga vita associativa.

È inutile scrivere sul ruolo di Sella nell'ideazione e nella costituzione del Club Alpino di Torino - il 23 ottobre 1863 -, presto diventato Club Alpino Italiano. Alla sua scomparsa, il 14 marzo 1884, il Sodalizio si ritrovò "orfano" e in pochi giorni venne predisposto un programma di iniziative per ricordarlo.

Il 22 marzo 1884, venne indirizzata ai Soci la Circolare 3ª: Onoranze a Quintino Sella, pubblicata integralmente nella "Rivista Alpina Italiana", n. 3, 31 marzo 1884, pp. 25 e 26. Nella Circolare sono riportate le decisioni assunte dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale nella seduta del 17 marzo, appena tre giorni dopo la sua scomparsa.

Non mi ero mai soffermato su questa targa, vista centinaia di volte, non avevo mai pensato alla sua origine. Un giorno, nello scorso mese di maggio, chiacchierando durante l'ultimo Trento Film Festival, Angelo Schena mi chiese in modo inatteso: «Tu, che hai diretto per molti decenni il Museo Nazionale della Montagna e ti sei spesso occupato delle vicende del Sodalizio, mi potresti raccontare la storia della "targa di Quintino Sella"?». Con un po' di ritardo, ecco la riposta.

31 marzo 1884

Verbale della seduta del Consiglio Direttivo del 17 marzo 1884

Comunicato ai Soci con Circolare n. 3 del 31 marzo 1884

“Onoranze a Quintino Sella”

Ad onorare la memoria di **Quintino Sella** il Consiglio Direttivo della Sede Centrale prese, in una seduta 17 corrente, le qui sotto esposte deliberazioni, quali furono già comunicate ai Presidenti delle Sezioni tutte del Club.

1° La Sede Centrale del Club Alpino Italiano porterà il lutto sulle pubblicazioni e corrispondenze fino al 14 marzo 1885, anniversario della morte dell'illustre **Presidente**;

2° Una pubblicazione speciale sarà fatta nella quale si raccoglieranno i più saglienti scritti alpinistici di Quintino Sella, le commemorazioni che di Lui si terranno dalle Sezioni del Club e da Società Alpine: la pubblicazione sarà adorna del ritratto dell'insigne **alpinista**;

3° Un ricordo sarà collocato al Monviso, che ebbe a primo ascensore italiano il **Sella**, e dove egli ideò la fondazione del Club Alpino Italiano, secondando anche per tal modo il desiderio espresso dai figli del nostro compianto **Presidente**.

4° Una *capanna-ricovero* sarà costruita al *Rocher du Mont Blanc*, sul versante italiano, a circa 3800 metri sul livello del mare, e dedicata a **Quintino Sella**. La scelta di questa località fu dettata dalla considerazione che l'ascensione del Monte Bianco fu l'ultima fatta dal **Sella nel 1879**, e che in tale ascensione il **Sella** pernottò sulle roccie in quella istessa località, che fu in conseguenza l'ultimo suo accampamento alpino. A ciò si aggiunge l'opportunità di una tale *capanna-ricovero* che ageverà di gran lunga l'ascensione del colosso alpino dal versante italiano;

5° Una tessera di bronzo sarà preparata portante in rilievo l'effigie del Sella: esemplari di essa saranno inviati alla famiglia dell'Estinto, ai Municipi di Biella e Mosso Santa Maria, ed alle Sezioni del Club.

Il Consiglio Direttivo deliberò in seguito che la Sede Centrale aprisse una sottoscrizione per sopperire alle spese occorrenti per questi ricordi ad onore del Sella, ed iniziasse tale sottoscrizione colla somma di L. 2000 prelevate dalla Cassa centrale, alla quale cifra fecero immediatamente seguito le offerte dei singoli membri del Consiglio.

Il Consiglio fa invito alle Presidenze Sezionali di fare sì che le Sezioni concorrano a questa sottoscrizione votando quella somma che loro sarà possibile prelevare della Cassa Sezionale, e perché si apra presso tutte le Sezioni una sottoscrizione tra i Soci di esse.

La somma occorrente alle spese deliberate non è esigua; ma il Consiglio Direttivo si ripromette tutto uno slancio affettuoso dei Soci del Club Alpino Italiano concordi nel pensiero di tributare all'insigne **Presidente** un degno omaggio di venerazione e di affetto.

Sulla Rivista Alpina Italiana saranno pubblicate le liste dei sottoscrittori, colla distinta delle somme sottoscritte; figureranno, in testa la cifra sottoscritta dalla Sede Centrale, in seguito le singole offerte divise per Sezioni dei Club.

Secondate, egregi colleghi, con tutte le vostre forze, il Consiglio Direttivo del Club e le Direzioni Sezionali, e fate che le affettuose onoranze riescano degne del **grand'uomo** al quale sono destinate.

1886

## 2. Onoranze a Quintino Sella

Di questi giorni è stato spedito a tutte le Sezioni un esemplare della tessera in bronzo portante l'effigie del rimpianto Quintino Sella, lavoro pregevole del socio scultore Pietro Della Vedova, fatta eseguire in adempimento della deliberazione presa dal Consiglio Direttivo il 17 marzo 1884.

Le Direzioni Sezionali sono pregate di avvertirci del ricevimento.

*Il Vice-Presidente A. Grober*

*Il Segretario F. Gonella*

1886

## Onoranze a Quintino Sella

Nella mia relazione dell'anno scorso vi ho dato conto delle opere a quell'epoca già compiute per onorare la memoria del sempre lacrimato fondatore del nostro Club. Erano in quel tempo tuttora in corso di esecuzione la capanna ricovero al Rocher du Mont Blanc, la tessera in bronzo portante in rilievo l'effigie del Sella e il ricordo da erigersi al Monviso. Prima di provvedere a quest'ultimo si era ritenuto opportuno attendere il versamento dell'intera somma stata sottoscritta, sul cui incasso fosse permesso di contare, affinché sulla base della somma effettivamente riscossa si potesse stabilire la natura e l'importanza del lavoro da eseguirsi.

Intanto nello scorso anno si è compiuta la Capanna al Monte Bianco, alla cui costruzione sovrintese colla consueta sua solerzia e competenza l'egregio nostro collega cav. Avv. Francesco Gonella, il quale nella Rivista n. 8, agosto 1885, pubblicò una completa descrizione della capanna stessa e un cenno sui relativi lavori; laonde è superfluo ch'io mi fermi oltre su di essa. Fu distribuito a tutte le Sezioni del Club il ritratto in bronzo del Sella, pregevole lavoro del socio scultore cav. Pietro Della Vedova, il quale si reputò ben fortunato di modellare la veneranda effigie, di dirigerne la fusione in bronzo e ogni altro lavoro fino a completa esecuzione del ritratto, coll'unico, ma per lui altissimo, compenso di potere in così fatta guisa pagare un tributo di venerazione e di affetto all'illustre Estinto e rendere un servizio al Club Alpino Italiano. In esecuzione di deliberazione stata presa dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale fin dal 17 marzo 1884 un esemplare del ritratto fu spedito alla famiglia Sella, un altro al Municipio di Biella e un terzo a quello di Mosso Santa Maria. E in seguito a nuova deliberazione del Consiglio fu pure destinato un esemplare a S.M. il Re, nostro augustissimo Presidente Onorario; un esemplare fu spedito alla Società degli Alpinisti Friulani e all'Oesterreichischer Touristen-Club di Vienna, le quali Società tutte con generoso pensiero avevano largamente concorso per l'esecuzione delle decretate onoranze a Sella; infine venne inviato un esemplare al cav. Giorgio Montefiore Levi, senatore belga, vecchio amico e caldo ammiratore del Sella, generosissimo mecenate del C.A.I. Del ritratto furono tirati cinquanta esemplari, e di questi quaranta furono distribuiti nel modo indicato; per cui ci resta un fondo di dieci esemplari da distribuirsi alle nuove sezioni che eventualmente, giova sperare, siano per sorgere, e da destinarsi a quegli istituti o a quelle persone a cui sembri ancora opportuno farne omaggio.

Le sottoscrizioni per le onoranze Sella ascendevano alla cifra di L. 13.730; la somma incassata al 31 dicembre 1885 ammontava a L. 12.642,30 e cogli interessi a L. 12.942,30. Le spese occorse per la commemorazione pubblicata nel Bollettino 1884, per la capanna al Monte Bianco e per il ritratto in bronzo salirono complessivamente a L. 9500. Restavano per tanto ancora disponibili oltre a L. 3400 per il ricordo al Monviso; e il Consiglio Direttivo, di fronte a una tale somma, ritenuto che al Monviso, come al Monte Bianco, nessun altro ricordo sarebbe stato più utile e ad un tempo più opportuno d'una capanna si risolse per questa e le destinò la somma di lire 3000. La costruzione della capanna è stata compiuta l'altro ieri.

Giova sperare che altre somme si riuscirà ancora ad esigere sulle sottoscritte; a quanto tuttora rimane in cassa e a quanto ancora si possa conseguire il Consiglio si riserva di dare quella destinazione che parrà più opportuna, come si riserva di dare un rendiconto preciso di questa contabilità speciale quando ogni relativa partita attiva e passiva si possa ritenere definitivamente chiusa.

Signori, mentre io stava accennandovi le diverse opere eseguite dal C.A.I. per onorare la memoria di Quintino Sella, voi certamente più che alle mie povere parole tenevate rivolti i vostri pensieri e gli animi vostri alla grande figura di Lui, del quale ancora tanto vivamente sentiamo la perdita; ed io ora mi unisco a voi nel mandare un pio e reverente saluto allo spirito suo altissimo e nel porgergli nuovo ripetuto omaggio di viva riconoscenza, di inalterabile devozione, di memore affetto.

## \*ERA UNA DOMENICA DEL SETTEMBRE 2006

*Flaminio Benetti*



*Flam verso il passo del Ventina.*

Non gli era mai successo di salire con tanta fatica il fianco di un monte, come quella domenica, tre settembre 2006. Fatica, però, non è il termine giusto; fatica ne aveva fatta di più tante altre volte. Angoscia, disagio, forse, rappresentano meglio il suo stato d'animo, e non era per il ripidissimo sentiero, né per la pioggerellina fine e le nebbie basse che, anzi, rendevano più agevole, ma anche più triste, la salita: invece, un senso di colpa per essere lì, invece che nel suo studio, su quel lavoro iniziato di recente, con scadenze così ravvicinate da fargli pensare di essersi sopravvalutato, di aver chiesto troppo alle forze sue e dei suoi collaboratori. Già il giorno prima, aveva dovuto essere su un'altra montagna, perché gli era stato chiesto di fare una delle relazioni per una giornata di cultura in un rifu-

gio dell'Aprica. Quei due giorni di assenza dal lavoro gli sembravano davvero troppi, al punto di poter mettere in pericolo un'adeguata risposta a quell'impegno.

Eppure, quel giorno aveva un significato particolare. Tornava con la mente a quarant'anni prima, mese di maggio, ultimi esami prima della laurea, prevista per dicembre. Arrivato da Milano, verso sera, appena sceso alla stazione di Sondrio, incontra Roberto che gli racconta della frana caduta dal Torrione Porro, quella mattina, su un gruppo della scuola di alpinismo del C.A.I.: tre morti, Grazia, la bellissima ragazza di Roberto, Bruna, commessa nel negozio di Vicari, e Bruno, un allievo un po' più anziano. Le due giovanissime donne le conosceva bene, si poteva quasi parlare di amicizia. Ricordava ancora il gelo improvviso di quel pomeriggio caldo. La scomparsa improvvisa di persone giovani lascia un gran vuoto, una domanda di spiegazioni senza risposta.

Quel giorno, quarant'anni dopo, sarebbe stata celebrata una Messa, per essere un po' più vicini a loro, proprio sulla cima da cui era partita la micidiale scarica di blocchi di serpentino. Chi saliva a piedi, chi in cordata. La montagna era circondata e assalita da tutti i versanti. Erano presenti anche molti di coloro che, quel giorno, erano sopravvissuti. C'erano, quindi, tutti i motivi per dare un significato a quella fatica, che certamente non era dedicata ad un personale bisogno di evasione.

C'era un'altra morte più recente che lo aveva molto colpito, quella di una delle due lontane amiche ritrovate, per caso, in situazioni simili, anch'esse dopo quasi quarant'anni senza alcun rapporto. E subito, aveva ritrovato con loro l'antica familiarità e quasi sembrava che il tempo non fosse passato. Quegli incontri ed il riannodarsi di legami che sembravano persi per sempre, aveva contribuito a risolvere un momento molto difficile della sua vita, gli avevano



*Lago Pirola.*

ridato fiducia e speranza. Poi, senza preavviso, una delle due se n'era andata per sempre e quell'avvenimento gli tornava in mente, ripensando all'ultimo incontro, per una via di Milano, quando lei gli aveva detto: "La prossima volta ti fermi a cena" e lui l'aveva salutata con una carezza ai capelli.

In quel momento di inquietudine, gli viene naturale rivolgersi all'amica scomparsa; forse lei, adesso, riesce a vedere con chiarezza le cose e sa se le sue paure sono fondate. La domanda si forma pian piano nella sua mente, durante la salita ed un altro pensiero, d'improvviso, gli passa per la testa: "Non ti preoccupare, è tutto a posto, non c'è motivo di avere tutti questi timori". Era la terza volta che una cosa del genere si ripeteva, negli ultimi due anni. Intanto, ampi lembi di cielo blu si aprono la strada tra le nubi, la pioggia cala d'intensità e smette del tutto, le cime delle montagne si scoprono e, da quel momento, la giornata diventa più serena, in tutti i sensi. Anche le piccole cose tornano a destare interesse, come un arbusto contorto e strisciante che sbucca da sotto un ginepro, con un grappoletto rosso: un sorbo, riuscito a nascere, a crescere, adattandosi agli oltre duemila metri. Una pianta non contenta di starsene

alle sue quote normali, ove può crescere come un albero ed offrire agli uccelli le sue invitanti bacche. Invece, ha sentito il bisogno, o è stata la necessità, o il caso, di fare la pioniera, di esplorare un territorio ostile e sconosciuto. Dai semi di questa stagione, chissà, nasceranno piantine un po' più robuste e, pian piano, tra qualche anno, ci sarà un boschetto di sorbi, inatteso, lassù dove anche le conifere cominciano a rifiutarsi di proseguire.

Sulla cima, il gruppo diventa più numeroso: sbucca gente da tutte le parti, dal sentiero, che ormai si perde tra le rocce, dagli strapiombi circostanti, prima la testa, poi il resto con zaini e corde. Qualcuno ha raccolto un mazzo di Carline, da appoggiare sull'altare di pietra, attorno al quale ci si deve stringere, perché lo spazio è poco. Durante la celebrazione, proprio Roberto ricorda quel giorno " ". Nel silenzio della cima, qualche lacrima scorre e qualche altra è trattenuta o confusa con il sudore che ancora riga i volti. La presenza di quegli amici diventa un'esperienza concreta, sono lì con noi, tutti ne sono certi, richiamati da quella preghiera che mette assieme i vivi ed i morti, in un unico corpo. L'importanza che assume quel momento ha bisogno di una spiegazione. Ha avuto

la fortuna, lui, di avere dei buoni maestri, che gli hanno insegnato a cercare l'essenziale delle cose, a non perdersi nei particolari, che gli hanno indicato il centro del messaggio cristiano in quel brano di Marco che racconta l'incontro di Gesù con un tale che gli chiede che debba fare per ottenere la vita eterna. E Gesù "conosci i comandamenti..." ed egli "queste cose le ho sempre osservate". "Una cosa ti rimane: vai, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo e poi vieni e seguimi". E quel tale se ne andò afflitto, perché aveva molte ricchezze. A questo punto Pietro gli si rivolge: "Ecco, noi abbiamo abbandonato tutto e ti abbiamo seguito" e Gesù risponde "non c'è nessuno che abbia abbandonato casa, fratelli, sorelle, madre, padre, figli e campi per amor mio e non riceva il centuplo, ora in questo tempo, in case, fratelli, sorelle, madri, figli e campi insieme a persecuzioni e, nel tempo a venire, la vita eterna." Chissà perché - ha sempre pensato - la prima parte del discorso è sempre tanto sottolineata e la seconda così spesso dimenticata anche dagli stessi sacerdoti? Perché quel " " dà tanto fastidio? Forse perché si rischia di scatenare troppo gusto per la vita e le cose terrene? Forse è più semplice fermarsi alla rinuncia e chiedere sacrifici e cilici. Si rischia meno e si tengono le cose più sotto controllo.

Eppure, c'è anche un altro momento in cui questa verità, tanto semplice, che spiega tutto, è sottolineata con forza: quel giorno che molti dei suoi discepoli lo abbandonarono e Gesù, rivolto ai dodici chiede "Allora, volete andarcene anche voi?" e Simon Pietro gli risponde "e da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna". Quei bravi maestri gli avevano spiegato che quel "parole di vita eterna" andava tradotto, in italiano corrente, in " ". Allora tutto diventa chiaro, il messaggio vero, essenziale, è che la Sua compagnia dà un significato alla vita, a quella attuale, non a quella futura. Non le sue parole, non una legge od una morale nuova, ma quel messaggio con cui egli diceva che le regole, ormai, non servivano più, perché c'era lui e la sua compagnia bastava. Non c'era più bisogno di parole e di



Flaminio al Castellaccio.

prescrizioni, perché la parola era lui, e nella lingua di allora, parola, fatto, avvenimento, erano la stessa cosa. Durante lo stesso percorso, un altro gli aveva suggerito che la miglior definizione di Dio è " ". Cristo stesso è stato spesso criticato, perché sembrava si godesse troppo la vita, con i suoi amici: "I discepoli di Giovanni ed i farisei digiunano spesso e pregano, mentre i tuoi mangiano e bevono" e la risposta era stata " ?".

Questi insegnamenti erano entrati a far parte della sua persona, non erano più parole, ormai gli appartenevano e l'importanza della Messa era tutta lì, nell'essere lo strumento per continuare questa compagnia nel tempo, anche a distanza di tanti anni.

C'è un personaggio della letteratura che gli torna in mente spesso e che ha rappresentato questa misteriosa realtà meglio di qualsiasi altro. E' " ", il protagonista del "Potere e la gloria", indegno agli occhi del mondo ed anche ai suoi stessi, una persona che si vergogna della sua abiezione, ". Ma, tuttavia, fino alla fucilazione, tanto fuggita, e forse attesa, non perde la consapevolezza del suo ruolo fondamentale. Un ruolo

che continua a svolgere e che dipende solo in parte, ma in parte essenziale, dalla sua persona e dalla sua volontà. Infatti, c'è un solo momento in cui si sente inutile ed ha tentazione di andarsene, quando ha finito il vino e non sa più come procurarsene altro. " ".

Egli sa che, senza di lui, senza quel pane e quel vino, Dio non può continuare ad essere presente. E la sua presenza non è un fatto mistico, spirituale, è fatta di materia, di carne e di sangue, come dice la tradizione, è l'umanità stessa che lo circonda: " ". C'è nella Messa, un momento particolare, in cui questo è richiamato esplicitamente, subito dopo la consacrazione, quando si prega perché la Chiesa sia " ", " ", il papa, i vescovi, i sacerdoti, tutti i fedeli, e anche tutti coloro che già hanno lasciato questa terra. In quell'accadimento di unità totale, una specie di chiamata a raccolta, diventa più facile cercare di comunicare con quelle persone che non è più possibile incontrare fisicamente.

Che cos'è, infatti, la preghiera, se non un tentativo di comunicazione oltre ogni evidenza?

Da qualche tempo, il tentativo è soprattutto con quella compagna del liceo, ritrovata dopo tanti anni e, subito dopo, improvvisamente, morta, quando sembrava che si riannodassero i fili interrotti di quella lontana amicizia. Chissà, forse lei è in grado di vedere ciò che qui sembra tanto misterioso.

Adesso si può tornare sulla cima del Torrione Porro. Non è mai stato, lui, un maniaco delle cime, l'idea di conquistare le vette gli è molto estranea. Girare per le montagne è come girare per casa e, in casa, non ha molto senso porsi come obiettivo principale quello di salire sul tetto. Uno vive per anni in una casa e può darsi che non ne abbia mai sentito il bisogno. Se gli è capitato è stato, se mai, un fastidio, per aggiustare un'antenna o riparare una tegola o pulire un canale di gronda intasato. Per di più, con il rischio di cadere e di farsi male. E', in fondo, un sentimento comune tra gli abitanti delle montagne, che non hanno mai sentito il bisogno di andare sulle cime; la



Flaminio a Forbesina.

cosa importante erano il versante ed i prati dove sorgeva la casa, dove pascolavano le bestie. Se proprio c'era bisogno di uscire dalla valle, si sceglieva il punto più basso del crinale, dove passare costava la minor fatica possibile. Il "monte" nel parlare comune era quel punto lì, o dove c'era il pascolo, ma la cima, proprio, era assolutamente inutile, oltre una certa quota, non cresce più nemmeno l'erba ed aveva un senso andarci solo se c'era qualche minerale interessante, utilizzabile in casa, il rame, il ferro, soprattutto.

Ma nemmeno lui, quando ci arriva, può sfuggire al fascino della cima, una visione tutt'intorno, per trecentosessanta gradi, un cerchio perfetto, di altre montagne, di ghiacciai, di laghi, di valli, di boschi, di cielo e di nuvole. Ci si mette lì e non si vorrebbe proprio più andar via, nel tentativo di imprimere quell'immagine, sperando di non dimenticarla. Gli tornano sempre in mente, e li ripete, quei versi "han bevuto profondamente ai fonti alpestri, che sapor d'acqua natia a lungo rimanga nei cuori esuli a conforto". Non si vorrebbe partire, perché, si sa, appena partiti, la nostalgia invade il





Torrione Porro.

petto, lo opprime, come un richiamo a tornare subito indietro, anche se si sa benissimo che non si può, che il dovere chiama verso il fondo della valle, così melanconico, visto da qui.

Tutto il gruppo assapora per un po' queste sensazioni, poi il silenzio, man mano, si rompe, si esce da quell'atmosfera strana mentre si aprono gli zaini, si scartocciano i pochi cibi portati quassù, qualche scambio, un pezzo di formaggio, una fetta di salame, un cubetto di cioccolato, un bicchiere di vino. C'è chi canta. Sempre, nei gruppi in montagna qualcuno canta, eppure non c'è nessun obbligo, né alcun motivo razionale. Perché la gente canta sulle montagne? Forse è l'impressione di essersi liberati dagli impegni e dagli orari, dalla pressione delle cose da fare che si teme di non riuscire a fare, l'impressione di aver eliminato i problemi. Forse, ancora una volta, è nostalgia suscitata dalla memoria di esperienze, lontane o vicine, che non tornano più.

Il Lago Pirola è lì sotto, specchio di turchese tra le rossastre rocce serpentinosi. Chiareggio è ancora un po' più giù - sembra di toccarli con la mano - è la frase fatta di quelle circostanze. Invece, non è vero, c'è ancora una lunga discesa e non è vero nemmeno che in discesa vanno anche i sassi. Cioè, è vero che i sassi, da soli, vanno solo in discesa, perché c'è la gravità che li fa scendere senza fatica. Ma non è vero che noi siamo come i sassi. La gravità ci aiuta, ma anche ci inciampa, comprime i menischi, aumenta il peso dello zaino sulle spal-

le, tant'è vero che si suda anche in discesa, qualche volta più che in salita. La discesa, poi, è triste. Le immagini del giorno già sbiadiscono. Si accusa la propria memoria e ci si ripromette di tornare una prossima volta. Se ci sarà, una prossima volta. Questo pensiero fa crescere la nostalgia.

Camminare sui sassi è difficile, non si può tenere un passo regolare, un salto, un gradino troppo alto, un buco da scavalcare, l'equilibrio che di tanto in tanto ci scappa sotto i piedi. Finiti i sassi, il sentiero è scivoloso, la pioggia dei giorni precedenti ha intriso la poca terra di acqua e gli scarponi affondano, ci si sporca di fango, si rischia di cadere. Ci sono perfino le zanzare. I fiori non hanno più lo stesso colore del mattino. Risalire in macchina è un sollievo, dopo aver tolto gli scarponi e lasciati i piedi a prendere un po' d'aria buona. Si scopre, all'improvviso, di avere una gran sete e non basta una grande birra ad alleviarla. Adesso, l'unico pensiero è di correre a casa al più presto, fare una bella doccia, ritrovare i fastidi di ogni giorno, i rapporti difficili, i debiti da pagare, i lavori antipatici e, per fortuna, anche quelli simpatici, l'ansia, l'angoscia di quando ci si ferma un momento con l'impressione di non riuscire a farcela più.

Quella sera, però, il ritorno avviene con almeno un problema in meno. E non è poco.

\*Anna Cristina Cattaneo Guicciardi mi ha inviato nel corso del 2019 alcuni interessanti scritti ricevuti da Flaminio in anni di corrispondenza reciproca e tra questi mi è parso particolarmente interessante questo, autobiografico in cui si racconta in terza persona, da cui traspare non solo l'attaccamento al CAI e alla montagna, intesa non solo come rincorsa alla cima, ma a tutto tondo attraverso la partecipazione a passioni per mineralogia, entomologia, botanica (in particolare per le erbe alpine), ma anche la sua profonda spiritualità, insieme a sfaccettature di un animo tormentato celate da un carattere che poteva apparire spesso chiuso.

**Franco Benetti**

## EFFETTI DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO SULLE SPECIE ALPINE SELVATICHE E COLTIVATE

*Fausto Gusmeroli*



Il ritiro dei ghiacciai al Gran Zebrù.

Il cambiamento climatico

Che il clima stia rapidamente cambiando è un fatto acquisito dalla comunità scientifica e dalle istituzioni pubbliche internazionali, oltre che una percezione comune. Pur avendo come punto d'inesorabile l'aumento della temperatura, il cambiamento coinvolge il sistema nella sua interezza, quindi anche il regime delle precipitazioni (quantità, intensità, distribuzione e tipo) e ogni altro fenomeno atmosferico. Il clima, infatti, è regolato da feedback (retroazioni) tra componenti di tipo cosmico (movimenti astronomici) e geografico (forma della superficie terrestre, tipo di copertura, correnti oceaniche e atmosferiche), che possono agire sia sulla quantità di energia solare assorbita (il termine clima deriva dal greco *clinamen*, inclinato, a significare che l'energia assorbita dipende dall'inclinazione dei raggi solari), sia sulla circolazione e trasmissione dell'energia. Si hanno così delle dinamiche non lineari, che rendono il clima del tutto imprevedibile nella sua evoluzione.

Al momento, nessuno è in grado di sapere se l'attuale riscaldamento potrà essere

assorbito dentro i meccanismi di feedback stabilizzatori del sistema, o se, invece, condurrà a un riassetto generale, come accade alle entità complesse quando ne viene compromessa la resilienza. Nel report del 2018, l'IPCC, il gruppo di climatologi che opera per conto delle nazioni unite, ha individuato come soglia critica di innalzamento termico 1,5° C in media annua rispetto all'epoca pre-industriale. Oltre tale soglia, delle retroazioni rinforzanti (effetti a cascata) spingerebbero il pianeta in uno stato di "Terra-serra", sconosciuto alla storia umana, con forte intensificazione di eventi catastrofici quali siccità, desertificazione, ondate di calore, incendi, alluvioni e uragani. Al momento, l'aumento della temperatura è di 0,9°C, ma con gli attuali ritmi di emissione di gas-serra il limite di 1,5 °C potrebbe essere sfondato già nel 2030 o, al più tardi, nel 2052. In un pianeta popolato da quasi otto miliardi di persone, le migrazioni climatiche raggiungerebbero dimensioni bibliche (uno studio della rivista scientifica *Lancet Countdown* prevede fino a un miliardo di rifugiati entro la metà del secolo), sfo-



Civetta nana.



Ermellino.

ciando inevitabilmente in tensioni, guerre, sofferenze e violenze.

Il riscaldamento non procede in modo omogeneo su tutta la superficie terrestre. L'arco alpino, come del resto ampia porzione del bacino del Mediterraneo, è tra le aree maggiormente colpite. Qui le temperature sono già salite di almeno 2°C (Fig. 1) e poiché per ogni cento metri di dislivello la temperatura media annua diminuisce di poco meno di 0,6 °C, ciò corrisponde a un innalzamento delle isoterme di circa 350 metri. Il ritiro dei ghiacciai è una delle manifestazioni più macroscopiche del fenomeno. Nel volger di pochi decenni, i ghiacciai più esposti e di bassa quota sono scomparsi e gli altri hanno visto contrarsi drasticamente i loro volumi: con questi trend, in un futuro non troppo lontano, questi maestosi giganti delle Alpi potrebbero essere solo un pallido ricordo. Altre evidenze sono l'attenuazione delle nevicate, della permanenza del manto nevoso e di tutti i processi crio-nivali (permafrost e ghiacci interstiziali), con le relative conseguenze sui deflussi idrici e la stabilità dei versanti.

#### Effetti sulle specie naturali

Il clima è un fattore di regolazione fondamentale per i viventi e variazioni in apparenza di poco conto hanno in realtà pesanti ricadute sul comportamento degli organismi, il loro ciclo di vita, la loro distribuzione geografica e, di riflesso, sulle caratteristiche e funzionalità degli ecosistemi.

L'innalzamento delle isoterme comporta anzitutto lo spostamento verso l'alto di molti limiti ecologici. La tree line (linea degli

alberi) è forse il più evidente, ma la risalita non riguarda solo gli alberi, ma anche molte altre specie, vegetali e animali. Essendo ancorati al suolo, i vegetali migrano con maggiore difficoltà, potendo contare solo sulla dispersione di semi o di parti vegetative. Hanno però il vantaggio di essere più facilmente osservabili. Uno studio effettuato da Parolo e Rossi nel 2008 sul versante meridionale del Bernina, a cinquant'anni da una precedente indagine del Pirolo, ha rilevato in un'area compresa fra 2.310 m s.l.m. (Basso vallone di Scerscen) e 3.181 m (Punta Marinelli) una risalita di 56 specie su un totale di 133 originarie, con dislivelli compresi tra un minimo di 10 e un massimo di 430 metri. È stata anche riscontrata la scomparsa di 15 specie, a fronte di 25 nuovi ingressi provenienti dal vallone di Scerscen. Sono nell'insieme modificazioni non banali per la comunità vegetale, spiegabili con l'aumento di temperatura registrato nel cinquantennio (1,2 °C in media annuale), che ha incrementato il calore al suolo, ridotto i giorni di gelo e allungato la stagione vegetativa. L'arrivo di elementi alieni ha più che compensato le perdite, potenziando, forse inaspettatamente, la biodiversità. Si tratta, in effetti, di una situazione particolare, destinata tuttavia ad evolversi, poiché, alterando le reti ecosistemiche, le specie alloctone hanno sempre un effetto deprimente sulla biodiversità. Gli esempi in tal senso sono purtroppo innumerevoli, tanto in ecosistemi acquatici quanto terrestri, per specie vegetali come animali. Tali specie, inoltre, possono costituire un pericolo per l'agricoltura e la sanità pubblica, come



Fringuello alpino femmina.

sempre più di frequente capita osservare. Le specie alpine a maggior rischio di estinzione sono quelle che vivono in quota, sia perché provviste di specifici adattamenti a condizioni ambientali estreme (specie microterme, spesso relitte di precedenti ere glaciali, sensibili anche a modeste variazioni ecologiche), sia perché la loro migrazione verso l'alto incontra maggiori ostacoli. Al crescere della quota, infatti, gli spazi tendono a ridursi e con essi le opportunità di insediamento, in particolare per le entità più esigenti e meno competitive. Tra queste ve ne sono molte tra le più emblematiche delle Alpi, come, per restare in campo animale, diversi uccelli: il Fringuello alpino, la Pernice bianca, la Civetta nana e la Civetta capogrosso.

Una certa vulnerabilità può derivare anche da anticipi nel ciclo di sviluppo (fenologia) dell'organismo. Il servizio meteorologico elvetico ha elaborato per la vegetazione un indice di primavera, una grandezza statistica che descrive lo sviluppo della vegetazione nel periodo gennaio-maggio, determinata osservando dieci fasi fenologiche di popolazioni di specie presenti in un'ottantina di siti montani. L'indice è strettamente correlato alla temperatura del periodo gennaio-aprile e rivela come, a partire dalla fine degli anni ottanta, la primavera sia risultata in massima parte precoce, ossia la vegetazione abbia anticipato costantemente la ripresa vegetativa post-riposo invernale e altre fasi fenologiche susseguenti. Lo spostamento del ciclo è fonte di stress e può compromettere localmente la sopravvivenza stessa della specie. Negli animali si



Cuculo, foto Amedeo Folladori.

possono manifestare alterazioni nei calendari di riproduzione, migrazioni, letargo e altro. Dal momento che gli adattamenti non sono i medesimi in ogni specie, ne possono derivare fenomeni di mismatch, vale a dire mancato sincronismo fra i cicli di vita di popolazioni connesse in termini ecologici (es. preda e predatore). Sono i casi, ad esempio, della lepree bianca, dell'ermellino e della pernice bianca. Per mimetizzarsi, questi animali mutano la livrea in concomitanza con le prime nevicate autunnali, ma le minori coperture nevose dovute al riscaldamento climatico li espongono a maggiori rischi di predazione. Un altro caso è quello del cuculo: la femmina depone l'uovo per la cova nel nido di altre specie e poiché alcune di queste depongono ora in anticipo rispetto al ritorno del cuculo dalla migrazione, ne mettono a rischio la riproduzione.

#### Effetti sulle specie coltivate

Potendo contare sulla cura dell'uomo, le specie domestiche sono meno esposte ai contraccolpi del cambiamento climatico, ma non ne sono esenti, soprattutto quelle vegetali. Le pratiche colturali e la ricchezza di varietà ed ecotipi consentono di mitigare o assorbire eventuali alterazioni dell'ambiente, ma entro certi limiti, superati i quali la pianta va in palese sofferenza o la coltura è totalmente impedita. Ecco perché, lungo il corso dei secoli, coltivazioni differenti si sono succedute nel medesimo luogo, rispondendo alle naturali oscillazioni climatiche, oltre che a sollecitazioni di carattere economico e sociale. In Valtellina, ad esempio, si ha notizia della presenza di coltiva-



Meleto in fiore.

veri e aridi). L'introduzione di nuove colture più adatte alle mutate condizioni climatiche può senz'altro essere un'alternativa plausibile. Tuttavia, il processo può richiedere tempi e investimenti ragguardevoli e comunque non è così agevole, dal momento che mette in discussione l'identità storica e l'immaginario collettivo di un territorio.

Vi sono molteplici studi che prospettano scenari drammatici per l'agricoltura. Un'indagine molto ampia di D. B. Lobell et al., pubblicata nel 2011 sulla rivista *Science*, aveva già stimato per il trentennio 1980-2010 cali di resa su scala globale del 3,8% nel mais e del 5,5% nel frumento, quadro che verosimilmente si è aggravato nell'attuale decennio. Uno studio più recente condotto in collaborazione tra il dipartimento di Scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali dell'Università di Pisa e l'Istituto di scienze della vita della Scuola superiore sant'Anna, ha riscontrato in quarant'anni, su quaranta varietà di albicocco della costa tirrenica della Toscana, un dimezzamento della fioritura, quindi un potenziale crollo della produttività del 50% e più. La causa è fatta risalire all'innalzamento delle temperature minime nei mesi autunnali, con corrispondenti maggiori difficoltà nel soddisfare il fabbisogno di freddo necessario alle piante per superare la dormienza invernale. Sep-pure non riguardi le grandi colture erbacee, quelle che sfamano larga parte dell'umanità, l'entità di questo declino produttivo non può non destare grande preoccupazione.

#### Azioni di contrasto

Secondo l'IPCC, la soluzione al problema del cambiamento climatico sta nel dimezzamento delle emissioni di anidride carbonica da qui al 2030, per arrivare all'azzeramento entro il 2050. In sostanza, si devono abbandonare i combustibili fossili, per transitare alla società delle rinnovabili. Nel frattempo occorrerà cercare di limitare i danni, in particolare in quei distretti, come l'arco alpino, in cui il riscaldamento sta procedendo più velocemente.

Per le specie naturali, limitare i danni significa contenere la diffusione degli elementi alieni e difendere quelli più vulnerabili, sal-

zioni di ulivo fino ancora agli inizi della piccola era glaciale della metà del XIV secolo, ulivo che da qualche anno è tornato a fare mostra di sé sui terrazzi del versante Retico. Anche nelle specie coltivate, la temperatura condiziona anzitutto il ciclo di sviluppo della pianta. Dati rilevati sul melo in Valtellina dalla Fondazione Fojanini a partire dall'anno 2001 (Fig. 2) documentano una tendenza ad anticipare l'epoca di fioritura. L'anticipo, quantificabile a oggi in 8-9 giorni, sembra potersi attribuire, più che a un precoce risveglio vegetativo, a un accorciamento dell'intervallo tra i due stadi fenologici. Anche la vite e le specie foraggere dei prati e dei pascoli sembrano denunciare analoghi fenomeni.

La combinazione tra alterazione del ciclo di sviluppo e maggiori temperature si ripercuote sulle produzioni, in quantità e qualità. Crescono i rischi di danni da gelate primaverili, da attacchi di parassiti e da siccità. Nella vite possono modificarsi alcuni meccanismi fisiologici importanti per la vinificazione e le caratteristiche organolettiche del vino. Nei vini Valtellinesi si è registrato un incremento del grado alcolico e una diminuzione dell'acidità, variazioni favorevoli per un consumo anticipato del prodotto, ma negative per l'invecchiamento.

Analogamente alle specie spontanee, lo spostamento verso l'alto è una possibile forma di adattamento, frenata per altro qui da difficoltà fisiche (le pendenze, che impongono i terrazzamenti) ed edafiche (i suoli tendono ad essere più superficiali, po-



Piantazione di ulivi su terrazzi un tempo vitati in Valtellina.

vaguardando gli ecosistemi che li ospitano, raccogliendo i semi e stoccandoli in banche del germoplasma per eventuali future reintroduzioni. Per le specie coltivate, significa investire su genotipi adatti alle nuove condizioni climatiche e applicare tecniche agroecologiche, meno energivore e più efficaci nel proteggere le colture e i terreni. In uno scenario mondiale di forte riduzione delle rese agrarie e aumento della popolazione, a questi interventi su scala locale si dovranno affiancare almeno due azioni su scala superiore. La prima dovrà mirare ad arrestare il consumo di suolo: un bene non rinnovabile e così prezioso va custodito con cura, con "amore" si potrebbe dire, perché da esso dipende in definitiva la vita. La seconda azione dovrà puntare a contenere il consumo di alimenti di origine animale. A parità di calorie fornite, questi comportano emissioni di gas-serra decisamente superiori agli alimenti vegetali e, laddove al bestiame siano somministrati cereali, legumi e altri prodotti non foraggeri (oggi un terzo delle terre arabili ha questa destinazione), causano anche un ingente spreco indiretto di cibo (il rendimento energetico della trasformazione da vegetale ad animale è solo del 10%). L'allevamento, perciò, andrebbe limitato al minimo indispensabile a valoriz-

zare, da un lato, le praterie naturali e i suoli in pendio non coltivabili, dall'altro per avere materia organica per la fertilizzazione dei terreni. La disponibilità di alimenti animali sarebbe comunque sufficiente a garantire una dieta equilibrata per tutti. Assolutamente da censurare è l'utilizzo dei suoli agrari per la produzione di agrocarburi (etanolo e biodiesel). Questi combustibili, oltre a sottrarre indirettamente cibo, hanno di norma rendimenti energetici negativi (l'energia consumata per produrli è superiore a quella che si estrae da essi). Si giustificano solo in termini economici, in quanto, godendo di consistenti sovvenzioni pubbliche, sono più redditizi rispetto alla produzione agricola: una delle tante scelleratezze della politica!



Vegetazione d'alta quota, Foto F. Gironi.

## IL PARCO DI MONTEVECCHIA E DELLA VALLE DEL CURONE: POLMONE VERDE DELLA BRIANZA

Testo Mariangela Riva - Foto Enrico Pelucchi



IL PARCO DI MONTEVECCHIA

**100** Quando mi capita di portare persone a scoprire, camminando, il Parco di Montev ecchia e della Valle del Curone so che li sto conducendo in un luogo gradevole, con una varietà di ambienti che colpisce soprattutto se paragonata alla monotonia delle aree circostanti e con segni di una presenza antropica non invasivi.

Elementi caratteristici del paesaggio sono i "ronchi", terrazzamenti della collina per la coltivazione di viti, ulivi ed erbe officinali oltre alle antiche cascine e ai piccoli borghi. E poi i boschi umidi, le sorgenti pietrificanti, i prati magri, le vecchie cave di "molera", le orchidee in primavera e i grappoli di uva in autunno.

Domina il tutto il Santuario di Montev ecchia testimone del fatto che, se tornassimo indietro negli anni '80 del Novecento, troveremmo uno scenario diverso: cascine abbandonate, ronchi invasi dai rovi e pochi anziani superstiti contadini: i pajsòn.

Questa situazione era frutto dello sviluppo industriale degli anni '50 - '60 dell' area

brianzola, dov'è inserito il Parco, che, avendo trovato le condizioni ottimali nelle aree pianeggianti, ha portato ad una significativa emigrazione della forza-lavoro verso attività più remunerative provocando l' abbandono delle zone collinari e delle attività agricole caratteristiche.

La svolta è senz'altro iniziata quando, con la Legge Regionale n. 77 del 30.11.1983, è stato istituito il Parco di Montev ecchia e della Valle del Curone. Il Parco è catalogato come agricolo-forestale e la sua superficie, di circa 27 chilometri quadrati, occupa l'estremo lembo verde della Brianza Orientale.

La forte urbanizzazione della zona, a due passi dall' area Milanese, ha subito, con l' istituzione del Parco, una battuta d'arresto ed ora possiamo parlare di un vero e proprio polmone verde in mezzo alla cementificazione.

Negli anni non solo è maturata la consapevolezza del valore che il Parco assume per la preservazione dell' ambiente e per la va-



IL PARCO DI MONTEVECCHIA

lorizzazione delle risorse presenti, ma è gradualmente aumentata anche l' attenzione verso la storia e il paesaggio che comincia a costituire un elemento di attrazione notevole proprio per gli abitanti della vicina città.

Ora chi decide di passare una giornata nel Parco può non solo apprezzare la cucina locale e i vini tipici negli agriturismi che sono stati aperti nelle cascine abbandonate o camminare lungo i sentieri ben segnati ma, in base ai propri interessi, fare un pieno di cultura "dinamica".

Per gli appassionati di geologia assolutamente da vedere sono le stratificazioni delle rocce sedimentarie lungo la Via Panoramica con bellissimi strati orizzontali, obliqui e verticali, con spessori variabili da pochi centimetri a un metro. Interessanti sono anche le cave abbandonate di "molera": materiale umile, roccia porosa che si è prestata a svariati usi nel corso dei secoli. Le steli a ricordo dei morti della peste del 1630 che si trovano nel parco sono state per esempio edificate con la "molera".

Per chi predilige la botanica il Parco offre 1078 specie di piante erbacee e legnose di cui 48 soggette a protezione rigorosa come l' Orchidea Piramidale, presente nei prati

aridi (suoli calcarei), il Gigaro Scuro, nei boschi umidi e la Lingua Cervina sulle sponde dei torrenti; stupisce inoltre la presenza di una piccola pineta naturale formata da Pino Silvestre.

Per gli interessati alla fauna posso assicurare che incontrare la volpe o il tasso non è difficile e l'avifauna è ben presente con numerose specie di uccelli tutelate a livello nazionale e internazionale; tra gli anfibi è accertata la presenza della rana di Lataste. Per chi ama leggere la presenza dell' uomo nel territorio non sfuggirà il fascino delle cascine, da quelle più semplici disposte su due piani, con un corpo aggiunto in cui trovano posto la stalla al piano terra e il fienile nel loggiato a quelle in cui gli edifici sono organizzati attorno ad una corte più o meno chiusa.

Se l'edificio religioso simbolo è il Santuario della Madonna del Carmelo posto sulla sommità della collina di Montev ecchia, non vanno dimenticati dei veri gioielli come la cappella di Santa Croce nella valle omonima, riconducibile ai secoli XII-XIII e che meriterebbe di essere restaurata e l' oratorio di San Bernardo di cui si hanno notizie certe dal 1571.



Codirosso, foto Enrico Pelucchi.



Per mantenere il Parco nello stato attuale è fondamentale il rispetto e l'intelligenza da parte di chi fruisce di questo territorio e delle sue attrattive e in particolare deve crescere l'educazione ambientale per migliorare il rapporto uomo-natura. Far crescere questa educazione non è solo una delle priorità per chi gestisce l'Ente Parco ma deve costituire un impegno anche per noi soci del CAI che nel Bidecalogo si professa convinto sostenitore delle Aree

Protette.

Per concludere un saluto agli amici del CAI Valtellinese che nel novembre 2018 sono venuti a conoscere il Parco. Purtroppo a quella data il territorio aveva subito le conseguenze della tempesta Vaia che ha causato lo schianto di grossi alberi e l'impraticabilità di alcuni sentieri e, per tanto, questo mio scritto vuole essere un invito a ritornarci magari in una bella giornata primaverile.



## APPUNTI SULL' IPERFREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA

**Enrico Pelucchi**

Sotto forma di spunti di riflessione propongo il seguente percorso di analisi del fenomeno dell'iperfrequentazione della montagna.

Quadro generale di riferimento

- 1- La montagna è diventata, con un discutibile e incontrollato esubero di iniziative, il luogo di opportunità individuali e collettive, sociali, aziendali e produttive con notevoli investimenti in strutture, infrastrutture, immagine
  - 2- In conseguenza di quanto espresso al punto 1 e per incrementare le opportunità, agenzie di varia natura propongono modelli individuali, familiari, collettivi di frequentazione sempre più accattivanti
  - 3- Anche il territorio con enti, associazioni, agenzie varie, partecipa ad elaborare e proporre modelli, ragioni, opportunità di frequentazione (nuovi percorsi per MB, ponti tibetani, ferrate, gare podistiche e per biciclette, parchi avventura tra gli alberi, concerti, ecc.)
  - 4- I processi comunicativi attraverso canali tradizionali o social contemporanei provocano un effetto moltiplicatore delle proposte, di diffusione dei modelli, con effetti stimolatori della risposta
  - 5- La comunicazione agisce sui meccanismi psicologici connessi con fenomeni imitativi dei modelli proposti
  - 6- La comunicazione spesso propone modelli ludici e/o di frequentazione basati sulla competizione
  - 7- Vi è un diffuso desiderio di tempo libero, di partecipazione ad eventi, di presenza e coinvolgimento, di condivisione di opportunità culturali, ludiche, sportive, competitive individuali e/o collettive
- Il risultato, in fondo ricercato dagli operatori economici, culturali e delle associazioni locali non può essere che il seguente:
- 1- notevole e progressivo incremento delle



Competizioni d'alta montagna.

presenze

- 2- incremento delle opportunità
- 3- incremento dei servizi di varia natura, culturali, ludici, logistici, sanitari
- 4- incremento della comunicazione con effetti circolari di micro e macro condizionamento
- 5- incremento della frequentazione in chiave spazio-temporale
- 6- incremento delle alterazioni ambientali: inquinamento chimico, fisico, luminoso, acustico; modificazioni del territorio, potenziamento della logistica, della viabilità, dei servizi ludici, ecc.; alterazione del rapporto con flora e fauna
- 7- incremento delle iniziative sportive e ludiche, sia in chiave quantitativa che qualitativa

Interventi

Se davvero si intende preservare il territorio montano si deve operare un drastico cambiamento di mentalità a livello di operatori economici, delle associazioni culturali, ludiche, sportive e delle popolazioni locali, ricercando e proponendo alternative al modello di turismo intensivo dominante, consapevoli che la possibilità di mutare la

tendenza, a fronte dei notevoli interessi in campo, appare alquanto di difficile realizzazione:

- 1-Potenziamento dei processi culturali ed educativi in tema di difesa dell'ambiente
- 2-Rielaborazione di una legislazione severa in tema di interventi, di qualsiasi tipo, che possano produrre modificazioni ambientali
- 3-Introduzione di misure che siano restrittive e con sistemi efficaci di controllo:
  - a-sulla presenza in ambienti montani
  - b- sulla frequentazione della montagna
  - c-sulle modificazioni del territorio
  - d-sulle attività ludiche e sportive montane
  - e-sulla costruzione di manufatti, di nuovi impianti di risalita o di viabilità
  - f-sulla costruzione di vie ferrate
  - g-sulla circolazione montana di veicoli a motore, convenzionale o elettrico, MB o MB elettriche
  - h-sulla circolazione di veicoli privati
- 4-Elaborazione di una pubblicistica che agisca:
  - a-sul piano culturale ed educativo per un modello che ponga al centro non la dimensione ludica, sportiva ma ambientale, sociale e culturale
  - b-proponendo una frequentazione moderata e rispettosa degli equilibri ambientali
  - c-educando, giovani e soprattutto gli adulti, ad un modello comportamentale non competitivo, non agonistico, non

intrusivo ma riflessivo, osservativo, conoscitivo, sociale rispetto al desiderio di esplorazione e interazione.

- 5-Elaborazione di una legislazione che favorisca, promuova, finanzia progetti culturali, di educazione e salvaguardia ambientale

Cosa può fare il CAI (sapendo che già opera in tale direzione e numerose sono le azioni intraprese)

- 1-In relazione all'emergenza, di probabile lungo periodo, dell'iperfrequentazione della montagna dovrebbe elaborare e/o potenziare e diffondere un proprio modello alternativo e a basso impatto ambientale da diffondere innanzitutto tra i soci e in seconda istanza nel sociale
- 2-In relazione al punto 1 dovrebbe rivedere l'articolo 1 dello statuto sottolineando l'aspetto conoscitivo, educativo e ambientale dell'andare per le montagne, secondo principi di responsabilità e rispetto degli equilibri naturali.
- 3-Bisognerebbe potenziare e valorizzare i progetti delle sezioni che si orientano verso la dimensione culturale, ambientale, conoscitiva, esplorativa, educativa
- 4-Essere propositivi con progetti di adozione e difesa di ambienti montani; promuovere, valorizzare una agricoltura montana rispettosa degli equilibri naturali e di recupero di territori in abbandono
- 5-Potenziare, nelle scuole CAI, la dimensione culturale, critica, formativa-educativa ambientalista
- 6-Favorire e potenziare la presenza dei soci CAI negli enti a cui sono conferite competenze di natura ambientale
- 7-Favorire, potenziare e ricercare forme di collaborazione con altre entità, associazioni ambientaliste
- 8-Rendere obbligatoria, nella formazione, la conoscenza del Nuovo Bidecalogo
- 9-Organizzare le escursioni in un'ottica culturale, conoscitiva-educativa
- 10-Evitare escursioni di "massa"
- 11-Potenziare, attraverso i media CAI, la diffusione di una cultura ambientale

## I CAMBIAMENTI CLIMATICI (CC) UN'OPPORTUNITÀ PER LE REGIONI ALPINE

*A cura di: Giovanni C. Scherini*

La fine estate 2019 ha visto attorno a questo tema una mobilitazione quasi generalizzata a tutte le nazioni del mondo, ma, forse per la prima volta, guidata dalle classi giovanili, che hanno raccolto il messaggio di quella "svedesina", ormai in dirittura per il premio Nobel. I CC non sono peraltro una novità, in quanto comunicazioni scientifiche, convegni e stampa ne trattano ormai da anni; diciamo però che in generale questi si prefigurano solo come calamità: gli esempi vanno dalla sommersione di parte delle città costiere come Venezia o New York, o delle Maldive, all'estinzione dell'Orso polare, alla scomparsa dei ghiacciai e delle calotte polari, ecc. Come si giustifica quindi un titolo come quello del presente articolo?

In realtà non si tratta di una visione notturna dell'autore ma, come alcuni lettori ben informati sul tema già sanno, di una conclusione che ci ha proposto niente po' po' di meno che l'Unione Europea, e, spiace riconoscerlo, già da qualche anno!

I miei interessi in questo campo muovono dal Convegno, tenutosi a Sondrio il 25/11/2017, sul tema "CAMMINARE SU NUOVI CLIMI E NUOVE MONTAGNE", dove:

I. Il Glaciologo (Prof. Claudio Smiraglia), constatava la riduzione delle masse glaciali in Valtellina, prevedendo un'ulteriore riduzione nei prossimi decenni.

II. Il Meteorologo e Climatologo (Prof. Luca Mercalli) da parte sua, presentava serie storiche di dati relativi alle temperature e alle precipitazioni negli ultimi cento anni, rilevando un aumento nelle prime ed una riduzione progressiva delle nevicate alle quote inferiori, anche Lui prefigurando uno scenario preoccupante.

III. Il Botanico (Prof. Caccianiga M. Stefano) mostrava come molte specie vegetali siano risalite lungo i versanti ad altitudini più elevate, chiara dimostrazione del riscaldamento globale.

A seguito di questi interventi, credo che a tutti

i presenti il futuro sia apparso abbastanza definito: nei prossimi anni i ghiacciai alpini subiranno un ritiro accelerato, con una sostanziale perdita della massa glaciale. Conseguenza diretta sarà pertanto la riduzione e/o perdita di apporti idrici in torrenti e sorgenti, significativa soprattutto a tarda estate.

Aprendosi poi il dibattito, prendeva la parola una studentessa, una "Greta" sondriese, che, emozionatissima, dichiarava di aver ben compreso quanto detto, ma che poneva ai relatori la domanda: "Ma ora, che fare?"

A questo punto avevo chiesto al moderatore la parola per un breve intervento, consegnando al contempo la sintesi scritta dello stesso. «Bene!», dicevo! «Se questo è lo scenario probabile, ho provato a calarmi nei panni di un amministratore valtellinese, impegnato a livello Provinciale, di una Comunità Montana o Comunale, chiedendomi, se, a termine di questo Convegno, potessi avere una qualche idea o, magari, proposte operative, quantomeno per mitigare gli effetti di tale perdita.

"L'uovo di Colombo" che ne consegue quasi in automatico, sarebbe quello di cercare di compensare la perdita di qualche milione di metri cubi di ghiaccio con pari volumetria di acqua liquida, da accumularsi capillarmente sul territorio in laghi, laghetti, pozze, ristagni fluviali.

In qualche caso i singoli progetti potrebbero anche prevedere il rialzo dell'emissario con modesti sbarramenti di qualche metro di altezza, ovvero l'approfondimento del fondale in modo di accrescere la capienza, onde evitare il disseccamento estivo o il gelo completo del corpo d'acqua in inverno.

Per il nostro territorio sarebbe quindi il caso di pensare più in generale ad un "PROGETTO ACQUA" con il quale attuare in ogni vallata principale uno specifico programma di recupero degli ambienti acquatici.»

Nei mesi successivi al convegno, ho poi avuto modo di approfondire le idee iniziali. Anzitutto, documentatomi sull'argomento, ho raccol-



Conoscere lo stato delle Alpi.



Regresso del ghiacciaio del Fellaria Or.le. Si prenda come riferimento la C.ma Fontana . Ottima la scelta del punto panoramico e del pannello didattico sulle fasi di formazione del nuovo e più esteso lago della Valmalenco.



to diverse conferme da scritti di meteorologi e climatologi, ma le indicazioni indubbiamente più autorevoli sono quelle proposte in una serie di documenti di Enti ufficiali della UE, di cui i principali sono citati nella bibliografia in appendice. A questi si affiancano poi documenti di altri Enti Internazionali, del Ministero dell'Ambiente, della Regione Lombardia, dell'Autorità di Bacino del Po.

Leggendo questi documenti si evidenzia anche come adattarsi ai cambiamenti climatici, investendo nell'idroeconomia, possa essere una nuova opportunità per le valli e le regioni alpine, per altri aspetti non sempre favorite in termini economici. La capillare presenza di laghi, laghetti, pozze, ristagni fluviali e, ovviamente, anche dei grandi bacini idroelettrici riveste una importante funzione di compensazione nell'ambito del ciclo idrologico, in particolare oggi, constatando la progressiva riduzione delle aree glacializzate: il loro ruolo di riserve d'acqua per le aree più a valle potrebbe divenire sempre più rilevante nei periodi di siccità che, secondo le previsioni, diverranno sempre più frequenti. Al contempo svolgeranno il compito di attenuazione dei picchi delle precipitazioni, anch'essi divenuti più violenti, stante le maggiori energie presenti nell'atmosfera, contribuendo ad attenuare rischi di erosione e di esondazioni.

A questo punto dovrebbero entrare in gioco gli anelli della "catena amministrativa": Comuni, Comunità Montane, Province, Regione

Lombardia, Regioni lungo il Po, Unione Europea.

Per noi saranno ovviamente la Regione Lombardia [Ass.to Montagna, Acque, ecc.; attualmente diretto dall'Ing. Sertori, valtellinese] e l'Autorità di Bacino del Po (ADBPO) il punto di riferimento, i soggetti che dovranno garantire soprattutto:

1. l'apporto idrico necessario ad agricoltura e centri abitati di tutta la Pianura Padana;
2. destinare le risorse finanziarie compensative alle aree alpine che hanno saputo promuovere una maggiore ritenzione idrica sul proprio territorio;
3. affiancare le proprie strutture tecniche affinché possano indirizzarsi a breve alla UE richieste di finanziamento per progetti esecutivi "pilota" per la ritenzione idrica in ambiente alto-alpino.

In questo scenario quale può essere il ruolo del CAI ?

Pur essendo un'Associazione in cui i Soci operano su base volontaria, ha diversi assi nelle proprie mani:

- anzitutto conosce e si occupa specificamente della montagna;
- ha una base societaria con un vasto numero di iscritti;
- è dotato centralmente di una rivista mensile;
- predispose la stesura di manuali tecnici, guide, ecc.
- indirettamente pubblica, attraverso le Sezioni, annuari, bollettini, ecc.

- dispone al proprio interno di un organo tecnico per la Tutela dell'Ambiente Montano;
- gestisce più o meno direttamente Rifugi, Bivacchi;
- si occupa, per ora su base volontaria, della manutenzione della sentieristica e della progettazione di nuovi itinerari;
- ma, soprattutto, mantenendo il contatto con la base degli utenti, è in grado di promuovere una pianificazione "dall'alto", che superi i localismi delle amministrazioni locali.

Il CAI quindi, con le competenze dei propri iscritti e attraverso i mezzi di comunicazione, è in grado di svolgere un'azione di primo piano non solo nel circoscritto ambiente alpinistico, ma anche nel più articolato e complesso mondo del turismo alpino e montano.

Vedo per ciò nel CAI uno dei possibili destinatari delle risorse generate dall'idro-economia, in particolare per quanto concerne la ridefinizione della rete sentieristica provinciale e dei relativi rifugi, nonché il suo adeguamento ad un turismo moderno, che si muove anzitutto con numeri impensabili anche solo trent'anni addietro, e che presenta richieste per attività fisiche e sportive, nonché istanze paesaggistiche, culturali e gastronomiche a spettro ben più ampio rispetto al passato.

Le fotografie seguenti vogliono presentare qualche esempio di quanto discusso.

Regresso

Regresso del ghiacciaio del Fellaria Or.le. Si prenda come riferimento la C.ma Fontana del ghiacciaio del Fellaria Or.le. Si prenda come riferimento la C.ma Fontana. Ottima la scelta del punto panoramico e . Ottima la scelta

del punto panoramico e del pannello didattico sulle del pannello didattico sulle fasi di formazione del nuovo e più esteso lago della Valmalenco fasi di formazione del nuovo e più esteso lago della Valmalenco (> 15 ha)(> 15 ha).. Qui sopra, uno dei tratti dell'Alta Via tra Rif. Carate e Bignami, poco sotto la Forcella di Fellaria (2805 m) ...

Qui sotto, tratto dell'Alta Via tra Rif. Bignami e Campo Gera ... meglio discutere quali debbano essere i requisiti minimi di un'Alta Via, vista come unico collegamento entro una sequenza di tappe tra i Rifugi.

Situazione attuale del Lago Cassandra: il recente ritiro della lingua glaciale ha scoperto il terreno e il bacino lacustre si è interrato oltre il 50%. Lo sterramento dei laghi, con il loro "ringiovanimento" è tra le opere previste dalla UE. Il Lago Gelato (2486 m, 2,25 ha) in Val Fontana: un economico rialzo dello stretto emissario di solo 4 m aumenterebbe la capacità di oltre 100.000 m<sup>3</sup>. Anche questo è uno dei casi citati di intervento dell'UE.

Nella foto, il cosiddetto Lago di Chiesa in Valmalenco: P. Pero (1894) riporta come già il bacino fosse a quel tempo in fase di scomparsa; esisteva però tra i locali memoria storica dello scavo del fosso di drenaggio ancora oggi attivo, fatto per ampliare la superficie a prato. Anche un ripristino di questo tipo è annoverato tra quelli di interesse UE.

Foto di un laghetto soggetto a disseccamento estivo. Al centro una massa scura di girini morti. Anche nel caso di tutela della biodiversità, Anfibi in particolare, la UE dispone di specifico fondo di finanziamento.

## GHIACCIAI: UNA "SPECIE" IN ESTINZIONE?

Claudio Smiraglia

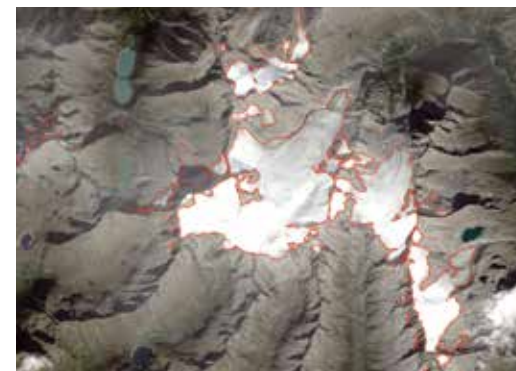


Sforzellina.

GHIACCIAI UNA "SPECIE" IN ESTINZIONE?

**108** Mai come nei mesi estivi del 2019 i ghiacciai sono stati protagonisti della cronaca, che ogni giorno divulgava informazioni sul "Monte Bianco che scivola" o sui vari funerali e concerti svoltisi presso le fronti glaciali. E' certamente un fatto positivo l'interesse giornalistico per la "salute" dei ghiacciai, confermando una volta di più quanto l'attuale regresso glaciale che interessa tutto il pianeta possa probabilmente essere considerato, dal vasto pubblico, l'icona più importante ed evidente dei mutamenti climatici in corso. Non potrebbe del resto essere diversamente, se si tiene conto che il ghiacciaio nella sua genesi, evoluzione ed estinzione è figlio diretto del clima, o meglio del bilancio energetico e in particolare delle temperature estive e delle nevicate invernali (oltre che naturalmente di tutta una complessa serie di fattori geografici, geologici e geomorfologici). E' fuori di dubbio, come appare ormai evidente dai dati raccolti dai vari enti di ricerca nazionali e internazionali (ricordiamo solo il Comitato

Glaciologico Italiano - CGI - [www.glaciologia.it](http://www.glaciologia.it), nel nostro Paese e il World Glacier Monitoring Service - WGMS - <http://www.wgms.ch>, che ha sede a Zurigo), che la criosfera terrestre, in particolare il glacialismo delle catene montuose, da circa un secolo sta subendo una riduzione intensa e accelerata. Tanto è vero che ormai anche a livello scientifico si cominciano a definire i ghiacciai come *endangered species*, una "specie" in pericolo, o addirittura in estinzione. Attualmente i ghiacciai delle catene montuose, escludendo l'Antartide, la Groenlandia, l'Artico Canadese e Russo e le Svalbard, comprendono circa 170.000 ghiacciai con una superficie totale di circa 250.000 km<sup>2</sup>. Sono ghiacciai distribuiti in contesti climatici molto differenziati (dall'Equatore alle fasce subpolari) con altimetrie che vanno dal livello del mare, ad esempio in Alaska, fino a quote superiori agli 8000 m, in Himalaya e Karakorum. Sempre limitandoci ai ghiacciai delle catene montuose (le grandi calotte polari, che



Adamello 2016.

pur dall'inizio del XXI secolo stanno allineandosi alla fase negativa, richiederebbero un'approfondita e separata trattazione), i dati derivanti sia da osservazioni glaciologiche di terreno sia da analisi da satellite indicano che i ritmi di perdita di massa dei ghiacciai all'inizio del nostro secolo non trovano sicuramente precedenti a scala globale per il periodo preso in considerazione (dal 1850 circa) e molto probabilmente anche per i secoli precedenti. Solo per fornire qualche dato generale e utilizzando come indicatore il bilancio di massa glaciologico (in pratica la variazione media annuale dello spessore dei ghiacciai espressa in acqua equivalente), si osserva che il bilancio dell'inizio del nostro secolo (almeno fino al 2015) è stato di -0,50 m, a fronte di -0,30 m per la seconda metà del XX secolo. Le differenze regionali sono naturalmente sensibili; i bilanci infatti sono stati molto più negativi (quasi -0,85 m annui) per le Ande Meridionali, il Caucaso, le Alpi, e meno negativi (-0,15 m) per le alte catene montuo-

se dell'Asia. Se poi si utilizzano i dati che derivano da documentazione storica, confronti cartografici, foto aeree e immagini da satellite (bilancio geodetico), si constata che le riduzioni di spessore medio dei ghiacciai nel nostro secolo sono superiori rispettivamente di quattro volte, tre volte, due volte a quelle dei periodi 1851-1900, 1901-1950, 1951-2000; in altre parole per la seconda metà del XIX secolo e per l'inizio del XX le riduzioni medie annue di spessore sono state di pochi decimetri, cui hanno fatto seguito incrementi fino a -0,40 m negli Anni Quaranta e Cinquanta, fino ai valori attuali. Questa accelerazione è prevalentemente legata all'incremento negli ultimi decenni della temperatura dell'atmosfera, che sulle catene montuose occidentali del Nord America, sulle montagne asiatiche e sulle Alpi è stato di 0,3°C per decade; va sottolineato che per le Alpi l'incremento si è verificato prevalentemente per i mesi primaverili ed estivi, il periodo più delicato per delineare la positività o negatività del bilancio glaciale annuale. Tutte le proiezioni basate sui vari scenari climatici indicano che fino alla metà del nostro secolo le temperature nelle regioni montuose potrebbero continuare ad aumentare al ritmo di 0,3 °C per decade con una riduzione del volume dei ghiacciai fra il 22% e il 57% dal 2015 al 2100. Per le aree caratterizzate da ghiacciai di dimensioni relativamente limitate come le Alpi, la riduzione potrebbe arrivare al 52% del volume del 2017 già nel 2050, mentre per fine secolo secondo gli scenari meno favorevoli si potrebbe arrivare alla quasi completa estinzione.

GHIACCIAI UNA "SPECIE" IN ESTINZIONE?

**109**

| CATASTO         | AREA IN KM2 | NUMERO GHIACCIAI | VARIAZIONE AREA %           |
|-----------------|-------------|------------------|-----------------------------|
| CGI 1957-1958   | 527         | 835              | -                           |
| WGI 1975-1982   | 609         | 1381             | +2,9                        |
| MINAM 1988-1989 | 474         | 787              | -10,1 (-22,2)               |
| NCGI 2007-2011  | 370         | 903              | -29,8 (-39,3; -21,9)        |
| STN 2015-2016   | 349         | 881              | -33,8 (-43,7; -26,37; -5,7) |

Tabella 1





1860.



2015.

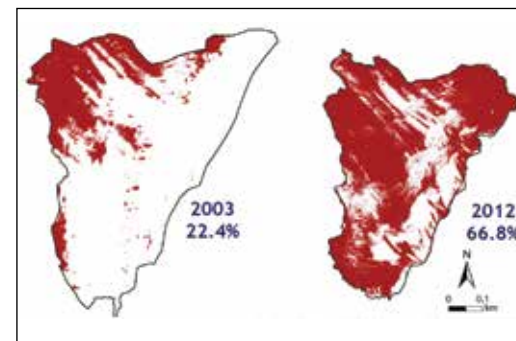
In questo quadro come si collocano dunque le Alpi e in particolare le Alpi Italiane? Tutte le osservazioni e i dati raccolti, nonché la semplice frequentazione pluriennale di queste montagne, dimostrano senza ombra di dubbio che il regresso è in atto e sta accelerando, portando a imponenti trasformazioni del paesaggio dell'alta montagna. Per le Alpi in generale si è passati da una superficie glaciale totale di circa 4500 km<sup>2</sup> verso il 1850 alla fine della Piccola Età Glaciale a circa 2900 km<sup>2</sup> verso gli Anni Settanta del XX secolo, fino ai circa 2100 km<sup>2</sup> del 2003. I primi risultati di una recente ricerca internazionale che ha ricatalogato i ghiacciai alpini sulla base di immagini satellitari Sentinel-2 del 2015-2016 hanno individuato 4394 ghiacciai con una superficie complessiva di circa 1806 km<sup>2</sup>. Il regresso non si è quindi arrestato e fra il 2003 e il 2015 si è perso un altro 14% della superficie totale, che è distribuita fra Svizzera (49,4%), Austria (20%), Italia (18%) e Francia (12,6%). Il fenomeno ha ovviamente interessato anche il glacialismo italiano, che copre quasi un quinto del totale alpino e che è passato da 527 km<sup>2</sup> del Catasto CGI ai 349 km<sup>2</sup> del Catasto Sentinel (tab. 1).

Tabella 1: Variazioni areali e numeriche dei ghiacciai italiani. Le sigle della prima colonna indicano il catasto preso in considerazione con le date del rilievo dei ghiacciai (CGI = Comitato Glaciologico Italiano, pubblicato nel 1959-1962; WGI = World Glacier Inventory, pubblicato nel 1988; MINAM = Ministero Ambiente, inedito; NCGI = Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani, pubblicato

nel 2015; STN = Sentinel, in corso di pubblicazione). Nella colonna delle variazioni percentuali il primo dato esprime la variazione percentuale rispetto al Catasto CGI, i dati fra parentesi fanno riferimento ai catasti precedenti partendo dal più antico dopo quello CGI.

Come appare dalla tabella, i ghiacciai italiani hanno perso circa 34% della loro superficie fra la fine degli Anni Sessanta dello scorso secolo e gli anni più recenti (2015-2016), mentre rispetto alla situazione metà Anni Settanta-inizio Anni Ottanta la riduzione è stata di circa il 44%. Pur con le incertezze derivanti dalle diverse modalità di raccolta dati, emerge la tendenza ad un netto regresso, con l'eccezione del periodo 1975-1982 che è inserito in una breve fase fredda e umida e che ha visto quindi una limitata espansione glaciale, registrata su tutte le Alpi.

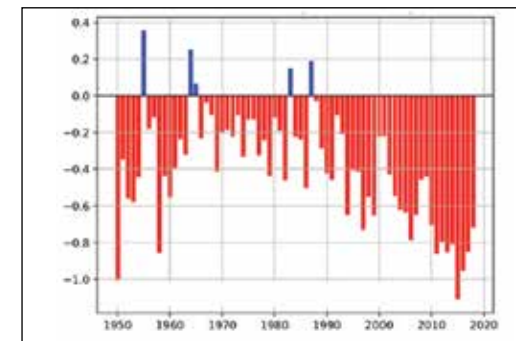
Sia per l'intera catena alpina, sia soprattutto per il versante italiano è la ridotta dimensione a rendere i ghiacciai estremamente vulnerabili ai mutamenti anche modesti dei parametri meteorologici e quindi, per usare un termine ormai diffuso, a limitarne la resilienza. Nel recente Catasto Sentinel la soglia minima areale di inserimento è stata fissata in 0,01 km<sup>2</sup>, valore del resto già ampiamente utilizzato nei catasti recenti e che fa comunque riferimento dal punto di vista tipologico non più a un ghiacciaio in senso stretto, ma piuttosto ad un glacionevato. A questo proposito si rileva che i ghiacciai con area inferiore a 0,1 km<sup>2</sup> rappresentano come numero il 63% di tutti i ghiacciai al-



Sforzellina detrito.

pinì e coprono il 5,5% dell'intera superficie glaciale, mentre quelli inferiori a 1 km<sup>2</sup> costituiscono il 92% del numero e coprono il 28% della superficie. In altre parole la classica distribuzione areale dei ghiacciai alpini vede pochi grandi ghiacciai (fra gli altri l'Aletsch, la Mer de Glace, il Gorner, con superficie maggiore di 20 km<sup>2</sup>), circondati da numerosissimi piccoli ghiacciai. Sul versante italiano se le percentuali come numero e come superficie dei ghiacciai minori sono simili a quelle dell'intera catena, mancano del tutto i ghiacciai con area superiore ai 20 km<sup>2</sup>; solo tre infatti (Adamello, Forni, Miage) hanno, o meglio avevano, una superficie di poco superiore a 10 km<sup>2</sup>. Di fatto i ghiacciai stanno reagendo al cambiamento climatico con una "migrazione", ritirandosi a quote più elevate, e con un "adattamento", ricoprendosi di detriti e frammentandosi in più apparati glaciali distinti. Quest'ultima modalità riguarda soprattutto quelli di maggiori dimensioni, come i Forni e il Lys; per quelli di minori dimensioni la più comune forma di adattamento resta l'"estinzione". Fra il Catasto CGI e il catasto pubblicato nel 2015 i ghiacciai estinti risultano ben 180; il numero totale dei ghiacciai appare tuttavia incrementato sia a causa delle frammentazioni di ghiacciai preesistenti, sia per l'utilizzo di metodologie di analisi più accurate, che hanno permesso di individuare numerosi ghiacciai, precedentemente non catalogati.

Gli esempi di ghiacciai italiani estinti o in via di estinzione potrebbero essere naturalmente numerosissimi; in questa sede ci si limiterà a ricordare brevemente un solo



Bilanci globali annuali.

esempio nelle Alpi Lombarde. Si tratta di un ghiacciaio che dispone di una lunga serie di osservazioni e di dati e che non solo costituisce un vero e proprio ben noto laboratorio a cielo aperto, ma può anche essere veramente rappresentativo dell'evoluzione di tutti i piccoli ghiacciai italiani. Ci si riferisce alla Sforzellina in alta Valtellina nel gruppo Ortles-Cevedale, annidato in un circo che si apre alla base del Corno dei Tre Signori (3360 m), con una superficie attuale (0,22 km<sup>2</sup>) di poco superiore alla soglia che a livello teorico potrebbe separare un ghiacciaio vero e proprio da un glacionevato. Studiato fin dagli Anni Venti del secolo scorso, la sua area è passata da quasi un chilometro quadrato (0,93 km<sup>2</sup>) durante l'ultimo massimo della Piccola Età Glaciale (circa 1850) a 0,54 km<sup>2</sup> negli Anni Cinquanta del secolo scorso, a 0,39 km<sup>2</sup> negli Anni Ottanta, a 0,32 km<sup>2</sup> all'inizio del XXI secolo, fino al valore attuale; la sua lunghezza in questo periodo si è ridotta di circa 500 m. La Sforzellina dispone anche di una delle serie italiane più lunghe di bilancio di massa (dal 1986-87), che evidenzia fino al 2019 una perdita di spessore medio complessivo in acqua equivalente di 33,5 m, corrispondenti a circa 1 m all'anno. Recenti rilievi radar hanno evidenziato uno spessore medio di ghiaccio di circa 20 m. Ipotizzando, pur con una eccessiva semplificazione, che la perdita di spessore proseguirà con i ritmi precedenti, l'estinzione del ghiacciaio potrebbe dunque avvenire fra pochissimi decenni. I "sintomi" sono già tutti evidenti: riduzione di superficie e di lunghezza, che ha portato il ghiacciaio ben al di sopra del gradino roccioso visibile

dal Rifugio Berni; riduzione di spessore non solo nel settore inferiore, ma anche in quello superiore con emersione di ampie pareti rocciose prima coperte dal ghiaccio; conseguenti continui crolli e frane di roccia che stanno ricoprendo di detriti la superficie del ghiacciaio (la copertura detritica è passata da poco più del 22% del 2003 a quasi il 70% del 2012); inversione del gradiente di ablazione (il settore inferiore a causa della protezione esercitata dalla copertura detritica assume una morfologia convessa e subisce un'ablazione minore, "ablazione differenziale", rispetto ai pendii superiori scoperti dal ghiaccio); riduzione della velocità di flusso e delle evidenze del flusso stesso (ad esempio, nel numero e nella dimensione dei crepacci); ampliamento della fascia proglaciale con rapido sviluppo della vegetazione pioniera. Il destino del Ghiacciaio della Sforzellina, così come quello della maggior parte dei ghiacciai italiani, sembra dunque segnato. Se non avverrà una decisa, quanto improbabile modifica delle attuali tendenze climatiche, il circo glaciale posto al disotto della parete nord-ovest del Corno dei Tre Signori, si trasformerà in una pietraia che seppellirà gli ultimi lembi di ghiaccio fossile, destinato a fondere lentamente e a dare origine a un paesaggio reso irregolare da cavità di collasso, rapidamente colonizzato dalla vegetazione, dal carattere tipicamente appenninico (come è si è già verificato del resto nel contiguo ex-ghiacciaio del Lago Bianco). E' una transizione già avvenuta molte volte nella lunga storia del nostro pianeta, con la differenza non trascurabile che questa volta la rapida trasformazione delle caratteristiche fisiche e chimiche dell'atmosfera terrestre, e di conseguenza di tutto l'ambiente planetario, sarà sostanzialmente causata da un nostro esperimento che, almeno finora, non siamo stati in grado di controllare.

Lecture suggerite

BENISTON et al. (2018) - The European mountain cryosphere: a review of its current state, trends, and future challenges. *The Cryosphere*, 759-794.

CAREY M. (2007) - The history of ice: how

glaciers became an endangered species. *Environmental History*, 12, 497-527.

IPCC (2019) - The Ocean and Cryosphere in a Changing Climate. Special Report. High Mountains Areas. WMO-UNEP, 2-94.

SMIRAGLIA C. et al. (2016) - Il Ghiacciaio della Sforzellina (Ortles-Cevedale): trent'anni di bilancio di massa e studi precedenti. *Nimbus*, 76, 78-84.

SMIRAGLIA C. & DIOLAIUTI G.A. (a cura di) (2015) - Il Nuovo Catasto dei Ghiacciai Italiani. EVK2CNR, 400 pp.

SMIRAGLIA C. & DIOLAIUTI G.A. (2017) - I ghiacciai e il loro significato climatico. *I ghiacciai delle Alpi Italiane. Itinerari Glaciologici sulle Montagne Italiane*, Comitato Glaciologico Italiano-Società Geologica Italiana, vol. I, 19-26.

ZECOLLARY et al. (2019) - Modelling the future evolution of glaciers in the European Alps under the EURO-CORDEX RCM ensemble. *The Cryosphere*, 13, 1125-1146.

ZEMP M. et al. (2015) - Historically unprecedented global glacier decline in the early 21st century. *Journal of Glaciology*, 228, 745-762.

Figure

Bilancio di massa annuale dei ghiacciai di tutte le catene montuose con più di 30 anni di misure; i valori in ordinata sono espressi come m di acqua equivalente. Come si vede, i bilanci sono stati quasi sempre negativi (da WGMS, 2017).

I ghiacciai dell'Adamello in un'immagine da satellite Sentinel 2-2015 (elaborazione di D. Fugazza).

Il Ghiacciaio della Sforzellina a fine estate 2018 (foto C. Smiraglia)

Ghiacciaio della Sforzellina: variazioni della copertura detritica (elaborazione R.S. Azzoni)

Il Ghiacciaio della Sforzellina in un confronto fra una foto d'archivio di fine Ottocento (5a) e una foto del 2017 (5b); la vetta al centro è il Corno dei Tre Signori, il Ghiacciaio della Sforzellina è alla sua sinistra, a destra il Ghiacciaio del Lago Bianco, che risulta attualmente estinto.

## IL PIANETA GROTTTE

Marco Menichetti (CAI Gubbio)



Fig.1 - Grotta Frasassi.

Le grotte che si aprono nelle nostre montagne, possono essere considerate a tutti gli effetti un mondo a parte, se non fosse altro per il fatto che all'interno non arriva la luce del sole: lì è sempre buio.

C'è addirittura chi pensa che gli unici essere viventi considerati "terrestri", siano quelli che vivono all'interno della crosta terrestre e quindi anche all'interno delle grotte. Tutti gli altri, come anche noi umani, che viviamo sulla superficie, possiamo essere considerati a tutti gli effetti degli "extraterrestri".

Le grotte rappresentano un universo che da sempre ha attratto gli uomini.

Basta ricordare le parole di Leonardo da Vinci di cui quest'anno ricorre il cinquecentenario della morte :

"... e tirato dalla mia bramata voglia, vago di vedere la gran copia delle varie e stra-

ne forme fatte dalla artificiosa natura, raggiratomi alquanto infra gli ombrosi scogli, pervenni all' entrata d' una gran caverna; dinanzi alla quale, restato alquanto stupefatto e ignorante di tal cosa, piegato le mie reni in arco, e ferma la stanca mano sopra il ginocchio e colla destra mi feci tenebre alle abbassate e chiuse ciglia e spesso piegandomi in qua e in là per vedere se dentro vi discernessi alcuna cosa; e questo vietatomi per la grande oscurità che là entro era. E stato alquanto, subito salse in me due cose, paura e desiderio: paura per la minaccante e scura spilonca, desiderio per vedere se là entro fusse alcuna miracolosa cosa"

Curiosità e paura che creano una miscela emozionale molto potente che stimola mente e cuore di quanti si avvicinano al mondo delle grotte. La visita di una cavità



Fig. 2 MariusHills LO2LRO 1673.

sotterranea riesce proprio a suscitare emozioni che permettono di stimolare e soprattutto di seminare, particolarmente nei giovani, il germe della curiosità verso il mondo naturale. Vivere l'esperienza speleologica di una discesa in grotta, è un potente strumento didattico che permette di trasmettere facilmente informazioni sulla costituzione della terra, sul movimento dell'acqua nel sottosuolo, sui processi geologici che interessano il nostro pianeta.

Man mano che ci si addentra dall'ingresso verso l'interno di una grotta, la quantità di luce diminuisce. Allo stesso modo, le forme di vita animali e vegetali che conosciamo sulla superficie terrestre cedono i loro spazi, il loro ecosistema, a forme di vita sempre più semplici e più specializzate a vivere nell'oscurità. Queste forme di vita si fermano normalmente nelle prime decine di metri e talvolta al massimo possono raggiungere alcune centinaia di metri dall'ingresso della grotta. Oltre, le uniche forme di vita presenti possono essere solo quelle trasportate dalle acque che si infiltrano all'interno della massa rocciosa, ma che non riescono a sopravvivere. L'esplorazione e lo studio

dei sistemi carsici degli ultimi decenni, però ci ha permesso di aprire una finestra di conoscenze importanti anche sulla vita nelle zone più profonde delle nostre montagne. Oramai è un dato confermato scientificamente che in alcune grotte, anche nelle parti più lontane dall'ingresso, nelle zone più interne, nel regno del buio più completo, esistono dei veri e propri sistemi ecologici anche molto evoluti. Come possono vivere questi organismi così lontani dalla superficie senza l'energia fornita dal sole? Sappiamo che sulla superficie terrestre, l'energia fornita dalla luce solare attraverso la fotosintesi clorofilliana, trasforma l'anidride carbonica in carboidrati necessari al fabbisogno alimentare delle piante e degli animali. In alcune grotte, dove sono presenti sorgenti di acqua sulfuree, come in molte parti dell'Appennino, il processo della fotosintesi è rimpiazzato dall'energia chimica fornita dallo zolfo. Questo elemento è capace di innescare un processo chimico, partendo sempre dall'anidride carbonica presente nelle acque, per trasformarla in carboidrati necessari alla vita di ecosistemi complessi (così detti chemioautotrofici,

cioè che ricavano energia dalla chimica). Sistemi ecologici con una catena alimentare semplice che va dai batteri fino alle forme più evolute come ragni e scorpioni dotati di apparati fisiologici complessi. Un vero e proprio universo sotterraneo ancora in gran parte da scoprire e da studiare che coinvolge scienziati di diverse discipline. Infatti fino ad alcuni decenni fa, si pensava che le forme viventi fossero direttamente collegate alla luce e all'energia fornita dal sole. La presenza di questi ecosistemi completamente autonomi nella loro catena alimentare, che riescono a vivere sia nelle grotte che nelle buie profondità marine, ha aperto prospettive inimmaginabili per comprendere la distribuzione della vita animale e vegetale non solo sul nostro pianeta

La ricerca di vita extraterrestre, su altri pianeti sta diventando sempre più attiva, basti pensare ai robot presenti su Marte. Su questo pianeta, dove le temperature superficiali molto basse (la media è circa  $-63^{\circ}\text{C}$ ) non consentono la sopravvivenza a forme di vita come le conosciamo noi. Sappiamo però che nel sottosuolo, dove le temperature potrebbero innalzarsi (una recente missione su Marte, con il contributo di scienziati italiani, sta misurando proprio la temperatura del sottosuolo marziano) fino ad avere acqua o anidride carbonica liquida, sono presenti rocce ricche di zolfo che come abbiamo visto possono permettere lo sviluppo e la sopravvivenza di ecosistemi. Molti esobiologi, scienziati che studiano le possibilità di vita su altri pianeti, guardano al mondo delle nostre grotte come un modello importante per comprendere se e come c'è possibilità di vita in altri pianeti

Oltre a tutto questo, le grotte, il mondo sotterraneo, rappresentano un'altra importante risorsa per la conoscenza del nostro universo. Il nostro Pianeta, grazie al campo magnetico, è protetto dalle radiazioni del vento solare e dai raggi cosmici e ultravioletti che sono estremamente dannosi e letali per gli organismi viventi inclusi noi umani. Questo è uno dei maggiori problemi nei viaggi ed esplorazioni spaziali e la protezione dai raggi cosmici è una delle priorità di una eventuale base umana sulla Luna o su

Marte. La scoperta recente di grotte e tubi lavici sul sottosuolo della Luna e di Marte può rappresentare una importante risorsa per le esplorazioni spaziali. Infatti queste cavità sotterranee, permetterebbero di realizzare molto velocemente delle basi protette, sia dalle basse temperature superficiali, che soprattutto proteggerebbero gli astronauti dalle radiazioni solari. Recentemente, la sonda giapponese "Selene" che sta rilevando la nostra Luna, ha scoperto nella regione di Marius Hills un pozzo di oltre 50 metri di diametro che conduce in un complesso sistema di gallerie sotterranee di origine lavica lunghe oltre 50 km. La Nasa e l'Agenzia Spaziale Europea e quella americana stanno progettando robot e droni per l'esplorazione di queste grotte per capire se sono adatte per l'installazione di basi spaziali.

Certamente qualcuno potrebbe pensare che alla fine dei conti, la nostra evoluzione tecnologica ci riporta alle caverne degli uomini primitivi, quando le grotte erano viste come ripari sicuri e veloci da occupare. Forse però è semplicemente necessario guardare in noi stessi ed essere consapevoli che questo è l'unico pianeta che abbiamo, di cui dobbiamo avere cura e che ancora ha bisogno di essere esplorato.

Legenda Figure:

Fig.1 – Grotta Grande del Vento a Frasassi (AN) – Prelievo di campioni per analisi su biofilm presenti sulle pareti della grotta (Foto M.Menichetti).

Fig. 2 – Vista obliqua della regione lunare di Marius Hills dove è stato scoperto il pozzo di circa 50 metri di diametro (in basso a sinistra) che porta al sistema di gallerie sotterranee che si sviluppano per oltre 50 km (foto NASA).

## LA VEDRETTA DELLA MINIERA IN VAL ZEBRÙ

**Franco Benetti**

La Val Zebrù si distende, in tutta la sua lunghezza e la sua selvaggia bellezza, in pieno territorio del Parco Nazionale dello Stelvio e presenta tutte le caratteristiche della tipica valle alpina con ampi distese di boschi a pecceta, larice, pino mugo e gembro, inframmezzati da ampi alpeggi in cui spiccano le caratteristiche costruzioni in legno dell'alta valle.

Per addentrarsi in questo paradiso naturalistico, che riserva sorprese a non finire non solo dal punto di vista strettamente mineralogico ma anche faunistico e botanico, si possono scegliere due itinerari, quello a cui fa da anfitrione il paese di Madonna dei Monti e che si svolge lungo la strada sterrata che percorre tutto il fondovalle fino alla Baita del Pastore e alla partenza dell'itinerario verso il rifugio V Alpini o verso il passo che conduce poi in valle dei Forni e al rifugio Pizzini, oppure quello che partendo dalla strada dell'Ablés conduce all'Alpe Solaz e che poi si addentra a mezza costa tra i bassi boschi di pino mugo sul versante destro orografico. La scelta dipende chiaramente dagli obiettivi, se ci si vuole addentrare verso le cime e i ghiacciai, o se invece si vuole solo visitare il primo tratto di valle, magari per respirare aria buona o ammirare qualche bel cervo; non è poi da sottovalutare il fatto di poter o meno disporre di un mezzo autorizzato per percorrere più velocemente il lunghissimo primo tratto che porta fino alla Baita del Pastore, guadagnando così tempo per poi percorrere con maggiore tranquillità il secondo tratto fino alla Vedretta e alla zona mineralogica ad essa legata.

Si tenga sempre conto del fatto che, essendo in territorio del Parco, qualsiasi prelievo sia di specie botaniche che faunistiche o mineralogiche sono assolutamente vietate, salvo permesso esplicito della Direzione del Parco stesso, che provvede al rilascio solo se la richiesta è debitamente documentata. Dal punto di vista geologico, a partire dalla



Frana della Thurwieser.

Reit appena sopra Bormio, ci troviamo nel regno delle rocce calcaree e dolomitiche permo-mesozoiche della formazione della Dolomia del Cristallo (Norico), che poggia sulla formazione metamorfica delle Filladi di Bormio, divise dalla cosiddetta Linea dello Zebrù, linea tettonica che parte dal passo di Cassana e arriva appunto in Valfurva procedendo oltre. La prima appartiene alla falda dell'Ortles, una delle più elevate del complesso sistema strutturale dei ricoprimenti che caratterizzano il nostro sistema alpino, la seconda alla Falda di Campo, entrambe facenti parte delle Austridi superiori e medie che caratterizzano buona parte dell'alta valle e del Parco dello Stelvio fino a Livigno. Entrando in Val Zebrù ci sarà però uno sconfinamento entro un ammasso intrusivo di caratteristiche completamente diverse che presenta una particolare ric-



Gipeto allo Stelvio.

chezza di specie mineralogiche assai ricercate dai collezionisti: si tratta di un intrusione relativamente recente di circa 30 milioni di anni fa, entro filladi, micascisti e gneiss, in Valfurva e entro rocce calcareo-dolomitiche in Val Zebrù, che si estende nell'area che va dal Passo della Bottiglia, alla Cima di Pale Rosse fino appunto alla Vedretta della Miniera ed è costituita principalmente da granodioriti e andesiti intersecatisi con la

Linea dello Zebrù cui abbiamo sopra accennato. E' qui che noi ci recheremo, non sottovalutando però quegli aspetti naturalistici e faunistici che sappiamo interessare tutti coloro che amano la montagna. Lasciata la Baita del Pastore e superata la grande frana caduta nel 2004 dalla cima del Thurwieser, nel cui materiale sono stati rinvenuti notevoli campioni di calcite, fluorite e gesso, scorgiamo sulla sinistra molto più in alto, in direzione del Piccolo Zebrù, il rifugio V Alpini; procedendo lungo la valle verso est, ci vogliono ancora un paio d'ore per arrivare sotto la Vedretta della Miniera, che scende dalla sinistra, in una zona dove è possibile ammirare branchi di maestosi stambecchi che pascolano tranquilli; lungo il tragitto capita, soprattutto nei mesi primaverili, di imbattersi in qualche volpe o qualche cervo solitario o addirittura in qualche cucciolo accovacciato tra l'erba, mentre a fianco del sentiero sono sempre presenti ciuffi di preziose e belle stelle alpine.

Da qui si entra nella zona geologicamente più rilevante, relativa all'ammasso intrusivo già citato, che presenta le mineralizzazioni più interessanti e si può cominciare ad aguzzare la vista tra i sassi, che si fanno sempre più variopinti, per verificare l'eventuale presenza di qualche campione degno di essere messo nello zaino.

Capita infatti di trovare già nella parte più bassa della vedretta piccoli ammassi di ma-



Stambecco in Val Zebrù.



Bambi di cervo in Val Zebrù.



Gismondina della Vedretta della Miniera.



Fluorite della frana della Thurwieser (ritrov. Dei Cas).



Calcite della Thurwieser.

gnetite, associata talvolta a pirite, calcopirite e bornite, residuo delle ricerche di minerali di ferro che si praticavano nella zona (da qui il toponimo del piccolo ghiacciaio assai ritiratosi negli ultimi anni, come tutte le nevi perenni delle Alpi), oppure tracce di granato, miscela di andradite e grossularia, associato a vesuviana, noduli di monticellite biancastra, epidoto e diopside o piccoli candidi ottaedri di gismondina.

La salita si fa sempre più impervia, attraverso ripide discariche di sassi e ghiaioni franososi e più si sale maggiore è lo stupore che coglie l'escursionista davanti ad un ambiente sempre più minaccioso, ma altrettanto affascinante e misterioso: di fronte i massi diventano sempre più grandi, i ghiacci più vicini e crepacciati, mentre il terreno diventa sempre più scivoloso e insicuro. Per trovare un po' di conforto è sufficiente girarsi verso valle e ammirare il panorama con le cime della Manzina, del Confinale e delle Saline più a ovest.

In compenso la ricerca comincia a dare buoni frutti ed i cristalli di vesuviana entro una bella calcite azzurra, tipica della zona,

diventano più nitidi e i cristalli lattei della gismondina molto più grandi e distinti. Mentre si lavora di mazza, stando ben attenti che il terreno non scappi sotto i piedi - infatti non dobbiamo dimenticarci che siamo su un cosiddetto rock-glacier, cioè sul ghiaccio vivo, anche se sepolto da un ammasso di sassi e che da un momento all'altro qualche grosso masso scaldato dal sole può improvvisamente decidersi di partire verso valle, trascinando con sé tutto quello che trova sul suo cammino - può capitare la fortuna di vedere volteggiare sopra la nostra testa il gipeto, un avvoltoio di circa tre metri di apertura alare, la cui presenza in alta valle e nel parco dello Stelvio è diventata in questi ultimi anni, dopo ripetute nidificazioni andate a buon fine, quasi un'abitudine.

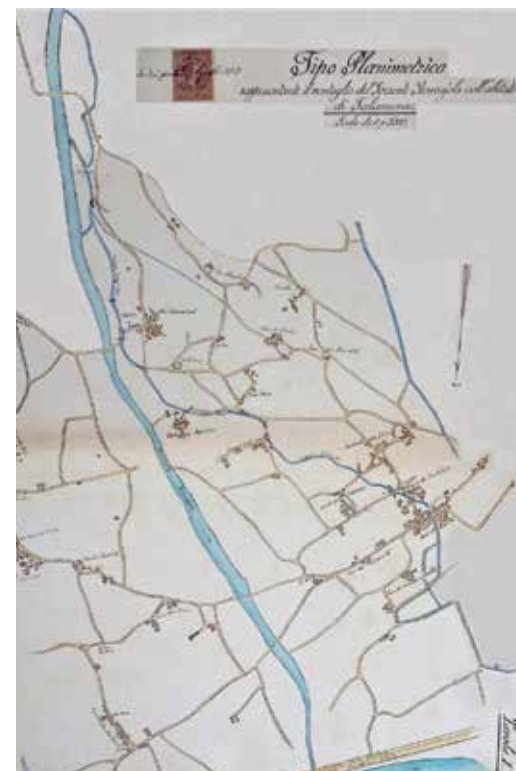
Quando lo zaino e le gambe si fanno pesanti, è l'ora di pensare al ritorno dato che anche la discesa, da farsi sempre con prudenza, richiede le sue belle tre ore di cammino che già sappiamo però ci lasceranno, insieme alla stanchezza, ottimi ricordi e grandi soddisfazioni.



Ricerca in Val Zebbrù.

## LA ROGGIA COMUNALE DI TALAMONA, DETTA FIÜM. L'IMPORTANZA DI UN CORSO D'ACQUA IN UNA ECONOMIA MONTANA

Vanni Vairetti (GRT)\*



Mappa con il torrente Roncaiola e la roggia comunale.

Talamona ha una storia antichissima, le origini sono forse etrusche o più probabilmente romane, e risalgono almeno all'inizio dell'era cristiana, come testimoniano numerosi reperti ritrovati, alla fine XIX secolo, durante l'allargamento del cimitero ed ora conservati parte nel "Museo Valtellinese di Storia e Arte di Sondrio" e parte a Milano. Le documentazioni scritte, ci raccontano una Talamona già in avanzato sviluppo e dichiarata "corte" in età longobarda (1), con un vasto territorio compreso tra il passo d'Adda a Est, al confine con Forcola, e S. Martino (2) a Ovest, ora in comune di Morbegno, e tra il fiume Adda a Nord e i monti

sopra Tartano a Sud. La zona è prevalentemente montana ed i "sedimi" si sviluppano principalmente sul conoide di deiezione del torrente Roncaiola, ampio, uniforme, dal morbido declivio e abbastanza lontano dai pericoli provocati dallo stesso torrente e dall'Adda, che scorre diramata nel fondovalle.

All'inizio del secondo millennio dell'era cristiana, abbiamo una interessante ed assai indicativa descrizione del loco, in un documento membranaceo. L'arcivescovo di Milano Ariberto d'Intimiano, acquista una "portionem de curtem unam domocoltilem qui nominatur Talamuna cum casis castro capella, adque hominibus rebus territorii ad ipsam cortem per singulis locis pertinentibus, cum servis et ancillis inibi abitantibus... cum districtis et tolloneis, molendinis et piscacionibus..." quindi una "corte domocoltile", un insieme formato da case, castello e cappella, con tutte le relative pertinenze. Intorno ci sono vigne e castagneti, in alto alpeggi e monti, più in basso anche delle peschiere sull'Adda. La "cappella" è già esistente almeno dal secolo nono, non sappiamo da quando la fortificazione, ma la troviamo ancora, in parte, con la Torre, nella via omonima.

Nelle vicinanze si sviluppano gli agglomerati abitativi; anche le persone sono soggette ai diritti del "signore", quindi, in questo caso, dell'acquirente.

Nell'atto sono evidenziati anche i banchi del dazio ("tollonea o telonea"), che presuppongono un mercato ed una attività commerciale importante, non solo per il paese.

Boschi e selve producono legname da opera e legna da ardere in quantità, i castagneti sono estesi, come pure le vigne, prati e pascoli producono una buona quantità di



"Bédülèro": casello del latte alimentato dal fiüm.

foraggio per gli animali. La coltivazione dei cereali come miglio, frumento, segale, orzo ecc. (5) (il granoturco arriverà alcuni secoli dopo) è ben sviluppata e consente un discreto benessere, ma è soprattutto la "riscossione fiscale" a beneficiarne, lo testimoniano ampiamente i mulini già in buon numero, disseminati longitudinalmente lungo la parte mediana del conoide, dove però non ci sono corsi d'acqua naturali. E non possono funzionare senza una forza motrice, che può essere ricavata soltanto dall'acqua. È quindi un corso artificiale ricavato dal torrente, una roggia appositamente costruita, a fornire energia agli opifici e ad alimentare le contrade attraversate, che si svilupperanno lungo le sue sponde. Sarà attiva ed efficiente per oltre un millennio, con un nome che la identificherà già nei documenti più antichi e con cui la chiameranno per sempre gli abitanti di Talamona: "ul Fiüm".

Gli Statuti della Magnifica Comunità di Talamona del millecinquecento (6) ci parlano di antiche usanze, poi convertite in legge e pubblicate sullo stesso manoscritto, tuttora conservato nell'archivio comunale. Una decina di articoli dello Statuto specificano e regolano le modalità di mantenimento del manufatto della roggia e della potabi-

lità dell'acqua "come da annosa ed antica consuetudine", nulla è concesso in deroga e le sanzioni previste per i trasgressori sono altissime. L'acqua è un bene comune e deve raggiungere la chiesa di S. Maria, per la necessità delle persone ed a servizio "dei fornai, mugnai, mortai, magli e di tutti gli altri opifici", senza che alcuno possa sottrarla, anche temporaneamente, e senza che possa essere inquinata da "pozzi per adacquare il lino e la canapa", da depositi di materiale, da letame o immondizia.

I proprietari dei fondi, attraversati o adiacenti, devono, per ordinanza, pulire l'alveo almeno due volte l'anno, quindi mantenerlo in adeguate condizioni, lungo tutto il corso. L'acqua, alla fonte, viene estratta dal torrente tramite opere di presa alternative, nel caso fossero rese inefficienti dalle eventuali, e non certo sporadiche, esondazioni; sono inoltre previste delle deviazioni che permettono manutenzioni all'alveo, alle chiuse, ed alle opere inerenti ai vari opifici, senza interrompere il servizio.

Il Fiüm è anche descritto meticolosamente, sia nei libri degli estimi (7) in periodo di occupazione dei Grigioni, sia nei successivi registri catastali. Non intendiamo qui approfondire, ma, nel corso dei secoli, sono stati attivi numerosi opifici, alternati talvolta nell'u-



Antico percorso del fiüm. Foto Enea Gusmeroli.

tilizzo, da mulino, a maglio, a falegnameria, a "rasega", ecc. a seconda delle necessità o delle particolari esigenze dei titolari. Fatte queste premesse possiamo ora immaginare la vita quotidiana, intorno, che è continuata senza grandi cambiamenti, per molti secoli, prima che le nuove tecnologie, conseguenti all'avvento dell'energia elettrica soprattutto, sconvolgeressero e soppiantassero luoghi, tradizioni e antiche abitudini.

Nelle contrade del paese, per molti secoli, troviamo: botteghe, forni e numerosi opifici di vario genere; grosse ruote che, roteano, spruzzando vapori d'acqua intorno; mugnai e carrettieri indaffarati al carico di grossi sacchi di cereali o di macinato, sui basti dei muli, sui carri trainati da cavalli, da buoi e talvolta da mucche; donne chine o inginocchiate ai lavatoi; altre intente al riempimento di secchi d'acqua, attingendo alle fontane o ai "pozzi" ricavati dalla roggia per il fabbisogno quotidiano; animali condotti agli abbeveratoi e ci riferiamo soltanto alle attività dipendenti dal Fiüm: un "brulicare" instancabile, ma non frenetico, ben regolato dai dettami stabiliti dalla natura, ad ogni stagione, che d'inverno rallenta, ma non ferma i ritmi, e concede sprazzi di contornante bellezza, coi ghiaccioli che si formano



"Bédülèro"

a mo' di stalattiti e pendono gocciolanti dai manufatti lignei, dove l'acqua scorre spumeggiando, in un suggestivo e irripetibile scenario imbiancato dalla neve. Sia perdonato questo eccesso di nostalgia, a chi ha vissuto gli ultimi frammenti di quel tempo, ancora a misura d'uomo.

Disseminate, lungo il tragitto della roggia, nel tempo, sono sorte diverse "bedüleri" (8). Si tratta di caselli nei quali entra l'acqua corrente, appositamente costruiti per la conservazione temporanea del latte prima della cagliatura. Perderanno un pò del loro valore alla fine dell'ottocento, con la nascita, nel centro del paese, di una latteria. Successivamente verrà anche costruito il nuovo fabbricato, con il Fiüm che andrà a riempire le vasche e porterà l'essenziale fresca temperatura alle conche ivi immerse, per la conservazione del latte e l'affioramento della panna.

La forza dell'acqua fornirà anche l'energia necessaria a far ruotare la zangola per la produzione del burro.

Intitolata all'ing. Clemente Valenti, suo fondatore, sarà la prima latteria sociale in tutta la Valtellina. Successivamente ne sorgerà un'altra, nella parte alta del paese, in contrada Coseggio, anche questa "servita" dalla roggia. Abbiamo già accennato ai lavatoi, che, in ogni contrada, hanno permesso alle donne, per tanti secoli, di scambiarsi le notizie ed i "proverbiai pettegolezzi" o forse, solo confidenze e consigli reciproci. Le nostre care lavandaie erano però condizionate dalle normative che hanno impedito, in determinati orari, l'utilizzo della roggia sino alla



Latteria e lavatoio coperto alimentati dalla roggia comunale. Foto Enea Gusmeroli.

costruzione degli acquedotti interrati, che, nelle zone limitrofe arrivarono più tardi, intorno al 1912, rispetto a quelle decentrate, dove invece era iniziata già nella seconda metà del 1800. Tutto ciò è una ulteriore dimostrazione dell'importanza del Fiüm, allora ancora considerato fonte di acqua potabile.

Nel XX secolo, alimenterà, in periodi diversi, anche due centraline elettriche, che forniranno luce e forza motrice all'abitato: la prima, costruita all'inizio del novecento sarà soppiantata una ventina di anni dopo dall'altra, rimasta attiva sino agli anni sessanta. Una decina d'anni ancora e scomparirà anche l'ultimo degli opifici a forza idraulica, il mulino della "Bergamasca", così chiamato perché la mugnaia era originaria della Val Brembana, dopo che gli altri erano stati pian piano soppiantati, nel dopoguerra, dall'avvento delle nuove tecnologie. Così moriva anche il Fiüm, ma non la sua memoria, almeno per chi l'ha avuto vicino in un passato, forse un pò lontano e irripetibile.

\*Gruppo di Ricerca per Talamona

#### NOTE E BIBLIOGRAFIA

Giacinto Turazza. *Talamona - Notizie documentate di storia civile e religiosa*. Arti Grafiche Valtellinesi Sondrio 1920

1) Ludovico Antonio Muratori - ANTIQUITATES ITALICAE MEDII Aevi. Tomus quintus. Dissertatio LXX (pag. 1035 Adriani IV. Bulla...) Mediolani 1741 ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia.

2) Documento membranaceo: Atto datato aprile 1029 - Archivio di stato di Milano  
3) Giacinto Turazza. (Talamona - Notizie...). Scrive l'autore: "Se nel settimo secolo Talamona era Corte di Fisco Regio molto probabilmente aveva la sua Cappella, certo la ebbe nel nono, dedicata all'Annunciazione di Maria".

4) Lo sviluppo delle attività agricole e artigianali in Talamona è continuo, importante e comprovato. Il "Sommarium totius Extimi Vallistellinae" del 1531 (Archivio di Stato di Sondrio) sintetizza chiaramente la situazione all'inizio del dominio grigione.

5) Liber Statutorum Magnificae Comunitatis Talamonae (1521- 1563). Archivio comunale di Talamona. La traduzione di Padre Abramo Bulanti, edita a cura de "i Soci della Crusca" è stata stampata nel 1994 dalla Lito Polaris di Sondrio.

6) Estimi del 1621 e del 1638 (Archivio Comunale di Talamona) ed estimi Terrieri e Forestieri di periodo successivo (Archivio di Stato di Sondrio).

7) Casello del latte, nel dialetto talamonese.

## YASMEEN: UNA DONNA DI CORAGGIO

Lucia Foppoli



Spesso appartenere al CAI ci fa incontrare persone veramente speciali. L'incontro con Yasmeen Al Najaar lo è stato, e ne ha portato un altro con sé: quello con due Soci C.A.I. Ornella Giordana e Marco Battain, anche loro speciali.

Stare con Yasmeen, come mi ha scritto Rossanna Piuselli - medico di Assopace Palestina, grazie alla quale l'abbiamo conosciuta e abbiamo organizzato la serata del 22 giugno alla Sala Vitali - è come "mettere le dita nella presa della corrente", così forte è l'entusiasmo di questa ragazza per ogni persona e cosa intorno a lei.

Proprio mentre scrivo queste righe, il radio giornale trasmette la notizia di una tregua, l'ennesima, nell'infinita quotidiana battaglia tra palestinesi e israeliani, e me la ricorda perché Yasmeen vive nel villaggio di Burin, poco distante da Nablus, in Cisgiordania, territorio palestinese occupato, luogo di

origine particolare per molti versi, che ha avuto una grande influenza sul suo ardente desiderio di esplorare il mondo e salire le montagne.

Yasmeen, infatti, già da bambina desiderava salire sulla montagna dietro casa. Era in realtà una delle dolci colline mediorientali, ma ai suoi occhi di bambina appariva come una cima altissima.

Suo padre, però, non le concedeva il permesso e alla sua domanda di bambina, ma perché? - in fondo si trattava, appunto, di una collina, per cui anche una bimba della sua età poteva facilmente salirla - il papà le rispondeva: quando crescerai, capirai.

Cresciuta, Yasmeen comprese la ragione del divieto paterno: sulla cima della sua amata montagna, c'era un insediamento di coloni israeliani e per questo salirvi le era vietato.

Da lì il suo desiderio di vedere altri luoghi e scalare altre montagne, quelle vere, per rivendicare e trovare la sua libertà.

Nella storia di Yasmeen, però accade qualcosa d'altro.

Proprio quando la sua curiosità la spingeva a salire la sua prima montagna, Yasmeen fu investita da un blindato dell'esercito israeliano, proprio sulla soglia di casa.

A causa del ritardo con cui raggiunse l'ospedale per via dei posti di blocco che segnano le giornate dei palestinesi e ne condizionano la libertà di movimento, i medici le salvarono la vita ma non la gamba gravemente ferita, che le fu amputata.

Ed è questa la ragione per cui Yasmeen, grazie a Assopace Palestina, è venuta in Italia anche questa estate; qui l'attendeva la nuova protesi - confezionata per lei dal centro INAIL di Budrio, un'eccellenza tutta italiana in questo specifico campo - più adatta per la vita di tutti i giorni ma soprattutto per soddisfare il suo desiderio di continuare a scalare.

Scrivo continuare, poiché Yasmeen, a soli



a 17 anni, con il suo coetaneo Mutassem Abu Karsh di Gaza, anche lui amputato ad una gamba, è salita sul Kilimanjaro, accompagnata dall'alpinista Suzanne Al Houby<sup>1</sup> e con l'incoraggiamento del poeta Ibrahim Nasrallah, entrambi palestinesi.

Approfittando così della sua presenza in Italia, la Sezione Valtellinese e quelle di Sondalo e Valfurva, e la Sottosezione di Tirano,



l'hanno accolta calorosamente, ospitandola in alcune serate partecipate da un folto pubblico ed accompagnandola a scoprire e salire, meteo permettendo, alcune delle nostre montagne.

1 \_ Prima donna araba a scalare l'Everest nel 2011

Oltre ai racconti entusiasti sulla salita in vetta alla più alta montagna del continente africano, affrontata dai due ragazzi con grande determinazione grazie anche all'aiuto del dott. Steve Sosebee<sup>2</sup>, Yasmeen ha raccontato in modo appassionato della sua vita di abitante dei territori palestinesi occupati, facendoci comprendere quale fortuna abbiamo di poterci muovere liberamente ovunque e in particolare sulle nostre amate montagne – perché, va ricordato, non in tutti i paesi, e non solo in Palestina, valli e montagne spesso non sono facilmente accessibili o non lo sono per nulla – ed anche quale è l'origine di questo suo irrefrenabile desiderio di esplorazione e di libertà, di cui la salita su una cima è una delle massime espressioni.

Inoltre, Yasmeen ci ha dimostrato che anche i sogni che sembrano impossibili possono essere realizzati e come lei sia uno splendido esempio, senza saperlo, del modo in cui si possono concretamente raggiungere gli obiettivi di un'attività che da tempo il CAI porta avanti: la montagnaterapia.

Per questo si è colta questa bella occasione

2 - Presidente del Palestine Children's Relief Fund (Pcrf), ONG che aiuta i bambini palestinesi gravemente ammalati ad accedere alle cure mediche, organizzatore e motore del progetto Climb of Hope, voluto per attirare l'attenzione sui giovani arabi disabili e feriti a causa dei conflitti.



per legare al racconto di Yasmeen quello di Ornella e Marco, Soci della sezione di Torino, ed entrambi professionisti della sanità, infermiera Ornella e medico Marco, che da anni se ne occupano.

Montagnaterapia contempla una serie di attività nate all'interno di molte Sezioni - che oggi il CAI attraverso un gruppo di lavoro vuole coordinare tra loro e con le istituzioni del settore sanitario - che hanno una specifica finalità: creare "una montagna che accoglie che non fa distinzioni, che è essa stessa generatrice di Benessere"<sup>3</sup>.

Ornella e Marco chiamano la loro attività anche "la montagna che aiuta"<sup>4</sup>, che per Marco "è un'espressione che mitiga l'impatto"<sup>5</sup>, e che personalmente trovo perfetta

3 \_ Tratto da: "Un cammino condiviso" di Luigi Festi Montagne 360 settembre 2019.

4 \_ Nome dato al gruppo creato da Ornella e Marco all'interno della Sezione CAI Torino.

5 \_ Tratto da "In montagna per nascere" di Gianluca Testa Montagne 360 maggio 2019.



ta, perché "rende al meglio il senso delle attività organizzate e l'obiettivo del gruppo ..."<sup>6</sup>.

Obiettivi che in Piemonte saranno aiutati dalla Carta Etica della montagna (redatta e approvata da Regione e CAI), fortemente voluta da Ornella, Marco e dal loro gruppo, che oltre a mettere in evidenza e valorizzare i benefici legati alla montagnaterapia, certifica ciò che già è fatto ed esiste nelle realtà CAI.<sup>7</sup> Yasmeen ha poi concluso la serata annunciando che il suo prossimo obiettivo è scalare la montagna più alta del mondo, l'Everest. Più realisticamente, ho pensato, le sarà concesso di raggiungere il campo base, e già raggiungere la Piramide sarebbe per lei una grande impresa, come lo è per tutti.

E così proprio in questi giorni Yasmeen mi ha scritto che a marzo partirà per il campo base dell'Everest e che si sta preparando con grande impegno.

Sono più che certa che raggiungerà anche questo suo nuovo obiettivo e che sentiremo parlare ancora di lei e dei suoi sogni.

Good luck Yasmeen!

6 \_ Ibidem.

7 \_ Per approfondimenti: Rivista Montagne 360 articoli citati e <https://lamontagnacheaiuta.caitorino.it/>



## RISORSE NATURALI E ANTICHE TRADIZIONI IN NUOVI MODELLI DI SVILUPPO

Massimo Gualzetti



Antica tecnologia all'alpe Entova.

Nel "tour de force" didattico del 1 e 2 dicembre, grazie al consorzio BIM Adda, più di 160 giovani alunni delle scuole primarie Pains e Racchetti, di Sondrio, hanno avuto modo di partecipare alla scoperta di attività e tradizioni del territorio alpino che ci circonda.

In un contesto sociale in cui, sempre più di frequente, si parla di sviluppo sostenibile, sono molto importanti iniziative e manifestazioni volte a mostrare quanto, in effetti, si è finora realizzato e quanto si può ancora fare in merito.

Per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri, quindi uno sviluppo proiettato verso il futuro e non barricato sull'intensivo sfruttamento delle risorse per l'immediato presente.

Il Club Alpino Italiano, nel proprio statuto, tra gli evidenti richiami alla Montagna, ha fatto propria anche la conoscenza del territorio montano e la difesa del suo ambiente. Ma il significato di ambiente non si limita al solo, comunque basilare aspetto naturale,

bensì al più profondo senso di habitat geografico comprendendo, perciò, anche l'antropizzazione del territorio montano. Diciamo un ambiente a 360° come il titolo della nostra rivista sociale, "Montagne 360", vuol fare intuire.

Quindi, anche le attività produttive montane rientrano pienamente nel campo operativo e conoscitivo del CAI. Se poi aggiungiamo alla circostanza il coinvolgimento dei giovani, è evidente l'aggancio anche con il settore dell'Alpinismo Giovanile che, al di là della denominazione all'apparenza tecnicistica, è orientato a far conoscere tutti gli aspetti della Montagna attraverso una sua responsabile frequentazione.

Far conoscere ai giovani un diverso modo di fare economia, meno improntato sugli sprechi, i facili guadagni ed i modelli che i media condizionano ad aspirare, è fondamentale per il loro stesso futuro.

Quello di cui i giovani hanno necessità è osservare, toccare, gustare, annusare, ascoltare cioè coinvolgere tutti i sensi nell'esplorazione di un mondo in cui la sperimentazione è sempre più spesso, forse troppo spesso,

affidata al virtuale o alla tv. Anche fatica e manualità sono valori per i quali non esiste ancora una "App" specifica.

In questo coinvolgimento sensoriale, la visita alla mieleria "Moltoni" di Villa di Tirano ha dato modo di far apprezzare il mondo dell'apicoltura attraverso coinvolgenti spiegazioni, ma soprattutto assaggi e realizzazione manuale, da parte dei bambini, delle apprezzatissime candeline di cera. Un'attività, quella della produzione del miele, che ha origini antiche ma che, pure oggi, riveste un ruolo importante nell'economia della Valle, anche indirettamente per via della rilevante capacità d'impollinazione delle api. Evidente il fatto che l'apicoltura risenta negativamente dell'abuso di pesticidi e diserbanti, largamente impiegati nelle tradizionali viticoltura e frutticoltura, scatenando così il classico serpente che si morde la coda. Usando un termine che ricorre di frequente, possiamo ampiamente sostenere la tesi che ogni processo economico è connesso agli altri, nel bene e nel male.

Infatti, sempre più aziende investono nel cosiddetto "biologico", settore che offre prodotti ottenuti con ridotto utilizzo e, quindi, ridotto contenuto di sostanze nocive nei frutti. Un esempio: l'azienda agricola "Franchetti", a Tresivio: qui dei giovani hanno scommesso sulla possibilità di recuperare terreni incolti e frutteti datati riconvertendoli verso un sistema di sviluppo ecosostenibile. Questo metodo di fare agricoltura impone che non siano utilizzati prodotti chimici, ma solo naturali rispettando, quindi, le peculiarità biologiche e la vita degli insetti.

L'eccessivo sfruttamento del territorio depaupera le risorse e se, nell'immediato, può dare guadagno, nel lungo termine si rivela svantaggioso. Nell'azienda agricola "Agneda", a Sondrio, la produzione intensiva è stata sacrificata a favore di una maggiore qualità dei prodotti alimentari, caseari e zootecnici. L'alimentazione, a base di fieno o estiva erba d'alpeggio, garantisce, oltretutto, prodotti sempre differenti e non allineati a standard che vorrebbero "appiattare" gusti e tipicità propri della cultura gastronomica alpina.

Anche per i bambini sondriesi, che pur vivono in una cittadina attorniata dalle montagne, può essere una novità sorprendente il contatto diretto con gli animali da cortile e veder "sforare" uova ancora calde è tuttora fonte di stupore. Le uova non nascono nei centri commerciali!

Antichi mestieri sono stati riscoperti presso i mulini di Castello dell'Acqua e Polaggia, un mondo di tradizioni ed ingegnoso sfruttamento delle risorse presenti sul territorio: l'acqua utilizzata come fonte di energia meccanica, legno e pietra impiegati per le costruzioni; non dimentichiamo che l'economia di montagna è stata, per sua stessa natura, essenziale. La battitura delle castagne con la pila e la macinatura di cereali coi mulini ad acqua rappresentano attività che, col recupero delle strutture, possono ancora essere perseguite sia per produzioni artigianali di farina sia come laboratori educativi e iniziative turistiche.

La visita alla fattoria didattica "Lunalpina", sul promontorio di Triangia, ha permesso di conoscere una realtà orientata a trasmettere alle nuove generazioni l'attaccamento alla terra, il senso ed il valore dell'ambiente. Qui la sperimentazione dei piccoli l'ha fatta da padrona con manipolazione e macina di cereali e non: segale, mais, grano saraceno. Ma tutti, grandi e piccoli, abbiamo appreso come far germogliare semplicemente i semi di segale e gustarli poi nelle insalate. Naturalmente le realtà visitate sono solo un campione di iniziative economiche ed imprenditoriali che si stanno affacciando all'orizzonte del sostenibile e, sicuramente, come Alpinismo Giovanile saremo sempre attenti a queste realtà importanti, sia per noi, sia per le future generazioni.

Mi sento in dovere di ringraziare, a nome anche dei miei colleghi, l'organizzazione che ci ha coinvolto in questa esperienza, con un contributo, il nostro, minimale rispetto al complesso delle iniziative proposte e, soprattutto, spendere una parola di elogio agli Alpini di Tresivio ed alla loro splendida accoglienza.

# LEONARDO DA VINCI E LA SCENOGRAFIA ALPINA DELLA MADONNA DEI FUSI

**Nello Camozzi**

Durante l'anno leonardiano sul Vinciano si è detto e scritto molto, in particolare, per quanto ci riguarda, che egli fu l'antesignano della geologia moderna e il precursore della scienza delle montagne.

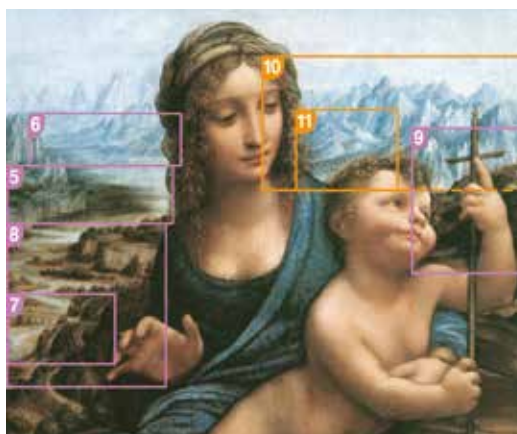
In queste pagine si cerca di interpretare il metodo con cui l'artista scienziato, insieme ai suoi allievi, avrebbe rimodellato il paesaggio alpino valtellinese componendo la complessa scenografia della Madonna dei fusi.

Ecco che nella *Madonna dei fusi* il poliedrico Leonardo forse anticipa il concetto di 'Terra vivente' come sfondo al Dio fatto Uomo in grembo a sua madre: gli alberi, la terra, le montagne e l'acqua sono immersi in una eterea resa atmosferica che conferisce un aspetto mistico alla scenografia.

## I plausibili luoghi di osservazione.

Nello spazio limitato di questo contributo, si presenta con una sintesi estrema uno studio parziale che richiederebbe un testo più copioso e illustrazioni ad ampio respiro. Consideriamolo pertanto l'abstract di un progetto a venire. Leonardo avrebbe ideato il paesaggio valtellinese nella *Madonna dei fusi* osservandolo da due luoghi principali. Avrebbe poi assemblato gli scorci creando una scenografia ideale in movimento, come successivamente avrebbe fatto anche per altre opere. Gli assi perpendicolari dei due cono di osservazione si intersecano sul territorio di Montagna in Valtellina (fig. 2).

Il paesaggio in direzione da Sud a Nord sarebbe stato osservato in alta quota (fig. 3), mentre quello da Est a Ovest da una quota media, in



1. Atelier di Leonardo da Vinci, *Madonna dei fusi*, particolare, 1501-1507(?). New York, collezione privata. I riquadri numerati rimandano ai rispettivi confronti con gli scorci panoramici evidenziati nelle figg. 3 e 4.

Nell'opera in esame il Maestro rappresenta le sue conoscenze geologiche e idrogeologiche in stretto rapporto con gli studi anatomici. Un mirabile brano di qualche anno posteriore al dipinto, che esprime questo pensiero filosofico scientifico, si trova nel Codice Leicester:

Nascono le penne sopra li uccelli e si mutano ogni anno; [...]; nascono le erbe sui prati e le foglie sopra li alberi e ogni anno in gran parte si rinnovano; adunque potrem dire la terra avere anima vegetativa e che la sua carne sia la terra, li suoi ossi siano... i sassi di che si compongano le montagne... il suo sangue sono le vene delle acque [...].<sup>1</sup>



2. Carta con i plausibili punti di osservazione di Leonardo e degli scorci panoramici evidenziati nelle figg. 3 e 4. La linea seghettata nera indica la posizione approssimativa delle ombre delle Alpi Orobic nella fig. 5.



3. Panorama del Massiccio del Bernina visto dalla zona del Passo di Venina (2442 m s.l.m.).



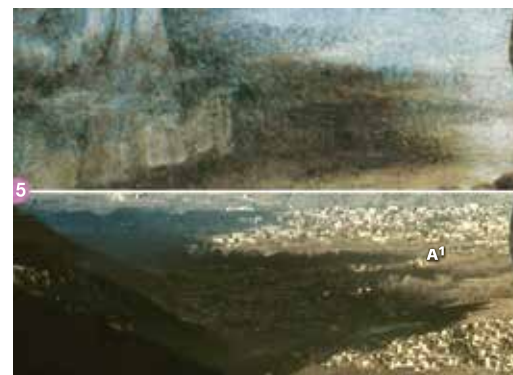
4. Panorama della media Valtellina vista dalla zona del Belvedere d'Aprica (945 m s.l.m.).

un luogo altamente panoramico (fig. 4). I punti di osservazione sono stati localizzati mediante confronti fotografici realizzati in vari luoghi, stagioni e fasce orarie: quello nella zona del Passo di Venina sulle Orobic, a Sud di Ambria e quello dal Belvedere d'Aprica lungo il versante occidentale del monte omonimo, tra il tracciato storico degli *Zapèi d'Abriga* e la SS 39.

## L'opera a confronto con il territorio.

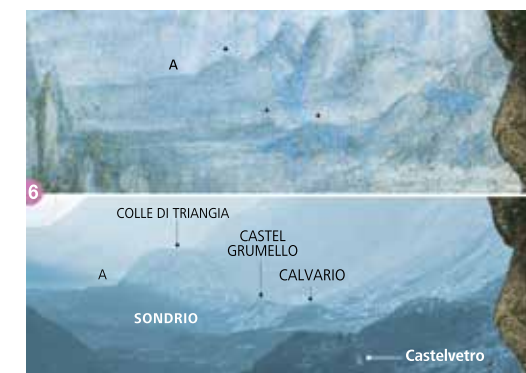
Uno degli aspetti più interessanti di questo studio è quello che prende in esame le ombre proiettate dai rilievi alpini e raffigurate nell'opera. Esse hanno avuto la funzione di gnomone, consentendo di stabilire il periodo e l'orario in cui sarebbero state osservate.

FIGURA 5. Le ombre delle Alpi Orobic si presentano in questo modo sulla piana alluviona-



5. Confronto tra l'opera e le ombre delle Alpi Orobic.

le dell'Adda tra Casacce e Sondrio, al mattino verso la fine della prima decade di dicembre. Le punte poco definite, create dalla luce che penetra nelle convalle, non sono relative alle



6. Confronto tra l'opera e le colline limitrofe a Sondrio.

vette della cresta orobica, da dove Leonardo avrebbe osservato il Massiccio del Bernina (fig. 3), bensì alle cime di metà versante. Si vedano i riferimenti approssimativi 'A' e 'A1' nelle figg. 2, 3 e 5.

FIGURA 6. Sono rappresentate le colline limitrofe a Sondrio osservabili nel periodo della fig. 5, ma nella luce pomeridiana. Si tratta di un confronto meno evidente ma pur sempre interessante.

Rimane un dubbio sul colle in primo piano nell'opera, se sia riferibile al Calvario oppure al crinale sopra la frazione di Castelvetro.



7. Confronto tra l'opera e la zona limitrofa al ponte di San Giacomo a Teglio, nel dipinto compressa, in una mappa ottocentesca deformata con una visione prospettica simile a quella che si avrebbe osservandola dal Belvedere d'Aprica.

Se fosse vera la seconda ipotesi, il paesaggio andrebbe osservato da una quota inferiore per far sì che questo crinale si sovrapponga al Calvario. Il Colle di Triangia pare compresso verso Nord, mentre la morfologia sotto il punto 'A' e lo pseudobarramento allungato verso la piana dell'Adda, composto da rilievi e ombre, sono degni di attenzione. Per esigenze di spazio non si presentano i particolari a lato della fig. 5 e in testa alla fig. 6.

FIGURA 7. Nella mappa sono rappresentati un antico ponte di San Giacomo a Teglio, un tempo tra i più importanti della zona e che ora non esiste più, e le strade limitrofe poco visibili a occhio nudo dal Belvedere. Si suppone che Leonardo possa aver osservato quest'area da vicino, forse dall'altura dove sorgeva il castello di Castelvetro, rendendola poi in prospettiva nell'opera, un po' come qui sopra si è fatto con la mappa ottocentesca<sup>2</sup>. Nel dipinto l'Adda si biforca prima del ponte. È probabile che un tempo il fiume non fosse arginato al meglio e pertanto potesse esondare nella piana a Sud, forse per questo motivo il manufatto doveva avere una lunghezza superiore ai 40 metri di quello attuale, come sembra nell'opera. Per il momento si ha solo l'informazione di un ponte di legno sul fiume



8. Confronto tra l'opera e il fiume Adda da San Giacomo verso Ovest e promontorio di Teglio.

e non di una struttura con le arcate, che valorizza invece la scenografia.

FIGURA 8. La fotografia è stata compressa per uniformarla al particolare del dipinto. L'anamorfosi ha coinvolto anche il versante a monte che trova la sua continuazione logica nella fig. 9.

Il corso del fiume Adda è stato sintetizzato sul suo asse e lo si è sovrapposto alla fotografia. Sul territorio non è riscontrabile l'erosione della scarpata 'A'. Leonardo invece potrebbe aver scelto di accentuare quella dove l'Adda incide il conoide della Fiorenza, che si trova poco oltre, come avrebbe fatto con il ponte ingrandendolo per almeno quattro volte.

FIGURA 9. La strada inserita nella fotografia è stata recuperata da una mappa ottocentesca<sup>3</sup>.

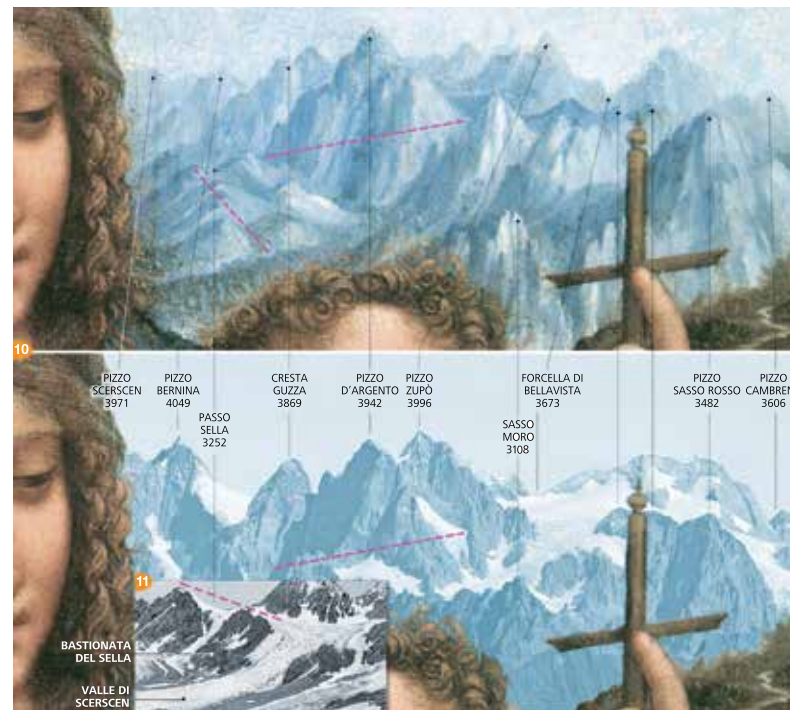


9. Confronto tra l'opera e il territorio tra le frazioni Castelvetro e Sant'Antonio di Teglio.

Leonardo potrebbe aver osservato anche questo scorcio panoramico in loco. Qui, come nelle figg. 7, 8 e 11, il Maestro pare essere entrato dentro il paesaggio che in precedenza aveva osservato da lontano.

Lo sfondo alpino nella fotografia è stato recuperato dalla fig. 10.

FIGURE 10+11. Nel dipinto si notano analogie con il Massiccio del Bernina, com'è osservabile nella zona del Passo di Venina in un mattino



10. Confronto tra l'opera e il Massiccio del Bernina visto dalla zona del Passo di Venina, con ipotesi di riconoscimento degli oronimi nell'opera.  
11. Confronto tra l'opera e una fotografia storica con la bastionata del Sella.

a metà settembre. Nel confronto, la parte predominante l'ha il Pizzo d'Argento, dalla forma piramidale con il versante occidentale a gradoni, addolciti nel dipinto in un mix di rocce e ombre. Leonardo avrebbe compresso i rilievi alpini in orizzontale, come qui si è fatto con la fotografia, eliminando le vedrette per creare una scenografia solo rocciosa, e lasciando le vette caposaldo nella loro posizione, mentre altre le avrebbe spostate, sostituite o 'inventate'. Un esempio sono le 'pseudocorna' sopra il Bambino costituite dai pizzi d'Argento e Zupò, Leonardo però avrebbe spostato quest'ultimo verso Est per creare uno scenario più armonioso. I pizzi Bernina e Scerscen sarebbero stati schiacciati a ridosso della Cresta Guzza. Probabilmente il precursore della scienza delle montagne non ha resistito alla tentazione di addentrarsi in questo spettacolo grandioso, tra i rilievi più alti della Lombardia. Infatti il particolare della fig. 11 non è osservabile dal Passo di Venina. Pertanto Leonardo potrebbe essersi ispirato in loco alla bastionata del Sella, ma più dall'alto e più a Nord rispetto alla fig. 11.

È anche evidente il riferimento alla colata di ghiaccio sottostante, oggi scomparsa, della

vedretta di Scerscen superiore nell'omonima valle, con una inspiegabile aggiunta di alberi, che fungerebbe da scivolo ottico per creare una continuità tra i due lati della scenografia, separati da oltre 3000 metri di dislivello.

In conclusione, confrontando le figg. 1 e 4 si nota che il rettangolo 9 nell'opera, contrariamente a quello nella fotografia, è distanziato dagli altri, forse per inserirvi i personaggi mantenendo così integro il paesaggio alle loro spalle.

Accostando i periodi dedotti dalle ombre agli eventi del 1499 a Milano, vien da supporre che questo possa essere stato l'anno delle due osservazioni di Leonardo in Valtellina.

<sup>1</sup> Leonardo da Vinci, *Codice Leicester*, foglio 34 r., 1506-1510 ca. Seattle, Bill Gates & Melinda Foundation.

<sup>2</sup> *Mappa originale del Comune censuario di San Giacomo*, foglio 1, 1816. Milano, Archivio di Stato.

<sup>3</sup> *Mappa originale del Comune censuario di Ligone superiore*, foglio 1, 1816. Milano, Archivio di Stato. *Le tonalità delle fotografie sono state uniformate a quelle dell'opera. Le quote altimetriche sono tratte dalla cartografia Swisstopo.*

*Si ringraziano per i preziosi suggerimenti: Francesco Dordoni, Guido Combi, Gianluigi Garbellini, Emanuele Bergomi, Michele Comi e Gusme.it per la fig. 11.*

## \*NUOVI ABITANTI DELLE ALPI

Testo Annibale Salsa - Foto Enrico Pelucchi



potere politico, inizia con il tracciamento di nuovi confini che spezzano l'unità amministrativa dei territori a cavallo dei passi. Ho affrontato in molti articoli su "l'Adige" il tema del mutamento geopolitico dello spazio alpino e, pertanto, mi sento esonerato dal ritornarvi in maniera dettagliata.

Le Alpi occidentali, rispetto al Trentino, hanno pagato per prime il pesante pedaggio della marginalizzazione mediante la perdita precoce dell'autonomia amministrativa (secolo XVIII). Tale perdita ha generato subalternità culturale nei confronti delle città e delle metropoli. Nel primo dopoguerra, con l'avvento del regime fascista e la chiusura delle frontiere, i montanari delle Alpi occidentali hanno imboccato i sentieri che portavano nelle terre amate dei "cugini" francesi.

Tuttavia, lo spopolamento ha raggiunto i picchi più elevati negli anni sessanta e settanta del secondo dopoguerra, soprattutto nelle valli cuneesi. Ne troviamo testimonianza letteraria nell'espressione "mondo dei vinti" attribuita ai contadini di montagna e di alta collina nello scrittore Nuto Revelli. Alla fine degli anni Cinquanta, infatti, i valligiani hanno preso la strada del fondovalle richiamati dalle nuove opportunità occupazionali rappresentate dalla Fiat di Torino e dalla Michelin di Cuneo. Un'altra voce letteraria delle valli occitane, Peyre Raina, ha consegnato a memoria futura una struggente poesia con un titolo senza speranza: "Cadranno i casolari dei villaggi sulle montagne abbandonate". Le realtà dell'abbandono hanno investito anche altri settori delle Alpi italiane, dalla Carnia friulana alla montagna veneta, a quella lombarda. Soltanto il Trentino, il Sudtirolo e la Valle d'Aosta hanno evitato di assistere impotenti e passivi allo svolgersi di questi scenari biblici. L'autonomia ha vinto una sfida su cui pochi avrebbero scommesso, pur tenendo conto delle profonde differenze culturali fra i tre territori. Differenze sintetizzabili nell'attac-



camento alla dimensione contadina privata del mondo tedesco sudtirolese, a quella cooperativistica e comunitaria della realtà trentina, a quella dell'allevamento bovino d'alta quota e dell'apicoltura valdostana.

Fuori da questi tre territori la montagna viene vissuta nell'ambivalenza del ruolo di "madre matrigna". Nessuno avrebbe mai scommesso nella possibilità di un'inversione di tendenza futura. La montagna alpina si trovava (e si trova ancora) schiacciata nella contrapposizione tra "disneylandizzazione" (terreno di gioco) e abbandono. Una recentissima ricerca promossa dall'Associazione Dislivelli di Torino dal titolo: *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo* (a cura di F. Corrado, G. Dematteis, A. Gioia) editore F. Angeli, 2014, traccia un quadro comparativo del fenomeno dei nuovi abitanti delle valli alpine italiane, dal 2009 al 2011, attraverso l'analisi di dieci aree campione comprese tra le Alpi Liguri e le Alpi Carniche. All'inizio degli anni Duemila, però, si incomincia a parlare di "ritornanti", di discendenti di chi se ne era andato senza speranze e prova a re-inserirsi. Ma anche di "nuovi venuti" che, con la montagna, non hanno mai avuto legami residenziali.

Le scelte dei nuovi insediati, secondo questo studio, si possono raggruppare in due ordini di motivazioni: 1) economiche; 2) esistenziali. Fra le prime, prevale la ricerca di opportunità di lavoro nel comparto agro-pastorale, oppure in imprese del settore secondario o terziario. Ritornanti, neo-rurali, stranieri immigrati spinti da biso-

gni primari di lavoro e di abitazione a basso costo rientrano nella prima categoria. Nella seconda categoria troviamo i cosiddetti *amenity migrants*, coloro che vogliono fuggire dalla città alla ricerca di una migliore qualità della vita a contatto con la natura e con un contesto di relazioni sociali più umano. Relativamente al Trentino, viene individuato come caso di studio la realtà territoriale della Val di Cembra, caratterizzata da una profonda asimmetria fra la destra e la sinistra orografica. La prima, votata alla viticoltura e ad iniziative di valorizzazione dell'ambiente naturale e del paesaggio (esempio paradigmatico di buone pratiche il Comune di Grumés), la seconda profondamente segnata dalle attività estrattive del porfido. Significativa, a tal proposito, risulta essere la situazione demografica di Lona-Lasés, il Comune trentino con il più elevato numero di lavoratori stranieri (23%), al sesto posto in tutto l'arco alpino italiano. Nuove sensibilità verso la vita in montagna si vanno delineando in tutte le Alpi italiane. Queste ultime, infatti, sono la parte che più a sofferto la marginalizzazione per ragioni di ordine politico (disinteresse verso le piccole realtà, irrilevanti dal punto di vista elettorale) e culturale (prevalere del paradigma antropologico urbano-centrico). Parlare di un nuovo rinascimento alpino può essere azzardato. Tuttavia, i segnali di una svolta incominciano a percepirsi ed i presupposti della speranza sono leggibili e misurabili.

\*Articolo pubblicato sulla rivista dell'Accademia della montagna del Trentino, che il prof. Annibale Salsa, antropologo, ha gentilmente autorizzato a pubblicare sull'Annuario del CAI Valtellinese.

# CRONOLOGIA ESSENZIALE PRIMA GUERRA MONDIALE RELATIVA ALL'ITALIA

A cura di Enrico Pelucchi



PRIMA GUERRA MONDIALE

Bassano del Grappa, foto di Enrico Pelucchi.

**134** 28 giugno 1914: uccisione a Sarajevo, Bosnia, dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono di Austria, e di sua moglie, da parte di Gavrilo Princip di nazionalità Serba. 28 luglio 1914: l'Austria dichiara guerra alla Serbia. 1 agosto 2014: la Germania dichiara guerra alla Russia, protettrice della Serbia, e alla Francia. 26 aprile 1915: l'Italia stipula l'alleanza con l'Intesa, Patto di Londra, con l'accordo che sarebbe entrata in guerra entro un mese e, al termine positivo della guerra, avrebbe ricevuto le terre irredente. 23 maggio 1915: viene presentata a Vienna la dichiarazione di guerra approvata dal consiglio dei ministri presieduto da Salandra. 24 maggio 1915: l'Italia entra in guerra contro l'Austria. 24-25 maggio 2015: truppe della Prima armata occupano il passo Tonale, il versante nord dei monti Lessini (Verona) e il monte Pasubio. Nel Cadore la IV armata occupa i passi di confine; la II e III armata, dislocate sull'Isonzo, conquistano la conca di Plezzo e di Caporetto. 13-18 giugno: tentativo di conquista del mon-

te KUK. 16 giugno: inizia l'offensiva per la conquista del monte Nero (Krn, 2245 m), su cui gli italiani rimasero fino al 24 ottobre 1917. 23 giugno, 5 dicembre: le prime 4 battaglie dell'Isonzo. 11-19 marzo 2016: 5° battaglia dell'Isonzo. Primi mesi del 1916: violenti combattimenti in montagna, Adamello, Lobbia Alta, Dolomiti. 15 maggio-15 giugno 2016: la Strafexpedition (spedizione punitiva); il gen. Conrad tenta di penetrare nella pianura attraverso un attacco in Val d'Astico, verso Arsiero e Thiene, attestando le truppe austriache sul Pasubio, ad Asiago e sull'Ortigara. In una operazione sul monte Corno a nord-ovest del Pasubio vengono fatti prigionieri Cesare Battisti e Fabio Filzi, poi condannati a morte e impiccati (12 luglio 1916). L'azione si esaurisce con migliaia di morti e feriti da entrambe le parti. Marzo-autunno 1916: continui scontri sul monte Nero. 29 giugno 2016: tra S. Michele e S. Martino del Carso l'uso di gas uccide più di 6000 soldati italiani, i sopravvissuti vengono uccisi con grosse mazze ferrate

dai battaglioni ungheresi. 4-17 agosto 1916: VI battaglia dell'Isonzo con obiettivo la conquista di Gorizia che viene occupata il 9 agosto. L'azione costa 21000 morti e 52000 feriti.

14-17 settembre: settima battaglia dell'Isonzo.

10-12 ottobre: ottava battaglia dell'Isonzo.

1-2 novembre: nona battaglia dell'Isonzo. Si tratta di tre tentativi, denominati "spallate", volti a scardinare le difese austriache, con risultati poco significativi.

22 novembre 2016: muore l'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe; gli succede il pronipote Carlo I.

Inverno 1917: operazioni sospese un po' ovunque per la particolare rigidità del tempo e per le abbondanti nevicate.

Aprile 2017: intervento in guerra con l'Intesa degli Stati Uniti d'America.

12 maggio-8 giugno: la X battaglia dell'Isonzo con tentativo di aggirare le truppe austriache nella conca di Gorizia. Si cerca di conquistare la Bainsizza, Ternova, Kuk-Vodice-Monte Santo, Carso settentrionale.

4 giugno: il contrattacco austriaco respinge le fanterie italiane.

10-29 giugno 1917: la battaglia dell'Ortigara. Tre azioni offensive: sul monte Zebio, sul monte Forno e sull'Ortigara. I primi due obiettivi falliscono subito. L'Ortigara viene conquistata, quota 2105, il 19 giugno a prezzo di enormi perdite di vite umane. Il 25 giugno la vetta viene ripresa dagli austriaci. Per ordine del gen. Mambretti gli italiani resistono, prima di ritirarsi, fino al 29 giugno per quella che fu definita un'inutile

strage.

18 agosto-12 settembre 1917: l'XI battaglia dell'Isonzo con obiettivo l'accerchiamento degli austriaci intorno a Gorizia. L'operazione fallisce tranne che sulla Bainsizza. Infatti Tolmino, San Gabriele e Hermada, i caposaldi della difesa austriaca, restano in mano degli austriaci.

26 agosto 2017: Carlo I, consapevole delle difficoltà in cui versa l'esercito austriaco, chiede aiuto all'imperatore di Germania Guglielmo II.

24 ottobre-9 novembre 1917: la battaglia di Caporetto (XII battaglia dell'Isonzo). La rivoluzione russa dell'ottobre 1917 e l'uscita dalla guerra consente di spostare i contingenti tedeschi dal fronte russo a quello occidentale e meridionale. Viene orchestrata una azione per attaccare le linee della II armata italiana agli ordini del gen. Capello, e penetrare nelle valli dello Iudrio e del Natisone.

24 ottobre 1917 ore 2.00 inizia un poderoso bombardamento da parte austriaca dal monte Rombon. Reparti speciali d'assalto si infiltrano e prendono alle spalle i reparti italiani e giungono in poco tempo a Caporetto, dilagano nella valle del Natisone e, con l'esercito italiano allo sbando, raggiungono la pianura Padana.

2 novembre: gli austriaci superano il Tagliamento.

4 novembre: Cadorna ordina il ritiro sul Piave.

8 novembre: il governo Orlando destituisce Cadorna e nomina capo di stato maggiore il gen. Armando Diaz.



Il Sacriario del Grappa.

PRIMA GUERRA MONDIALE



Il Piave al Montello.

9 novembre-26 dicembre 1917: la battaglia d'arresto; tentativo austriaco di penetrare attraverso gli altipiani nella pianura verso Vicenza e Verona col tentativo di conquistare il monte Grappa. Tentativo fallito dopo aspri e sanguinosi combattimenti. Il 21 dicembre gli austro-ungarici interrompono l'offensiva.

25-27 maggio 1918: aspra battaglia in Adamello per la conquista di posizioni strategiche per l'Italia

15 giugno 1918: gli austriaci sottraggono il Corno di Cavento (Adamello) scavando una galleria sotto la vedretta di Lares. Rioccupato in luglio dagli alpini e dalle Fiamme Verdi.

15-23 giugno 1918: la battaglia del Solstizio o come la chiamano gli austro-tedeschi, "operazione Radetzky". Operazione concordata tra Conrad, Borojevic e approvata dall'arciduca Giuseppe. Obiettivo: offensiva dagli altipiani, sul Grappa, Piave, Montello, per dilagare nella pianura "Nach Mailand", (fino a Milano). L'esercito italiano, col supporto dell'aviazione, questa volta non si fa sorprendere! Vi sono aspri combattimenti sull'altopiano di Asiago, sul Grappa, sul Montello e lungo il Piave. Il 19 giugno vi è il contrattacco italiano e tra il 21 e 23 giugno le truppe austriache sono costrette a ripassare il Piave.

Metà luglio: ultima offensiva tedesca in Francia, con vittoria delle truppe alleate sorrette da americani e 24000 soldati italiani del II corpo d'armata.

24 ottobre-3 novembre 1918: la battaglia finale. Le fanterie del Grappa attaccano le posizioni austriache sull'Asolone, sul Pertica, i Solaroli, Valderoa e Spinocchia. Il ritorno del bel tempo, dopo un periodo di intense piogge che avevano impedito di attaccare sul Piave, consente alle truppe italiane il passaggio del fiume con conseguente ripiegamento dell'esercito austriaco. Reparti dell'VIII corpo d'armata del Gen. Caviglia liberano Vittorio Veneto.

1 novembre: viene affondata la corazzata asburgica Viribus Unitis a Pola. Dagli altipiani, superata la resistenza austriaca, gli alpini scendono in Valsugana verso Trento.

2 novembre: viene occupata Rovereto

3 novembre: viene liberata Trento e i bersaglieri sbarcano a Trieste

3 novembre ore 18.00 a Villa Giusti, presso Padova, viene firmato l'armistizio che prevede il termine delle ostilità alle ore 15.00 del 4 novembre 1918

18 gennaio 1919: a Parigi si apre la conferenza di pace. All'Italia vengono assegnati il Trentino, l'Alto Adige, la Venezia Giulia e Trieste

12 novembre 1920: col trattato di Rapallo all'Italia vengono riconosciute l'Istria e Zara, mentre Fiume viene dichiarata città libera.

#### MORTI CAUSATI DAL CONFLITTO SU TUTTI I FRONTI

Militari circa 10.000.000, di cui italiani 651.000

Civili circa 7.000.000, di cui italiani 589.000

## "IN VENETO SULLE TRACCE DELLA GRANDE GUERRA"

Testo Maria Adele Messa - Foto Enrico Pelucchi



La Caldiera all'Ortigara.

**Il Montello** è un rilievo allungato e compatto -quasi un'isola che emerge dal mare della pianura veneta- lambito a nord e a est dal Piave, svolse un ruolo strategico nelle vicende belliche del dopo Caporetto (24 ottobre 1917: sfondamento del fronte tra Plezzo e Tolmino ad opera degli austro-tedeschi, rotta dell'esercito italiano e arretramento di 100 chilometri) con il fronte riposizionato sulla linea Altopiano di Asiago-Grappa-Piave. Il Montello e il Piave furono protagonisti nella battaglia d'arresto (novembre-dicembre 1917) quando furono respinti tutti gli attacchi alla riva destra del fiume; in quella del Solstizio (v. nota n.2) e nella battaglia finale verso Vittorio Veneto: dinnanzi ai segni evidenti di un prossimo collasso dell'impero austroungarico, Diaz decise per la fine di ottobre del 1918 un'offensiva che si sarebbe sviluppata verso Vittorio Veneto attraverso il forzamento del Piave, oltre che sul fronte montano (v. nota n.4). A partire dal 26 ottobre gli italiani e i loro alleati inglesi (v. nota n.3) iniziarono l'attraversamento del fiume, inizialmente ostacolati dalla piena, ma in seguito più agevolmente fino

a raggiungere il giorno 30 Vittorio Veneto e da lì spingersi a Trento e Trieste. Mentre l'Austria-Ungheria, il cui esercito era ormai disgregato e in rotta, chiedeva l'armistizio.

**La battaglia del Solstizio.** Falliti i tentativi di una uscita diplomatica dal conflitto sul fronte italiano e davanti all'aggravarsi dei problemi sul fronte interno (popolazione alla fame, moltiplicarsi degli scioperi, intensificarsi delle spinte nazionaliste...), l'Austria-Ungheria lanciò il 15 giugno 1918 -dopo un prologo fallito il 13 sul Tonale- quello che avrebbe dovuto rappresentare l'attacco finale e risolutivo su tutto il fronte, dall'altopiano di Asiago al mare. Diversamente da Caporetto l'attacco non giunse imprevisto e, sebbene gli austriaci fossero riusciti ad attraversare il Piave e ad occupare buona parte del Montello, in pochi giorni - grazie agli interventi dell'artiglieria e dell'aviazione che distrussero i ponti costruiti dagli austriaci e al buon afflusso di riserve- gli italiani e i loro alleati furono in grado di riconquistare le posizioni. Il 24 la battaglia era conclusa, con perdite enormi da entrambe le parti. Anche negli

altri settori le operazioni contro l'offensiva austroungarica si erano concluse positivamente per l'Italia: sull'Altopiano ritornarono in mano italiana i "Tre Monti" conquistati e mantenuti dagli austriaci nei vari contrattacchi; sul Grappa gli austriaci, che col favore della nebbia avevano conquistato il Col Moschin e il Col del Moins, vennero respinti nel giro di 3 giorni. La battaglia difensiva italiana venne denominata "del Solstizio" da Gabriele D'Annunzio.

**Il cimitero inglese del Montello.** Dopo Caporetto gli alleati dell'Intesa inviarono in Italia 6 divisioni francesi e 5 britanniche che restarono inizialmente di riserva; a dicembre 3 divisioni inglesi entrarono in linea sul Montello e 2 francesi tra Grappa e Piave. I resti di un migliaio di soldati francesi si trovano nel Sacrario Militare Francese di Pederobba, scorto durante il viaggio verso il Montello.

**Cima Grappa.** È la cima principale dell'omonimo massiccio prealpino che sorge tra la valle del Brenta a ovest e quella del Piave a est, allungandosi con una serie di catene verso nord e delle propaggini verso il Piave. Proprio la posizione ne definisce il ruolo strategico ricoperto dopo Caporetto, quando divenne il cardine della nuova linea di resistenza, in forza anche delle importanti infrastrutture fatte allestire da Cadorna l'anno precedente: accessi stradali, impianti idraulici, teleferiche, fortificazioni. Sul Grappa i soldati italiani furono duramente impegnati nel contrasto alle offensive dei vincitori di Caporetto, sia nella battaglia d'arresto, sia in quella del Solstizio, ma soprattutto nello scontro finale. Nel novembre del 1917 i tedeschi conquistarono la dorsale monte Tomba-Monfenera, a ridosso della pianura, e a dicembre gli austriaci arrivarono vicino a Bassano. A fine anno tuttavia i francesi riconquistarono la dorsale, mentre l'azione era comunque in esaurimento e le divisioni tedesche furono inviate sul fronte occidentale. L'anno successivo vide i soldati italiani impegnati nella battaglia del Solstizio (vedi nota n.2) e soprattutto in quella finale: iniziata il 24 ottobre, fu molto combattuta -con enormi perdite- per la forte difesa degli austriaci e i loro continui contrattacchi, conclu-

dendosi con esiti sostanzialmente paritari. Ma i successi italiani sul Piave avevano ormai indebolito il nemico, costringendolo a ripiegare verso nord: il 3 novembre tutto il massiccio era italiano.

**Monte Ortigara.** Il monte (2016 m) sorge sull'orlo settentrionale dell'Altopiano di Asiago, ai confini con la provincia di Trento su cui precipita ripido in Valsugana. Alla natura calcarea del terreno si devono fenomeni carsici quali doline, grotte e scarsità di acque superficiali.

**Monte Lozze.** Monte di 1959 metri che, con la sua cima aperta sull'arco delle montagne che delimitano a nord l'Altopiano, costituiva un importante punto di osservazione e di raccordo tra i due settori in cui era divisa la linea italiana tra i monti Ortigara e Forno.

**La battaglia dell'Ortigara.** Contenuta l'avanzata austriaca della primavera del 1916 (la *Strafexpedition*, ideata da Conrad von Hötzendorf, prevedeva un attacco dal Trentino per raggiungere la pianura e prendere alle spalle gli italiani schierati sull'Isonzo; i combattimenti si svolsero sugli Altipiani vicentini senza raggiungere l'intento) -con il nemico attestato sulle posizioni dominanti e meglio difendibili dell'Altopiano- Cadorna si pose l'obiettivo di una controffensiva diretta a riconquistare le posizioni strategicamente più rilevanti, come quella del monte Ortigara. La poco segreta operazione -denominata in codice "K"- sarebbe dovuta partire nell'autunno del 1916 e per la sua attuazione Cadorna non lesinò a Ettore Mambretti, comandante della VI Armata dell'Altopiano, uomini (300 000 ca.) e mezzi. Eventi meteo avversi spostarono però l'attacco della nuova azione ("Difensiva ipotesi uno") al 10 giugno 1917, concedendo agli austriaci tutto il tempo necessario per il rafforzamento delle loro difese. Il primo giorno, pur tra molti contrattempi -condizioni meteo sfavorevoli, imprecisione dei tiri d'artiglieria, addirittura fuoco amico- gli italiani riuscirono a conquistare alcune quote dell'Ortigara e il giorno 19 a posizionarsi sulla cima, situazione scarsamente difendibile per la mancanza di ripari e la totale esposizione ai colpi degli austriaci. Questi predisposero un piano per la riconquista

del monte e il giorno 25 scalarono gli italiani dalla vetta; i nostri si attestarono sulle pendici dell'Ortigara, ma anche gli ultimi presidi italiani caddero il giorno 29. Errori strategici e tattici, sottovalutazioni, disposizioni irrazionali avevano portato in soli 20 giorni alla perdita di circa 25 000 uomini, senza alcun mutamento di fronte rispetto al 10 giugno.

**Opera Mecenseffy.** Si tratta di una struttura difensiva alloggiata all'interno di una dolina; prende il nome dal generale Mecenseffy -comandante della VI Divisione di fanteria austroungarica durante la battaglia dell'Ortigara- colpito il 6 ottobre 1917 da una granata italiana lanciata da Cima Caldiera mentre era in viaggio verso la sede del suo comando. Il sistema difensivo fu pesantemente attaccato dall'artiglieria italiana sia nelle fasi preparatorie, sia nel corso della battaglia dell'Ortigara.

**Cima della Caldiera.** Costituiva insieme al promontorio del Campanaro, strapiombante sulla Valsugana, il punto di arrivo della linea difensiva italiana che partiva dal Lozze. Nella zona, a partire dall'estate del 1916, gli alpini avevano eseguito imponenti opere di fortificazione e di difesa con trincee, camminamenti, baraccamenti, gallerie, osservatori e una strada di arroccamento che noi percorreremo in discesa.

**Vallone dell'Agnelizza.** L'avvallamento, completamente aperto, che separa l'Ortigara dalla Caldiera costituiva il percorso obbligato per gli alpini che dovevano attaccare i presidi austriaci, così come per i rincalzi, per le salmerie con i rifornimenti, per i barellieri... L'esposizione totale al tiro delle postazioni austriache sovrastanti spiega il massacro degli italiani e la triste denominazione del luogo.

**Monte Pasubio.** Il Pasubio è un massiccio montuoso di natura calcareo-dolomitica delle Prealpi vicentine, al confine tra le province di Vicenza e di Trento; comprende numerose cime tra cui il Palon, il monte Corno e i due Denti, denominati in seguito alle vicende belliche l'uno italiano e l'altro austriaco. Già all'indomani della dichiarazione di guerra le truppe italiane risalivano la strada degli Scarubbi (v. più avanti nota

n.13) per occupare il Pasubio che sarebbe rimasto nelle loro mani sino all'offensiva del 15 maggio 1916 (*Strafexpedition*), quando il massiccio fu in buona parte occupato dagli austriaci. Seguirono attacchi e contrattacchi; nel corso di uno di questi, il 2 luglio, furono catturati dagli austriaci sul monte Corno Cesare Battisti e Fabio Filzi. Rimaste invariate alla fine dell'offensiva le posizioni degli avversari, si diede avvio a un intenso lavoro di scavo di gallerie per il posizionamento di esplosivo da far detonare sotto le posizioni nemiche; iniziò così una furiosa guerra di mine che sconvolse la sommità del massiccio, provocando addirittura, nell'esplosione più violenta, il crollo della parte settentrionale del Dente italiano il 13 marzo 1918, episodio che concluse la guerra di mine. Nei mesi successivi il Pasubio fu solo marginalmente coinvolto dalla battaglia del Solstizio e vide la conquista del Corno da parte degli italiani nel maggio, seguita da tentativi austriaci di riconquista, tutti sventati.

**Strada delle 52 gallerie.** Ardita opera di ingegneria militare, fu realizzata in tempi rapidissimi - dal febbraio al novembre 1917- scavando nella roccia del fianco meridionale del Pasubio. La strada, che conduce da bocchetta Campiglia alle Porte del Pasubio, aveva lo scopo di garantire un accesso alle quote alte della montagna, in ogni periodo dell'anno e in ogni evenienza meteorologica, al riparo dagli attacchi nemici. La strada si sviluppa per 6300 metri, alternando tratti all'aperto con tratti in galleria, alcuni dei quali particolarmente lunghi e con andamento elicoidale; ogni galleria ha un numero e una dedica.

**Strada degli Scarubbi.** Mulattiera costruita dagli alpini prima della Grande Guerra per collegare colle Xomo con le Porte del Pasubio, dopo l'inizio delle ostilità fu trasformata in una rotabile, percorribile da automezzi e salmerie, ma solo al buio per difendersi dalle artiglierie nemiche, e non inverno a causa delle precipitazioni abbondanti. Per ovviare a questi limiti fu costruita nel 1917 la strada delle 52 gallerie.

**Note all'articolo "In Veneto sulle tracce della Grande Guerra", pubblicato sull'Annuario 2018**

## \*IL VOLTO AMICO DELLE GIULIE

*Bianca Di Beaco*



monti, alla rincorsa dei primati. Arriva l'uomo, incontrastato protagonista, ad abusare di ogni spazio.

E sono ferite sanguinanti che lacerano abetaie e spazzano le morbide linee dei deserti. Arrivano le folle ed i rumori dissacranti a sorprendere le solitudini trasognate.

Poi suona l'allarme. Ma è paura. Paura di vedere esaurite le risorse naturali su cui poter fare man bassa. Non amore. Paura della malattia e della fine dell'umanità. Non esigenza di bellezza. Essa stenta a farsi strada nel cuore dell'uomo.

Allora la coscienza di finire nel macero e di perdere anche l'ultima occasione per essere felici nasce da remote esigenze.

La voglia di qualcosa che liberi dall'intonimento diventa una domanda di sopravvivenza. E, tra i volti di creature amiche, la montagna appare come l'espressione più rassicurante e dolce.

La montagna. La pensavo al di fuori di ogni scempio. Miracolosamente dimenticata dalla speculazione dell'uomo, sottratta al suo sguardo attento ed ingordo.

Oppure amata. Perché la volevo bella ed inattaccabile.

E speravo nell'alpinismo. Una innocente pratica inutile. E credevo negli alpinisti. I cavalieri del sentimento. Capaci di affrontare ogni derisione pur di mantenere un rapporto di emozione con il mondo dei monti. Disposti a spogliarsi della presunzione per andare ad essi senza secondi fini.

Sul video vedo passare i volti dei grandi collezionisti di cime. L'inquinamento arriva sino ai più alti ghiacciai. Per i campioni d'arrampicata si tagliano gli alberi che disturbano lo spettacolo. Le telecamere vengono portate sugli ottomila come sulle costiere, gli sponsor si confondono con gli atleti della roccia, in gara per gli ingaggi più appetibili.

La montagna sfoca sullo sfondo.

Vorrei scostare dal primo piano i variopinti personaggi che vi si affollano ed impedisco-

no di far vedere i monti che stanno dietro. Il desiderio di montagna, lontano da ogni intento umano, da ogni tipo di corrente alpinistica, persino lontano dalle proprie convinzioni che tendono a ridurre i monti a un mezzo per liberarci anche da noi stessi, diventa urgente.

Andare, ma così sgombri da intendimenti da non sapere neppure quale sentiero imboccare, così affrancati dai nostri bisogni da diventare un elemento del bosco, del monte, quasi un ramo, una pietra, si da confondersi e sparire, al punto da non rappresentare niente. In tutte queste giornate che rotolano tanto estranee alla mia volontà, così istupidite dei mille impegni assurdi e contro la vita, penso a quelle montagne che si sono rivelate come in un appuntamento d'amore.

E sull'orizzonte del mio vivere carico d'ansia si presentano, tanto nitide da parer disegnate di proposito dall'esigenza di qualcosa di solido a cui tendere, le vette luminose della mia terra, amata e sofferta, le Giulie incantate. Pure nelle linee, chiare nei colori, fieramente sé stesse nella dignità delle cime severe. E mi torna alla memoria un autunno recente, lunghissimo, scivolato quasi di nascosto sino al cuore dell'inverno con un tepore lieve di giornate trasparenti.

La settimana in città trascorreva leggera perché al suo termine c'era il traguardo di un incontro con i monti.

Arrivavo trafelata per la fatica di giungere fin là libera da ogni pregiudizio. E mi arrestavo all'imbocco delle valli profonde. Per scrollarmi di dosso il senso di colpa verso gli animali braccati, i monti irretiti ed usati per poter iniziare il cammino verso di loro con l'animo pulito.

Le strade di grande traffico venivano presto dimenticate perché alla prima svolta si offriva subito un pezzetto di paradiso ed il torrente incassato nella gola selvaggia assorbiva l'ultimo frastuono.

Restava l'eco smorzato dei passi solitari di una donna avvolta nello scialle ed il brusio che giunge ovattato attraverso la porta all'osteria. E anche le case semi abbandonate spegnevano le poche luci nell'ombra che scendeva svelta a colmare il fondo del-

le valli.

La mattina sorgeva radiosa dei colori dell'autunno che nei boschi delle Giulie si veste di un abito prezioso. Il rame lungo le vallate che tinge le faggete diventa oro nel morbido dei rami dei larici man mano che si sale e, con le bianche pareti dei monti, si creano dei punti di luce splendente tra il verde cupo degli abeti.

Un quadro di tale armonia che mi fermava, ed esitavo a farmi avanti, consapevole di portare stonatura e disturbo al delicato equilibrio. Le Giulie stavano là, in fondo, alla fine delle mie giornate inquiete, al di sopra delle valli selvatiche, con una avvenenza così fragile da aver timore di toccarle persino con il pensiero.

Ma la promessa di un incontro felice, con qualcosa di fermo nel tempo, al di là di ogni critica demolitrice, mi faceva correre ad esse. Erano l'occasione di lasciarsi incantare volgendo le spalle ad ogni credo. Erano l'invito ad alleggerirmi delle pesanti eredità. Le Giulie, con la loro personalità incorruttibile, mi disseppeglivano dalle infinite parole dette e sentite per farmi essere solo un'espressione beata della vita.

Il canto d'amore di Kugy saliva dalle forre occulte e le sue parole trovavano ancora un senso sulle cime scontrose delle Giulie.

"Allora esisteva un'altra cosa..., che oggi non si conosce quasi più: il rispetto per la montagna, il timore dell'ignoto che si cela sulle sue pareti, la reverenza per i suoi segreti". La **\*\*Clapatorie** serbava lo spirito arcano delle Giulie nel suo nero baratro ed a percorrere le cenge c'era l'opportunità di imbattersi negli dei e gli eroi rimasti nell'abbraccio del Jôf Fuâr e del Montasio.

Le salite sul Canin mi portavano a ritrovare sugli altipiani di rocce scalate l'aria del Carso, ma la corsa improvvisa di camosci mi trascinava a rincorrere le leggende dei monti. Ed era facile riprendere possesso della fantasia e ripopolare le montagne dei suoi abitanti primitivi..."

**\*\*Clapatorie**: stradine acciottolate

\*Da "Non sono un'alpinista", edizione CAI-COE 2018, per gentile autorizzazione da parte del CAI Centrale



## COE! CHI È COSTUI?

*\*Enrico Pelucchi*



“Carneade! Chi era costui?”

Verrebbe da dire, per analogia con Don Abbondio ne “I promessi sposi” di Alessandro Manzoni all’inizio del capitolo VIII, quando si fa riferimento al COE. Certo non è una persona, forse un insieme di persone, si direbbe un gruppo di persone che opera nell’oggi e per il futuro, avendo presente anche il passato. COE è l’acronimo di Centro Operativo Editoriale e le parole suggeriscono già il suo campo d’azione: l’editoria, quindi la produzione di libri attraverso cui far conoscere e diffondere cultura, valori, orientamenti del CAI. Come sanno bene coloro che hanno letto con attenzione Statuto e Regolamento il Club Alpino Italiano è un ente pubblico non economico, che si configura come libera associazione nazionale e che persegue tre grandi finalità: l’alpinismo in tutte le sue manifestazioni, la conoscenza e lo studio delle montagne e, terza, di importanza fondamentale oggi forse ancor più di ieri, la difesa del loro ambiente naturale (delle montagne). Proprio per realizzare questi scopi il CAI si è dato una struttura legale e gestionale e una struttura organizzativa e operativa. A questa seconda categoria appartengono tre segmenti di notevole importanza per il perseguimento degli obiettivi istituzionali: gli organi tecnici

centrali, le strutture operative, le scuole di formazione. Il primo segmento è a sua volta strutturato in commissioni. Ne cito solo alcune vista la complessità di fondo: scientifica, medica, rifugi, alpinismo e scialpinismo, alpinismo giovanile, ecc. Il secondo segmento, le strutture operative, è suddiviso in una pluralità di settori ciascuno dei quali assolve a compiti ben determinati: dalla cinematografia alla sentieristica, dalla corallità ai materiali, dalla biblioteca all’editoria. Ecco svelata la collocazione del COE, come struttura operativa, che si occupa di editoria del CAI. Le scuole, evidentemente, sono impegnate nella formazione di istruttori che, a loro volta, svolgeranno il loro ruolo nei corsi di frequentazione della montagna. Ed ora cercherò di spiegare cos’è il COE, come e da chi è costituito, quali compiti assolve, come lavorano i componenti, cosa è stato realizzato e cosa è in programma per il 2018. Il COE, come tutti gli OTC e le SO, agisce sulla base di un regolamento che ne disciplina scopi, composizione, organizzazione, compiti e attività. Lo scopo prioritario del COE è di “sovrintendere e coordinare le attività degli organi centrali...in materia di editoria, provvedendo alla produzione, diffusione e promozione dei relativi prodotti culturali.” Attualmente il COE è costituito

da 7 componenti e si avvale, per la propria attività, di una segreteria. I componenti sono incaricati dal Comitato Centrale e vengono scelti sulla base di un curriculum personale da cui siano riscontrabili le competenze in materia editoriale. Il CC, sulla base delle indicazioni espresse in seno al COE, ne nomina il Presidente. I componenti del COE restano in carica per tre anni e sono riconfermabili. Il Presidente è riconfermabile per un ulteriore mandato di tre anni. Da precisare che tutte le cariche sono a titolo di volontariato gratuito, col solo rimborso delle spese documentate e sostenute nello svolgimento dell’attività istituzionale. Compiti e attività del COE possono essere così sintetizzati:

- Propone il Presidente
  - Elegge il Vice Presidente
  - Redige il Piano Editoriale annuale e/pluriennale “che realizzi la comunicazione della cultura della montagna all’interno e all’esterno del sodalizio”
  - Realizza il piano editoriale approvato da CDC e CC
  - Realizza i prodotti editoriali previsti dal piano editoriale
  - Promuove i prodotti editoriali tramite realizzazione di un catalogo cartaceo, nel web, on-line e PDF...e annunci sulla stampa periodica
  - “Provvede alla promozione esterna con comunicati stampa, presentazioni, eventi...”
- Il COE si riunisce periodicamente su convocazione da parte del Presidente. La riunione è valida, come generalmente previsto, se sono presenti la maggioranza dei componenti. Le riunioni prevedono in genere un fitto ordine del giorno connesso con la realizzazione del piano editoriale. Questo deve essere predisposto e approvato dal COE entro il 31 agosto di ogni anno. Il COE opera secondo un principio di collegialità quando si tratta di deliberare il piano editoriale e la produzione dei singoli prodotti editoriali. L’esame dei testi, decisi in seno al COE o proposti dall’esterno del COE, in genere dagli OTC o dalle SO, oppure dalle sezioni del CAI, viene condotto di solito da una sottocommissione, costituita anche in base alle competenze necessarie e sottese

dal testo in esame, e l’esito viene poi proposto per la condivisione e approvazione a tutto il COE. Per gli aspetti di elaborazione grafica il COE si avvale del contributo professionale di una persona competente in tale settore. Il piano prevede alcune linee editoriali: 1-manuali tecnici: relativi alla produzione di testi di formazione e relativi alle varie attività del CAI, alpinismo, scialpinismo, arrampicata, sentieristica, cascate di ghiaccio, ecc.

2-Collana di narrativa per adulti “Passi”. Titolo che rinvia alla conformazione e valicabilità delle montagne e insieme alla loro frequentazione, storia, cultura, emozione dei vissuti umani. Collana attivata in cooperazione con la casa editrice Ponte alle Grazie

3-Collana di narrativa per ragazzi/e, “I caprioli” in cooperazione con la casa editrice Adriano Salani.

4-Collana “Saggi sulla montagna”, realizzata in cooperazione con la casa editrice Franco Angeli, con cui ci “si propone di pubblicare saggi originali e libri di sintesi che riguardano la storia naturale e umana nel suo rapporto con l’ambiente montano”.

5-Collana personaggi con cui valorizzare uomini e donne che si sono distinti nel loro rapporto di frequentazione, conoscenza difesa della montagna.

6-Collana metalinguaggi: si sta lavorando in collaborazione con la SO cinematografica, il museo della montagna, la biblioteca nazionale di Torino, con Alliance, alla realizzazione di un testo sulla storia della cinematografia alpina.

7-Collana itinerari: si intende valorizzare il patrimonio di itinerari e di sentieri, una rete di viabilità che unisce le montagne in un continuum di percorsi da esplorare e conoscere.

8-Collana premio “L’Alpe”. Si tratta di un concorso di narrativa e poesia, proposto e in attesa di attivazione, sui temi legati alle montagne, aperto a soci e non soci, adulti e giovani, uomini e donne, con lo scopo di far emergere la ricchezza di un “sommerso” letterario che diversamente, forse, non si sarebbe mai conosciuto, apprezzato e valorizzato.

*\*Presidente del COE dal 2016 al 2019*

## XXXIII SONDRIO FESTIVAL: L'AMBIENTE RECLAMA ATTENZIONE

*A cura dell'Ufficio Stampa di Sondrio Festival*



*Teatro esterno.*

nia che la preoccupazione per la possibile scomparsa di un animale simbolo in via di estinzione definitiva e la sua assoluta necessità di tutela sono sentimenti universali che appartengono all'intera umanità". Sei in totale i premi assegnati, oltre a una menzione speciale: tre dalla Giuria internazionale, gli altri dalle giurie del Cai, del pubblico e degli studenti. La Giuria internazionale, presieduta da Roberto Mantovani del Cai, era formata dalla naturalista Arianna Aceti, dal presidente del Parco nazionale dei Tatra, in Polonia, Szymon Ziobrowski, dalla regista belga Karine De Villers, dal direttore della rivista "Montagna 360" Luca Calzolari, da



*Premiazione città di Sondrio.*



*Nespoli.*

Loredana Dresti del Parco nazionale dello Stelvio e da David Restivo del Servizio Parchi nazionali degli Stati Uniti. Ha assegnato altri due riconoscimenti: il premio "Regione Lombardia", per il miglior documentario sugli aspetti naturalistici, culturali, paesaggistici ed economici delle aree protette all'interno dell'Unione europea; il premio "Parco Nazionale dello Stelvio".

Il premio "Regione Lombardia" è andato al documentario "La favolosa storia del gipeto", di Anne e Eric Lapied, ambientato sulle Alpi tra Francia, Italia e Svizzera, dalla scomparsa alla reintroduzione del rapace. Il premio "Parco Nazionale dello Stelvio" è stato assegnato a "Una regina senza più regno" di Asgeir Helgestad, ambientato nelle isole Svalbard. La regina del titolo è una mamma orso, Frost, le cui vicissitudini evidenziano come la salvaguardia delle regioni polari sia essenziale per la sopravvivenza del pianeta. La Giuria internazionale ha inoltre scelto il documentario "Nella mente della balena" di Rick Rosenthal per una menzione speciale. La Giuria speciale del Cai ha assegnato il premio "Renata Viviani", valtellinese, già referente del Centro di cinematografia del Cai, al documentario "Echilibru nella pelle dell'orso", di Victor Jullien, Eve Cerubini e Jerome Fatalot, il monologo di un orso che parla all'uomo. Il pubblico ha premiato "Una regina senza più regno" di Asgeir Helgestad, mentre gli studenti hanno scelto

"Earth - The nature of our planet - Episode 01: air" per il premio "Ambiente giovani". Una manifestazione che attrae e coinvolge, che stupisce e affascina, che invita alla riflessione e induce all'azione: com'è possibile restare indifferenti di fronte al grido di dolore della natura? Un messaggio oggi più che mai attuale che è rivolto alla totalità del pubblico, ma con un occhio di riguardo nei confronti di bambini e ragazzi, i cittadini di domani.

Dodiecimila alunni delle scuole della provincia di Sondrio hanno partecipato alle attività didattiche che sapientemente mescolano educazione e intrattenimento: un grande successo che non è soltanto nei numeri ma anche nell'apprezzamento.

Temi che diventano ogni anno più familiari. Sondrio Festival è anche incontri con personaggi noti al grande pubblico: presentatori come Massimiliano Ossini di Linea Bianca, divulgatori come Alessandro Cecchi Paone, Marco Castellazzi, Emanuele Biggi e Francesco Tomasinelli, scienziati come il glaciologo Claudio Smiraglia, astronauti come Paolo Nespoli, registi come l'inglese Keith Partridge.

Un altro grande successo di pubblico, la conferma che i temi ambientali interessano sempre di più: l'edizione 2019 di Sondrio Festival ha regalato grandi emozioni. La prossima anche di più.

## UN VIAGGIO...CON CALMA E CURIOSITÀ DA... "VIAGGIATORI"

Testo e foto Paolo Camanni



In un recente incontro, organizzato dai nostri di Teglio, il Prof. Annibale Salsa ha magistralmente inquadrato e definito la differenza tra il viaggiatore ed il passeggero; differenza del vivere un percorso in modo lento ed attento sino alla meta, anche se poi non è così importante, e il bruciare il percorso in velocità sino alla meta con mezzi potenti e veloci che non concedono distrazioni. La scorsa estate Emanuela, mia moglie, ed io abbiamo fatto un viaggio. Dopo le due felici esperienze, in bicicletta, del Camino de Santiago nel 2014 e della Francigena nel 2016, ad Emanuela è venuto in mente la Sondrio-Parigi, ancora in bicicletta. Premesso che non siamo ciclisti veloci, ma vogliamo essere "viaggiatori", abbiamo adottato le due ruote solo perché, come nelle due esperienze precedenti, ci permettono di percorrere un migliaio di chilometri nel poco tempo che le nostre ferie estive ci consentono; pur non essendo particolarmente allenati, la fatica non ci fa

paura ed in linea di massima la sappiamo abbastanza gestire. Quindi, alla distanza di tre anni abbiamo rispolverato le nostre bicilette vintage, della metà anni novanta, una rossa ed una gialla, con qualche allenamento della "domenica"; la mattina del 15 agosto abbiamo intrapreso la nuova avventura in cerca di nuove emozioni, incontri e paesaggi che spesso vediamo solo dal finestrino a più di 100 all'ora. La bici ci ha sempre permesso di scoprire ed ammirare ambienti in zone date per scontate, angoli fantastici, profumi sconosciuti, incontrare persone eccezionali e, naturalmente, assaggiare ogni tipo di pietanza locale che, secondo lo stato, la regione, il paese si differenzia uno dall'altro anche a distanza solo di pochi chilometri. Oggi si è molto tentati di intraprendere viaggi intercontinentali per scoprire ed avere nuove emozioni, cosa del resto che abbiamo fatto anche noi, ma la vecchia Europa e soprattutto l'Italia sanno dare ancora tantissimo; viaggi che forse riteniamo troppo semplici, di routine, ma non lo sono assolutamente, specie se li affrontiamo da "viaggiatori". Per la Sondrio-Parigi la preparazione del percorso è stata più impegnativa, perché le due altre esperienze le avevamo vissute percorrendo un "sentiero", un "cammino" già segnato e solcato nel tempo, mentre per noi il percorso era tutto da studiare; pertanto Emanuela prima, ma poi anch'io in super visione, abbiamo preparato sulla carta ogni kilometro del percorso. Il primo problema da risolvere è stato come attraversare le Alpi senza percorrere la pianura padana, in agosto, in direzione dei classici passi dei "cammini religiosi" verso il confine francese; quindi, essendo in Valtellina, già nel cuore delle Alpi, la via più veloce per il nord non restava che il passo dello Spluga. Abbiamo cercato delle alternative meno dure, ma alla fine la più breve ed efficace si è confermata la vecchia via mala. Dal passo, per non deprimerci



troppo, "tutto sarebbe stato in discesa"; dopo la via mala, arrivati a Coira avremmo preso la bellissima ciclabile del Reno, sino a Basilea; per chi la volesse scoprire, sappia che arriva sino alle foci del grande fiume, a Rotterdam, in Olanda e poi la Francia per la campagna. Sulla carta ci è sembrato abbastanza semplice fino a Basilea, percorrendo il Reno sino al Lago di Costanza, quindi tutto il lago sulla sponda meridionale svizzera e quindi ancora il Reno sino a Basilea. Poi l'altra metà del viaggio in Francia con tutte le incognite, dovendo escludere la via più diretta per la rete nazionale, ma cercando le strade provinciali più remote e meno trafficate; sempre sulla carta è rimasto il problema più significativo che io personalmente temevo e cioè come entrare in Parigi. Per nostra volontà, volendo applicare lo spirito del vero "viaggiatore", forse non condivisibile per molti, non abbiamo prenotato niente, salvo il biglietto del treno per il ritorno; quindi in totale autonomia ed auto sufficienza, avendo a disposizione 17 giorni, festivi compresi, per arrivare alla meta e rientrare a casa, nella pianificazione delle tappe ciclistiche ne abbiamo previste 13, proprio per lasciarci un margine di sicurezza nel caso dell'imprevisto. Alle 7 del mattino

del giorno di ferragosto, armati delle due bici appena rispolverate per la missione, caricate le due borse laterali con tutto il necessario di 12 chili circa Lei e qualcosa in più io visto che avevamo anche la tenda, siamo partiti da Sondrio, alla volta della prima tappa di Campodolcino. Dopo la prima notte in tenda, il mattino dopo in una bellissima giornata fresca abbiamo attaccato i 20 km di salita della seconda tranchée dello Spluga; meno peggio delle previsioni, a parte il traffico delle moto che ci ha veramente infastidito usandoci quasi come birilli nelle curve; dopo le foto di rito in vetta, "tutto il peso in avanti" e giù verso il fondo valle e da Splügen sino al piccolo Reno e quindi a Coira. Nella capitale dei Grigioni abbiamo anche assistito alla festa del "paese", quindi ancora in tenda per la seconda notte. Nei giorni seguenti abbiamo costantemente seguito il corso del grande Fiume, che fa da confine con la Svizzera, il Lichtenstein, l'Austria e la Germania; poi lungo la costa meridionale del Lago di Costanza, quindi ancora lungo il Reno, pernottando sempre in tenda a St. Margrethen (CH) ed Kreuzlingen Kostanz (CH), ma, dopo un violento acquazzone e pioggia per tutto il giorno, come signori in Zimmer ed Hotel a Kussamberg (D) e Rhein-



felden (D). Il giorno d'acqua ci ha rallentato molto rispetto al programma, pertanto dovendoci rifugiare al più presto all'asciutto, abbiamo saltato la visita serale di Basilea ed il giorno dopo siamo direttamente entrati in Francia, perdendo tutte le sicurezze della pista ciclabile e confrontandoci con il traffico intenso che avevamo dimenticato, ma soprattutto con gli incroci e la scelta del miglior percorso. In Francia non ci siamo per nulla rilassati! Sulla carta abbiamo tentato in tutti i modi di evitare la catena montuosa dei Vosgi, ma le colline più a sud non si sono dimostrate tanto meno faticose.

Sul territorio francese il clima è radicalmente cambiato; dall'umido del Reno siamo passati al caldo anche torrido della campagna, coltivata in gran parte a grano (già raccolto) e girasole. La scelta del percorso secondario e rurale ci ha spesso lasciato soli attraversando villaggi deserti ed impegnati anche alla riserva di tripla razione di acqua e cibo per il pranzo al sacco. Ma alla fine, anche in territorio francese siamo riusciti a completare tutte le tappe programmate ed a godere le bellissime cittadine, spesso turistiche, di Belford, Vesul, Langres, Bar Sur

Aube, Troyes e Provin, con un po' di vita e soprattutto con comodo ristoro sia per la notte che nel cibo. In prossimità di Parigi, studiando la cartina abbiamo preferito dividere in due tappe l'avvicinamento, perché ci siamo resi conto che i dedali di strade che conducono alla metropoli erano infiniti e che per i viandanti moderni il problema non è l'attraversamento dei fiumi, come per quelli antichi, ma le autostrade e le grandi circonvallazioni a scorrimento superveloce. Abbiamo allora scelto la tappa finale di Parigi di "soli" 50 chilometri circa, fermandoci la notte prima ad Evry. Tappa veramente dura sotto il profilo fisico-psicologico perché non abbiamo trovato spazio d'entrata nella Banlieue parigina, periferia moderna e gigantesca che ci ha fatto ricordare Cinisello Balsamo e Sesto San Giovanni come due paeselli delle nostre montagne! Solo grazie alla splendida collaborazione di tante per-

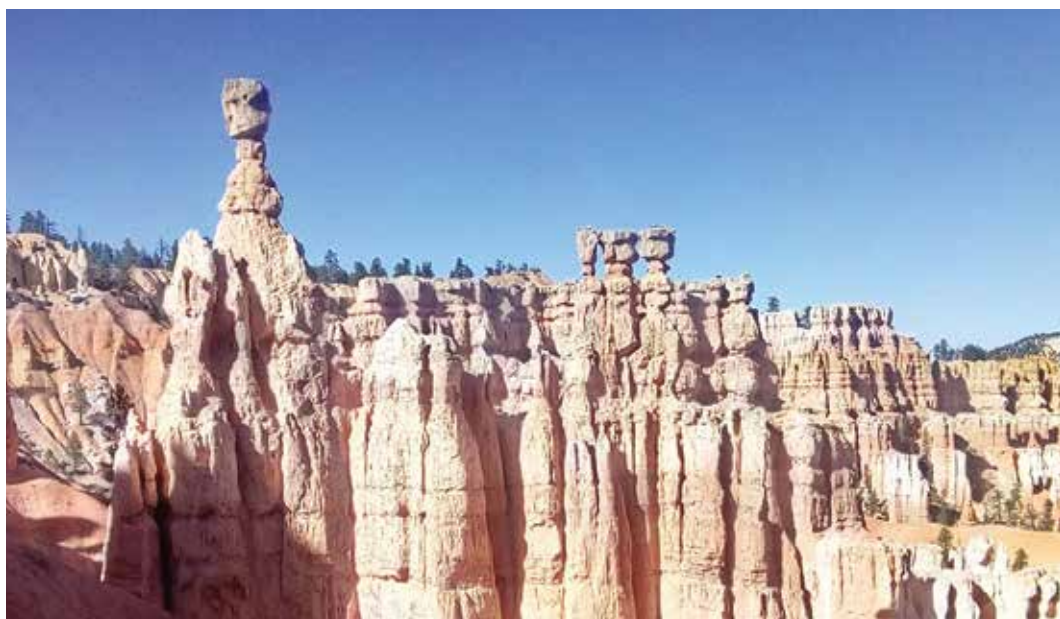


sone che ci hanno fornito preziose indicazioni ed anche accompagnato siamo riusciti a trovare la direzione giusta in un mega parco tagliato in due da una super strada; ed anche alloggio in una casa Albergo di Evry, "molto particolare", per studenti e lavoratori; Evry è uno dei grandi centri multirazziali dormitori dell'interland di Parigi. Nell'emozione della vigilia della tappa finale, ripensando al percorso fatto, ci siamo resi conto che è stato un viaggio di Fiumi ed Acqua che ci ha visto costeggiare, l'Ad-da, il Mera, il Reno sin quasi dalle sorgenti, la Marna e numerosissimi canali navigabili e non, ed infine la Senna che abbiamo incontrato prima sulle colline come piccolo "rigagnolo" e poi, naturalmente come accesso e viatico alla grande Città. Diversamente dalle previsioni, l'entrata in Parigi è stata una gita, perché scientificamente abbiamo preso il corso della Senna che non abbiamo mai lasciato sino alla Tur-Eiffel; dopo pochi chilometri di strade con traffico automobilistico abbiamo agganciato una delle tantis-

sime ciclabili di Parigi che agevolmente e con divertimento ci ha permesso di passare sotto il grande anello di circonvallazione autostradale che cinge la città e quindi, con sorpresa e stupore, entrare agevolmente nel cuore di una delle grandi Capitali d'Europa. La meta è come una cima, ti dà la soddisfazione d'avercela fatta, ma anche l'amaro che tutto è finito; comunque nei due giorni e mezzo che sono seguiti, come signori, ci siamo goduti la bellissima città, naturalmente tutta a... piedi; poi il terzo giorno, insaccate le bici smontate, come regolamento vuole, con il nostro biglietto prenotato sin da gennaio, abbiamo preso il TGV sino a Milano, poi sempre in treno, abbiamo chiuso il cerchio a Sondrio. Sinceramente nulla di eccezionale o straordinario, un viaggio da "viaggiatori", come ci ha insegnato il prof. Salsa; un viaggio che tutti possono fare con molta calma e molta curiosità, un po' di tenacia e di pazienza e, come nella vita ci vuole, un po' di fortuna che non guasta mai.

## GRANDE ANNO DI CAMMINATE PER IL MONDO

Testo e foto Paolo Civera



### Gennaio-Gibuti

Un sito molto particolare da segnalare agli appassionati di spazi selvaggi è il lago Abhe in quel di Gibuti, una vasta area pianeggiante circonda questo lago che si trova in piccola parte in Etiopia e per la maggior parte a Gibuti. Il lato interessante si trova da quest'ultima parte. L'area sembra essere fuori dal mondo ed inospitale. Si possono incontrare nei pressi di questo lago piccoli insediamenti Afar, che sembrano quasi nascosti, defilati. Vivono di allevamento di capre in condizioni di sussistenza, povertà ed isolamento.

La caratteristica di questo luogo sono i "camini" conformazioni rocciose dalle forme più strane, spesso ai loro piedi sgorga acqua bollente, soffiando su queste sorgenti del fumo da sigaretta dalla cima della struttura rocciosa soprastante esce del fumo come se ci fosse un collegamento diretto. L'area ha avuto un attimo di notorietà quando vi hanno girato il film: "Il pianeta delle

scimmie". Camminare in questi luoghi ha qualcosa di surreale come se si visse in un mondo che non ci appartiene, invece è una delle meraviglie che la natura ci offre. Fortunati coloro che possono godere di queste bellezze.

**Febbraio-Marocco**, la catena dell'anti Atlante

Una camminata di sette giorni accompagnati da guide marocchine, in ambiente poco turistico tra montagne rocciose, rocce rosse, canyon, palmeti in vallate isolate punteggiate da villaggi che stanno sempre più spopolandosi.

Vi sono innumerevoli oasi coltivate ma la popolazione è più attratta dalla possibilità di lavoro vicino alle grosse città ed i villaggi si spopolano.

La camminata inizia poco lontano da Agadir, ai margini di una oasi ricca di prodotti della terra: grano, mais, erba medica, argan, palme da datteri. Soprattutto di mattina è bello vedere l'attività nei campi, ciascuno

col suo ruolo che svolgono con consolidata tradizione e capacità. L'ambiente è selvaggio, si attraversano canyon di rocce basaltiche molto belle da vedere. Valli lunghe che sembrano abbandonate. Poi improvvisamente villaggi dall'aspetto suggestivo. Quando li attraversiamo ci rendiamo conto che sono poco abitati. La popolazione man mano cerca fortuna altrove. Ma rimane attaccata alle radici. Le case continuano ad essere curate anche se utilizzate per uno o due mesi in estate.

Elenco qui a seguito qualche nome di valli e di paesi che abbiamo attraversato per comprendere l'itinerario che abbiamo effettuato: Ait Moussa-Ichky Valley- Targa Ntouchka. - passo Amzi - Canyon di Tagdicht e il villaggio omonimo- Ait Itfen- Jebel Lekst 2332m- Anirgui- Ammel Valley- Ounesat-Aguerd Ouat- Taфраoute.

All'oasi di Taфраoute termina il nostro cammino. Ci accampiamo sotto le palme da dattero e andiamo a rilassarci al vecchio Ammam del paese. Dopo essere stati lavati e sfregati energicamente ci sentiamo nuovi, pronti per ricominciare.

### Marzo-Murgia

Attraversarla è un'avventura particolare: si parte poco lontano da Bari fino ad arrivare nei pressi di Matera. La caratteristica di questo itinerario è di conoscere la Murgia famosa per la sua estensione, per le sue masserie, per l'uomo di Altamura (il neandertal più antico d'Europa) e anche per gli insediamenti. Un fiore all'occhiello è Castel del Monte che lega il suo nome a Federico II. Per fare questa camminata occorre contattare qualcuno del luogo. Abbiamo quasi sempre camminato senza sentieri, con l'erba che arrivava fin sopra alle ginocchia e coi campi spesso ricolmi di fiori. Molte delle masserie sono tuttora abbandonate, non consentono un'economia familiare. Quelle più accessibili sono state trasformate in piacevoli "agriturismi" ove è simpatico fermarsi per la notte e per la cena. Di masserie contadine ce ne sono ancora, abbiamo potuto acquistare formaggi locali che abbiamo utilizzato per i picnic del mezzogiorno.

Ho ancora negli occhi le distese di fiori nei campi che attraversavamo tenendoci sul

confine tra un campo e l'altro per non rovinare le coltivazioni. Solo ogni tanto un tratto di sentiero rendeva la marcia più facile, altrimenti via, alla selvaggia, seguendo chi da anni frequenta la zona e ne conosce ogni palmo. Ricordo con piacere la visita al museo dell'uomo di Altamura. Ne avevo sentito parlare senza mai approfondirne l'argomento. A circa 500 m dal museo di Lama-lunga che si trova nel comune di Altamura, in una grotta sotterranea che è stata aperta un po' alla volta, è stato rinvenuto questo fossile di importanza mondiale. Ad illustrarci la storia abbiamo avuto Francesco che è stato lo scopritore del fossile e colui che, intuendone l'importanza, lo ha segnalato agli antropologi che ne hanno fatto risaltare l'importanza a livello mondiale. Francesco è sempre stato uno speleologo appassionato ed esperto. Ha iniziato nel carsismo della Murgia per poi cimentarsi nelle più importanti grotte del mondo.

La grotta di cui si parla non era profonda quando è stata individuata la prima volta: un buco naturale subito chiuso. Francesco notò che nel fondo di questa depressione si sentiva uno spiffero che usciva da una fessura. Ci tornò con amici speleologi e cominciarono a scavare. Si aprì un varco che portava in una caverna più ampia, all'apparenza di poco interesse. Francesco ci tornò alcune volte. Ancora un'altra volta sentì uno spiffero. Scavarono ancora. Si aprì un passaggio angusto che portava in un per-





corso più ampio. Ispezionandolo gli speleologi furono impressionati nel ritrovare scheletri di animali preistorici. L'esplorazione continuò, verso un angolo della grotta Giuseppe individuò il teschio e le ossa di un uomo. La sua intuizione e gli studi che ne seguirono evidenziarono l'importanza del ritrovamento. Fu allestito un museo e Francesco ne è il responsabile. Dopo la sua lezione di geologia-antropologia ha simpaticamente partecipato con noi alla parte del trek pomeridiana.

#### **Maggio-Pantelleria**

Un'isola esplorabile tutta a piedi col metodo a margherita. Nelle mezze stagioni, quando il sole non è troppo caldo camminare a Pantelleria è un piacere. Ricca di unicità e di bellezze naturali quest'isola che è più vicina all'Africa che alla Sicilia conquista sicuramente gli amanti della natura. Sono camminate facili partendo da dove si alloggia, compiendo itinerari ad anello e non, che si possono programmare tenendo conto degli orari del bus per rientrare se si vuole risparmiare tempo evitando tratti già conosciuti.

In cinque giorni abbiamo percorso oltre 100 Km, dai 21 Km ai 27 Km giornalieri camminando sempre su itinerari nuovi. Un solo giorno lo abbiamo dedicato alla balneazione sfruttando le sorgenti termali presenti in alcuni punti dell'isola.

#### **Giugno-Perù-Cordillera Blanca**

Vecchia conoscenza, ci è servita per fare acclimatazione. Il primo giorno decidiamo di acclimatarci ai 3000 m di Huaraz. Ci spostiamo sulla Cordillera Negra salendo a 3500 m dove un "mirador" ci regala un'ampia vista sulla vallata e sulla città. Si conclude col piacevole bagno termale a Montereì. Dobbiamo salire ancora, pertanto la quebrada Honda con la strada che sale al Portaciuelo omonimo sembra faccia al caso nostro. Verso la parte alta della valle la strada è chiusa da un cancello. Oltre che al portaciuelo Honda la strada serve per accedere a una miniera che probabilmente è illegale. Non ci fanno passare. Una mancia al custode con la promessa che ci recheremo esclusivamente alla laguna Paqcharuri 4517 m e il cancello si apre. Quest'itinerario è perfetto per fare acclimatazione: una strada sale dolcemente verso la laguna (non è percorribile con veicoli normali -occorrono dei buoni 4 x 4) ci fa guadagnare piano piano quota senza strappi che ci farebbero ansimare. La laguna si trova in un contesto glaciale bellissimo. La camminata tra andata e ritorno sarà di 5 h.

Ci riteniamo pronti per dormire in quota, così programiamo il pernottamento al rifugio Perù 4685 m.

Un van ci trasporta oltre la laguna Llanganuco. Da qui si prende il sentiero diretto



che sale al rifugio senza troppi tornanti, lo si percorre in 2/3 h a seconda del proprio passo. Il rifugio è bellissimo, come tutti quelli dell'OMG, piazzato ad arte in un contesto di montagne affascinanti. Il cielo blu, la neve e i ghiacciai destano in noi un'estasi infinita. Il giorno successivo è d'obbligo seguire il sentiero che porta alla laguna T69. Il sentiero parte dal rifugio Perù ben evidente, raggiunta una morena si seguono gli evidenti ometti fino a ritrovare il sentiero che dopo aver raggiunto quota 4.900 m discende verso la laguna. Quando la laguna 69 appare dall'alto è un'emozione. Il colore turchese intenso con i fiori che abbondano vicino alle sue rive la rendono spettacolare. E' una delle mete inserite nei percorsi più turistici, la raggiungono con una passeggiata in giornata con partenza nei pressi della laguna Llanganuco. Terminiamo il nostro anello prima di rientrare a Huaraz. Ci sentiamo acclimatati!!

#### **Luglio- Cordillera di Huayhuash.-**

Lo fanno tutti: è uno dei più bei trek al mondo, si svolge tra i 4000 e i 5000 m di quota. Ci arriviamo ben acclimatati. Siccome nel 2002 avevamo effettuato l'anello classico accompagnando un gruppo di alpinismo giovanile, questa volta decido per un itinerario più alpinistico inserendo la possibilità di due salite alpinistiche. Il Cuyoc 5550 m e il Diablo Mudo 5345 m. Superato il passo

Yanapunta si entra nel circuito della cordillera di Huayhuash, si iniziano a vedere le montagne. Quel che più sorprende di queste montagne è la loro arditezza. Nessuna dà l'impressione di potere essere salita con una certa facilità. Tutte presentano pericoli oggettivi, pareti scoscese, itinerari ardui. Soprattutto offrono uno spettacolo che allarga il cuore. Le numerose lagune che si incontrano si contraddistinguono per colore e posizione come se volessero arricchire un contesto già di per sé affascinante. Questo itinerario non va descritto va lasciato sperimentare ai prossimi che decideranno di vivere una delle più belle emozioni della vita.

La salita al Cuyoc prevede un avvicinamento su un pendio diretto che porta verso la cresta. Avevamo deciso di tentarlo in tre. Dopo un paio d'ore di salita camminando, inizia ad essere necessario arrampicare. Non ci sono difficoltà elevate, generalmente secondo grado fino a qualche passaggio di terzo grado a seconda di dove si sceglie di passare. Dopo circa 4 h di salita dal campo si raggiunge la cresta che porta al pendio glaciale. Intanto che salivamo non ci eravamo accorti che il tempo stava cambiando, appena arrivati in cresta forti folate di vento improvviso ci hanno consigliato di attendere un attimo prima di decidere il da farsi. Il tempo che alla 3.30 era perfetto, nel



cielo c'era una magnifica stellata, era peggiorato. La vetta era circondata da nubi che man mano si infittivano. Dopo una ventina di minuti di attesa viene deciso di rinunciare: le motivazioni in parte di sicurezza, per le folate di vento, in parte di opportunità: salire senza visibilità o con poca visibilità sembrava poco significativo. La discesa si effettua dall'altro lato della montagna sfruttando i ghiaioni che permettono maggior velocità di discesa. Un lungo traverso non ci fa perdere troppa quota per raggiungere il passo Cuyoc. Raggiungeremo i compagni verso le 14.00.

Qualche giorno dopo arriviamo ai piedi del Diablo Mudo: questa volta saremo in cinque a salirlo. L'avvicinamento si effettua sempre di notte con i frontalini ad illuminare i passi. Non presenta difficoltà alpinistiche. Anche la salita della parete di ghiaccio è alla portata di chi possiede un'esperienza alpinistica media. La giornata che troveremo è splendida. Ci intratterremo 40' sulla vetta a fare pic nic indossando solo la camicia. Il rientro sarà molto lungo, una bella vallata ricca di lagune, ma... che non finisce mai.

#### Agosto- Pamir Bartang- Tsjikistan

Il mitico Pamir cuore e fulcro di tutte le catene asiatiche. Da qui parte la catena del Kun Lun, quella degli Altai, dell'Hindukush, del Karakourum, dell'Himalaya. Un territorio montuoso tutto da scoprire questo Tsjikistan.

Pensate: conta 14.000 ghiacciai, diconsi quattordicimila. Produce il settanta per cen-

to di tutta l'acqua del centro Asia. Per raggiungere il Pamir, siamo partimmo dalla capitale Dusanmbe viaggiando per oltre 400 Km sul confine con l'Afganistan, ci separava il fiume Panj che fa da confine naturale. Sul lato afgano ogni tanto si vedevano piccoli villaggi coi bimbi che giocavano e le persone intente ai lavori nei campi.

All'inizio della valle del Bartang facemmo la prima gita di acclimatazione. La meta era il villaggio di Jizew. Per raggiungerlo salimmo una valle aspra, desolata, percorsa da un torrente limpido e impetuoso. Dove la valle presenta tratti meno ripidi improvvisamente apparivano oasi coltivate e case di contadini che ci vivono tutto l'anno. L'accoglienza di queste persone fu commovente, ci offrirono yogurt, verdura e caramelle. Volendo si può pure dormire presso di loro. Prontamente sgomberarono la sala principale e, come per incanto, fu pronto un luogo accogliente. In questa valle sono sorprendenti i laghi che si formano per l'erosione del torrente nel periodo del maggior scioglimento dei ghiacciai. Si allagano pianie che normalmente sono pascoli. Spesso le piante di alto fusto emergono dalle acque come se fossero miracolose.

Percorremo la valle fin sopra il villaggetto di lizew fino ad incontrare gli alpeggi più alti.

La seconda gita di acclimatazione iniziò dal lago Turumtalkul a 4200 m, salimmo una cima senza nome di 4850 m. Da lì, di fronte a noi, potemmo ammirare il pico Marx 6723

m e l'Engels 6597 m due mete molto ambite dagli alpinisti russi e non solo. L'avventura più importante fu l'attraversata di sette giorni dal lago Yashilkul a 3700 m fino al villaggio di Bardara appena sopra la valle del Bartang. Questo percorso risale e percorre valli molto selvagge in cui qualche volta incontrammo mandrie di yak. Solo dopo aver superato il passo Chapdar 4610 m incontreremo i primi pastori che controllano i loro armenti nella stagione estiva. Commovente la loro ospitalità: ci offrono yogurt e latte, del Tea. Noi ricambiammo acquistando qualche loro manufatto: calze variopinte o cappellini di lana infeltrita. La principale attrattiva di questa traversata è l'ambiente naturale selvaggio, con laghi incontaminati dal colore intenso, lo sfondo delle grandi montagne innevate come la catena del Ruzhan che spesso fa da contorno al nostro peregrinare. Superare il passo Shtir Lazar di 4620 m fu una piccola avventura. Gli asini, una volta raggiunta la neve, sprofondavano dando segni di insofferenza. Ci fu un gran da fare da parte dei loro conducenti ed anche da parte nostra per aiutarli. Fortunatamente fu per poco, dopo il primo tratto di neve meno consistente raggiungemmo quella ghiacciata e tutto divenne più facile per le bestie. Ed anche per noi. Il passo è piuttosto lungo, fortunatamente non ripido. In discesa dal Shtir Lazar, sotto i 4000 m incontreremo i primi recinti per le mandrie che utilizzano i pastori d'estate. Le mandrie pascolavano indisturbate nei dintorni senza che scorgessimo presenza umana. I primi pastori li incontreremo più in basso, appena sopra i 3000 m. Anche qui simpatica e generosa accoglienza. Dopo 7 gg di zone selvagge, raggiungere Bardara, fu un ritorno alla vita antropizzata. Il villaggio è ampio in mezzo a campi coltivati con cura. La cosa che più ci attirò furono le albicocche mature che addobbavano gli alberi sopra e vicino alle case. Potemmo mangiarne a volontà. Erano perfette per maturazione e sapore, Gusti quasi dimenticati. La prerogativa di queste piante di albicocche è che non sono trattate, restano sane grazie alla quota che non permette alle malattie di vivere qui e di attaccarle. A Bardara assi-

steremo ad un rito particolare: la mungitura delle capre. Nella parte più bassa del paese verso le 18.00 alla spicciolata arrivarono un centinaio di donne, ognuna con in mano un secchiello e nell'altra un sacchetto con residui di cibo, probabili avanzi domestici. Si radunarono nei pressi di un groviglio di recinti di sasso in attesa che dalla montagna scendessero le capre pilotate da un paio di cani pastore. Giunte nei pressi del recinto le capre a gruppetti si diressero verso le proprie padrone che diedero a ciascuna di loro un po' di quei residui di cibo che portavano. Quindi ciascuna donna spinse le proprie capre nei rispettivi recinti ed iniziò il rito della mungitura. Era tutto un fermento di festa. Il bottino non ci sembrò remunerativo: ciascuna donna non aveva raccolto più di tre litri di latte. Economie di sussistenza di montagna di altri tempi.

#### Settembre- Bryce Canyon N.P.-USA

Abbiamo visitato diversi parchi negli USA. Una delle camminate più facile l'abbiamo effettuata nel Bryce canyon che è probabilmente il parco più spettacolare dello Utha. In ogni parco le camminate sono ben segnalate sia per percorso che per i tempi. Non si può uscire dal sentiero e si deve rispettare l'ambiente. Regola che dovrebbe essere superflua ma che viene sottolineata sempre. In genere sono percorsi ad anello che offrono gite da un' ora fino a cinque ore. Ciascuno ha la sua caratteristica e nessun percorso delude. Noi ne abbiamo scelti due, uno per chi preferisce camminare meno ed uno per chi non ha problemi e vuole percorrere più territorio. Scendere tra i pinnacoli dai colori sfumati e vari, aggirarsi tra di essi, scoprire angoli particolarmente fotogenici è un'esperienza emozionante anche per chi, come me, visita questo parco per la terza volta.

*L'articolo, particolarmente interessante, prevede anche le escursioni nei mesi di ottobre che, per esigenze di spazio, non sono state riportate. Mi scuso con l'autore. E.P.*

## EMOZIONI PATAGONICHE

*Margherita Corgatelli*



EMOZIONI PATAGONICHE

156

Ci sono dei sogni a lungo custoditi e improvvisamente si intravedono le possibilità di realizzarli.

È quello che è successo a me per il sogno patagonico. Mariolino Conti torna per la rassegna cinematografica del festival della montagna a El Chalten, rimarrà là per un periodo anche perché i Ragni di Lecco ripeteranno l'impresa del Cerro Torre che lui ha fatto nel 1974 e lui ci deve essere! Ma perché noi no? Chiedo a Franco Gugiat di condividere questo sogno. Lui uomo di montagna apprezzerà l'esperienza penso, anche perché amico di Mario, e lui mi dice di sì!! Evviva si parte: Mario e i Ragni partono molto prima. Dalle notizie che ci arrivano là piove da tre settimane e lì quando piove e tira vento si è obbligati a stare "in convento". Speriamo che cambi!!

Il 20 febbraio si vola. Arriviamo a El Calafate dopo il cambio vettore a Buenos Aires e finalmente a destinazione riposiamo in un hotel che domina in collina la cittadina

bagnata dal lago Argentino. (Il più grande dell'Argentina, grande tre volte quello di Como).

I primi due giorni del nostro tour sono dedicati al Perito Moreno, ghiacciaio in avanzamento continuo formando una seraccata che crolla con grandi tonfi del ghiaccio che si stacca e cade nel lago, maestoso: ti lascia a bocca aperta per la forza ed energia che emana.

Quasi piango dalla gioia di un così bel panorama naturale e ringrazio per aver avuto questa gioiosa opportunità. Il giorno dopo ci imbarchiamo ed effettuiamo la navigazione del lago argentino, direzione Estancia Cristina. Nella navigazione lo stupore diventa immenso poiché incontriamo iceberg galleggianti dalle forme più variegate perché lavorate da acqua e vento, che rifrangono luci e arcobaleni. Tocchiamo con mano le difficoltà che i primi pionieri, all'inizio del 900 e anche prima, hanno affrontato su questo territorio e con questi ambienti



atmosferici particolari per insediarsi con le loro famiglie venute dall'Europa e, con l'allevamento di ovini, cercare di migliorare le loro condizioni di vita. Anche Padre de Agostini missionario ha fatto grandi peripezie, scoperte attraversando la zona dei ghiacciai come esploratore, assetato di conoscenza e con altri compagni di ventura, con pochissimi mezzi, ha percorso territori immensi e inospitali lasciandoci preziose documentazioni e testimonianze; cose da non credere!

Il giorno successivo ci dirigiamo verso il parco de Los Glaciares navigando sul lago Viedma. Qui confluiscono tre grandi ghiacciai: Spegazzini, Viedma e Upsala. Non-



stante la pioggia facciamo un trekking per incontrare cascate e ghiacciai magnifici.

Torniamo a El Calafate e da lì con autobus di linea partiamo con destinazione a El Chalten dove arriveremo ad incontrare Mario e le tante agognate montagne patagoniche. Ci inoltriamo in quella che è la steppa patagonica fatta di territori immensi con sterpaglia gialla, strada rettilinea per chilometri e chilometri con plata negra (piccoli arbusti scuri) e a volte calafate (arbusti di mirtillo con spine) e vediamo i guanachi che, padroni di questa immensità, si fermano incuriositi al ciglio della ruta (strada) o saltano con disinvoltura steccati e recinzioni. Il viaggio dura 4 ore e ci dà la possibilità di ammirare estensioni di territorio che si perdono a vista d'occhio su altipiani, colline sferzate da vento, acqua e sole.

Passiamo su ponti costruiti recentemente sopra a fiumi che prima si dovevano attraversare su chiatte legate a funi. Ci sentiamo piccoli in questi spazi infiniti. Per moltissimi chilometri niente macchine o quasi, pochissime case, zero alberi o quasi, qualche quadrupede, aquile e struzzi patagonici, ma anche qualche temerario che si fa la Patagonia in bici. Pioviggina, siamo un po' assonnati ma ad un certo punto il tempo migliora e, quasi come se ci stessero attendendo, lo scenario cambia. Le nuvole si diradano e davanti a noi si apre uno spetta-

EMOZIONI PATAGONICHE

157





colo mozzafiato di cime innevate maestose che si annunciano: siamo noi le montagne patagoniche!

Continua lo stupore e la consapevolezza che ne valeva la pena! L' eccitazione ed entusiasmo sono saliti a mille! Ecco il Cerro Torre e il Fitz Roy e noi ci siamo per ammirarvi. Prima di scendere alla stazione degli autobus si sosta al centro del parco nazionale del Cerro Torre e Fitz Roy dove le guide istruiscono i turisti sul comportamento da tenere nei vari trekking di questo territorio e dando informazioni utili molto importanti. Arriviamo finalmente a destinazione e scorgiamo Mario Conti che ci attende. Lui sarà la nostra guida, lui che conosce come le sue tasche la Patagonia e soprattutto El Chalten per le tante spedizioni effettuate. E' il suo territorio, lui che è rimasto l' ultimo re del Cerro Torre, salito in primis nel '74 con i compagni Casimiro Ferrari, Pino Negri e Daniele Chiappa. Chi meglio di lui poteva accompagnarci in questa avventura? Con Mario decidiamo il da farsi: trekking al mirador del Cerro Torre; sarà con noi anche Elsa Giumelli che sta lavorando per un' agenzia come guida di mezza montagna. Lì la incontriamo e per me è un' emozione. Elsa è stata una mia alunna alle superiori e me

la ritrovo qui dopo 20 anni! Lei è di Traona, che scherzi la vita qualche volta. E' gioia nel condividere il nostro tempo: di giorno i trekking come quello altrettanto bellissimo ai laghi di Los Tres sotto il Fitz Roy dai colori blu cobalto e verde smeraldo e di sera cena al Patagonicus, ristorante semplice ma con bellissima atmosfera di convivialità. El Chalten brulica di giovani che arrampicano, arrivati da tutto il mondo, con zaini stracarichi, abbigliamento estremamente informale, si ritrovano anche di sera a condividere le loro esperienze di fronte a boccali di birra o di buon vino argentino. Nei nostri trekking nel bosco conosciamo le secolari conifere e latifoglie quali il faggio patagonico con foglie piccole e coriacee chiamato lenga o nire differenti per foglia e scorgiamo molti picchi neri che, ignari della nostra presenza, perforano e martellano i tronchi alla ricerca di cibo.

Con Mario visitiamo l' estancia Punta del Lago appartenuta a Casimiro Ferrari dove lui ha passato molti dei suoi giorni. La bella fattoria è adagiata ai piedi dell' altopiano in vista lago Viedma, dove un tempo erano presenti molti ovini ma che purtroppo in seguito alla crisi della lana si sono ora ridotti notevolmente. Lì le fattorie sono immense:

questa ha 45000 ettari di territorio. Dopo la zona argentina ci aspetta il Cile: le montagne del Paine superbe e l' ambiente cileno di Puerto Natales più povero e meno colorato. In questo lasso di tempo, i mitici Ragni hanno conquistato il Cerro Torre ed è grande festa a El Chalten!!! Dopo i cinque giorni di escursioni in Cile, ritorniamo a El Calafate per volare su Ushuaia pensando di trovare un piccolo paese alla fine del mondo: invece ci attende una città con 90000 abitanti,

organizzata, con turisti tutto l' anno e attiva nel settore ittico. La cena sempre a base di pesce e il famoso gambero rosso, una bestia tanto grande che la si mangia in due! Facciamo escursioni nell' isola di San Martin arrivando sulla spiaggia con gommoni per ammirare colonie di pinguini straordinari. C' è anche un pinguino imperatore nella massa che si pavoneggia e si crogiola al sole. Facciamo la navigazione del canale di Beagle dove sugli scogli vediamo colonie di leoni marini e foche e abbiamo l' incontro inusuale di due balene che ci salutano con il loro tonfo di coda e spruzzi. Arriviamo al faro di Ultima Speranza, baluardo per molti navigatori.

Ho qualche problema con lo stomaco ma ne valeva la pena!! Il giorno successivo facciamo il trekking nel parco nazionale più a sud del mondo. Siamo fortunati: 10 gradi e sole, la settimana prima aveva nevicato. Il nostro viaggio volge quasi al termine.

Si riparte per la capitale Buenos Aires dove visitiamo le cose più importanti. Non ci lasciamo scappare uno spettacolo di tango argentino e qualche timido e impacciato approccio a questa bellissima disciplina così famosa e praticata in Argentina. Tempo scaduto, si deve rientrare ma l' emozione è stata immensa, come la Patagonia. Il mio sogno si è realizzato e ne valeva la pena.

## DALL'ITALIA ALLA SVIZZERA ATTRAVERSO IL MONTE ROSA

**Franco Benetti**



*Crepacci e seracchi al Rosa.*

È senza dubbio uno degli itinerari più affascinanti che uno scialpinista possa affrontare ed è anche di certo una di quelle esperienze che rimangono nella memoria per sempre. A tanti sarà capitato di contemplare, durante una passeggiata nelle montagne valtellinesi e in una giornata limpida, lontano ad occidente sullo sfondo la candida mole del Monte Rosa e poco distante la punta indistinguibile del Cervino e di lasciarsi andare a qualche sogno di ardua risalita. Il periodo migliore è senza dubbio quello che coincide con la primavera inoltrata e i mesi estivi quando le nevi sono ben assestate ed il tempo promette bene per qualche giorno di seguito. Indispensabili poi sono un buon allenamento e, per evitare di essere colpiti da disturbi fisici e malesseri tipici dell'alta montagna, anche un graduale acclimatamento in quo-

ta, raggiungibile solo dopo avere effettuato parecchie escursioni sopra i tremila metri. La Capanna Regina Margherita, punto più elevato del percorso si trova infatti esattamente a 4.554 m sulla Punta Gnifetti e quasi tutto l'itinerario si svolge sopra la quota del 3.000 m per cui spesso alcuni locali del rifugio vengono allestiti a laboratorio di ricerca da vari staff medici che effettuano ricerche sugli effetti dell'alta quota. Questa famosa Capanna, è la meta ambita da migliaia di alpinisti e sci-alpinisti che la raggiungono ogni anno salendo dall'Italia, da Alagna Valsesia, Gressoney, Champoluc, Macugnaga o dalla Svizzera, da Zermatt, centro turistico internazionale che per noi sarà invece il punto di arrivo. La costruzione di questo rifugio delle aquile, avvenuta dopo indispensabili lavori di appiattimento della cima sollevò ai tempi della sua inaugurazione (1893)



*Arrivo al Rifugio Regina Margherita.*



*Discesa dalla Monte Rosa Hutte.*

ma anche in seguito, diverse polemiche relative appunto al suo posizionamento. La Regina Margherita cui fu dedicata, salì con debita scorta di guide e accompagnatori, a visitarla e a rendere merito a chi lavorò a così ardua realizzazione. In seguito subì vari ammodernamenti tra cui il più importante fu quello del 1980.

Il nostro percorso parte da Alagna Valsesia, passa per il Rifugio Città di Mantova sulla morena Garstelet in Valle del Lys, raggiunge il Regina Margherita, il rifugio più alto d'Europa, per poi scendere alla Monte Rosa Hutte e finire, come detto, a Zermatt dopo avere disceso la lunga lingua del Gornergletscher.

Partendo da Alagna Valsesia, si sale con i due tratti degli impianti funiviari di risalita fino al Passo dei Salati (2980 m), ci si dirige quindi verso la stazione di arrivo della telecabina che sale da Gressoney dove, dalla stagione invernale 2009/2010, con l'apertura a Gressoney della nuova funivia Passo dei Salati - Ghiacciaio di Indren, che si è aggiunto a quello dell'Alpe Gabiet e a

quello del Passo dei Salati, si può salire su questo nuovo tratto funiviario che fa risparmiare la risalita a piedi fino a Punta Indren. Da qui si attraversa il ghiacciaio in piano e si raggiunge (45 minuti- 1 ora / un'ora e mezzo a piedi dal Passo Salati) dopo un breve tratto di 15 metri con corda fissa e altrettanto breve salita il Rifugio Città di Mantova (3.498 m), ampliato e rimodernato nel 2009 e situato nella valle del Lys, nel comune di Gressoney-La-Trinité in provincia di Aosta, dove si trascorre la prima notte. Dopo una nottata tipica "da rifugio" d'alta quota, ci si sveglia prima dell'alba più stanchi della sera precedente, badando bene di non calzare gli scarponi di qualcun altro e dopo avere mangiato qualcosa si esce al buio desiderosi di un po' d'aria pura. L'alba è meravigliosa come il tramonto contemplato la sera prima e in quei primi accenni di giorno, dopo essersi legati, ci si incammina un po' intontiti con sci ai piedi e pelli di foca sulla pista tracciata che in circa 5 ore prudenziali ci permetterà di raggiungere la vetta e l'ambito rifugio Margherita.

## MERA PEAK: NON È UN ADDIO MA UN ARRIVEDERCI

Vincenzo Iatrino - Angela Giardini



Mera.

MERA PEAK

162

Sono già stato in Nepal, una prima volta nel maggio 2011 per il trekking dell'Annapurna con salita al Kulu West m. 6584<sup>1</sup> con mia moglie Angela, Camillo Della Vedova, Luciano Bongiolatti, Fabio Bormolini, Beppe Pozzi, Emilio Urbani e Davide Rocca. Successivamente, settembre 2013, io e Angela abbiamo salito nel Kumbu, l'Imja Tse (Island Peak) m. 6189 attraverso i laghi di Gokyo, il ChoLa<sup>2</sup> m. 5420, la Piramide-laboratorio Ev-K2-CNR dove ha lavorato il nostro Sherpa Nurbu con Agostino Da Polenza, Kala Pattar e Chukung. L'intenzione era di tornare in Himalaya nel 2015/2016 ma per il terribile terremoto che ha colpito il Nepal ho rinviato la partenza. Nel dicembre 2018 ripropongo ad Angela l'idea di una nuova avventura in Nepal, che subito accetta con entusiasmo. "Nurbu che ne dici di accompagnarci al Mera Peak a maggio", "no problem" la sua risposta al telefono. Ai primi di maggio 2019 atterriamo all'aeroporto Tribhuvan di Kathmandu. Intanto che Nurbu

ottiene i permessi e le autorizzazioni per la cima, rivisitiamo, dopo il terremoto, la selva di piccoli stupa<sup>3</sup> di Pashupatinath, dove scorre il fiume sacro del Nepal, la Bagmati, qui su piccole piattaforme vengono cremati i morti appartenenti alla religione Indù, le loro ceneri vengono poi sparse nel fiume sacro; Bodhanath, il grande stupa bianco, centro universale del buddismo nepalese, sormontato dagli occhi di Buddha che guardano nelle quattro direzioni dello spazio, per rappresentare l'onniscienza dell'Illuminato. Torniamo a Swayambhunath, dove in cima ad una collina, che la leggenda vuole costruita dal Bodhsattva Manjusri figura mistica e grande maestro spirituale patrono del Nepal e della Cina, si trovano uno a fianco all'altro templi induisti e templi buddisti.

Mi sono permesso anche un giretto in motorino con Nurbu tra autobus, mucche in mezzo alla strada, pedoni, biciclette, motorini, ciclisti e piccoli Apecar adibiti a taxi.

3 Monumenti religiosi che contengono oggetti sacri o reliquie

1 Annuario CAI Valtellinese anno 2011  
2 La dal nepalese <passo-valico>



Dopo un casuale incontro in un piccolo ristorante con l'alpinista Simone Moro, si è avvalso di Nurbu come sherpa in alcuni suoi ottomila, siamo pronti per la partenza verso il Kumbu. Causa il parziale rifacimento della pista dell'aeroporto di Kathmandu, con un amico di Nurbu, ci spostiamo in auto nel piccolo aeroporto di Ramechhap, dopo un viaggio di 5/6 ore attraverso paesaggi bellissimi: boschi, valli e terrazzamenti coltivati. Dopo un "volo a vista" (quando è brutto tempo non ci sono voli per il Kumbu) abbastanza turbolento, atterriamo a Lukla, pochi metri di pista d'atterraggio a picco su uno strapiombo, in salita per chi atterra, in discesa per chi parte. Come ultimo allenamento raggiungiamo Namche Bazaar, paese d'origine di Nurbu e dopo aver rivisto i suoi zii, le sorelle e i suoi cucini ci spostiamo successivamente a Thame porta d'ingresso per il Tibet, Khumde con il suo piccolo presidio medico, Khumjung con la scuola realizzata da Sir. Edmund Hillary che il 29 maggio 1953 insieme allo sherpa Tenzing Norgay ha salito per la prima volta il monte Everest m. 8848, la vetta più alta del mondo; per un ripidissimo sentiero torniamo a Namche Bazaar e il giorno successivo rientriamo a Lukla. Decidiamo di scegliere come avvicinamento al Mera un percorso poco battuto dai trekkers e dagli alpinisti,

più lungo e faticoso in luogo di quello classico. Attraverso fitti boschi, villaggi e piccoli centri rurali raggiungiamo, per scorciatoie e sentieri conosciuti solo dai locali, Paiya, Pangom, delle sperdute case dove il nostro sherpa ci indica la casa natale di Late Pemba Doma Sherpa, deceduta nel maggio del 2007 sul Lhotse, prima alpinista donna nepalese a salire l'Everest, un monumento la ricorda all'entrata di Namche Bazaar dove viveva. Per giorni non abbiamo incrociato alpinisti o turisti, solo locali con famiglia al seguito o coi loro piccoli greggi di capre, in alcuni giorni addirittura nessun incontro. Attraversiamo i villaggi di Sibuje, Najing Dingma, Ramaila Danda e Kote ed entriamo nel Makalu-Barun National Park Buffer Zone, lungo il sentiero visitiamo un piccolo monastero buddista ricavato da una grotta naturale. Raggiungiamo Tangag e a m. 5.045 Khare, ultimi lodge prima dei ghiacciai. Il proprietario del nostro lodge ci dice che il campo base a m. 5.350 e il campo alto a m. 5.780 sono già installati. Ci prendiamo un giorno di riposo, la mattina sui vetri della nostra confortevole cameretta troviamo un piccolo straterello di ghiaccio, nel nostro sacco letto non ci siamo accorti del frescolino notturno. Prepariamo gli zaini con tutta l'attrezzatura alpinistica e partiamo per i campi alti. Visto il buon alle-

MERA PEAK

163



MERA PEAK

164

namento, con lo sherpa decidiamo di non fermarci al campo base ma andiamo direttamente al campo alto, dove arriviamo in mezzo a nuvole e nebbie, la temperatura è accettabile. Durante la notte il cielo diventa completamente stellato con un brusco e repentino calo delle temperature. Nonostante avessimo la stessa attrezzatura del Kulu West e dell'Island Peak cominciamo a sentire freddo e, nonostante tutto, sveglia all'una e partenza alle due. Qualcuno al campo tentenna, qualcuno non parte; raggiunta quota 6.200/6.300 cominciamo ad avvertire qualche problemino alle mani e ai piedi e d'accordo con il nostro sherpa decidiamo di rinunciare alla cima memore di quanto il mio amico Nicola Martelli una volta mi disse "Vincenzo, la cima è facoltativa, il rientro è obbligatorio". Nello stesso giorno, non distante da noi, in tutto il mondo, attraverso i media e i social network, è stata vista la tragedia sull'Everest dovuta al freddo e al sovraffollamento con dieci morti lungo la "Hillary Step"; il fratello del nostro Sherpa di ritorno dall'Everest in quel giorno ha perso della sua cordata un cliente e uno sherpa. Tornando al lodge, non viste durante la risalita del ghiacciaio, notiamo delle tracce di sci, che idea..... chissa? la prossima volta... Per il rientro, percorriamo l'itinerario classico, raggiungiamo il Zatrwa-La a m. 4.610 e dopo una picchiata con un dislivello di circa 2.000 m. attraverso dei meravigliosi boschi di enormi rododendri nepalesi dai fiori bianchi e rosa raggiungiamo Lukla. Aspettando il giorno dopo per la

partenza in aereo via Ramechhap, incrociamo l'elicotterista valtellinese Maurizio Folini "domani non rientrate a Kathmandu" ci dice (era una giornata bellissima di sole), il giorno dopo acqua a catinelle; rimandiamo il rientro di un giorno. Siamo di nuovo tra i vicioletti di Kathmandu, non il bel quartiere turistico di Thamel, ma la città vera, con i piccoli artigiani, i bambini che giocano per strada o tornano da scuola nelle loro divise colorate e variopinte, venditori di piccole banane dal gusto dolcissimo, piccoli negozietti per i locali con qualsiasi genere di merce, monasteri dove si prega con una bellissima litania, tamburi e piatti, un popolo gentile, mite, sempre disponibile e sorridente con il loro a malincuore si avvicina il rientro, non è un addio ma un arrivederci: à Nurbu.



Campo alto.

## ROAD TRIP AUSTRALIA: SYDNEY-MELBOURNE

Testo e foto di Stefano Pelucchi-Isabella Giugni



12 Apostoli.

Talvolta abbiamo dei desideri inspiegabili, che troviamo dentro di noi e decidiamo di seguire.

Così è nata l'idea che ci ha portato nell'emisfero australe. Abbiamo deciso di fare un viaggio speciale, che coniugasse un'immersione nella natura selvaggia, anche se non estrema, dell'Australia e visitare qualche città, per poterle confrontare con la nostra (vecchia) Europa.

L'itinerario inizia a Sidney e, dopo una sosta di qualche giorno nella città più grande e antica del continente, via con l'auto, lungo la costa, attraversando parchi naturali mozzafiato e paesaggi unici, fino a Melbourne. Sydney è senza dubbio una calamita per i turisti di tutto il mondo: famosissimi l'Harbor Bridge e l'Opera House, simboli della città che tutti conoscono. Nel centro cittadino si susseguono un mix tra grattacieli e aree verdi, si respira da una parte il ritmo frenetico dei lavoratori, dall'altra l'interesse dei turisti in coda davanti a parchi ed edifici storici. Molto bello immergersi in quest'at-

mosfera, lasciandosi trasportare dalla corrente di persone tra i vari caffè e negozi. Assolutamente imperdibile una gita con il battello, verso le località attorno a Sydney come il Taronga Zoo o Watson bay, per vedere la baia da una prospettiva differente. Per una breve gita al mare, bisogna fare un bagno a Bondi Beach, suggestiva spiaggia frequentata dalla maggior parte degli abitanti di Sydney e dai surfisti.

Dopo 4 giorni passati a visitare questa piacevole metropoli, inizia ufficialmente l'avventura on the road. Con l'auto ci dirigiamo verso il Blue Mountains National Park. Questo parco nazionale, di grande impatto scenografico, tra rocce scoscese, le 3 sisters, e alberi della gomma secolari, ha una caratteristica unica: il colore blu che permea il suo paesaggio. Infatti grazie all'evaporazione degli oli dalle foglie di eucalipto, tutto il territorio s'inebria di una delicata tonalità blu che, sommata ai profumi balsamici, rende questo posto davvero particolare.

Qui vicino, la mattina presto inizia la nostra piccola grande avventura con Evan Yanna Muru, aborigeno di varie generazioni, il quale ci guida in un percorso ai confini della civiltà, immersi nella natura: ci aspetta una sorprendente gita nel "bush" australiano. Ci spiega che alla base della cultura aborigena c'è il rispetto profondo della natura e del prossimo, per il conseguimento di un equilibrio interiore personale, della tribù e con il resto del mondo. Ci illustra il significato dei simboli della loro cultura, impressi nelle rocce, incise dai suoi antenati. Non ci siamo fatti mancare nemmeno l'incontro con alcuni animali autoctoni come esemplari di lucertole giganti, pappagalli e polli selvatici. Siamo rimasti assolutamente colpiti dalla profonda e complessa spiritualità di questo popolo, così sensibile, purtroppo decimato e profondamente influenzato dall'arrivo dell'"uomo civilizzato".

Dopo aver avuto un primo incontro con la

ROAD TRIP AUSTRALIA

165



Isabella e Cangurino.



Koala.

giornata è stata quella di vedere una mamma canguro con il suo piccino nel marsupio, che con estrema naturalezza lo portava con sé. I tesori naturali più preziosi dell'Australia si dice che si celino nel Gippsland. I centri urbani sono molto rari e non meritano di essere visitati, tuttavia basta allontanarsi poco da questi per trovare le zone più spettacolari e incontaminate dello Stato. Ci basta chiudere gli occhi per rivedere i colori dei fiori, dei pappagalli, degli uccellini e della vegetazione che circondava la collina a ridosso del lago. Nulla intorno, silenzio, canguri che escono al tramonto per brucare l'erba e una profonda comunione dei sensi con il territorio: sentivamo la presenza di tutti gli animaletti che non riuscivamo a vedere ma sapevamo che si trovavano lì con noi in quel momento (ragni, topolini, farfalle, lucertole e tutto il creato).

Se amate le lunghe passeggiate all'aria aperta (bush walking) e i paesaggi costieri, adorerete il Wilson Promontary National Park. Estrema punta meridionale del continente, il Prom come lo chiama affettuosamente la gente del posto, un tempo era co-

fauna allo zoo di Sidney ed esserci imbattuti per la prima volta in koala, canguri e altri animali del posto come il wombat, a Jervis Bay inizia la prima scoperta della wild-life Australiana. I parchi nazionali e le riserve naturali sono una delle caratteristiche che ci ha fatto innamorare di questo territorio.

La maggior parte delle spiagge che abbiamo ammirato sul nostro cammino sono oasi, caratterizzate da ampie scogliere, sabbia che varia dall'oro al bianco, come Hyams Beach, considerata la più bianca al mondo. In queste zone le onde oceaniche fanno da padrone. Per accedere ad esse e raggiungere la riva, nella maggior parte dei casi non balneabile, bisogna attraversare una boscaglia, che ti fa capire quanto la natura sia ancora la protagonista del territorio. Non immaginavamo ancora che a due passi dalle spiagge e dalla cittadina che ci ha ospitato (Huskinson) si aprissero le porte di una riserva naturale gestita dai nativi australiani, NSW Jervis Bay National Park. Qui abbiamo avuto il primo contatto libero e amichevole con una famigliola di canguri, in cerca di attenzioni.

Queste zone sono frequentate anche dai campeggiatori, una vera e propria passione per gli australiani, pertanto gli animali non sono intimiditi dalla presenza discreta dell'uomo.

L'istantanea che ha reso speciale questa



Pappagallo Gippsland.

stituito da un ponte di terra che permetteva di raggiungere la Tasmania a piedi. Qui si percepisce a pieno l'armonia degli elementi naturali nel cosmo.

In questo parco ci sono decine di itinerari, che permettono a ciascuno di scegliere quello più adatto per capacità e interessi. Noi abbiamo optato per una passeggiata che consentisse di osservare anche la fauna selvatica. Camminando in una radura, abbiamo intravisto gruppi di canguri che si riposavano all'ombra dei cespugli e si rilassavano, aspettando l'imbrunire. Ci osservavano a distanza, essendo questa una zona meno frequentata dall'uomo.

Nel corso del nostro viaggio, non poteva certo mancare l'incontro con il più pigro dei marsupiali, il koala. E' possibile incontrarlo negli zoo, in apposite centri di conservazione della specie (il suo habitat è sempre più a rischio a causa della modifica del territorio operata dall'uomo) e anche in libertà.

Ci sono diverse mete suggerite per osservare i koala che vivono liberamente. Tra le più suggestive ci sono Raymond Island e Cape Otway National Park, entrambi nello stato del Victoria.

Per raggiungere Raymond Island è necessario prendere un traghetto dalla cittadina di Painesville. Qui è presente una nutrita colonia di koala, importata da Philip Island negli anni '50, con lo scopo di salvaguardare la specie, già allora notevolmente messa in pericolo dall'attività dell'uomo. Poco noto alle masse turistiche, una volta sbarcati si nota subito un cartello che indica un percorso tra le vie dell'isola, denominato koala

trail. A pochi passi dalle case, si aprono delle radure di eucalipti dove, indisturbati, a cavallo di un ramo e con una foglia in bocca ci sono questi tenerissimi e pelosi pupazzi che con tranquillità trascorrono la loro giornata. Chissà che cosa penseranno di questi esseri che li osservano dal basso e cercano di scovarli nella loro posa migliore per fotografarli. Loro non si scompongono più di tanto, continuando a dormire e mangiare. Infatti, questi marsupiali passano gran parte della loro vita sugli alberi di eucalipto, dai quali traggono l'unico sostentamento vitale. A causa del metabolismo molto lento, restano fino a 19 ore al giorno sul proprio albero preferito.

Siamo stati molto fortunati a vederne alcuni svegli, mentre si grattavano un orecchio oppure cambiavano posizione per riaddormentarsi.

Non avremmo mai immaginato quanto in alto possano arrivare con le loro zampe, fino a che non li abbiamo visti lungo la strada per raggiungere il faro di Cape Otway, costruito nel 1859, il più antico di tutta l'Australia continentale. La strada ci ha condotti in un vero e proprio bosco di eucalipti, molto diverso da quelli visti precedentemente, dai tronchi più stretti e alti. Impressionante come i nostri amici pelosi sfidino la forza di gravità trovandosi a loro agio a decine di metri dal suolo anche con il vento che soffia e muove con forza i rami. In questo caso è stato molto più difficile intravedere le loro sagome a grande distanza tra le foglie e i rami.

Proseguendo il cammino, forse non tutti sanno che in Australia e in Nuova Zelanda, vive la specie dei pinguini minori blu, varietà di pinguini più piccola e unica al mondo (un esemplare adulto è alto 30-33 cm). Noi abbiamo avuto il privilegio di osservarli sulla spiaggia di Philip Island, nelle vicinanze di Melbourne, dove ogni sera tornano dall'oceano verso le loro tane, dopo una lunga giornata trascorsa pescando. La Penguins Parade richiama più di 500.000 visitatori all'anno; è possibile assistere a questo spettacolo della natura grazie alle strutture e ai rangers del centro di conservazione che

fanno in modo che l'uomo non si intrometta in questo percorso naturale e osservi con rispetto la marcia serale dei pinguini. È veramente emozionante ammirare queste piccole creature che con tanta energia escono dall'acqua, dopo aver nuotato per decine di chilometri, e goffamente ma con decisione e tanta fatica raggiungono il loro nido nascosto tra le dune sulla costa. Talvolta si fermano a gruppetti lungo il percorso per riposare o aspettarsi a vicenda. Quanto impegno e devozione dedicano alle loro piccole famiglie! Philip Island oltre all'ondeggiante sfilata serale dei pinguini, ospita una popolosa colonia di otarie, una ricca avifauna e una colonia di Koala. La vegetazione offre un panorama unico da cartolina.

Oceano, onde che si infrangono sulle scogliere, vento, il cielo che si specchia con il mare, la sabbia dorata, le colline rigogliose sullo sfondo sono gli elementi che rendono la Great Ocean Road un percorso scenografico senza eguali. È una delle strade più famose e spettacolari dell'Australia: piccole cittadine che si affacciano sul mare, affiancate da spiagge che richiamano i surfisti di tutto il mondo, come Bells Beach. In queste zone si ha l'impressione che l'uomo faccia un passo indietro rispetto alla natura, è raro trovare punti di ristoro che sveltino sull'ambiente naturale e ne modifichino il paesaggio. Indimenticabile, sorvegliare un caffè seduti su una panca di legno di fronte all'oceano.

Il profilo dei celebri Dodici Apostoli costituisce il culmine del viaggio. Si tratta di faraglioni rocciosi enormi, che emergono dall'oceano, lasciandosi la costa alle spalle. Sono oggetto della costante erosione delle onde. Oggi solo sette sono visibili dalle passerelle apposite, in cima alle scogliere. Il momento migliore della giornata per visitarli è al tramonto, la luce regala un paesaggio sublime ed è possibile, se fortunati, assistere all'arrivo dei pinguini minori blu. Ultima tappa del nostro viaggio è Melbourne, città frizzante, artistica, cosmopolita e mondana. Abbiamo trascorso gli ultimi giorni ad esplorarla lungo i suoi vicoli ricchi di locali e negozi di ogni genere, osservando le peculiarità e le contraddizioni che la



Mandala aborigeni.

caratterizzano. Grazie alle ampie zone verdi e i canali che la attraversano, fare sport è uno dei passatempi preferiti degli abitanti: alcuni si divertono facendo jogging, mentre altri preferiscono concludere la giornata con una gara di canottaggio, prima di incontrarsi sulle rive del fiume per un drink. Per entrare nel vivo della storia e della cultura indigena del continente e comprendere quanto la colonizzazione abbia distrutto una cultura di un intero popolo, suggeriamo di visitare il Melbourne Museum: accanto ad un'ampia panoramica della storia naturale del Victoria, è possibile ripercorrere in modo interattivo la storia degli indigeni attraverso una collezione di oggetti e racconti delle generazioni sopravvissute. Si tratta di un'esperienza unica in quanto ben strutturata e finalizzata a coinvolgere emotivamente i visitatori.

Queste, in breve, sono state le tappe principali del nostro indimenticabile viaggio. Molto altro dell'Australia sarebbe ancora da scoprire e da raccontare, ma il tempo a nostra disposizione era purtroppo terminato. Con il desiderio di ritornare, ci porteremo nel cuore le istantanee di questa terra così sorprendente e ricca, dove la natura regna ancora quasi da padrona. Augurandoci che l'uomo si metta sempre più in disparte, consigliamo a tutti, una volta nella vita, di volare nella terra dei canguri e immergersi nella natura come abbiamo fatto noi.

## LA CORDA MOLLA

Walter Boscacci



Cordamolla e parete nord del Disgrazia, foto W. Boscacci.

Stropiccio gli occhi con le dita, ancora devo realizzare dove sono sdraiato, poi, la voce del Malenco, mi riporta alla realtà.

-Cosa facciamo, ci prepariamo?-

Così è iniziato il secondo giorno lungo "l'integrale" (lui la chiama così) alla Corda Molla al Disgrazia.

E' da più di un anno che abbiamo intenzione di salire questa bellissima Via di misto, tanto è durato il corteggiamento a sua insaputa. Ma finalmente è arrivato il momento. Ieri, domenica 7 Luglio, la mattina presto, mi metto alla guida verso la Valmalenco ovvero verso casa di Alessandro, che sarà il mio compagno di cordata di questa "due giorni". Sono in anticipo all'appuntamento ma anche lui fortunatamente è già pronto, ci salutiamo a monosillabi, dev'essere l'orario, carichiamo il baule della macchina e ci avviamo alla volta di Chiareggio.

Il nostro programma è chiaro, il primo punto fermo è un'opportuna pausa caffè dal gentilissimo Floriano, sempre col sorriso in viso, al rifugio Gerli-Porro, anche per ave-

re le classiche dritte dell'ultimo minuto. Ci attende la Cresta Est della Punta Kennedy e successivamente la notte al bivacco Oggioni.

Ricordo bene le parole del Malenco -Se va fatta, va fatta così, "integrale"- . In quel momento per me significava semplicemente arrivare più stanco all'attacco della Corda Molla. Ma mi ricrederò.

Sono circa le 10.00 quando sul ghiacciaio, strada facendo, incontriamo 3 ragazzi che stanno scendendo, ci dicono di essere saliti ieri al bivacco Oggioni per poi salire oggi sul Disgrazia, ma che, visto il tempo e l'acqua presa ieri, hanno rinunciato. Li salutiamo e ci rimettiamo in marcia con la speranza che domani sia un giorno migliore.

Nonostante le molteplici relazioni lette o scaricate da internet, trovare il giusto canalino nevoso e l'attacco della Cresta Est sulla Kennedy, non ci risulta così immediato. Finiamo in un punto in cui non capiamo se andare avanti o tornare indietro. E ovviamente si mette a piovere. Riscendiamo



Walter Boscacci sulla Kennedy,  
foto Ale Malenco Nana.



Ale Malenco Nana e Walter Boscacci sorridenti al bivacco Rauzi dopo aver salito la cresta est della Punta Kennedy e la Cordamolla.

Sono circa le 4.00 AM e già siamo svegli senza bisogno di puntare sveglie. Bello essere soli in bivacco, ottima idea quella del Malenco di fare domenica su lunedì.

Ieri sera soffiava un gran vento ma stamattina va già meglio. Colazione abbondante e via andare. Sono stato così lungo nel prepararmi prima di uscire dal bivacco che nemmeno servono più i frontalini. La neve non è molta e proseguiamo nel misto in cresta alternandoci di tanto in tanto, poi, finalmente, arriviamo sul tratto che dà il nome a tutta la Via, pendio splendido ma anche abbastanza ripido. Ale capocordata. La consistenza della neve è perfetta, ramponi e scarponi affondano il giusto, il sole ci riscalda e così possiamo fermarci e concederci alcune foto.

L'ultimo tratto della Via è nuovamente su roccia, a tratti con ghiaccio e rigagnoli di acqua. Cerco la linea giusta ma già sappiamo che finiremo con inventarci qualcosa, ma non c'è preoccupazione, sappiamo che le difficoltà oscillano tra il III e il IV grado, se restiamo nella zona corretta. Comunque dei friend ogni tanto ci stanno benissimo.

Ci siamo, la cima, il Bivacco Rauzi, il pilastro sommitale. Contentissimi, solari e veniamo perfino bene in foto. Cosa possiamo desiderare di più? Forse non le 10 doppie per scendere che ci attendono, o la lunga scarpinata tra i crepacci e la neve molle pomeridiana. Ma non si può avere tutto dalla vita. A noi già basta questo per essere contenti.

**170** una metà del canalino per poi puntare un cordino su roccia che non sappiamo se sia lì per salire o per abbandono. Però ormai... Saliamo lungo il versante dx della Cresta, non vediamo chiodi né segni, ovviamente stiamo sbagliando, ma ci arrangiamo con qualche protezione volante, siamo comunque tranquilli.

Riprendiamo la linea originale quando, praticamente, siamo già sopra la metà della bella placca verticale, la parte più famosa della Via, poco prima della cosiddetta "ciata del gat". Proseguo sempre io e Ale mi segue. Tra di noi esiste un tacito accordo del tipo "Io la roccia e tu la neve".

Ora sì che tornano giuste le relazioni e che tutto si fa tranquillo con finalmente qualche chiodo per proteggersi, così, dopo una pausa obbligata causa pioggia, raggiungiamo finalmente la sommità.

Foto di rito, un rapido sguardo alla crepacciata via del ritorno di domani e ci avviamo in discesa verso il bivacco Oggioni.

E ora eccoci qui.

## ... DI MULATTIERE E AEREI SCOMPARSI

*Mario Vannuccini*



Il rifugio Bozano e il Corno Stella.

Quando finalmente la lunga mulattiera approda al circo sommitale del Vallone dell'Argentera, un bivio sulla destra permette di raggiungere il rifugio Bozano mentre, dall'altra parte, il tracciato compie ancora qualche zig zag prima di arrestarsi nella pietraia. Ogni antico percorso di montagna risponde a una sua logica: condurre a un alpeggio, servire una vecchia miniera, arroccarsi verso opere militari difensive, valicare un giogo di collegamento intervallivo, ma qui? Chiedo lumi al bravo gestore del Bozano, che mi spiega come quel tratto di mulattiera, nei primi anni Sessanta, sia servito ai recuperanti per trasportare a valle i resti di un grosso aereo precipitato nelle vicinanze.

A Sant'Anna di Valdieri, nella notte del 20 marzo 1963, sono in molti a udire il fragore di un aereo che vola insolitamente a bassa quota ma solo un guardiano notturno intravede i bagliori di un apparecchio in fiamme lassù, verso il gruppo dell'Argentera. Il

giorno successivo giunge la notizia dell'effettiva scomparsa di un veivolo, un grosso Comet 4C che nella notte avrebbe dovuto atterrare a Nizza. Il Comet 4C, prodotto dalla ditta inglese De Havilland, è un quadrireattore modernissimo, veloce e confortevole, di settantacinque tonnellate di peso e trentacinque metri di apertura alare che può trasportare fino a 119 passeggeri. Ma quello scomparso non è propriamente un aereo civile, è l'autentica "reggia volante" di Ibn Aziz Saud, re dell'Arabia Saudita. Il re non è a bordo, si trova già a Nizza, mentre il Comet trasporta alcuni dignitari e l'equipaggio, per un totale di diciotto persone, oltre al guardaroba di corte e, forse, al tesoro del re.

A Sant'Anna affluiscono autorità, forze dell'ordine, giornalisti ed emissari del re. Le ricerche dell'aeromobile partono subito, guidate dal testimone oculare e spinte dalla necessità di conoscere la verità sulla sorte dell'apparecchio che, si sussurra, potrebbe



in arrampicata sulla Cresta delle Guide

essere stato oggetto di un attentato. Ma il maltempo imperversa – nevica fino al fondovalle – e le ricerche del Soccorso Alpino, le cui squadre sfidano ripetutamente la tempesta e le valanghe, sono vane. Anche le ricognizioni aeree, effettuate nelle esigue finestre di bel tempo, non portano risultati. Qualcuno semina il dubbio del dirottamento, il Comet potrebbe trovarsi altrove...

I resti dell'aeroplano verranno rinvenuti solo il primo maggio nel Vallone del Souffi sotto metri di neve. La realtà è evidente: l'apparecchio si è schiantato contro la Cima Bifida, sulla rocciosa Cresta delle Guide a circa 2750 metri di quota, e le sue parti sono state scaraventate nei tre valloni adiacenti: Souffi, Lourousa e Argentera; la causa dell'incidente verrà imputata a un errore del pilota.

Il pietoso recupero delle salme dura settimane e viene completato solo alla fine di luglio, non senza difficoltà e in un clima di tensione: l'accesso all'area è stato vietato

per paura che qualcuno salga a saccheggiare l'ipotetico tesoro di re Aziz e perfino gli operai addetti al recupero sono piantonati dai carabinieri. Tra i rottami vengono ritrovati denaro, alcune pietre preziose e altri oggetti di valore ma non il tesoro del re, che forse non si trovava a bordo. Ripristinata finalmente l'accessibilità dell'area, prosegue il saliscendi dei valligiani che dai resti della carlinga recuperano leghe metalliche preziose da rivendere in fondovalle. Anche negli anni successivi, quando le creste torneranno a essere frequentate dai soli alpinisti, continueranno i ritrovamenti di piccoli oggetti, tra cui addirittura alcuni giocattoli. Oggi queste montagne hanno ritrovato la loro quiete e il ricordo della tragedia del Comet si stempera nei suggestivi tramonti sul Corno Stella che si possono ammirare dal rifugio Bozano, un punto d'appoggio ideale per compiere fantastiche arrampicate sulla solida roccia del Vallone dell'Argentera.

## COMPENDIOSA RELAZIONE D'UN VIAGGIO ALLA CIMA DEL MONBIANCO IN AGOSTO DEL 1787

*Da H.B. Di Saussure Recata in italiano da F.S.M.*



Monte Bianco, foto Enrico Pelucchi.

...Venne finalmente il desiderato momento e m'avviai il dì primo agosto, accompagnato da un servo, e dicitotto guide che portavano i miei strumenti di fisica, e le altre cose di cui avevo mestieri... Benchè si contino appena due leghe e un quarto in linea retta dal Priorato di alla cima del Monbianco sempre però convenne impiegare per lo meno diciott'ore per compiere questa strada, perché si incontrano passi pericolosi, molti andarivieni, e circa 1920 tese di salita. ...La seconda giornata non è la meno faticosa, convien prima passare sul diacciajo della per giungere ai piedi d'una piccola catena di rocche che sono in cassate entro le nevi del Monbianco, questo diacciajo è pericoloso ed erto, è interrotto da fenditure larghe profonde ed irregolari, e spesso conviene passar oltre sopra ponti di neve che sono talvolta sottilissimi, e sospesi so-

pra precipizj orribili. Poco mancò che una delle mie guide ivi perisse, era andato il giorno prima con due altre per riconoscere la strada; per buona sorte avevano pensato di legarsi tra loro con corde, la neve si ruppe sotto lui sopra una larga, e profonda fenditura, ed ei restò sospeso fra i suoi due compagni; noi passammo presso l'abisso che s'era formato sotto i di lui piedi, e non potei a meno di fremere vedendo il pericolo che aveva corso. Il passaggio di questo diacciajo è così difficile e tortuoso che impiegammo tre ore per andare dalla cima della Costa fino alle prime rocche di quella catena isolata...

Dopo essere colà giunto conviene allontanarsene per montare serpeggiando in una valle ripiena di neve...Queste nevi sono interrotte luogo a luogo da immense fenditure; il loro taglio vivo e netto mostra le nevi disposte in strati orizzontali, ed ogni strato corrisponde ad un anno. Qualunque sia la larghezza di queste fenditure mai non se ne vede il fondo.

A quatt'ore della sera arrivammo al secondo dei tre gran piani di neve... quivi ci fermammo a 1445 tese sopra il Priorato, e 1995 sopra il livello del mare...Le mie guide cominciarono subito a scavare il sito in cui si doveva passare la notte, ma presto s'avvidero dell'effetto della rarità dell'aria (il barometro segnava 17 polici, 10 linee) questi uomini robusti, ai quali 7, o 8 ore di cammino, già da noi fatto, è lieve fatica. Avevano appena alzato cinque o sei palate di neve, che non potevano proseguire per la stanchezza...Dal mezzo di questo piano ...non si vede quasi altro che neve; questa è pura, d'una bianchezza abbagliante, e sulle alte cime forma un bellissimo contrasto col cielo ivi quasi nero...è il soggiorno del freddo e del silenzio. Quando mi raffigurai il Dottore e Giacomo, primi fra gli uomini giunti sul



finir del giorno in questi deserti senza riparo, senza soccorso, non sapendo pure se gli uomini potessero vivere nei luoghi ove intendevano d'andare e seguitare intrepidamente l'intrapreso cammino, ammirai il loro coraggio...La luna era splendentissima in mezzo al cielo nero quanto l'ebano, Giove usciva scintillante da dietro la più alta cima del Monbianco...

Cominciavamo finalmente ad addormentarci quando fummo svegliati dal rombo di una grande valanca che ricopriva una parte della strada, che si doveva fare l'indimani. Allo spuntar del giorno il termometro segnava 3 gradi sotto il termine del diaccio. Cominciammo poscia ad ascendere al terzo ed ultimo piano; ripiegandoci poi sulla sinistra, ci avviammo verso la rocca la più alta all'Est delle cime. L'ascesa è molto ripida, inclinata in alcuni luoghi a 39 gradi; vi sono precipizi in ogni parte, e la neve è così dura che i primi tra noi erano costretti, per tenersi in piedi, a romperla con una scure; s'impiegarono due ore a percorrere questo pendio, elevato di circa 250 tese. Giunti all'ultima rocca ci ripiegammo a destra, all'Ouest per fare l'ultima salita, la di cui altezza perpendicolare è di circa 150 tese. Questa pendice è inclinata dai 28 a' 29 gradi, e non presenta alcun pericolo, ma l'aria è così rara che uomo si stanca prontissimamente; presso la cima io non poteva fare più di 15 o 16 passi senza ripigliar fiato, e di tempo in tempo provava un principio di deliquio che mi costringeva ad assidermi...Impiegammo due ore dall'ultima rocca alla cima, ed erano le undici quando vi giungemmo.

I miei primi sguardi furono rivolti verso dove sapeva che la mia moglie colle sue sorelle tenevano l'occhio fisso al telescopio, seguitando tutti i miei passi, certamente con inquietudine soverchia...

Potei allora senza rincrescimento godere del grande spettacolo che aveva sotto gli occhi...Non credeva a' miei occhi, mi pareva un sogno il vedere sotto ai miei piedi quelle maestose cime, il , ed il alle cui basi istesse aveva soltanto con somma difficoltà e pericolo potuto avvicinarli. Vedeva le loro unioni, la loro struttura, ed un solo

sguardo mi toglieva tanti dubbi, che molti anni di lavoro non aveano potuto rischiare...Ma quando volli mettere in ordine ed osservare li miei instrumenti fisici mi trovai costretto ad ogni istante ad interrompere il mio lavoro per respirare...l'aria non aveva più della metà della sua densità ordinaria, e si comprenderà facilmente che conveniva supplire alla densità minore colla frequenza delle ispirazioni...

Le mie guide erano nello stesso stato, non aveano appetito, né erano atti ad eccitarlo i nostri viveri, che s'erano gelati per istrada; non si curavano nemmeno del vino, né dell'acquavite, poiché aveano provato che i liquori spiritosi accrescono la difficoltà di respirare, accelerando senza dubbio la velocità del sangue. La sola acqua fresca era salutare e grata a tutti...

Mi fermai sulla cima fino a ore 3.30, e benché non perdessi un sol momento non mi fu possibile di fare nel corso di ore 4.30 tutte le esperienze, che molte volte aveva fatte in meno di tre ore in riva al mare.

Discesi molto più facilmente di quello che avrei sperato; poiché il movimento che si fa scendendo non comprime il diafragma, non toglie la libertà di respiro, e non costringe a ripigliar fiato. Il giorno dopo trovammo diacciajo della cangiato pel calore di quei due giorni, e più difficile a passare. Fummo obbligati di scendere per una pendice di neve inclinata di 50°, per isfuggire una fenditura apertasi nel tempo del nostro viaggio. Arrivammo finalmente a ore 9 e 30 alla montagna della Costa, contenti di trovarci sopra un suolo che non temevamo che cedesse sotto ai nostri piedi...Tutti assieme ci avviammo verso il Priorato, dove giungemmo a ora di pranzo. Ebbi grandissimo piacere di ricondur tutti sani e salvi, cogli occhi e il viso in ottimo stato. I veli neri con cui ci eravamo coperta la faccia, ci avevano perfettamente difesi, invece che i nostri predecessori erano ritornati quasi ciechi, e col viso screpolato a sangue per la riverberazione delle nevi.

A cura di Enrico Pelucchi, per gentile concessione della Biblioteca della Montagna del CAI

## SOMMARIO

### ATTIVITÀ SEZIONALE

|   |                                     |    |
|---|-------------------------------------|----|
| PRESENTAZIONE   | Enrico Pelucchi                     | 3  |
| RELAZIONE MORALE 2019   | Paolo Camanni, Presidente           | 5  |
| CARICHE SOCIALI 2019  |                                     | 10 |
| TESSERAMENTO 2020   |                                     | 14 |
| SOTTOSEZIONE DI TIRANO  | Gianluca Panizza, Presidente        | 16 |
| SOTTOSEZIONE DI PONTE IN VALTELLINA   | Gianmaurizio Corbellini, Presidente | 18 |
| SOTTOSEZIONE DI VALDIDENTRO   | Pietro Urbani, Presidente           | 21 |
| SOTTOSEZIONE DI BERBENNO  | Sara Meraviglia, Presidente         | 24 |
| SOTTOSEZIONE DI TEGLIO  | Luca Panizzolo, Presidente          | 26 |
| UN VIAGGIO INASPETTATO  | Jessica De Colellis                 | 29 |
| 59° CORSO ALPINISMO   | Abramo Civera                       | 30 |
| 44° CORSO BASE DI SCIALPINISMO  | Mirko Salinetti                     | 32 |
| HO CONDIVISO CON VOI QUESTA BELLISSIMA ESPERIENZA                               | Fabio Plozza                        | 34 |
| UNA BELLISSIMA MALATTIA: L'AMORE PER LE ALPI                                    | Hermes Cantoni                      | 36 |
| ALPINISMO GIOVANILE   | Massimo Gualzetti, ANAG             | 37 |
| ESCURSIONISMO: "ADDIO, MONTI SORGENTI DALLE ACQUE..."                           | Enrico Pelucchi                     | 41 |
| GITA DEL CAI LOANO IN VALTELLINA  | Beppe Peretti                       | 43 |
| CORO CAI SOTTO LO STESSO CIELO  | Aurelio Benetti, Presidente         | 46 |
| CORO CAI FEMMINILE: L'EMOZIONE DEL DEBUTTO                                      | Enrico Pelucchi, Presidente         | 48 |
| GRUPPO TAM TUTELA AMBIENTE MONTANO  | Enrico Pelucchi-ORTAM               | 50 |
| ECOLOGIA  | Licia Cosci                         | 53 |
| EAST SIDE STORY LA NASCITA DI HOMO  | Giordana Schiantarelli              | 54 |
| ATTIVITÀ ALPINISTICA DELLA SEZIONE  | Angelo Libera                       | 57 |
| SCI CAI   | Enzo Bombardieri, Presidente        | 59 |
| FONDAZIONE BOMBARDIERI  | Angelo Schena, Presidente           | 60 |
| IN UN CLIMA SERENO DI AMICIZIA E COOPERAZIONE                                   |                                     |    |
| 4a Liceo Classico "Piazzini - Lena Perpentini" Sondrio                          |                                     | 62 |
| "I MONTI SONO MAESTRI MUTIE FANNO DISCEPOLI SILENZIOSI"                         |                                     |    |
| Noemi Berta, Eleonora Faga, Beatrice Mirabelli, Ila Liceo Classico "U. Foscolo" |                                     | 63 |
| SOCCORSO ALPINO SONDRIO   | Massimo Nesa                        | 65 |

### PERSONAGGI

|   |                        |    |
|---|------------------------|----|
| GABRIELE BIANCHI (1949 - 2020)  | Angelo Schena          | 67 |
| GIAN BATTISTA VINATZER  | Gianpietro Bondiolotti | 69 |
| GLI UOMINI E LE MONTAGNE PROTAGONISTI DELL'ALPINISMO VALTELLINESE         | Guido Combi *          | 71 |
| UN RICORDO DI GIUSEPPE MARINI, IL PIN MARIN                               | Guido Combi            | 75 |
| UN LIBRO DA LEGGERE: LA MIA SCELTA  |                        |    |
| INTERVISTA, "RICOSTRUITA", A KRZYSZTOF WIELICKI DOPO LA LETTURA DEL LIBRO | Enrico Pelucchi        | 77 |
| LA MERINGA  | Angelo Schena          | 80 |
| VERITÀ E BUGIE ALL'ACONCAGUA  | Matteo Bertolotti      | 82 |
| TESSERA IN BRONZO PORTANTE IN RILIEVO L'EFFIGIE DI QUINTINO SELLA         | Aldo Audisio           | 87 |
| *ERA UNA DOMENICA DEL SETTEMBRE 2006                                      | Flaminio Benetti       | 90 |

### CULTURA ALPINA

|  |                      |     |
|--|----------------------|-----|
| CAMBIAIMENTO CLIMATICO SULLE SPECIE ALPINE SELVATICHE E COLTIVATE  | Fausto Gusmeroli     | 95  |
| IL PARCO DI MONTEVECCHIA E DELLA VALLE DEL CURONE                  | Mariangela Riva      | 100 |
| APPUNTI SULL' IPERFREQUENTAZIONE DELLA MONTAGNA                    | Enrico Pelucchi      | 103 |
| I CAMBIAMENTI CLIMATICI UN'OPPORTUNITÀ PER LE REGIONI ALPINE       | Giovanni C. Scherini | 105 |
| GHIACCIAI: UNA "SPECIE" IN ESTINZIONE?                             | Claudio Smiraglia    | 108 |
| IL PIANETA GROTTA  | Marco Menichetti     | 113 |
| LA VEDRETTA DELLA MINIERA IN VAL ZEBRÙ                             | Franco Benetti       | 116 |
| LA ROGGIA COMUNALE DI TALAMONA                                     | Vanni Vairetti       | 119 |
| YASMEEN: UNA DONNA DI CORAGGIO                                     | Lucia Foppoli        | 123 |
| RISORSE NATURALI E ANTICHE TRADIZIONI IN NUOVI MODELLI DI SVILUPPO | Massimo Gualzetti    | 126 |
| LEONARDO DA VINCI E LA SCENOGRAFIA ALPINA DELLA MADONNA DEI FUSI   | Nello Camozzi        | 128 |
| NUOVI ABITANTI DELLE ALPI  | Annibale Salsa       | 132 |
| CRONOLOGIA ESSENZIALE PRIMA GUERRA MONDIALE RELATIVA ALL'ITALIA    | Enrico Pelucchi      | 134 |
| "IN VENETO SULLE TRACCE DELLA GRANDE GUERRA"                       | Maria Adele Messa    | 137 |
| IL VOLTO AMICO DELLE GIULIE  | Bianca Di Beaco      | 140 |
| COE! CHI È COSTUI?   | Enrico Pelucchi      | 142 |
| XXXIII SONDRIO FESTIVAL: L'AMBIENTE RECLAMA ATTENZIONE             |                      | 144 |

### AVVENTURA

|  |                                    |     |
|--|------------------------------------|-----|
| UN VIAGGIO...CON CALMA E CURIOSITÀ DA... "VIAGGIATORI"     | Paolo Camanni                      | 146 |
| GRANDE ANNO DI CAMMINATE PER IL MONDO                      | Paolo Civera                       | 150 |
| EMOZIONI PATAGONICHE                                       | Margherita Corgatelli              | 156 |
| DALL'ITALIA ALLA SVIZZERA ATTRAVERSO IL MONTE ROSA         | Franco Benetti                     | 160 |
| MERA PEAK: NON È UN ADDIO MA UN ARRIVEDERCI                | Vincenzo Iatrino - Angela Giardini | 162 |
| ROAD TRIP AUSTRALIA: SYDNEY-MELBOURNE                      | Stefano Pelucchi-Isabella Giugni   | 165 |
| LA CORDA MOLLA   | Walter Boscacci                    | 169 |
| ... DI MULATTIERE E AEREI SCOMPARI                         | Mario Vannuccini                   | 171 |
| COMPENDIOSA RELAZIONE D'UN VIAGGIO ALLA CIMA DEL MONBIANCO | Saussure Recata                    | 173 |

# CREVAL BONUS CASA

## VUOI RINNOVARE CASA?

ANCH'IO VORREI,  
MA LE SPESE  
MI PREOCCUPANO...

IO HO SCELTO:  
RATE LEGGERE SEMPRE E  
CON IL RIMBORSO FISCALE\*  
PAGO LA RATA PRINCIPALE.



**Richiedi Creval Bonus Casa in Filiale o al tuo Gestore.**

\*Per rimborso fiscale si fa riferimento in particolare alla detrazione Irpef nella misura massima del 65% per interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti, alla detrazione Irpef del 50% nel caso di ristrutturazione edilizia per un massimale di spesa di 96.000 €, alla detrazione Irpef dal 50% all'85%, in relazione alla classificazione di rischio sismico, delle spese sostenute per l'adozione di misure antisismiche sugli edifici e alla detrazione del 90% delle spese relative a interventi finalizzati al recupero o restauro della facciata degli edifici ubicati in centri storici e parti già urbanizzate.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.

Per le condizioni relative al prodotto pubblicizzato e per quanto non espressamente indicato si rinvia all'Annuncio Pubblicitario "Creval Bonus Casa" e alla documentazione informativa prescritta dalla normativa vigente, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet [www.creval.it](http://www.creval.it) nella sezione "Trasparenza".

La concessione dei finanziamenti è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.

**Creval** 

[www.creval.it](http://www.creval.it)

MERCATO  
**le Rocce**  
POGGIRIDENTI



**LA SPESA  
A MISURA  
D'UOMO!**



Prima a Poggiridenti e ora anche a Sondrio, con due nuovi punti vendita. Il Mercato Le Rocce cresce ma tiene fede ai suoi valori, fatti di amore per la qualità, tradizione e vicinanza al territorio. Negozi a misura d'uomo dove fare la spesa significa scegliere la garanzia di Carrefour, leader della grande distribuzione ma anche una ricca selezione di prodotti della Valtellina. Il tutto in un ambiente accogliente, tra persone disponibili, vicino a casa.

**POGGIRIDENTI - Via Stazione**

bar caffetteria gelateria  
enoteca  
macelleria  
consegne a domicilio  
aperto anche la Domenica

**SONDRIO - Piazzale Merizzi**

macelleria  
orario continuato  
aperto anche la Domenica

**SONDRIO - Via De Simoni**

a due passi dal centro città  
orario continuato



[lerocce@mottolini.it](mailto:lerocce@mottolini.it)  
[www.leroccemarket.it](http://www.leroccemarket.it)